

Chiuso l'aeroporto di Sarajevo
Vaticano: «Sta tornando il nazismo»

L'Onu chiede a serbi e croati «Vogliamo vedere i lager»

L'Alto commissariato per i profughi denuncia atrocità in un campo di prigionia per musulmani e croati a Omarska, in Bosnia. Il Consiglio di sicurezza Onu chiede alle parti in guerra di aprire agli ispettori internazionali i luoghi di detenzione dei rispettivi nemici. Sui lager scambi di accuse tra musulmani e serbi. Nuovamente chiuso l'aeroporto di Sarajevo. Il Vaticano: «In Bosnia barbarie naziste».

La nostra coscienza

GIAN GIACOMO MIGONE

Talora capita che un singolo o una successione di episodi - nella nostra epoca, solitamente trasmessa dalle immagini tv - trasformano un problema di politica internazionale apparentemente astratto in una causa politica e morale che nessuno può più ignorare. Ci auguriamo che l'attacco omicida ai bambini profughi della Bosnia-Erzegovina - cacciati dai loro paesi per una guerra di spartizione condotta dalla Serbia e dalla Croazia - e il successivo bombardamento dei loro funerali, nella loro tragicità, servano almeno a questo scopo. Oggi, come europei, abbiamo l'estrema occasione per non passare alla storia come coloro che ignorarono, perché vollero ignorarli, gli stermini di inermi da parte dei nazisti. Wahington ha attenuato le dichiarazioni del proprio portavoce su presunti campi di sterminio o di tortura serbi, anche se il segretario generale delle Nazioni Unite ha disposto ieri visite di controllo da parte della Croce Rossa. Ma, al di là di questi atroci dubbi, sono numerose le testimonianze secondo cui sarebbe in atto un vero e proprio genocidio della minoranza musulmana che costituisce la maggioranza dello Stato sovrano, membro delle Nazioni Unite, della Bosnia-Erzegovina. L'espressione utilizzata dai diplomatici serbi e croati - *Ethnic Cleansing*, pulizia etnica - per descrivere le operazioni militari in atto, la dice lunga sulle intenzioni. Né, come paese a maggioranza cattolica, possiamo ignorare il fatto che si tratta di Stati a maggioranza cristiana che sterminano o costringono alla fuga una pacifica popolazione musulmana, tutt'altro che integralista (contrariamente a quanto afferma la propaganda di Milosevic), che non può che suscitare l'indignata solidarietà di tutti i musulmani che popolano il bacino mediterraneo e l'Europa stessa. Per ora la risposta europea è quella di presiedere agli aspetti diplomatici della spartizione nella vaga speranza che essa plachi la Serbia, contenga la Croazia e consenta a coloro che si candidano a sostenerli a tirarne qualche effimero vantaggio di marca ottocentesca.

Consentire la spartizione della Bosnia-Erzegovina, dopo averla riconosciuta come Stato sovrano, significherebbe fare carta straccia dello Statuto delle Nazioni Unite, da parte di quei governi che, in nome della legalità internazionale, hanno condotto una guerra sanguinosa contro l'Irak. Due anni orsono si fece un gran parlare, a proposito e a sproposito, della conferenza di Monaco come simbolo di una politica di resa nei confronti di un dittatore, efferato quanto Hitler. Fate le debite proporzioni sia consentito dire che un eventuale spartizione della Bosnia-Erzegovina, con la conseguente distruzione della maggioranza musulmana, richiama alla memoria un altro patto: quello che tra Hitler e Stalin portò alla spartizione dei paesi Baltici e della Polonia. Ci ostiniamo a pensare che nessun governo si rifiuti di riflettere, prima che ciò avvenga.

Come ha osservato in questi giorni Fanfani, vi è un'altra tragedia che grava sulla coscienza europea: quella del Libano, nell'indifferenza, si è consentito a ciascuno degli attori di trovare il proprio tomoconto nella distruzione di un popolo. È questa indifferenza connivente che dobbiamo ancora sconfiggere. E sono questi i pensieri che sollecitano quelle povere immagini che restano impresse nella nostra memoria.

A PAGINA 9

Intervista al segretario della Cgil a pochi giorni dalla firma dell'accordo e dalle dimissioni
«Il governo è stato subalterno e ha perso una grande occasione, per pavidità e furbizia»

Trentin accusa Amato

«Ha avuto paura di un patto sociale vero»
«Non mi pento: ho difeso la Cgil e il paese»

Bruno Trentin rilascia una intervista in esclusiva all'Unità. Riprende la parola dopo le aspre polemiche di questi giorni: non mi pento di quella firma e di quelle dimissioni, ho difeso la Cgil e il paese. Ma il suo è soprattutto un invito a cessare le polemiche esasperate nel sindacato per guardare agli impegni di autunno. E lancia un'accusa pesante ad Amato: ha avuto paura di un vero patto sociale.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ho firmato quel brutto protocollo per non aggiungere sfascio allo sfascio, per responsabilità verso il Paese e i lavoratori. C'era il rischio di una crisi di governo con pesanti ripercussioni economiche e finanziarie. Bruno Trentin, raggiunto telefonicamente, interrompe il suo periodo di riposo, consente a rilasciare una intervista al nostro giornale, spiega le ragioni delle dimissioni e della firma. Il «furb» Amato ha perso l'occasione di un vero «patto».

re le polemiche nella Cgil. C'è stato un prevalere di furbie e pavidità. Hanno pesato le divisioni. No al ritiro della firma. Meglio discutere le iniziative di autunno, per difendere con i denti la piattaforma unitaria in difesa del salario reale, alternativa alla vecchia scala mobile. Le dimissioni? Non le ho date per scherzo. Ma prima di ogni altra cosa voglio spiegare al Direttivo della Cgil le motivazioni di quell'atto, inseparabili dalle ragioni che mi hanno portato alla firma.



Bruno Trentin

A PAGINA 3

Resta la contingenza per le pensioni Stangata-bis sulla casa

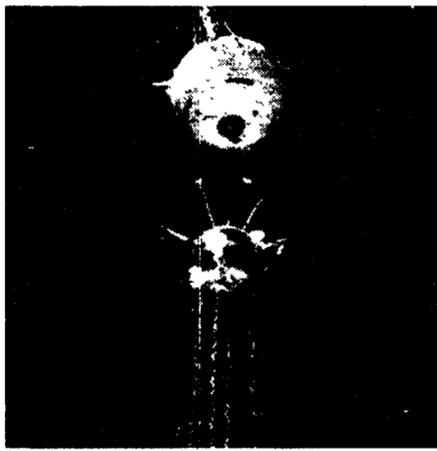
ALESSANDRO GALIANI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Presentati in Senato gli emendamenti del governo alla legge delega su pensioni, finanza locale, sanità e pubblico impiego. I comuni potranno raddoppiare fino al 6 per mille le aliquote della patrimoniale sulla casa che scaterà dall'anno prossimo. Oltre all'addizionale provinciale dell'1% sui consumi di gas ed elettricità, c'è n'è una anche per le Regioni del 10%, sui contributi sanitari. Aboliti di fatto i concorsi nella scuola. Appesantite le norme previ-

denziali, ma i ministri non trovano l'accordo per abolire la scala mobile delle pensioni. Intanto, la telenovela privatizzazioni avanza tra strappi alle regole e cadute di stile. Le assemblee di Iril, Eni, Enel e Ina non si terranno oggi, ma domani. L'annuncio lo fa il vicesegretario Dc, Silvio Lega, dopo una riunione a Palazzo Chigi con Amato e Di Donato (vicesegretario Psi). Solo molto più tardi avranno le conferme ufficiali di Industria e Tesoro.

ALLE PAGINE 11 e 13

Operazione riuscita Salvo sullo shuttle il satellite italiano



A PAGINA 10

Giallo sulla sostituzione di Parisi e Viesti. Mancino: nessun cambio ai vertici Ps e Cc

Vietato volare sulla città di Palermo Il prefetto: temiamo un attacco dal cielo

Parla Scotti
«Questi capi dc ci portano alla rovina»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Nella Dc oggi c'è un cinico degrado». L'ex ministro Enzo Scotti racconta all'Unità la sua vicenda e giudica il suo partito. «Vogliono offrire un untore in pasto al Paese». De Mita? «Solo demonizzare gli avversari. Sono spaventato se penso a chi si presenta come rinnovatore». E ancora: «Non accetto la logica dell'omertà».

A PAGINA 6

Cielo di Palermo «off limits» per i velivoli. Non potranno scendere al di sotto degli 850 metri. «Vogliamo impedire azioni della mafia», ha spiegato il prefetto Mario Jovine. E intanto, a Roma, un giallo. Esplose la notizia che il capo della polizia e il comandante generale dei carabinieri stanno per essere licenziati: quanto al primo, smentisce il ministro dell'Interno; il secondo, invece, rischia davvero il posto.

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI

Il cielo di Palermo «chiuso» ai velivoli: per motivi di sicurezza. È uno degli ultimi atti firmati dal prefetto Mario Jovine. I velivoli non potranno scendere al di sotto degli 850 metri. Perché? Paura di bombardamenti? Spiega Jovine: «Il provvedimento è stato preso per impedire azioni di mafia». Perplesso l'Aeroclub: «Chi prepara attentati non bada ai divieti». Da Palermo a Roma. Dove, ieri, è nato un vero e

proprio giallo. Il «Giornale» ha pubblicato la notizia che sono stati sostituiti i vertici di polizia e carabinieri. Ore e ore di incertezza poi la smentita ufficiale da parte di Nicola Mancino, ministro dell'Interno: «Il capo della polizia Parisi non si tocca». E il generale Viesti? Rischia di essere «licenziato». Domani, lunedì o dopo Ferragosto. E intanto a Roma il clima s'invelenisce.

A PAGINA 7

Droga liberalizzata? «Parliamone alle Nazioni Unite»

MARCELLA CIARNELLI CINZIA ROMANO

ROMA. Più possibilisti che contrari. L'intervista del ministro Martelli, sulla possibilità di studiare forme di legalizzazione della droga, non è passata inosservata. Per l'ex ministro dell'Interno Scotti il problema «va affrontato in sede internazionale e in sede Onu, senza atteggiamenti dogmatici». Anche per il ministro Bompiani, l'Italia non può decidere da sola, ma sostiene che per tre anni la legge non può essere modifi-

cata. E se il ministro Costa è scettico, il suo compagno di partito, Morelli dichiara che i liberali «sono favorevoli a discutere». Si di Ayala: potrebbe essere un colpo duro alla mafia. Il parlamentare del Pds Correnti: gli strumenti repressivi non sono serviti a sconfiggere i grandi trafficanti di droga». Le opinioni del dc Alessi, che adense all'intergruppo anti-proibizionista, e di don Ciotti, che non nasconde perplessità.

A PAGINA 6

Un tedesco di 51 anni si è ucciso dopo aver acceso la telecamera

Suicidio con agonia in tv

ANNAMARIA QUADAONI

Ieri sera alle ventidue, gli utenti di Sat1, tv privata di Maganza, in Germania, hanno assistito alla scena seguente. Un uomo corpulento è entrato con il suo cane nella stanza da bagno, dove ha riempito la vasca. Quindi ha ingoiato una manciata di tranquillanti e si è immerso nell'acqua, mentre il cane cercava disperatamente di attirare la sua attenzione. Intanto, perché l'uomo si è lasciato scivolare lentamente con la bocca e il naso sott'acqua. Il seguito sono 22 (ventidue) minuti di rantoli e respiri sempre più brevi. Poi la fine di ogni sofferenza e la morte desiderata.

Un film dell'orrore? Neanche per sogno, pura tv verità per pubblicizzare - se ce ne fosse bisogno - una merce davvero speciale, il suicidio. Come si sa per le tv locali il video fatto in casa è un piatto prelibato. Tira l'affezione del pubblico in virtù dell'ingenuo narcisismo degli spettatori che amano rivedersi. Così, dopo il filmino col matrimonio, il primo compleanno del bebè, lo streep tease domestico, l'hard core coniugale, eccoci agli ultimi istanti del caro estinto, papà mentre si ammazza. L'idea è del protagonista stesso del video, Christian Sch., un elettricista di 51 anni iscritto per la modica cifra di 50 marchi l'anno (37mila lire) all'Associazione per la morte umana di Hans Henning Atrott, da dodici anni sostenitore del diritto alla scelta di morire, soprattutto per i malati incurabili.

Christian Sch., che non era malato incurabile ma che certamente era una persona sofferente, ha messo in pratica il metodo numero due consi-

gliato dal manuale per farla finita in dotazione ai membri di questo club per la libera morte. Un genere di pubblicazione forse non dissimile dai surrogati per alte tirature. Alla fine degli anni Ottanta, in Francia, un manuale per farsi fuori. *Suicidio, modo d'uso*, suscitò enormi polemiche e finì in tribunale, regalando agli editori Guillon e Le Bonhec i proventi di 250mila copie vendute in un battibaleno. La successiva traduzione italiana fu preventivamente sequestrata. Mentre *Final exit*, dal digiuno al veleno mille modi per morire, è stato un best seller americano dell'estate 1991.

Ma la diligenza esecutoria a Christian Sch. non dev'essere sembrata abbastanza. Così, in quel bagno dove si sarebbe annegato davanti al cane stordito dai tranquillanti, ha piazzato una telecamera che documentasse tutto, ha costruito

uno spot di ammaestramento. Difficile sottrarsi all'idea che in quel territorio estremo della sua esistenza avesse molto bisogno di sentirsi guardato. Di avere su di sé lo sguardo di qualcun'altro. Poi si è ucciso.

Per gli orientali il terzo occhio è quello della saggezza, dell'equilibrio interiore. Nella nostra cultura, dove ricevere o trasmettere immagini è ormai codice della comunicazione sociale, e di quella privata, che cosa rappresenta l'occhio di vetro della telecamera? Forse tante cose diverse. Però si dice che nel villaggio di vetro solo passando per quel buco nero la realtà riesca a farsi vera. Tanto che ciò che a quell'occhio è sfuggito non esiste: è così per la cronaca e per la storia. E se questo vale per la vita, perché per la morte non dovrebbe valere? Forse ci vuole una telecamera anche per essere certi di suicidarsi sul serio.

Storia di Rosemary Turare, atleta ventottenne arrivata ultima nella gara dei 1500

Son Papua, son lenta, son contenta

ALBERTO CRESPI

BARCELONA. A tutti i lettori dell'Unità io mi chiamo Rosemary Turare, vengo alle Olimpiadi dalla Papua, e guai a voi se ridete. Se la Papua sia vi pare un paese strano, sappiate che anche a noi Papua sembra tanto strano che dall'altra parte del globo esista una terra a forma di siavale chiamata Italia. Ma lo accettiamo. Gli dei l'hanno voluto? E sia. Ma non è questo il motivo per cui vi parlo. Ieri, dopo aver terminato la mia batteria dei 1500 metri, sono stata avvicinata da un italiano, un inviato del vostro giornale. Io so perché l'ha fatto. L'ha fatto perché in quella batteria sono arrivata ultima, anzi, ultimissima, con un tempo di 5'10"52 (il primato del mondo è sotto i 4 minuti, lo so benissimo anch'io). L'ha fatto perché dopo 100 metri di corsa ne avevo già 50 di distacco. L'ha fatto perché per tutta la gara ho corso da sola, staccatissima. L'ha fatto perché pensavo che io incamassi quel benedetto, misterioso «spirito olimpico». So tutto questo, e lo capisco. Ecco

perché, il vostro inviato, io l'ho trattato bene, e ho risposto alle sue domande, anche se ero così stanca che avrei avuto voglia di mandarlo al diavolo. Prima di tutto, cari lettori dell'Unità, sappiate che io sono orgogliosa del mio ultimo posto. Anzi, *dei miei ultimi posti*. Io sono praticamente l'unica donna mezzofondista del mio paese, e qui a Barcellona ho corso anche i 3.000 e i 10.000. Nei 10.000 sono arrivata ultima con un distacco di 8 minuti dalla penultima, che non è roba da atletica, ma da quelle buffe gare in bicicletta che fate voi sui vostri monti in Europa (si chiamano Giro, o Tour, così mi hanno detto). Ripeto, sono orgogliosa di essere stata nella stessa gara con le atlete più forti del mondo. Sapevo benissimo che loro erano più veloci, che mi avrebbero stracciata, ma io ho fatto la mia corsa e sono arrivata in fondo, a differenza di altre ragazze che non ce l'hanno fatta, forse per debo-

lezza forse per vergogna, e si sono ritirate. Io, io non devo vergognarmi di niente. E poi, di cosa dovrei aver paura? Carri miei, io non sono una bambina. Ho 28 anni, e non sono nata a Ngatur il 6 giugno del '64, e non sono una sprovvoluta: sono laureata, faccio la professoressa di educazione fisica e al mio ritorno potrò insegnare agli studenti del mio liceo che lo sport non è solo ricerca della vittoria ad ogni costo, ma anche, e soprattutto, lavoro, duro lavoro, per star bene nel corpo e nella mente, per essere in pace con se stessi. Sì, ho 28 anni, e solo a 27 anni mi sono messa in testa un'idea meravigliosa: poiché nel mio paese il mezzofondo femminile non esisteva, l'ho inventato io. In Papua tanti credono ancora che le donne debbano stare a casa, che lo sport renda brutto, muscoloso e sgraziato. Tanti. Anche i miei genitori io, un anno fa, ho deciso che avrei cor-

so il mezzofondo, che sarei andata alle Olimpiadi, che avrei convinto tutti. E infatti, oggi, i miei genitori sono dalla mia parte. Saranno contenti di me, quando tornerò a casa.

Vi dirò, anch'io sarò contenta di tornare a casa. L'Olimpiade è stupenda, ma sono l'unica donna nella squadra Papua, gli altri sono tutti ragazzi, e così al villaggio sto molto da sola. Passeggio sulla spiaggia, faccio jogging. Ricorderò dei Giochi il momento in cui tutto lo stadio mi ha applaudito, mentre percorrevo tutta sola l'ultimo giro, e le altre erano già arrivate e non avevano ricevuto tutti gli applausi che ho avuto io. Mi è dispiaciuto tardare tanto, solo per una persona: l'omino che suona la campana dell'ultimo giro. L'avevo già fatto per tutte le altre, ha dovuto attendere molto per suonarla anche per me. Volevo chiederle scusa, ma non mi è bastato il fiato. La prossima volta vedrò di farlo aspettare di meno.

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La mafia e la droga

LUCIANO VIOLANTE

Sono cinquanta i deputati che hanno chiesto al governo l'altro ieri di impegnarsi perché in ambito internazionale si cominci a discutere dell'efficacia della strategia proibizionista nei confronti degli stupefacenti e delle possibili alternative. Il ministro della Giustizia ha aderito all'invito. Non si tratta, evidentemente di una svolta d'epoca ma della determinazione di una linea di discussione serena su uno dei problemi più drammatici delle società contemporanee. La diffusione degli stupefacenti è la più alta in tutto il mondo, è probabilmente, con il traffico d'armi il più grande affare criminale. Bisogna rendersi conto che la strategia finora adottata non ha funzionato e conseguentemente, che occorre cambiare qualcosa. La Camera ed il governo, però, non propongono di invertire bruscamente la rotta e di perseguire di punto in bianco una strategia anti-proibizionista. Propongono di superare la fase della guerra calda tra proibizionisti ed anti-proibizionisti e di discutere tutti, pacatamente, non per dimostrare il primato del proprio orientamento ma per capire quale può essere la strategia più efficace per contrastare i danni della droga.

Nel dibattito sul governo Amato chi scrive propone la legalizzazione delle sostanze stupefacenti leggere. I consensi sono stati molti non si sono manifestati dissensi, anche se presumo che ce ne siano e di legittimi, bisogna in ogni caso cercare di tradurre l'orientamento politico in una proposta operativa. «Stiamo constatando che la cosa è possibile ma non facile, occorre comunque, su un tema di così grande rilevanza sociale, discutere con chiunque sia disponibile a farlo. Occorre passare, insomma dall'intolleranza reciproca di qualche anno fa ad un civile confronto.

L'impegno del governo è stato chiesto ed ottenuto nel corso della discussione sul decreto antimafia per la connessione che esiste tra la forza della mafia e la strategia proibizionista. Poiché gran parte delle risorse finanziarie della mafia derivano dal traffico di stupefacenti, alcuni ritengono che potrebbe sconfliggere la mafia legalizzando quel traffico. Come ha recentemente osservato don

Ciotti questo passaggio è troppo brusco. Se è vero che il traffico di stupefacenti costituisce l'affare principale della criminalità organizzata di tutto il mondo, meno vero è che sottraendo il traffico all'illegalità, quelle organizzazioni non avrebbero più niente da fare. L'abolizione del proibizionismo sugli alcoolici negli Usa non cancellò la mafia. Ai costi e ai limiti del proibizionismo, si possono contrapporre, inoltre i prevedibili costi e limiti dell'antiproibizionismo. Tra i limiti dell'antiproibizionismo c'è che non tutte le sostanze possono essere legalizzate. Quelle che producono con rapidità danni irreversibili come il crack, non potrebbero essere legalizzate da nessun governo. Proprio queste considerazioni ci hanno indotto a distinguere tra droghe leggere e droghe pesanti proponendo la legalizzazione, subito, per le prime che sono anche se trattate dalla mafia ma non producono danni significativi ai consumatori.

La discussione sui limiti del tipo di proibizionismo che abbiamo sinora attuato non può infine prendere il posto di una seria politica contro la mafia. Cosa Nostra che è il gruppo mafioso più potente va affrontata subito e con tutta la necessaria asprezza senza attendere che la nostra discussione sia esaurita. Anzi è necessario che il governo ora che tutte le leggi approvabili sono state approvate, operi per la loro immediata operatività. Nel frattempo la discussione sui limiti del proibizionismo e sui vantaggi eventuali dell'antiproibizionismo deve andare civilmente avanti. Senza dimenticare che la diffusione delle sostanze stupefacenti ha alla base un profondo disagio sociale.

Per queste ragioni sarebbe opportuno affrontare le tematiche dell'antiproibizionismo insieme a quelle della lotta contro la mafia e della lotta contro il disagio sarebbe questo un passo avanti di tutti verso tutti. Dopo le chiusure ideologiche che caratterizzarono le posizioni del governo sulla legge Jervolino-Vassalli forse possiamo aprire una fase nuova in cui ciascuno trova la forza di mettere in discussione sé stesso e le proprie scelte.

La strada del Pds

MAURO ZANI

Dal vago senso di colpa che traspariva da alcuni autorevoli commenti di stampa volto a correggere il tiro finalizzato a senso unico del giorno dopo la firma dell'accordo sulla scala mobile, è ripreso ieri il tentativo di stringere il Pds nella morsa di un anacronistico dilemma tra opposizione perpetua e mera governabilità. Il combinato disposto della prima pagina del Corriere della Sera e del Manifesto nasconde mirabilmente questo atteggiamento. Da un lato si titola sulla spaccatura nel Pds salvo scoprire, nel testo che non di questo si tratta ma di una richiesta senz'altro utile da parte del compagno Ranieri di una messa a punto della nostra posizione complessiva in una prossima riunione degli organismi dirigenti. Neppure le diverse valutazioni avanzate successivamente dall'area riformista sono sufficienti a giustificare, sia pure a posteriori, l'enfasi con la quale sono state preannunciate. Dall'altro si esce per così dire, fuori tema titolando, con la consueta malizia sul decreto antimafia per poter accreditare ad ogni costo la famosa subaltermità del Pds.

Allora giova ripetersi: Non siamo chiusi a difesa di vecchie trincee ormai largamente aggirate. Ma sbaglia

pure chi pensa di aggoccarci al carro di una governabilità che è la causa prima del volo cieco nel quale si è cacciato il paese. Abbiamo scelto, con la formazione stessa del Pds, un'altra strada. Vogliamo costituire un punto di riferimento essenziale anche se non esclusivo, di una nuova sinistra di governo il cui banco di prova sta nell'equità sociale per il insanamento economico e finanziario ma anche nella capacità di andar oltre astratte posizioni ultragarantiste nella lotta alla mafia. Ma di quei riflessi d'ordine parla il Manifesto?

In Sicilia regna sovrano l'ordine mortuario imposto da Cosa nostra. E a quale cultura di governo altri vogliono richiamarci? Forse a quella che all'eggezza di soppiatto il portafoglio agli operai e gli toglie il diritto di costituirsi in soggetto attivo nelle relazioni industriali ammanando il solito chiacchiericcio sui sacrifici che in futuro verranno chiesti ad altri e più fortunati ceti sociali? Non ci deve essere appunto un'altra strada. Quella di una politica di tutti i redditi. Si tratta di porre all'ordine del giorno la necessità di un governo di vera svolta, forte di un ampio consenso nel mondo del lavoro e che quindi assuma - come ha detto Occhetto - i contenuti della piattaforma con la quale i sindacati (tutti) si sono presentati al confronto con il governo e la Confindustria.

Un libro di Carlo Trigilia mette in discussione alcune delle teorie più diffuse sull'arretratezza del Sud, scagiona il Nord e rivaluta le analisi prebelliche

Meridionalismo da rifare (soprattutto a sinistra)

MICHELE SALVATI

«Contranamente a quanto di solito si pensa, il reddito delle regioni meridionali è molto cresciuto. Perché una consistente redistribuzione di risorse pubbliche ha sostenuto il reddito del Sud ma non è riuscita ad innescare uno sviluppo autonomo? La risposta avanzata in questo volume (Carlo Trigilia, Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi dello sviluppo nel Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna pp. 200, lire 20.000) è che l'intervento dello Stato ha avuto conseguenze perverse: non è cresciuto per far fronte ai problemi economici e sociali del Sud, ha finito col tempo per plasmare un ambiente sfavorevole allo sviluppo autonomo. Verrebbe voglia di trascrivere interamente la IV di copertina nonché le pp. 166-169 perché è difficile esporre meglio le critiche di Trigilia al meridionalismo post-bellico.

Così facendo avrei però esaurito lo spazio che mi è stato concesso a malincuore tolgo dunque la parola all'autore per dire subito che si tratta di un libro importante e che farà discutere.

Esso accende l'interesse del lettore per la nettezza polemica delle sue opinioni (cap. IV), che induce a leggere attentamente l'apparato dimostrativo con cui esse sono sostenute. L'introduzione è un rapido excursus storico-metodologico il cap. I presenta in modo efficace e sintetico quanto è noto della struttura economica e sociale del Mezzogiorno, il cap. II contrasta l'interpretazione «tradizionale» (in realtà, di questo dopoguerra) del sottosviluppo meridionale con l'interpretazione suggerita, basata sulla nozione di «effetti perversi», cioè di effetti negativi non intenzionali il cap. III è frutto di una ricerca presso la Fondazione Agnelli e scompare il Mezzogiorno in quattro aree in cui gli ostacoli allo sviluppo hanno di diversa intensità e natura e dunque richiedono politiche diverse. Il vero «prezzo di ricerca» che il volume contiene è questo capitolo III di seguito lo trasuro del tutto perché esigerebbe una recensione apposita e di carattere tecnico.

Il secondo capitolo, come ho già ricordato, ha una parte critica e una parte propositiva. Quella critica smantella in modo semplice l'opinione diffusa (soprattutto a sinistra) secondo la quale il sottosviluppo del Sud sarebbe funzionale agli interessi industriali del Nord e «dunque» sarebbe causato da questi ultimi. Questa opinione ha una lunga storia e diverse versioni nelle quali Trigilia non si accontenta, ma la lezione di metodo da lui fornita dovrebbe essere letta obbligatoriamente per chiunque si occupi di queste questioni. Che cosa vuol dire «funzionale»? Se un arrangiamento sociale sta in piedi, ciò vuol dire che i rapporti tra le sue parti più o meno bene funzionano. Questo però non significa che altri rapporti non avrebbero funzionato lo stesso o anche memorabilmente di più e, soprattutto, che una delle parti ha «causato» l'altra. Si tratta di critiche elementari al modello funzionalista, ripetute molte volte (e da ultimo da R. Boudon e J. Elster), ma che Trigilia risponde con grande chiarezza i politici di sinistra (e non solo loro) devono persuadersi che «funzionale» è una parola pericolosa da usare

Solidarietà e famiglia

La tradizione di studi da cui proviene Trigilia dà un peso elevatissimo, nella spiegazione dello sviluppo economico alla famiglia, alla parentela, a solidarietà sociali locali e «piccole» il problema cruciale è quello di vedere se queste «solidarietà piccole» giocano sul mercato - lo organizzano, ne smussano le asperità - oppure si rivolgono direttamente alla politica. Per le cause appena ricordate, è questo che è avvenuto nel Mezzogiorno qui «la politica locale tende a funzionare come un prolungamento delle strutture sociali primarie e a favorire forme di scambio particolaristiche come basi del consenso e dell'intervento» (p. 91). Questo dal lato della domanda. Dal lato dell'offerta un certo politico locale delegittimato sfornato di risorse autonome ma tenuto in dipendenza dal centro sviluppa un ruolo di intermediario volto alla soddisfazione di quelle domande particolaristiche di cui si è detto, e da tale soddisfazione esso deriva il consenso elettorale. Al di là delle intenzioni e delle dichiarazioni i grandi partiti nazionali non hanno interesse ad alterare questo stato di cose il consenso proviene dalla distribuzione di benefici particolaristici, non dal buon funzionamento dell'economia o dalla provvista efficace di servizi pubblici. In tal modo si sviluppano quelle «cordate» che legano i politici locali ai loro «padri» nazionali, quelle catene di padronaggio che finora hanno fun-

Buttargli i soldi addosso?

Inserita in questo contesto, può profondersi storicamente, più ampio geograficamente, più articolato metodologicamente, si sarebbe anche capito meglio le critiche che Trigilia rivolge al meridionalismo economico e centralistico della Svezia e però anche le difficoltà a elaborare una strategia di sviluppo diversa da quella che la Svezia propone. Che fare una volta raggiunta la convinzione che il problema meridionale è uno di quelli che non si risolvono semplicemente «buttandogli i soldi addosso»? Una volta convinti che, se è vero che un'industria privata competitiva sarebbe in grado di sostenere una società civile autonoma dalla politica, l'attuale società civile e la sua dipendenza dalla politica impediscono che un'industria di quel tipo attecchisca? Dove appoggiare la leva del

cambiamento in una situazione in cui gran parte degli interessi sono orientati alla perpetuazione dell'attuale circolo vizioso? Trigilia mette giustamente mani avanti: «Non rientra nei nostri obiettivi la proposta di un piano organico di specifiche politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, ci interessa piuttosto mettere in evidenza alcune implicazioni rilevanti per un riassetto di prospettiva sul problema» (p. 177). Alcune di queste «implicazioni rilevanti» riguardano l'analisi disaggregata del Cap. III che in questa recensione non abbiamo considerato per esempio ciò che va bene per i grandi centri degradati del Sud può non andar bene per l'Abruzzo e la dorsale adriatica dove già esistono condizioni più favorevoli allo sviluppo. Altre riguardano invece i caratteri più generali dell'interpretazione di Trigilia e vorrei concludere soffermandomi su una di queste.

Com'è noto la Svezia e numerosi economisti meridionali (graziani e i suoi allievi ma per questo aspetto anche D. Antonio per citare i più noti) hanno visto con sfavore l'eliminazione della Cassa per il Mezzogiorno e l'affidamento alle regioni e agli enti locali di compiti di sviluppo in precedenza svolti dal centro rispetto al centro, le regioni e gli enti locali non avevano le competenze per assolverli ed erano assai più permeabili a interessi non progressivi o addirittura malavitosi. L'esperienza della legge 64 ha in larga misura confermato questo giudizio e comprensibilmente sta ora prendendo corpo una reazione neo-centralistica. Il lavoro di Trigilia è un buon antidoto contro una reazione di intenzionalità uguale ma di disegno contrario, al decentramento operato dalla legge 64. Il decentramento e l'autonomia così argomentata Trigilia possono essere molto efficaci dal punto di vista economico quando essi responsabilizzano la popolazione e i ceti politici locali. Quando attribuiscono risorse erariali certe e non soggette a «cordate» discrezionali, quando determinano poteri fiscali autonomi e di notevole ampiezza. Insomma, quando si sa bene che cosa deve fare il centro e che cosa le democrazie locali, e quando gli elettori possono far cadere la loro sanzione sugli amministratori inefficienti e corrotti Trigilia non nega l'esigenza di contributi finanziari e tecnici di notevole ampiezza né contesta che alcuni di questi debbano essere decisi politicamente e definiti tecnicamente al centro. Egli però richiama l'attenzione sull'esigenza di rivalutare le democrazie locali, di cominciare a costruire una società civile anche per questa via. Egli ci invita a combattere contro uno degli atteggiamenti più dannosi della cultura meridionale, anche di sinistra quello di riversare sul centro (o sul Nord, o sui grandi industriali) su chiunque tranne che su se stessi) la responsabilità per le cose che non vanno. Questa è la base dell'«unanimità meridionale», un atteggiamento profondamente ostile allo sviluppo, che sempre esige assunzione di responsabilità. Queste sono parole del programma del Pds (L'Italia verso il 2000 Ed. Riuniti 1992) ma avrebbero potuto scriverle Trigilia.

Giornalisti e potere: come predica bene Intini E come razzola male

EMPEDOCLE MAFFIA

Quando Ugo Intini parla di giornalisti e di potere, è da ascoltare con attenzione. Perché negli ultimi dieci anni (gli è stato «il socialista» che ha provveduto a eseguire le decisioni del suo partito in materia di giornalisti e di giornalisti e in modo multimediale dalla stampa alla radio alla televisione. Insomma Intini ha espresso la sua opinione precisa sull'informazione italiana. E siccome Intini è un leader dirigente del suo partito finisce con lui metterlo - se pure in modo paradossale - nell'intervista pubblicata su L'Unità del 3 agosto scorso da leggere per avere meglio compreso un avveduto mente questo ruolo di Intini.

Primo punto Intini rimprovera ai giornalisti italiani di non essere un contropotere autonomo. Delle parole di un dirigente politico va colto soprattutto il valore di testimonianza. È difficile negare che tra le novità introdotte dall'attuale gruppo dirigente socialista nel costume pubblico italiano c'è stata quella di stabilire un nesso solidissimo e acritico tra linea del partito e destini professionali di tutti i socialisti impegnati nella società civile. E poiché di informazione parliamo è difficile negare 1) che la presenza socialista sia stata convogliata su settori ben delimitati «omologati» da vero a lotti di terreno al cui interno i proprietari devono rispettare solo le leggi della loro convenienza 2) che dentro questi settori l'unica mobilità consentita è quella della obbedienza temporanea e totale ai richiami del partito senza tentennamenti senza discussioni. E in questa prassi seguita negli ultimi dodici anni la radice dell'isolamento attuale dei socialisti nell'informazione del loro essere una rappresentanza slegata dal resto per chi staccata da ogni «ragione complessiva» di impegno del loro essere parte della società in un paese che sta cambiando secondo ragioni così collettivamente sentite da imporsi - se non comprese dai socialisti - contro di essi.

Per fortuna la Bulgaria si sta allontanando e i nuovi equilibri determinati all'ultimo congresso della Federazione nazionale della stampa confermano che i socialisti «anomali» hanno ormai la forza di diventare «regola».

Secondo punto Intini sostiene che negli altri paesi il mondo della giustizia (l'economia e della politica costituiscono sfere che rimangono distinte mentre nei nostri giornali prevalgono le contiguità. Ma in quale democrazia le vicende giudiziarie che riguardano un politico sono distinte dalla politica? O le scelte etiche di un governo sono altra cosa dalla politica? Questo avviene piuttosto in paesi non democratici nei quali la parcellizzazione dell'informazione consente di eludere qualsiasi discorso complessivo nei confronti di un gruppo politico che invece pretende di governare da solo senza critica e senza interferenze.

La fase drammatica che l'Italia attraversa non sente facili polemiche e dunque trascuro il discorso - che pure sarebbe ragguardevole - su come il lotto intini

Questo, parti di sinistra nuova hanno ormai capito a questo stanno lavorando assieme a socialisti che in Bulgaria non sono mai stati e ad altri che ne stanno precipitosamente tornando. O la sinistra prende coscienza che questo tragico non può evitare - se vuole governare la democrazia italiana - o non riuscirà a governarla. Ma dall'attuale gruppo dirigente socialista vengono invece, in proposito solo diffidenze, in proposito solo diffidenze, in proposito solo diffidenze, in proposito solo diffidenze, in proposito solo diffidenze.

Ecco vorrei dire a Intini che questo è il senso di rabbia e di disagio che come socialista - credo insieme a molti altri - sto vivendo. Di vedere che il mio partito è fuori dal tempo fuori dalla sinistra fuori dal sentire collettivo dell'Italia che lavora e di quella che non può farlo. Di accorgermi che sulla strada dell'idealismo senza illusioni del progetto del nuovo corso democratico per costruire un paese migliore, il mio partito è assente. Di notare che tra la gestione di un potere sempre più vuoto e la costruzione di una nuova alleanza per governare il paese sceglia la prima.

Non credo che questa scelta prevarrà a lungo. Io mi preparo a un tempo - che la realtà italiana sono certo sta rendendo enormemente vicino in cui la fedeltà al partito nel quale ci sono ricorsi sia un dato ideale non una discriminante che arriva all'esercizio di una professione. Sia la fedeltà a regole giuste valide per tutti, in grado di garantire quello che - altri - chiama «il bene comune».

Un tempo nel quale il seguire le regole in ogni campo non faccia di un socialista un socialista «anomalo».

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Direttore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Edizione spa L'Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio di Amministrazione Guido Alborghetti Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco Renzo Fa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia Ugo Mazza, Mano Paraboschi Enzo Proietti, Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Faurini 19 telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/4453005, 20124 Milano, via Felice Casati 32 telefono 02/ 67721

Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Le idee di Balducci la storia di Montezuma

lasciato il tempo trovato. Nessuna crescita in umanità, nessuna demolizione dei pregiudizi eurocentrici che alimenta il nostro complesso di superiorità. Proprio in questa demolizione Balducci è stato e rimane un maestro. La pace egli lo sapeva bene, non è assenza di guerra e frutto di assidui compromessi diplomatici. La pace, oggi, alla vigilia del terzo millennio cosiddetto cristiano è molto di più e di diverso, è una rivoluzione culturale, un cambiamento radicale di mentalità e di rapporti economici. La pace è convizione operante che non esistono razze e civiltà superiori che gli altri, i di-

che esigenze emergenti dalla storia e speranze in un mondo che ancora non conosciamo (ma che dipende da noi arrivare come Colombo arrivò in America) finiscono per conciliare il passato e il fallimento dell'incontro tra due miti, quella rappresentata da Colombo e dai suoi che s'era appropriata della fede in Cristo per rafforzarsi ancora e quella degli indigeni di una tradizione del tutto diversa, aliena dai rapporti di dominio fondati sull'aggressività. Per i primi gli altri diversi erano meno che uomini. Per gli altri gli indigeni venuti dal mare contante meraviglie mai viste erano portatori di una cultura che

accogliendola si accettava come superiore. «Così potremo definire in modo schematico l'equivoco da cui è discesa la storia di questo mezzo millennio in linea generale gli cui ropeni consideravano gli indigeni considerano gli europei più che uomini». E l'equivoco è costato un prezzo enorme di assoggettamenti sofferenze massacranti distruzioni materiali e morali.

Il libro trova qui il suo tema di fondo: il suo tema conduttore sviluppato attraverso una serie di ricche correlazioni a cominciare dalla conquista di Cortes, l'ossatura definitiva cacciata dagli arabi musulmani dalla penisola iberica che avvenne proprio agli inizi del 1492 e dalla sete di oro che animava gli europei. Immagino centrale la figura e la sorte di Montezuma ultimo re azteco costretto dalla violenza dei conquistatori non soltanto ad arrendersi ma ad invitare il suo popolo alla rassegnazione. Il titolo del libro allude al fatto - non solo auspicio e speranza ma già in qualche modo real-

tà - che i popoli oppressi dal nostro imperialismo economico e culturale stanno ora muovendosi verso di noi coscienti della propria identità e non più disposti a rinunciare. «Ma questa marcia verso di noi non è necessariamente contro di noi. Montezuma non viene a vendicarsi di Cortes, viene a un uomo che va verso l'altro uomo. Ora sa che l'uomo bianco non è un dio».

I testi e i documenti in appendice sono di molto interesse. Vi si scopre per esempio che Muratori in 400 parole di «quell'audace barbara» che sempre si ram un immortale vituperio tanto più esecrabile quanto più toro a disonore dei pissimi re delle Spagne e della Santa re igione di Cristo» che Benvenuto Croce, nel 1949 scriveva: ancora pagine intrise di invincibile razzismo. Si è invece ciontati dal fatto che i testi indigeni odierni celebrati dei 500 anni di resistenza alla conquista non parlano il linguaggio della vendetta e dell'odio ma quello dei «diritti umani». Che è oggi anche il nostro linguaggio.

Accordo sui salari



Il segretario della Cgil rivendica il dovere di quella sua firma per non aggiungere sfascio allo sfascio, però ribadisce il giudizio negativo sul «protocollo». La trattativa, comunque, riprende in autunno. Bando alle polemiche e sostegno alla piattaforma sindacale unitaria



Il tavolo della trattativa tra governo e parti sociali

Trentin: «La battaglia non è finita»

Il «furbo» Amato non ha accettato la sfida dei sindacati

ROMA Carlo Bruno Trentin, che impressioni ha avuto delle discussioni aperte sui giornali attorno al tuo annuncio di dimissioni? Le confermi?

È evidente. Ho letto che si sarebbe trattato di uno stato di costrizione personale nel quale mi sarei trovato, come sottoposto a ricatti addirittura a singole persone. E così sarei stato costretto a firmare quell'accordo. È un quadro assolutamente ridicolo e anche mortificante per un episodio che ha avuto ben altro spessore. Io non sono stato sottoposto a nessun ricatto personale. Ho dovuto prendere in considerazione, come dirigente della Cgil, uno stato di fatto. Tale stato di fatto mi ha indotto ad assumere, appunto, una decisione che ho ritenuto conforme al senso di responsabilità che richiedeva la situazione venutasi a creare.

Senso di responsabilità nei confronti di chi?

Nei confronti dell'interesse generale del Paese, dei lavoratori. È stata, ripeto, una presa d'atto e una decisione conseguente, non un atto di debolezza o uno stato di costrizione.

Che cosa ha pensato in quell'attimo prima della firma?

C'era il rischio di una crisi di governo. Al di là delle intenzioni di chi l'avesse decisa avrebbe sicuramente determinato ripercussioni economiche e finanziarie, forse incalcolabili al momento in cui si svolgeva il negoziato, ma certamente pericolose per lo stato dell'economia, per l'occupazione, per le condizioni dei lavoratori. Nello stesso tempo il non pervenire ad un accordo, sia pure in quelle condizioni così improvvise che si sono venute a creare alla fine di luglio, voleva dire scontare una crisi profonda dell'unità tra i sindacati. Questa sì, certamente, avrebbe determinato un crollo non provvisorio del potere contrattuale di tutti i sindacati. E, infine, c'era il pericolo che su questa crisi dell'unità sindacale si sovrapponesse o si intrecciasse una crisi dell'unità della Cgil. La Cgil e la sua unità sono per me due entità assolutamente inseparabili. La Cgil senza una parte delle forze che hanno partecipato alla sua costituzione non sarebbe più lo stesso sindacato.

Questo vuol dire che Bruno Trentin è comunque contrario al ritiro della firma sotto quell'accordo come molti chiedono?

La Cgil, i suoi iscritti, i suoi organismi dirigenti sono sovrani nelle loro decisioni. Penso però che prima di chiedere la revoca di una firma portata con le motivazioni che ho esposto, bisogna dimostrare che queste motivazioni che mi hanno portato ad una decisione così difficile e sofferta, non hanno alcun peso. O che sono fondate su previsioni troppo pessimistiche. Senno' davvero anche la decisione che ho preso di dimettermi dalla segreteria della Cgil non sarebbe servita a nulla, se non risolvere un mio assolutamente meschino programma personale.

Non hai, insomma, alcun ripensamento?

Non sono pentito - lo ribadisco - né della firma, né delle dimissioni. Tanto è vero che ho comunicato queste dimissioni alla segreteria della Cgil presente a palazzo Chigi, prima di apporre la firma al protocollo presentato dal governo Amato. E ho presentato prima proprio perché ritenevo che la firma, pur contravvenendo in alcuni punti al mandato ricevuto, non aveva in quel momento, alcuna alternativa. Questo ha voluto dire «decidere». Mi sono fatto carico, in un momento in cui solo poche persone potevano risolvere a questo onere, degli interessi generali che erano coinvolti, nell'ipotesi di una rottura tra sindacati e governo.

Ma come vedi le polemiche che si sono scatenate nel sindacato, nella Cgil?

La caccia all'uomo, alle persone, alle responsabilità singole, la distinzione delle responsabilità fra dirigenti e dirigenti della Cgil o di altri sindacati mi sembra avere - proprio per quello che ho detto prima - poco senso. Può solo portare a nuove lacerazioni, del resto totalmente improduttive, nella sinistra e nel sindacato. Era proprio una delle cose che volevo evitare con le mie dimissioni. Sarebbe paradossale che un gesto anche dettato da ragioni di unità portasse, sia pure involontariamente, all'esplosione di una divisione su vecchi schemi di carattere partitico.

Eppure quel protocollo, con quella tua firma non ripudiata, è stato considerato, nella tua lettera, un «insuccesso»...

Non è certamente un buon accordo. Il governo, nella trattativa, si è dimostrato, a mio parere, ancora prigioniero di una vecchia cultura politica e, da questo punto di vista, assolutamente al di sotto delle grandi responsabilità che ha in una fase così drammatica come quella che attraversa il Paese. Ho visto prevalere molta furberia e poco coraggio. Soprattutto di fronte a quelle scelte che sarebbero state risolutive per il risanamento dell'economia ed anche per una sua pur lenta ripresa dello sviluppo.

Il furbo Amato. Ma in quali occasioni?

Nel negoziato con i sindacati. Ritengo che si possa definire furberia per esempio il modo in cui il governo ha tentato di avviare a soluzione l'annosa questione della scala mobile. Ha affermato, infatti, in qualche modo una ovvietà: che, cioè, la disdetta della vecchia scala mobile da parte della Confindustria e del governo poneva fine a quell'istituto. Senza ricordare l'impegno che vincola anche il presente governo, a negoziare un nuovo sistema capace di salvaguardare i salari reali. È stato così ripetuto, sia pure tacitamente, il cinico inganno perpetrato da alcuni ministri all'indomani dell'accordo del 10 dicembre. Alludo all'enfasi sul superamento di un istituto, e silenzio, o addirittura comportamenti

contraddittori, rispetto all'impegno di definire un altro istituto sostitutivo del vecchio, ma che garantisce allo stesso modo il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Quell'impegno relativo ad una alternativa alla defunta scala mobile rimane valido almeno per i sindacati?

Resta. È sancito in un accordo ed è sancito anche nell'ultima intesa unitaria che le tre Confederazioni hanno formulato. Nessun protocollo può cancellare impegni e obiettivi di questa natura. Il governo si è comportato allo stesso modo, del resto, in una materia ancor più delicata, come quella relativa ai diritti contrattuali. Quest'ultima avrebbe dovuto essere, di comune accordo, esclusa dalla prima fase del negoziato che iniziava a luglio. Qui mi pare che il governo abbia commesso un errore ancora più rilevante, cioè quello di non comprendere o di disattendere consapevolmente quelle che erano state le disponibilità manifestate dai sindacati, e in particolare dalla Cgil, di fronte alla stretta economica e finanziaria e alla crisi politica. Noi avevamo, in sostanza, dimostrato di essere disponibili anche ad una politica di estremo rigore nel go-

Ho firmato quel brutto protocollo per non aggiungere sfascio allo sfascio, per responsabilità verso il Paese e i lavoratori. C'era il rischio di una crisi di governo con pesanti ripercussioni economiche e finanziarie. Bruno Trentin, raggiunto telefonicamente, interrompe il suo periodo di riposo,

spiega le ragioni delle dimissioni e della firma. Il «furbo» Amato ha perso l'occasione di un vero «patto». Invito a fermare le polemiche nella Cgil. Meglio discutere le iniziative di autunno per difendere con i denti la piattaforma unitaria di difesa del salario reale, alternativa alla vecchia scala mobile.

BRUNO UOLINI

meno la volontà politica di affrontarla. Ha saputo, in fatto di rigore, soltanto chiedere ai sindacati. Ha manifestato apprezzabili intenzioni in materia di prezzi, sanzioni fiscali e contributive, per gettare i primi rudimenti di una politica dei redditi. Non ha potuto e voluto imporre alla Confindustria il rispetto delle regole pattizie, il rispetto dei contratti di lavoro, il rispetto dei diritti acquisiti in trenta anni di contrattazione collettiva. Anzi, ha finito per recepire sotto dettatura il tentativo di vendetta politica della Confin-

Quali sono le responsabilità su tale questione centrale del debito pubblico? C'è un nesso con l'accordo?

Sono irresponsabili tanto quelli che glissano su questa questione e che hanno glissato anche nelle trattative col governo negli ultimi giorni, quanto quelli, che, nel sindacato stesso, teorizzano una indifferenza nei confronti della crisi finanziaria con la vecchia ricetta «questo non è affar nostro». Anche se è evidente che le ripercu-

sioni di un crollo della lira o di una insolvenza dello Stato sarebbero drammatiche soprattutto per i lavoratori, per i loro livelli di occupazione e di vita. Ancora una volta per questo, non ignorando colpe e responsabilità dei governanti passati e presenti e delle organizzazioni imprenditoriali, ho ritenuto con altri compagni della Cgil di valutare molto attentamente le ripercussioni che sarebbero state ingenerate da un mancato accordo.

E come incidere veramente sul debito pubblico?

Nessun governo può sperare di sopravvivere con un minimo di consenso tra le classi lavoratrici, senza metter le mani nel governo di questo debito. Non solo con qualche ritocco del tasso di sconto, ma con una riforma fiscale che potrà incidere sui titoli pubblici e sulle alte rendite finanziarie, in futuro, potrà incidere sui titoli futuri e sulle future rendite finanziarie. Con una drastica, ma equa e selettiva riduzione della spesa pubblica, con un «prestito nazionale» che consenta di socializzare una parte almeno del fabbisogno dello Stato, anche a fronte di una privatizzazione delle proprietà immobiliari degli Enti pubblici.

È possibile sostenere che la partita tra governo e sindacati non è certo chiusa?

Il protocollo di luglio non è l'intesa negoziale

l'azione propositiva del movimento sindacale. Ma, anche qui, piuttosto che la caccia all'errante, bisogna cercare di correggere l'errore, ricomponendo la pratica dell'unità nel merito e nel metodo, garantendo cioè uno spazio effettivo alla democrazia sindacale, nella approvazione o disapprovazione delle proposte delle Confederazioni. Occorre, in questo modo, mettere alla prova, intorno alla difesa dell'intesa unitaria, la lealtà di tutte le organizzazioni sindacali, a cominciare dalla Cgil, la coerenza dei comportamenti di tutti i quadri del movimento sindacale. Su una proposta di queste dimensioni e di questo respiro ha un senso il rapporto dei lavoratori ad un pronunciamento nei luoghi di lavoro e ad una mobilitazione che non sia soltanto episodica e protestataria, ma finalizzata davvero alla riconquista, con l'unità, di un reale potere di contrattazione e di proposta politica. Non erano poi questi gli impegni che avevamo assunto come tre Confederazioni nella manifestazione di Roma del 18 luglio? Impegni finalizzati alla costruzione di un movimento di massa che potesse andare, se occorreva, fino allo sciopero generale, per far valere, non una protesta, ma una proposta complessiva del movimento sindacale italiano. Mi auguro che di questo si discuta nella Cgil e fra la Cgil e le altre Confederazioni, superando al più presto la logica della rissa e respingendo tutti i vecchi richiami della foresta. Infatti le minacce di ricostituzione di correnti partitiche, in qualche modo per fare il verso a quella che si chiama un po' freudianamente «Essere sindacato», mi sembrano sciagurate. Quando si sono assunte decisioni di portata storica, come quella dello scioglimento delle grandi correnti tradizionali della Cgil, affidandoci alle risorse della democrazia nella formazione e nel rispetto dei programmi e delle strategie, non si può cadere nella farsa, al momento in cui queste regole sembrano operare in direzioni diverse da quelle auspiccate da questo o da quel dirigente. Questo mio rilievo riguarda, sia chiaro, sia le dichiarazioni di singoli dirigenti della Cgil, sia quegli esercizi di dialettica compiuti in molti giornali.

Al di là delle convulsioni improvvise, e delle polemiche personali, una riflessione sulla natura della crisi italiana che superi tutti i cliché?

Come ha letto i contenuti di questi giorni che, spesso, hanno dato, in definitiva, il sindacato come spacciato?

Molti testimoniano la pervicacia imperturbabile di vecchia cultura, l'assenza di ogni riflessione critica. Ho trovato la supponenza di giudizi lapidari, ripetuti ogni per l'ennesima volta e destinati, secondo me, per l'ennesima volta ad essere smentiti. Fra questi giudizi ricorre quello che dipinge il sindacato come la parte più debole, al tramonto. Il soggetto quindi al quale rivolgere un doveroso anche se schizzoso saluto di commiato e niente altro. Io non credo proprio che le cose siano così. Semmai, in questi frangenti, e con tutte le sue contraddizioni interne, il movimento sindacale italiano si è rivelato nei confronti di molte forze politiche, di molte correnti di opinione, nei confronti delle associazioni padronali, la parte più responsabile e più adulta della società. Credere il contrario vuol dire condannarsi ad amare sorprese. Perché se si volesse speculare sulla presa in conto da parte del sindacato di una responsabilità nei confronti della crisi politica ed economica del Paese, fidandosi magari dei giudizi di Eugenio Scalfari, si dovrebbe scoprire che esso dispone oggi di una capacità di reazione e mobilitazione molto più forte di quella esistente molti anni fa. E che si tratta di una forza che ha saputo, a differenza di molti altri soggetti sociali e politici, trarre le lezioni dovute dagli errori compiuti nei primi anni ottanta. Se non si riflette a questo travaglio e a questa evoluzione del movimento sindacale italiano, non si capisce davvero nulla di quello che ha rappresentato la straordinaria manifestazione unitaria del 27 giugno contro la mafia e contro il separatismo leghista. Quello con cui bisogna fare i conti oggi, in realtà, è proprio la crisi irreversibile di una cultura politica che ha attraversato tutte le formazioni sociali e partitiche in questo decennio. Quella cultura fondata sul primato delle alleanze, gli schermamenti, rispetto ai contenuti programmatici dell'azione politica. E quindi sul primato della

lealtà alle alleanze più o meno consociative, rispetto alla lealtà ai programmi e ai patti stipulati con i cittadini, rispetto alla lealtà con la regola dello stato di diritto, con le regole di una democrazia operante. Rispetto agli imperativi di una riforma della società e dell'economia ognuno di noi, anche Scalfari e De Benedetti, è in grado di valutare in quale misura è stato parte attiva di questa cultura e in quale misura è coinvolto, dal suo degrado. Così come è in grado di sapere che sconterà amaramente ogni suo ritardo nell'aprire davvero un nuovo libro della democrazia e della politica.

Ma che cosa risponde alla richiesta di tanti affinché tu receda da quelle dimissioni da segretario della Cgil?

Non le ho date per scherzo. Intendo, prima di discutere qualsiasi altra cosa, spiegare, al Direttivo della Cgil, le ragioni che mi hanno indotto a queste dimissioni. E che sono inseparabili dalle ragioni che mi hanno portato alla firma del protocollo, pur giudicandolo così negativamente.



“ Ho firmato, e non ero in uno stato di costrizione, nell'interesse generale del Paese e dei lavoratori. La caccia all'uomo in Cgil può portare soltanto a nuove gravi lacerazioni. Amato? Occasione persa ”

dustria. Quello volto a ridimensionare la contrattazione articolata nei prossimi due anni.

Perché parli di «vendetta» a proposito del blocco del diritto a contrattare?

Perché un atto di questo genere non avrà e non aveva alcun riflesso sull'andamento dell'economia. Avrà solo riflessi sui rapporti di forza che verranno a crearsi nelle imprese, nel momento più acuto della trasformazione dell'economia.

Ma un freno ai salari non era necessario, come hanno scritto molti economisti?

L'alternativa non era tra una crescita ingovernabile dei salari e il blocco di ogni forma di contrattazione. L'alternativa era semplicemente tra la possibilità di esercitare semplicemente un potere contrattuale riconosciuto nell'impresa, di fronte ai cambiamenti dell'impresa e la velleità dei padroni di cancellare questo diritto per ricondurre ogni modifica dell'impresa, anche in termini salariali, alla sua propria discrezionalità. Il governo Amato ha poi subito, ancora, l'opposizione ferma e decisa della Confindustria alla riforma del sistema fiscale e ad una politica di governo del debito pubblico e della rendite finanziarie. Non ha trovato nemmeno la forza di rompere, per quanto riguarda l'indebitamento futuro, le regole del segreto e dell'anonimato che tutela così ampiamente, nel Paese della mafia e dell'evasione fiscale, ogni forma di riciclaggio del denaro sporco.

Non hanno pesato anche le divisioni dei sindacati?

Al prevalere di questo miscuglio di furberie e pavidià hanno certamente contribuito la fretta imposta alle Confederazioni sindacali di negoziare alla vigilia della chiusura delle fabbriche e anche le diverse preoccupazioni e persino le divisioni che si sono manifestate a quel punto all'interno del movimento sindacale. Credo però che il grosso nodo irrisolto, in sostanza, dei primi passi della politica del governo Amato e quindi anche del protocollo firmato l'ultimo giorno di luglio, sia da un lato l'incapacità e dall'altro la riluttanza a fare i conti con una politica di governo del debito pubblico. È questo limite di fondo che ha portato probabilmente il governo Amato a concedere alla Confindustria l'accoglimento di alcune sue rivendicazioni tutte politiche, contro i poteri individuali e collettivi di contrattazione. La questione del debito pubblico resta, anche superata la fase che sembrava più drammatica per la lira e della possibile latitanza dello Stato come debitore, una minaccia che pesa sull'avvenire dell'economia italiana e che nessuno può più ignorare.

Sono davvero intollerabili, come dice Carlo De Benedetti, quei dieci punti di differenza fra i tassi di interesse di Italia e Germania?

Quei dieci punti di differenza sono forse intollerabili per il capitale di rischio, a nome del quale ora De Benedetti sta parlando. Non sono stati affatto intollerabili per un decennio e restano ancora come un fatto «benvenuto» per l'imprenditore che si trasforma in capitano di finanza. Così come non sono affatto intollerabili per la speculazione in termini internazionali. Essa si è vista regalare, proprio da questo differenziale, una tremenda arma di ricatto nei confronti dello Stato italiano. Questi dieci punti non sono stati affatto malvisti dai nuovi avventurieri della finanza che hanno, certo, registrato, in questi ultimi anni, accanto ad un ritardo sempre più grave nella tecnologia e nella ricerca, disastrosi fallimenti nelle alleanze improvvise che hanno tentato di stipulare nel mercato europeo. Fallimenti di cui si paga ancora oggi il prezzo in termini di occupazione. Ma abbiamo a che fare qui con un intreccio di interessi che ha diritto ad una buona parte del mondo delle imprese dalla ricerca, dalla innovazione, verso la compravendita finanziaria delle imprese, verso la speculazione, verso l'attesa di una svalutazione della lira. E si è andati, nello stesso tempo, all'assalto del settore dei servizi, laddove il mondo delle imprese ha finito con l'addossare costi enormi

“ Quel protocollo è brutto ma il sindacato ora deve riorganizzarsi per poter risalire la china. La democrazia per la Cgil non può essere un gioco. Ritirare ora le dimissioni? Non è stato uno scherzo ”

sulla contrattazione, il costo del lavoro, la politica dei redditi. E, come è stato comunemente definito, una «stappà» di un negoziato complessivo che dovrebbe concludersi in autunno. E allora, francamente, piuttosto che puntare a rimettere oggi in questione il protocollo, senza valutare attentamente tutte le implicazioni politiche ed economiche di una scelta di questo genere, occorre che il movimento sindacale - e mi auguro che lo faccia - sappia organizzarsi per risalire la china, nel corso della trattativa estremamente complessa che si svolgerà a settembre, in concomitanza con i confronti con la legge Finanziaria 1993 e con i disegni di legge delega sulla sanità, la previdenza, il pubblico impiego e gli Enti Locali. Ecco come acquisire nell'accordo definitivo complessivo quello che non si è ancora riusciti ad ottenere. L'intreccio, cioè, tra rigore e democrazia, fra lotta all'inflazione ed espansione dei diritti individuali e collettivi che era stata la ragione per la quale il sindacato si era impegnato in un cimento di questa natura. E per questo che occorre che venga difesa con i denti l'intesa unitaria sulla struttura della contrattazione e del costo del lavoro che nessun protocollo potrà cancellare.

E i dissensi sui contenuti del protocollo tra i sindacati, nella stessa Cgil? Ci sarà una consultazione?

I dissensi ci sono stati, certo, e hanno indebolito

Alla direzione di questa mattina il segretario si presenta forte di 125 firme di parlamentari psi sotto il suo documento Di Donato: «Non sento aria di burrasca, farà un bel sereno» Ma la sinistra del partito è inquieta. L'incognita Martelli

Oggi Craxi fa l'appello: o con lui o contro di lui

Oggi la direzione socialista discuterà il documento politico di Craxi. Massiccia raccolta di firme «pre-ventive» ma si fanno sempre più esplicite le critiche dell'opposizione. Nessuno però vuole andare ad uno scontro di correnti e molte delle critiche a Craxi riguardano proprio la forzata «conta dei fedeli». In autunno per il governo ci sarà una «svolta», annuncia Di Donato.

ROMA. La conta è già stata fatta, dunque non si porrà problema di leadership nella direzione del partito socialista che si apre oggi. Gli ultimi dati diffusi da via del Corso parlano di 125 adesioni su 153 tra senatori, deputati e parlamentari europei al documento Craxi. Ma sarà vero, come si mormora nei corridoi, che «si è conservata la ditta ma persa la causa». L'atmosfera della vigilia non fa prevedere una direzione «interlocutoria»: con la crisi

aperta in casa Dc, che non si annuncia né breve né di facile soluzione, Bettino Craxi non ha alcun interesse a tenere aperto un fronte interno al suo partito che può rappresentare un'ulteriore minaccia alla stabilità del governo Amato. E l'ottimismo con cui il vicesegretario Giulio Di Donato annuncia, in un'intervista al «Roma» di Napoli, che «in autunno le cose cambieranno» non è in contrasto con la puntigliosità del suo editoriale pubblicato

sull'«Avanti!» di ieri. Di Donato sostiene che «entro l'anno si potrebbe costituire un'ampia maggioranza ed un governo con il contributo di Pri e Pds». E nello stesso tempo avverte che «molto dipenderà dall'evoluzione interna del partito di Occhetto e dal congresso repubblicano». Aveva dettagliatamente articolato questa convinzione sul quotidiano del suo partito nel fondo «Nella sinistra c'è chi sogna e chi governa». La svolta, sostiene Di Donato, sta già avvenendo sul piano parlamentare anche se viene negata a livello politico: Pri e Pds sono stati disponibili sul superdecreto antimafia.

Il documento che oggi Craxi presenterà in direzione è stato integrato da diversi contributi, sia di chi l'ha firmato, sia di chi, come Valdo Spini, ha inviato a Craxi le sue osservazioni. C'è chi, come i firmatari del manifesto «Per una sinistra di governo» - tra i quali Rino For-

rebbe ovviamente essere oggetto del dibattito congressuale da qui all'inizio del 1993 se ad un congresso «nuovo e diverso» si andrà. Lo stesso Rino Formica annuncia che nella direzione di oggi si limiterà a fare le sue «osservazioni» ma che il chiarimento invece avverrà in sede congressuale. D'altra parte c'è chi indica proprio in Bettino Craxi il leader

GIURALE



L'«operazione alla Borghini» criticata da Massimo Cacciari Fassino sull'unità a sinistra: «Non si fa con le annessioni»

A Venezia in giunta riformisti ex pds

Via libera, a Venezia, per una nuova giunta, grazie all'appoggio dato alla vecchia maggioranza (Dc, Psi e Psdi) da cinque riformisti ex pds. Un'altra operazione «alla Borghini» che inquieta lo stesso fronte favorevole a nuove intese. Una nuova firma intanto si aggiunge alle adesioni al «Manifesto per una sinistra di governo»: è quella di Piero Fassino. È sempre più attuale il nodo di quale unità a sinistra.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Fumata bianca per la giunta di Venezia, varata ieri mattina, poco prima delle 6, con 34 voti a favore, al termine di una lunga discussione sulla mozione di sfiducia alla precedente giunta presentata dalla stessa maggioranza uscente, primo firmatario il sindaco democristiano, Ugo Bergamo. Lo stesso Bergamo, infatti, nella giornata di ieri, ha potuto giurare nuovamente da sindaco, grazie all'accordo intervenuto tra la vecchia maggioranza (Dc, Psi e Psdi) con l'appoggio esterno di un ex consigliere demoproletario) e cinque consiglieri che hanno abbandonato il gruppo Pds-Il Ponte per dare vita, anche a Venezia, come in altre città, al «gruppo riformista». La nuova giunta si è già riunita, alla presenza di due «esterni» provenienti dal mondo scientifico e universitario, per il conferimento delle deleghe agli assessorati, mentre le opposizioni - al termine del dibattito aperto dal sindaco dimissionario che ha illustrato i «motivi che avevano condotto la vecchia maggioranza a chiedere una verifica programmatica e un allargamento dell'intesa» - hanno deciso di non partecipare al voto.

Venezia come Milano? (Anche nel capoluogo lombardo, lo ricordiamo, la vecchia maggioranza ha potuto avvalersi del nuovo contributo di due ex pidessini, uno dei quali il sindaco Borghini). Naturalmente non si possono fare facili paragoni. Certo è che sembra proseguire quella linea, non smentita dalla maggioranza craxiana del Psi, che sembra puntare più all'annessione di una parte del Pds al vecchio sistema di potere che non alla costruzione di una unità a sinistra capace di proporsi come un'alternativa reale di governo. Lo ha rilevato, tra gli altri, Massimo Cacciari, il quale, in un intervento molto critico nei confronti della nuova giunta, ha ricordato che «esistevano le condizioni per un allargamento ampio della maggioranza e alla costituzione di un governo forte per la città, al di fuori del consociativismo e con nomi rappresentativi di tutti i partiti».

Intervista a CLAUDIO SIGNORILE

«Formule morte e sepolte Daremo battaglia per cambiare politica»

«Non vogliamo rovesciare la maggioranza ma cambiare la politica del partito», dice Claudio Signorile, uno dei parlamentari socialisti che non ha sottoscritto il documento politico presentato dal segretario Bettino Craxi. Il problema politico centrale del Psi è il riassetto a sinistra. Questo governo è debole e dunque «occorre un nuovo patto democratico per gestire il risanamento economico»

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. L'onorevole Claudio Signorile, esponente storico della sinistra interna, non ha sottoscritto il documento Craxi in discussione oggi nella segreteria del Psi: «Chiedere quella firma è stata una cerimonia malinconica, al termine della quale non si è risolto neanche uno dei problemi che ci sono nel partito socialista».

Come pensa che si svolgerà il confronto interno? La questione oggi non è se Craxi ha o no una maggioranza. È che politica fa il partito socialista italiano. E se la politica che Craxi propone è quella del polo laico e socialista, una formula morta e sepolta, e quella dell'asse di governo

con la Dc, ebbene è una politica che non ha respiro, che ha una maggioranza interna ma a fronte di una contrazione visibile della rappresentanza del Paese reale.

E dunque ci sarà scontro? In questa fase io sono assolutamente contrario ad una dialettica correntizia. Ritengo che la lotta politica interna al partito - e questo vale per il Psi ma anche per il Pds - abbia senso se è legata ad una strategia politica esterna, più complessiva. Se il nostro obiettivo si riducesse tutto al rovesciamento di una maggioranza, all'idea di sostituirsi in termini di potere a chi attualmente guida il partito, ebbene sarebbe un obiettivo stu-

pevole. Perché in realtà si finirebbe per ereditare le rovine. Mentre l'obiettivo vero è che tutto il partito cambi politica. Per me, la salvezza del Psi sta nella costruzione di una struttura federativa della sinistra, nella quale ciascuno mantenga la sua identità, le sue tradizioni, la sua autonomia ma individui un progetto politico sul quale lavorare. È questo che giustifica e sostiene la lotta interna al Psi. Mi auguro che, da parte della maggioranza, non ci sia un atteggiamento di arroccamento.

Intendete, come opposizione, presentare un documento alternativo a quello di Craxi?

Se io sottoscivo un documento importante come il manifesto «Per una sinistra di governo» non ho bisogno di fare un altro. Mi basta prenderlo pari pari e riportarlo nella discussione del mio partito. Non c'è una posizione da «inventare» per me e per quei socialisti che l'hanno firmato. L'c'è già un ragionamento politico forte, credibile, di respiro. Discutiamolo su quello.

Giulio Di Donato, da queste stesse pagine, vi ha accusato di dimenticare che c'è un esecutivo a guida socialista.

Veramente mi pare che lo dimentichi anche la direzione del mio partito, che qualche volta si comporta come se considerasse questo esecutivo come un «governo amico», cioè un governo al quale si collabora ma di cui non ci si assume la piena responsabilità. Craxi è in contraddizione con sé stesso: è abbastanza singolare che, nel momento in cui il problema politico strategicamente essenziale del Psi è il riassetto a sinistra, la segreteria assuma come priorità della sua politica il rapporto di governo con la Dc. È una contraddizione insanabile, una schizofrenia.

Dunque ritenete insufficiente l'analisi di Craxi sulla Democrazia cristiana come partito in crisi strutturale? La mancanza di una strategia politica, di una visione e di una prospettiva della sinistra, consente alla Dc di continuare a presentarsi come il partito più forte dello schieramento politico, ma dietro c'è tutta la debolezza di una classe dirigente che non riesce oggi ad esprimere un'asse credibile su cui riorganizzarsi.

trova dunque che c'è qualcosa di sbagliato anche nel metodo di chi dice: non ci sono i numeri per l'alternativa? È un'impostazione molto debole e anche vecchia, soprattutto perché ripetitiva. Non tiene conto che la semplificazione e la riorganizzazione dei protagonisti politici oggi in Italia è questione che viene prima dell'assetto di governo. Sa, essere maggioranza non vuol dire sempre avere ragione. Si può sbagliare pur essendo in tanti.

Come risponde alla critica che Craxi fa esplicitamente a chi «agita» maggioranze diverse dal quadripartito? Le ha bollate come non realistiche e pericolose per la stabilità del governo.

Chi non è realista è il gruppo dirigente maggioritario del Psi, che non si rende conto di quello che gli succede sotto gli occhi, che crede di poter esercitare con vecchie formule una crisi politica generale. Io non agito fantasmi di maggioranze alternative. Da tempo sostengo che non è questione di maggioranze governative ma di nuovi protagonisti politici. La mia preoccupazione è il mio impegno non proprio su questo: costruire una nuova realtà politica che dia alla sinistra quell'insediamento sociale, quell'identità e quell'immagine necessari ad essere possibile alternativa di governo. Per questo è importante la presenza anche del Pds nell'Internazionale socialista. Una volta fatto questo, ragioneremo delle maggioranze.

trova dunque che c'è qualcosa di sbagliato anche nel



Claudio Signorile rappresentante della sinistra socialista; in alto il segretario del Psi, Bettino Craxi

Ma questo governo potrebbe esserci o non esserci. Io sono tra coloro che credo che occorra un patto democratico di risanamento: se siamo convinti di essere in una fase di emergenza, allora gli strumenti che ci occorrono sono quelli dell'emergenza, anche politica. Questo governo è debole e dunque anche se dichiara politiche coraggiose ed energetiche di risanamento troverà settori della società che non le realizzano. Ci serve un governo che sia espressione di un largo patto sociale: nell'attuale si sente più rappresentata la Confindustria che il sindacato dei lavoratori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area anticiclonica che da oltre un mese governa il tempo sulla nostra penisola sembra essere destinata ad una graduale e lenta attenuazione ad opera di correnti più fresche che provengono dall'Europa settentrionale si infiltreranno gradualmente nella parte superiore dell'anticiclone e costituiranno nei prossimi giorni un corridoio di basse pressioni che dovrebbe estendersi anche alla nostra penisola e nel quale si inseriranno linee di instabilità. Potrebbe essere questo il prologo alle classiche burrasche di metà agosto che molto spesso mettono la parola fine al grande caldo estivo. Non significa questo che l'estate sia finita ma è ragionevole attendere, durante la prossima settimana, un notevole refrigerio al gran caldo ed all'afa.

TEMPO PREVISTO: al mattino ampie zone di sereno e scarsa attività nuvolosa su tutte le regioni. Durante le ore pomeridiane si avranno sviluppi di nubi prevalentemente cumuliformi che si formeranno lungo la dorsale appenninica e nelle zone limitrofe e potranno dar luogo a episodi temporaleschi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: si accentuano le condizioni di instabilità, sempre durante le ore più calde. Maggiormente interessati la fascia alpina e la dorsale appenninica. I fenomeni, comunque potranno estendersi anche alle regioni di pianura limitrofe. Si tratterà di episodi temporaleschi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 29	L'Aquila	15 28
Verona	22 34	Roma Urbe	22 36
Trieste	24 31	Roma Flumic.	22 31
Venezia	23 32	Campobasso	21 30
Milano	22 34	Bari	22 33
Torino	19 31	Napoli	22 32
Cuneo	22 32	Potenza	16 30
Genova	24 30	S.M. Leuca	23 32
Bologna	24 34	Reggio C.	26 35
Firenze	23 34	Messina	27 31
Pisa	22 31	Palermo	23 31
Ancona	21 31	Catania	20 33
Perugia	21 32	Alghero	20 31
Poscarsa	21 32	Cagliari	22 36

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 22	Londra	15 24
Ateene	22 34	Madrid	21 37
Berlino	14 25	Mosca	31 30
Bruxelles	12 23	New York	np np
Copenaghen	14 22	Parigi	12 25
Ginevra	16 27	Stoccolma	15 23
Heisinki	15 21	Varsavia	13 31
Lisbona	22 35	Vienna	18 29

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 **Costo del lavoro: l'accordo della discordia.** L'opinione di Fabio Mussi
- Ore 9.10 **Vango anche io, no tu no!** Con Gianni Minervini e Massimo Guglielmi
- Ore 9.30 **Tangentopoli non va in ferie.** Con Franco Bassanini
- Ore 9.45 **XXV Olimpiadi.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona
- Ore 10.10 **Il decreto antimafia lo giudico così.** File diretto, in studio con Ferdinando Imposimato. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412
- Ore 11.10 **Droga: antiproibizionismo la proscelito.** Con Marco Taradash
- Ore 11.30 **Per non dimenticare Palermo.** Con Andrea Barbato e Antonino Caponnetto
- Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13.30 **Saranno radiofoli.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
- Ore 15.30 **Cinema: mi metto in «Mostra».** In studio Andrea Barzini, regista
- Ore 16.10 **Libri: «Il disarmato» di Luca Ross.** Intervista all'autore
- Ore 17.10 **Musica: «I treni a vapore».** Intervista a Fiorella Mannola (4ª parte)
- Ore 17.10 **XXV Olimpiadi.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona
- Ore 18.15 **Alta Marea.** Qualche domanda prima del concerto: risponde Antonello Venditelli. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412
- Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefono 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000
L. 294.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x4C)

- Commerciale ferialle L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologio L. 4.500
- Partecip. Lutte L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/61331

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

**Guerra di posizione nello Scudocrociato
Domani riprende il Consiglio nazionale
Gli andreottiani tessitori del dissenso?
Anche Marini chiede uno «scossone»**

**De Mita lavora ad un compromesso:
una commissione unitaria a fianco di Forlani
Segni spara a zero: «State destabilizzando
il paese. Il vertice dc non è più credibile»**



Rispunta Andreotti e subito attacca

«La discussione sull'incompatibilità non è affatto chiusa»

Nella «guerra di posizione» aperta nella Dc scende in campo Andreotti: «Sull'incompatibilità - avverte - dobbiamo discutere ancora». E il fido Cirino Pomicino fa il tessitore di un possibile fronte contro Forlani e De Mita. Intanto però si profila un compromesso: una «commissione» unitaria che affianchi il segretario fino al congresso. Mario Segni spara a zero: «State destabilizzando il paese».

tempo della sua segreteria i voti degli andreottiani non erano certo considerati un pericolo. E ieri - lo sottolinea con soddisfazione Cirino Pomicino - è sceso in campo anche il leader di «Forze nuove» Franco Marini. Ci vuole uno scossone», avverte l'ex ministro del lavoro, Forlani deve capirlo e deve proporre, altrimenti il giudizio che dovremo esprimere non potrà che essere negativo». Pomicino, che sembra essersi assunto il ruolo del tessitore del dissenso, fa i conti: c'è Marini, ci siamo noi, c'è un Grande centro che perde colpi e pezzi, c'è lo scontento montante tra gli uomini di De Mita. E rilancia ancora e proprio alla sinistra: se avesse il coraggio di fare una proposta ed esprimere un candidato... Lo stesso Forlani - ragiona l'ex ministro del bilancio - ha così a cuore l'unità che di fronte ad una presa di posizione seria, vaesse anche un trenta o quaranta per cento dei voti, ne prenderebbe atto. «La Dc - dice - ha bisogno di

esprimere una nuova autorità morale». Del resto - fa sapere - in queste ore Mino Martinazzoli ha avuto un colloquio con lo stesso Forlani, e quel che più conta, con Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consiglio è intervenuto personalmente ieri nella «guerra di posizione» aperta nella Dc, risolvendo nel «bloc notes» per l'«Europeo» la «vexata quaestio» dell'incompatibilità. Bisogna discuterne sul serio - argomenta Andreotti toccando un nervo scoperto del suo partito - e ricorda che in altri sistemi democratici, come quello inglese o quello francese non esiste, o è risolto in diversa maniera, il problema del «cumulo» tra mandato parlamentare e funzioni di governo. E la questione nella Dc, ha due facce: una è quella del livore suscitato dal «diktat» forlaniano, che d'accordo con Gava, De Mita (e Scalfaro) ha costretto molti potenti del partito a stare fuori dal governo (o a dimettersi dal Parlamento). L'altra è più di

fondo, e può forse costituire la base politica reale di una più larga e credibile contestazione a Forlani. Quella norma infatti - avulsa da una più generale e coerente riforma istituzionale che garantisca un nesso forte tra mandato elettorale e ruolo di governo - mette in discussione la radice stessa del «polarismo» democristiano. Anche Guido Bodrato lo ha detto nel suo intervento al Cn, paventando la strada dei «governi amici» della Dc. Una risposta alle sollecitazioni del movimento referendario che rischia di essere ancora più destabilizzante delle proposte di Segni, Forlani e De Mita, in sostanza,

sono accusati di non saper ancora indicare un progetto di riforma della politica e dello Stato davvero coerente con l'urgenza della crisi e, soprattutto, ai problemi di sopravvivenza della Dc.

Non tutto, insomma, può essere ridotto alla mera lotta per il potere interno. Del resto lo Scudocrociato non si smentisce, e le ore delle dichiarazioni di guerra e delle congiure sono anche quelle della più attiva ricerca della mediazione e del compromesso. C'è una fitta rete di colloqui tra i grandi capi di correnti e sottocorrenti. De Mita vede a lungo Gava a piazza del Gesù, parla con i meno «radicali» dei suoi contestatori. Può forse curarsi poco delle inemperanze di un Mastella, ma non può perdere il raccordo con Bodrato, gli Elia, lo stesso Martinazzoli (che ribadisce comunque il dissenso da Forlani). Lo sbocco attorno a cui si sta lavorando è quello di una gestione unitaria e straordinaria del partito fino al congresso, una sorta di «commissione» rappresentativa di tutte le anime, capace di dare un segno di rinnovamento, e garantita da Arnaldo Forlani. Lo stesso segretario, per la verità, vi aveva fatto cenno aprendo il Cn. Nemmeno Bodrato lo esclude, a patto che «non serva per impedire la distinzione e il con-

ALBERTO LEISS

ROMA. A pomeriggio inoltrato, su un divanetto di Montecitorio discutono animatamente Enzo Scotti, il solitario ribelle ex pupillo di Gava, Clemente Mastella, uno dei capi del «quaranta» arrabbiati della sinistra che contestano De Mita, Calogero Mannino, potente leader della Dc siciliana, e Paolo Cirino Pomicino, il superattivo uomo di Andreotti. Un bel pezzo di quel «fronte degli scontenti» che domani, alla ripresa del Consiglio nazionale della Dc, potrebbe creare più di un problema ad Arnaldo

Forlani e ai suoi maggiori sostenitori: Gava e De Mita. Gli uomini della maggioranza avvertono: tanti scontenti non fanno un'alternativa. Ma proprio Mastella ribatte: «Sarà anche vero, ma non vedo nemmeno un compatto partito dei contenuti...». «Forlani - aggiunge - non può dire che chi parla diversamente da lui corrotte la Dc». E se la prende anche con De Mita, che si ostina a parlare solo con Gava e il Grande centro: «Andreotti va bene solo quando lo decide lui». Già, al



Giorni di amarezza e di riflessione per l'ex ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti; in alto il segretario democristiano Arnaldo Forlani

VINCENZO SCOTTI RACCONTA

«Il cinismo di quei signori ci porterà tutti alla rovina»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Cosa ho capito in questi giorni? Forse quanto cinismo c'è nella classe dirigente del mio partito, che non si rende conto che tutto gli sta franando addosso». Parla con gli occhi bassi, Enzo Scotti. Parla e accusa. Accuse di fuoco, contro il vertice dello scudocrociato. E fa una certa impressione questo potente democristiano che un giorno, improvvisamente, abbandona la super poltrona di ministro degli Esteri e inizia a urlare contro i potentissimi di piazza del Gesù. Perché l'ha fatto? «Perché credo di avere una coscienza civile disarmata. Sono un cattivo allievo di Machiavelli. La coscienza è un pericolo, ma almeno consente di dormire la notte, anche in questi giorni, quando si sono usati i missili per colpire una mosca. Sorrido pensando a come, in questo momento, molte persone stanno discutendo su come abbattere questa mosca, senza badare alle armi e ai mezzi da usare...». Ma è così davvero, onorevole Scotti? Non c'è invece dietro uno dei soliti complotti democristiani, un progetto andato a male, una congiura rimasta a metà? Alza un momento gli occhi, l'ex ministro, scuote il capo. «Sì, lo so. Molti pensano: chissà cosa gli hanno promesso. Il costume mafioso ormai è presente dovunque, e si pensa sempre al killer e al mandante. Ma stavolta non c'è né un killer né un mandante».

Ho colto nel segno: le reazioni lo dimostrano

Parliamo allora di questa Dc, onorevole Scotti. Parliamo di quel giorno al Consiglio nazionale, quando l'hanno accolta con borbottii, fastidio, qualche urlo... «Ormai siamo al clinico degrado, oggi nel partito c'è solo il più vieto contumismo. Quando ho visto

quelle reazioni ho pensato: beh, ho colto nel segno. L'essere scomodo è una cosa terribile... Io non ho né truppe né potere. L'unica dote che avevo, l'incarico di ministro, l'ho buttata su quel tavolo e neanche questo gesto ha fatto aprire gli occhi a chi ha in mano la Dc. Per fortuna non considero il Consiglio nazionale il partito. Anzi, proprio per strutture così cieche ed assenti oggi noi siamo in crisi. E penso anche che l'indifferenza e il cinismo che contraddistingue i dirigenti della Dc sono estranei alla grande maggioranza dei militanti democristiani...». Enzo Scotti sembra sprofondare, nel divano rosso di Montecitorio. Sta un attimo in silenzio, poi riprende: «La mia giornata a Palazzo Sturzo l'ho scontata ampiamente, con molta serenità. Si è coraggiosi quando si sconta in partenza l'ostacolo. Quando invece non si sconta, si ha paura e si torna indietro». E si ricorda, onorevole, cosa ha detto Cirino De Mita, quando ha finito di parlare? «Vedo che continua a far caldo», ha detto... «Sì, certo che me lo ricordo. E come potrò dimenticarlo? Questa è la cosa più triste e più amara, quella

che più mi ha ferito. Mi è venuto da pensare che questo Paese è affidato alle cure di chi non ha alcuna coerenza tra i discorsi che fa e i comportamenti, e non sa fare altro che demagogizzare l'avversario. Questo suo voler sfuggire ai problemi usando accuse infanti è il segno della vera miopia e del fastidio a cambiare».

Avversario, untore, guastatore, mediocre, disertore... O, come ha detto il presidente della Repubblica, colpevole di «delitto contro lo Stato». Cos'è lei, onorevole Scotti? Fissa un punto indefinito, lungo il corridoio, il potente l'ex ministro degli Esteri e degli Esteri. «Nel mio partito c'è chi ha cercato di spegnere l'incendio con gli spuli. Possono esorcizzare l'untore dicendo: questo sta rovinando l'immagine del Paese; è un disertore, fa delitti contro lo Stato... Pensano di spegnere l'incendio e di riconciliarsi così con l'opinione pubblica offrendo in pasto l'untore. Si possono giudicare le ragioni di quello che ho fatto, ma sulle ragioni non hanno detto una parola».

Ma io continuo a rifiutarmi di seguire la logica dell'emergenza, piegarmi all'omertà e al silenzio. Tutto quello che succede mi fa venire in mente una frase che mi ricordavo mio padre: «Non disturbare il manovratore, qui si lavora e non si parla di politica».

Poi Scotti avverte la Dc: «Nessuno sia più sicuro di essere padrone del Libro dei Reprobi e nessuno immagini di essere il custode dell'ortodossia. Anche la Chiesa ha abbandonato l'indice, e se qualcuno crede di essere il depositario del Libro come il suo Libro. Si accomoda un po' meglio sul divano, Enzo Scotti».

Hanno offerto un untore in pasto al Paese

Ogni tanto qualche raro parlamentare che passa si ferma per stringergli la mano. Po-

chi metri più in là c'è De Mita, ma non gli rivolge nemmeno lo sguardo. Scotti annuisce ad un suo segreto pensiero. Riprende: «A quelli che guidano oggi il partito neanche i lampi fanno più aprire gli occhi. Io mi sarei aspettato che mi dicessero: «Sei un disgraziato, ma cerchiamo almeno di discutere la questione che tu poni». Invece la loro reazione è stata: «Sei un disgraziato, hai avuto un colpo di sole, la questione non esiste neppure». Una cosa terribile. Lei si è dimesso quando Forlani ha detto che lui non lo avrebbe più fatto da segretario della Dc...».

«Vede, provi a rileggere le interviste fatte nelle scorse settimane a Gava. O le cose che lo stesso Gava diceva a me: «Accetta di entrare al governo, poi ci sarà il cambiamento nel partito. Bisogna rinnovare, ci vogliono i giovani». Invece, all'ultimo momento mi dice: «È morto Borsellino, tutto quello che dicevamo non c'è più». Ma cosa c'entra?». «Cos'altro mi ha sconcertato, nel comportamento del mio partito? Facco due esempi. Come ministro degli Interni ho sciolto alcuni Consigli comunali infiltrati dalla mafia. Mi aspettavo che immediatamente scattassero da parte del partito altrettante misure straordinarie. E invece ho visto che avveniva il contrario, che il potere restava saldamente nelle mani di quei personaggi. Me lo sono anche trovati davanti, durante la campagna elettorale, mi hanno contestato e fischiato... Un'incredibile tristezza. Le prediche non servono, ci vogliono atti concreti. E se di fronte a fatti così eclatanti non si fa niente, figuriamoci di fronte al resto... Oppure il caso delle tangenti. Quelli sono dei ladri, ma la risposta può essere solo l'espulsione di un paio di personaggi? Invece una relazione come quella di Forlani non approfondisce con coraggio questo tema...». E allora, cosa sarà di questa Dc, onorevole Scotti? Si passa la mano tra i capelli, l'ex ministro. Sospira. «Il tempo per il mio partito è breve. Io vedo che ci sono nella Dc due teorie. Chi dice: va bene, scendiamo di altri sei punti, ma restiamo sempre dentro, abbiamo un po' di ministri e di sindaci. E chi sostiene: o riusciamo a guidare alcuni processi di tra-

sformazione o coliamo a picco. Questa Dc rischia di diventare un partito senza senso».

Non è pentito di quello che ha fatto? «No, non temerei a fare il ministro».

Non ha fatto esplodere ciò che in realtà già esisteva, ci ha tolto tutti gli alibi. La Dc non l'ha voluto capire e adesso cerca di sopravvivere. Ma la gente, il popolo democristiano», ce sa dice delle sue dimissioni? «In questi giorni, facendo anche disperare la mia scorta, ho cercato di andare in giro da solo, di prendere dei taxi, di parlare con la gente. Mi pare che abbia capito più dei giornali, del mio partito, del Palazzo. E poi mi hanno telefonato tanti dirigenti periferici, militanti che tengono aperte le sezioni, che pagano di tasca loro l'affitto di una sede dove fare politica. E ho compreso quanto cinismo c'è nel gruppo dirigente...».

Neanche i lampi gli aprono gli occhi

Non ha paura dell'emarginazione che ora l'aspetta nel partito? «In politica, quello dell'emarginazione è un rischio necessario alle battaglie. Ma penso di non esserlo, un emarginato, nella Dc...». Le hanno telefonato i dirigenti periferici. E i capi di piazza del Gesù lo hanno fatto? «Credo che i telefoni fossero tutti un po' occupati e non si trovavano facilmente i numeri liberi. Oso credere questo...».

Il presidente a Giovannini: «I monopoli uccidono la libertà di stampa» Scalfaro incontra le Freccie tricolori «Anche la patria riprenda a volare»

ROMA. «Anche questa patria ha diritto di poter riprendere a volare, ma per volare ha bisogno di questa ricchezza di valori». Con una metafora «aviatrice», il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha salutato ieri i componenti della pattuglia acrobatica nazionale (le Freccie tricolori), in visita al Quirinale, assieme al ministro della Difesa Salvo Andò e al capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini. «Il mio grazie - ha spiegato Scalfaro - va a questo vostro rischio che è fatto con intelligenza, senso di responsabilità, attenzione ai valori umani. E se c'è crisi in Italia, non è quella del disavanzo economico o quella del delitto: la crisi è che i valori umani a poco a poco sono andati calando. Non regge un popolo e non regge una democrazia, se non ricuce i valori dell'uomo». E ancora: «Avete portato onore a questa nostra patria che è in un momento di sofferenza. Non penso che anche la presenza più affa-



Il presidente Scalfaro, ieri, durante l'incontro con le «Freccie tricolori»

Slitta la commissione. D'Alema: «Noi eravamo pronti». Il rebus della presidenza De Mita La Bicamerale convocata il 9 settembre Sindaci, il testo unificato fa discutere

Slitta il 9 settembre la prima seduta della commissione bicamerale per le riforme. Lo hanno deciso ieri i presidenti di Senato e Camera. Napolitano: «Non c'è stato nessun rinvio». Per la presidenza De Mita resta il candidato più accreditato: la sua nomina è legata agli assetti interni della Dc. Il Pds chiede con D'Alema adeguata rappresentanza nelle bicamerale. Critiche al testo per l'elezione diretta del sindaco.

NEDO CANETTI

ROMA. La prima seduta della commissione bicamerale per le riforme istituzionali è convocata per mercoledì 9 settembre alle ore 12 nella Sala della Lupa di Montecitorio. Lo hanno stabilito i presidenti dei due rami del Parlamento, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini. La commissione procederà, in quella sede, all'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza. Contrari alla decisione Verdi, Lega Nord e Lista per Pannella e Msi, dopo che si era profilata una convocazione per oggi. «Non c'è stato alcun rinvio - ha precisato Giorgio Napolitano - perché si è tenuto conto del-

l'affollarsi degli impegni di Camera e Senato nella fase precedente alla pausa». Per tutta la giornata si sono susseguiti incontri informali tra i presidenti delle Camere e i capigruppo. Infine la decisione, che ha anche una motivazione tecnica (insediata a settembre, la commissione avrà un mese in più per la sua attività, partendo da quella data il limite fissato dei 180 giorni di lavoro), ma soprattutto una politica, legata agli assetti interni della Dc e alla presidenza della commissione. Secondo il pidessino Augusto Barbera, qualcuno in casa dc ha preferi-

temporeggiare - anche in vista del Consiglio nazionale di domani - per non dare il via libera a De Mita, che resta, comunque, il candidato più accreditato. Per tentare di raccogliere su De Mita il massimo di consenso, il capogruppo dei deputati dc Gerardo Bianco aveva iniziato una serie di colloqui con gli altri capigruppo. La conferma viene da Massimo D'Alema, presidente del gruppo Pds.

«Noi siamo pronti - ha sostenuto - e non abbiamo chiesto alcun rinvio: la decisione spetta ai presidenti delle Camere». «Abbiamo le idee chiare e sapremo cosa fare al momento del voto - ha concluso D'Alema - con la Dc abbiamo discusso il problema della presidenza di tutte le bicamerale e di un'adeguata rappresentanza in esse del maggior partito di opposizione». Per De Mita, sono favorevoli anche Psdi, e a particolari condizioni, Verdi e Pri. È proseguito, intanto, alla commissione Affari costituzionali del Senato, l'esame delle proposte di legge per conferire potestà legislativa alla commissione. Alle due proposte della Dc e del Pds, si è aggiunto un progetto del Psi (primo firmatario Gennaro Acquaviva, presidente del gruppo), che differisce in modo quasi sostanziale dalle altre proposte. Per i socialisti, la commissione dovrebbe elaborare una proposta di revisione costituzionale, deliberando articolo per articolo con votazione finale, a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Il disegno di legge del Psi prevede, inoltre, una deroga all'art. 138 della Costituzione: l'approvazione della proposta di revisione costituzionale avverrebbe con deliberazione unica (anziché con doppia lettura, come stabilisce il 138); da parte di ciascuna Camera, a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Altra novità, un referendum confermativo: ad esso però, oltre al progetto deliberato dalla Camera, può essere sottoposto anche il testo (è una vecchia idea del Garofano) che ha raccolto maggior numero di sottoscrizioni della minoranza della commissione.

Sotto tiro, in queste ore, la riforma sull'elezione diretta del sindaco, che sembrava aver compiuto i maggiori passi in avanti. Il testo messo a punto da dc Adriano Claffi, dopo le critiche di Mario Segni, del Pri e di Pannella, è stato ieri duramente messo sotto accusa da liberali, Lega Nord e Rete. Per i leghisti, si tratta di una vera e propria «legge truffa». «Un testo - hanno affermato - bugiardo, mafioso partitocratico». Già hanno presentato 70 emendamenti al testo Claffi, ora all'attenzione della commissione Affari costituzionali della Camera. Contestate le norme che permettono ad un candidato di collegarsi con una o più liste e l'articolo che assegna i premi di maggioranza. Per il vicesegretario del Pli Egidio Sterpa si vuole aggirare il suffragio diretto, conservando ai partiti le scelte. «I liberali - ha aggiunto - sono disponibili a intese ma non a compromessi che deluderebbero gli elettori».

Dopo l'intervista del Guardasigilli Martelli Per l'ex ministro Scotti il problema va affrontato, senza dogmi, in sede Onu Bompiani: «L'Italia non può decidere da sola»

Il liberale Costa si dimostra scettico mentre il suo compagno di partito Morelli si dichiara disponibile a discutere Correnti (Pds): «Se la repressione ha fallito...»

Droga, si liberalizza il confronto

Alberto Alessi (Dc)
«Sì, noi cattolici abbiamo sbagliato»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Viene eletto deputato in Sicilia, il dove l'industria-droga prospera nelle mani accorte della mafia. Molto vicino a Piccoli ha aderito al patto Segni. Fa parte delle commissioni Esteri e Giustizia ma anche dell'intergruppo antiproibizionista e questo fa di Alberto Alessi un democristiano anomalo. Lui da tempo è convinto della necessità di rimettere in discussione la legge sulla droga e, quindi, la proposta Martelli lo vede molto interessato.

Onorevole Alessi ci spiega il significato della sua scelta?

Il punto di partenza è stato quello di contribuire alla ricerca di proposte concrete sulle quali aggregare parlamentari di diversi partiti e di varia origine culturale. Credo che soprattutto nella Democrazia cristiana era necessario trovare un

cuneo per convincere molti deputati del mio partito che la possibilità di organizzare una resistenza contro la mafia, togliendo di mezzo soprattutto questo spazio di droga leggera, era un fatto importantissimo. E poi sono convinto che la vita si preserva di più facendo un gruppo parlamentare in grado di proporre leggi aperturiste, possibiliste, che non invece proibizioniste. Non ritengo che la cultura cattolica debba essere da questo punto di vista chiusa. Noi da questo punto di vista siamo un po' indietro culturalmente. La mia partecipazione o quella di altri colleghi non è contro le indicazioni del partito o del mondo cattolico. È invece una posizione che vuole favorire l'incontro tra il mondo cattolico e le altre forze laiche che fino ad ora hanno sostenuto la possibilità di discutere di questi temi per quanto riguarda le droghe leggere. Sulle pesanti sono ancora perplesso. A settembre

debbono riunirsi per cominciare ad entrare nel concreto.

Lei è isolato nel suo partito o ha la sensazione che il cuneo di cui parla stia cominciando a funzionare?

Io credo che stia cominciando a funzionare. Fino ad adesso il partito non mi ha fatto nessun rilievo "istituzionale" o etico. Comprende che questa partecipazione è un modo di risolvere il problema non di complicarlo. Dietro la mia posizione non c'è nessun programma misterioso ma l'apertura mentale che serve per dire che forse noi abbiamo sbagliato, che forse le leggi che finora abbiamo proposto hanno aggravato il problema invece di risolverlo. Se è vero questo perché non tentare allora di ascoltare anche gli altri, di lavorare insieme agli altri per cercare di risolvere il problema.

Quanti democristiani le fanno compagnia in questa avventura?

Finora alla Camera ci siamo solo io e Nicotra, il presidente della commissione giustizia, come osservatore. Poi c'è qualche senatore. Ma sono convinto che a settembre, facendo un lavoro più intenso all'interno del gruppo, le adesioni aumenteranno.

Lei viene eletto in Sicilia, nel triangolo Palermo, Agrigento, Caltanissetta dove la mafia domina. C'è un modo per fermarla?

Spaccare il mercato della droga, mettere in crisi il sistema mafioso che è basato anche sulla convinzione che il partito di maggioranza e il mondo cattolico su questo punto non si muovano: questa è la strada da seguire insieme. La teologia dei partiti, oggi, deve inchinarsi davanti all'ideologia della vita.

Come era prevedibile, l'intervista del ministro Martelli, sulla possibilità di studiare forme di legalizzazione della droga, non è passata inosservata. C'è chi si dichiara d'accordo col Guardasigilli, chi è contrario, chi preferisce esprimersi con molta cautela. L'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti sottolinea che il problema va affrontato in sede internazionale e in sede Onu, senza atteggiamenti dogmatici. Bisogna analizzare bene tutti gli aspetti. Per Scotti solo l'Onu può essere la sede migliore di approfondimento «prima di decidere in qualsiasi direzione». Anche per il ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, l'Italia non può decidere da sola, fuori dal contesto internazionale. Ma si dichiara convinto che «per tre anni la legge non può essere modificata, proprio nel suo impianto dissuasivo». E se il ministro liberale Costa è scettico sulla posizione di Martelli, il suo compagno di partito,

Raffaele Morelli dichiara che i liberali «sono favorevoli a discutere sulla legalizzazione della droga». Favorevole l'ex magistrato, ora parlamentare del Pri, Giuseppe Ayala. Il parlamentare del Pds Giovanni Correnti afferma che «se con gli strumenti tradizionali repressivi non si riesce a sconfiggere i grandi trafficanti di droga, proviamo la legalizzazione. È ora di riconsiderare questa possibilità». Sul dibattito, tutt'altro che concluso, abbiamo ascoltato le opinioni del democristiano Alberto Alessi, che aderisce all'intergruppo antiproibizionista, criticando senza mezzi termini la legge antidroga varata due anni fa, e di don Luigi Ciotti, del gruppo Abele, che preferisce definirsi «antipunizionista», che non nasconde dubbi e perplessità di fronte all'ipotesi di legalizzazione della droga.



Mezzo quintale di eroina sequestrata dalla polizia di Milano

Don Luigi Ciotti:
«No, il mercato nero non si sconfigge così»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Diciamo che sono antipunizionista». È questa l'etichetta che preferisce don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino, che da anni lavora con i tossicodipendenti.

Ma si sente proibizionista o antiproibizionista?

Io sono per sperimentare, cosa che in questo paese non si fa mai. Oggi la realtà della droga è molto variegata, e credo che in alcune situazioni, penso a coloro che si drogano da anni, che hanno fallito esperienze di cura, dobbiamo sperimentare forme di sostegno farmacologico. E questo non vuol dire resa, ma vuol dire uno strumento di aggancio, di sostegno che ha sempre l'obiettivo di fare scattare qualche cosa d'altro nella persona.

Quali pericoli vede nell'ipotesi di legalizzazione?

Io riconosco degli effetti positivi: attenua forme di emarginazione brutali, fa diminuire criminalità ed anche spaccio finalizzato all'acquisto della dose. Ma non è priva di ambiguità. La droga non è scelta di libertà, è un'esperienza negativa, e la legalizzazione non ne ridurrebbe la diffusione. La fascia di tossicodipendenti oggi sommersa, di coloro che hanno scelto di non apparire in ogni caso non andrà mai allo scoperto, anche se la droga venisse legalizzata.

Ma la legalizzazione farebbe venir meno l'interesse della criminalità organizzata a gestire questo mercato.

Io riconosco la serietà della proposta di legalizzazione. Sulla carta mi sembra attraente e facile. Ma mi domando appunto di che entità è davvero il sommerso, e che rapporto avrà con un mercato nero parallelo. Ma soprattutto credo che se non andiamo ad affron-

tare i problemi e i bisogni di fondo della persona, non sposteremo il problema. Chi non trova giusti riferimenti, giuste risorse, cercherà sempre forme di fuga. Pensiamo a quanto è aumentato in Italia il consumo di farmaci tra i giovani. La legalizzazione non risolve il problema fondamentale che è appunto quello di impedire la fuga. Non è serio, non è credibile attribuire a forme di legalizzazione la soluzione miracolistica del problema mafia o, ancor peggio, accettarle per «narcotizzare» i bisogni della gente.

Non crede che è giusto distinguere tra droghe pesanti e leggere?

Io non sono spaventato dalle sostanze in sé. Sono invece preoccupato perché questa società non crea le condizioni per aiutare i giovani a crescere e a vivere bene. Mi sembra invece che si vuole spostare la responsabilità altrove, sul mercato, sul tipo di sostanze. Vorrei che il dibattito sia serio, ad un livello alto, vero, denso di contenuti.

Cosa che non è avvenuto quando è stata approvata la nuova legge antidroga?

No, perché quando volevi discutere di contenuti seri, eri subito schiacciato, etichettato come permissivista. Qui il problema non è di schieramenti ma di fare un servizio alla persona. E non vorrei che anche le voci positive di questi giorni spostassero su un piano astratto le necessità. Mi spaventa l'atteggiamento schizofrenico di gran parte della classe politica che utilizza strumentalmente un fantasma di opinione pubblica a copertura delle proprie scelte. Oggi, dobbiamo confrontarci, urgentemente, sulle modifiche da apportare alla legge. Che ha fallito.

Un gruppo di associazioni elabora un documento di critiche e proposte

Aids in carcere Troppe domande dopo il decreto

L'Aids nelle carceri è un problema di vita delle persone o di ordine pubblico? Un problema sanitario può essere così ampiamente «affidato» ai giudici? Queste e altre domande, ma anche preoccupazioni e proposte sono contenute in un documento firmato, dopo il recente decreto legge su Aids e carcere, da associazioni impegnate nella lotta alla «sindrome da immunodeficienza acquisita».

ROMA. Domande drammatiche ma anche proposte concrete sono contenute nel documento elaborato da alcune associazioni impegnate nella lotta all'Aids in ordine al recente decreto legislativo riguardante i detenuti affetti dalla «sindrome da immunodeficienza acquisita». È la vita delle persone quella che viene messa al primo posto, o la preoccupazione preminente è disinnesicare situazioni di ingovernabilità delle carceri? E quale relazione hanno con una effettiva difesa della salute i criteri restrittivi che il decreto stabilisce? E come può essere consentito, in un campo di tale delicatezza, che così ampio spazio discrezionale resti affidato ai giudici?

Il documento reca le firme del «Dai» (Donne Aids Informazione), del «Gruppo solidarietà Aids», della Lila nazionale e di «Prometeo». In esso si riconosce che «quantunque il governo veda l'emergenza Aids soprattutto come un problema di governabilità dell'organizzazione carceraria, ci si trova tuttavia davanti ad un segnale «dell'attenzione che governo e forze politiche hanno voluto finalmente dare alla drammatica condizione di chi vive malato di Aids in stato di detenzione». Ricordando che nella passata legislatura si era andati avanti con una proposta di legge che prevedeva la scarcerazione delle persone con Hiv/Aids, proposta che aveva ottenuto il consenso di circa 60 parlamentari di tutti i partiti nonché di magistrati, giuristi e operatori, le associazioni firmatarie del documento avanzano una serie di richieste.

Lincolti il valore T/CD4 che definisce i casi di incompatibilità tra detenzione e condizione di salute non può essere al di sotto dei 200 (il gover-

no ha indicato 100); in caso contrario, significherebbe tornare indietro anche da quanto già stabilito dalla circolare emessa in materia il 25 luglio 1991 dal ministero della Sanità.

Incompatibilità. Essa va riconosciuta anche in caso di patologie gravi, indipendentemente dal valore dei linfociti T/CD4.

Periti. Il decreto deve esplicitamente chiarire che i pentiti cui è delegata la diagnosi devono appartenere alla struttura sanitaria pubblica competente per territorio alla assistenza dei soggetti affetti da Hiv.

Discrezionalità. Sotto la formula «il giudice può disporre...» si affida al magistrato una discrezionalità troppo ampia, «che rischia di lasciare la situazione invariata rispetto a quella odierna, che vede grandi disparità di trattamento ed una tendenza mediamente restrittiva nell'interpretazione delle leggi vigenti che pure consentirebbero varie forme di alternativa alla detenzione. Inoltre né all'articolo 3 né all'art. 4 del decreto legislativo sono previsti limiti di tempo vincolanti per la decisione del magistrato. Tale limite non dovrebbe superare i 30 giorni.

Nel documento si critica infine l'orientamento di costruire reparti-ghetto negli ospedali, e la totale assenza, di contro, di stanziamenti per l'assistenza domiciliare e le strutture per chi non ha una casa propria. Molti detenuti - si rammenta - soffrono di situazioni economiche-familiari estremamente precarie, «né pare auspicabile una soluzione che imponga nei fatti una nuova istituzionalizzazione, fosse anche in comunità, di persone che potrebbero, se adeguatamente sostenute e seguite, vivere in propri spazi abitativi e sociali.

AGOSTO. TUTTO CHIUSO PER FERIE. FIAT APERTA PER VOI.

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso. Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, sapete di avere sempre un punto di assistenza Fiat a portata di mano. Aperto.

Annotatevi questo numero: 1678-28050. È il

numero verde che vi consentirà di trovare sempre una gamma di servizi davvero completa.

Da qualunque parte in Italia, al costo di un solo scatto, potrete conoscere l'indirizzo e il numero di telefono del più vicino punto di Assistenza Fiat.

Qualora se ne presentasse la necessità, l'Organizzazione di Assistenza Fiat vi solleverà anche



dal problema del traino dell'auto, provvedendo direttamente al recupero dell'automobile. Nel caso di auto in garanzia il traino sarà effettuato gratuitamente. Insomma, anche in agosto, avrete una risposta pronta come in tutti gli altri mesi dell'anno.

A proposito, avete mai pensato che agosto è il

mezzo ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere, noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi.

Ovunque voi siate, nelle Concessionarie e Succursali Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno. Anzi, la più fresca dell'estate.



E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

La notizia comparsa su un quotidiano viene parzialmente smentita dal ministro dell'Interno Mancino «Non voglio destituire nessuno»

Ma restano pesanti incertezze sul destino del comandante dell'Arma che potrebbe essere «licenziato» Retroscena, veleni, guerre intestine

«Viesti e Parisi sono stati silurati»

I capi di polizia e carabinieri protagonisti di un giallo

Il giallo di Viesti e di Parisi. Torna un'antica indiscrezione: il comandante generale dei carabinieri e il capo della polizia saranno «licenziati». Quando? Domani, in Consiglio dei ministri. Torna l'indiscrezione e il ministro dell'Interno Mancino smentisce: «Il capo della polizia non si tocca». E Viesti? Il generale rischia il posto. Il suo «licenziamento» era stato annunciato già la settimana scorsa.



Vincenzo Parisi, capo della polizia e a destra Antonio Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Viesti e Parisi. No, solo Viesti. Viesti domani, Parisi chissà. E se fosse una manovra per salvarli tutti e due? E quando e dove e chi c'è dietro? Caldo allucinante. Sotto il sole di Roma friggono l'asfalto e impazziscono le notizie. E si sta lì, a chiedersi per ore: ma è vero che il capo della polizia e il comandante dei carabinieri saranno licenziati? Domani, così sembra. Domani le loro teste salteranno. In consiglio dei ministri. Tutto pronto, tutto deciso, tutto finalmente chiaro.

Sbocciano fiori antichi. Le indiscrezioni, infatti, sono vecchie di mesi. Poi, ieri, improvvisamente rilanciate dal «Giornale», esplose. Il prefetto Parisi e il generale Viesti hanno le ore contate. Pagheranno errori, inefficienze, omissioni. Pagheranno per quello che hanno fatto male (liberazione di Farouk) e per quello che non hanno fatto, per i giudici non

protetti, per i mafiosi non catturati, per gli omicidi non puniti. Prima, la settimana scorsa, è toccato ai capi dei servizi segreti, domani toccherà a loro. «No», dicono al Viminale. Parisi, il capo della polizia, resta al suo posto. È una notizia falsa, aggiungono, è una specie di veleno. Roma, in questo, come Palermo. Perché la smentita sia chiara, ferma, perché sia categorica, alle 18.27 interviene il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Andrà via, Parisi? «Dovrei essere io a fare la proposta, no? Bene, posso assicurarvi che io quella proposta al consiglio dei ministri non la farò».

E Viesti? «Noi non sappiamo niente», dicono al comando dell'Arma, «il generale, a quanto ci consta, non andrà via...». La seconda smentita è - come dire? - più debole, meno autorevole, resta un che di sospeso, di inesperto... Viesti, insom-

ma, potrebbe saltare. Domani, lunedì o chissà quando.

Alla fine della giornata, restano una sensazione strana e un po' di retroscena. La sensazione è che, mentre la mafia fa mattanza, qui a Roma si continua a «giocare». Da cinque mesi, ogni due settimane, trapelano indiscrezioni, notizie «clamorose», rivelazioni tra l'eccitante e il morboso. Parisi è stato dato per «sostituendo» una

decina di volte. Viesti lo batte di qualche lunghezza. E sono loro, loro due innanzitutto, che dovrebbero guidare la lotta contro Cosa Nostra.

Retroscena, poi. Il prefetto Parisi non era amato da Cossiga presidente, non è amato, adesso, da alcuni settori della Dc. Lo dicevano vicino a Gava, poi a Scotti. C'è chi lo detesta, chi di lui ha stima incondizionata. È capo della polizia da cinque anni, prima era stato al-

guida del Sids (il servizio segreto civile). Deve pagare, secondo alcuni. Hanno pagato i capi dei Servizi, perché non lui? Circolano da mesi i nomi dei sostituti. Il prefetto di Napoli Improta, il prefetto di Roma Caruso, il vice-capo della polizia Del Mese, il capo della Criminalpol Rossi eccetera... Circolano i nomi e Roma s'involenisce. A giorni alterni si parla di una rivolta (poi smentita) dei questori, di manovre interne al Dipartimento, di ammutinamenti invisibili al Viminale... Dicono: è potente, non possono mandarlo in pensione, gli daranno un altro incarico prestigioso... Dov'è la verità? Ne esiste, per il momento, una ufficiale, quella di Mancino che dice: «No, Parisi non si tocca».

Antonio Viesti, il generale che mandò in bestia Cossiga, di quelle che è in condizioni peggiori, i proiettili lo hanno raggiunto all'inguine, al torace e ad un braccio sinistro. È stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per tamponare una pericolosa emorragia interna. I medici si sono riservati la prognosi. Non destano preoccupazione invece le condizioni dell'altro ferito, Alberto Conte, colpito soltanto ad un braccio.

Una storia di raccomandazioni. E allora presidente non lo invitò al Quirinale per la festa di commiato. Viesti è a rischio. Molti lo attaccano, nessuno lo difende. Sembra di capire che, se fosse mandato via, non ci sarebbe affatto una sollevazione tra i carabinieri. Il cambio al vertice della Difesa, con il socialista Andò al posto del democristiano Rognoni, potrebbe essergli fatale. La settimana scorsa, quando furono decapitati i servizi segreti, si disse che doveva cadere un'altra testa, quella dell'andreattiano (?) Viesti, appunto. Da ieri se ne riparla. Con l'aggiunta di un particolare: i rapporti tra il generale Viesti e l'ammiraglio Fulvio Martini non sono buoni. E Martini, ex capo del Sismi, formalmente indiziato per Gladio, è di nuovo uno che conta. «Cacciato» a suo tempo da Andreotti, è stato nominato consulente speciale per i problemi della sicurezza dal neo-presidente del consiglio Amato.

Il giallo resta giallo. E intanto, l'onorevole Rino Formica, socialista, s'arrabbia e s'interroga: «Viesti e Parisi sostituiti? È una curiosità che ho anch'io. Sarebbe opportuno che i presidenti delle Camere istituissero subito il comitato parlamentare per il controllo e la vigilanza su servizi di sicurezza. Queste questioni vanno spiegate in sede parlamentare».

Un morto a Castellammare Riprende la guerra di clan Altri arresti alla Usl Pds: sciogliere il Comune

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELLAMMARE DI STABIA. Dopo qualche settimana di calma Castellammare torna terra di frontiera, teatro dello scontro fra due clan, quello degli Imparato e dei d'Alessandro, a cui si aggiunge negli ultimi tempi quello dei Galasso (legati tra l'altro alla potente cosca degli Alfieri). L'altra notte l'ultimo agguato, in uno chalet, quello dell'«Acqua della Madonna». A fare irruzione due persone, probabilmente dei giovanissimi, con il volto coperto da passamontagna. In mano, nonostante l'aspetto dimesso, due micidiali pistole calibro nove. Una raffica di colpi si è abbattuta su Vincenzo De Masi, 32 anni, un pregiudicato (che è morto poco dopo il ricovero in ospedale), Raffaele Sessa, 18 anni appena, cognato di De Masi e Alberto Conte, poco più che diciassettenne.

Raffaele Sessa è tra i due feriti quelle che è in condizioni peggiori, i proiettili lo hanno raggiunto all'inguine, al torace e ad un braccio sinistro. È stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per tamponare una pericolosa emorragia interna. I medici si sono riservati la prognosi. Non destano preoccupazione invece le condizioni dell'altro ferito, Alberto Conte, colpito soltanto ad un braccio.

Gli investigatori ritengono che le vittime designate dell'agguato siano state proprio De Masi e suo cognato. I killer infatti hanno puntato le armi sui due e solo una «pallottola vagante» ha colpito il terzo avventore al loro tavolo, il movente dell'agguato è fatto risalire alla lotta fra clan. Allo scontro tra i clan degli Imparato e dei D'Alessandro si è aggiunta la penetrazione che la banda dei Galasso (alleati degli Alfieri, la cosca ritenuta secondo una recente inchiesta di

un settimanale economico, la più ricca d'Italia) nella zona stabiese. Con questa situazione una ripresa della guerra era quasi inevitabile. Le forze dell'ordine hanno immediatamente effettuato una serie di perquisizioni nel rione di appartenenza delle vittime dell'agguato: nel corso di sessanta perquisizioni domiciliari, però, è stata trovata solo un fucile a canne mozzate.

Ironia della sorte le vittime dell'agguato sono state curate nell'ospedale locale oggetto di una inchiesta che coinvolge i vertici della Usl e anche esponenti politici locali e che proprio ieri ha visto effettuare due arresti ed «concedere una libertà provvisoria» ai vieri molti degli arrestati è quello di scattare le colpe sui morti, oppure di negare ogni addebito.

Sviluppi clamorosi dovrebbero avere anche la vicenda della crisi comunale di Castellammare. Dopo le dimissioni della giunta venivano date per scontate elezioni anticipate, invece pare che sia imminente lo scioglimento del consiglio comunale in base alle normative anticrimine. Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal senatore del Pds Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia. Fonti ufficiose di Viminale confermano. Questo potrebbe significare che lo scioglimento del consiglio comunale potrebbe essere imminente e che quindi le elezioni si svolgeranno non tra cinque mesi ma fra un anno e mezzo. Mentre si vociferava dello scioglimento del consiglio comunale di Castellammare da Marano, uno dei primi comuni sciolti nel napoletano a causa delle infiltrazioni camorristiche, arrivano segnali di difficoltà. I commissari inviati dal prefetto affermano di avere dei gravi problemi nel far marciare la macchina comunale.

LJV

Il prefetto Mario Jovine ha proibito agli apparecchi privati di volare sopra il capoluogo «Si tratta di vigilare anche dall'alto per impedire eventuali azioni della mafia siciliana»

«Coprifuoco» aereo nei cieli di Palermo



Un'autoblindo del battaglione «Aosta» piantona l'ingresso del carcere dell'Ucciardone a Palermo

Il cielo di Palermo è off limits per motivi di sicurezza. I velivoli non potranno scendere sotto gli ottocentocinquanta metri di altezza. È uno degli ultimi atti firmati dal prefetto Mario Jovine che tra poco sarà trasferito a Firenze. Paura di bombardamenti? «Il provvedimento - ha detto il prefetto - è stato preso per impedire azioni della mafia». L'aeroclub: «Chi prepara attentati non bada ai divieti».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Vietato volare sui cieli di Palermo. Aerei ed elicotteri privati e da turismo dovranno scegliere rotte alternative, non potranno effettuare voli panoramici o di addestramento sulle coordinate della città. La Bogotà siciliana, sventrata dalle bombe mafiose, occupata dai paracadutisti e dai fanti, adesso ha anche il coprifuoco aereo. Paura di bombardamenti, paura per gli aeroplani da cui potrebbero partire impulsi radio per nuove stragi. Il prefetto Mario Jovine firma uno degli ultimi atti, prima di lasciare Palermo per andare ad insediarsi a Firenze, e proibisce ai velivoli che non siano di Stato, militari, di soccorso sanitario o di polizia e carabinieri, di volare sulla città: «Il provvedimento è stato dettato dalla necessità di vigilare anche dall'alto la città per impedire eventuali azioni della mafia. Si tratta di una misura preventiva, non legata ad alcuna segnalazione specifica. Spero che questo provvedimento, come altri in passato, non si ritorca contro di me».

Gli aeroplani non potranno

scendere al di sotto dei duemilacinquecento piedi di altezza (850 metri), e i velivoli da turismo e privati che devono atterrare o decollare dall'aeroporto di Boccadifalco dovranno percorrere delle aerovie speciali assegnate dopo l'ordinanza di Jovine. Sotto gli ottocentocinquanta metri di altezza i velivoli non sono più identificati dai radar. Ogni cittadino può segnalare alle autorità le infrazioni dei piloti che sorvolassero la città a bassa quota.

È la prima volta in Italia che il cielo di una città viene dichiarato off limits. «Solo nella capitale - dicono i tecnici dell'azienda autonoma di assistenza al volo di Roma - esiste un divieto permanente di sorvolo. Questo dipende dal fatto che qui ci sono il Vaticano, i palazzi del governo e del parlamento, due carceri. Nelle altre città il divieto riguarda piccole aree: carceri, zone militari, centrali nucleari o elettriche. Il caso di Palermo è unico

e il divieto rischia di diventare permanente». I piloti che non rispettano l'ordinanza vengono richiamati e rischiano da una sanzione amministrativa al ritiro del brevetto, a seconda della gravità dell'infrazione. I dirigenti dell'Aeroclub hanno accolto la disposizione del prefetto «con uno spirito di piena collaborazione in un momento in cui tutti riteniamo di doverci coalizzare per combattere la mafia». Il presidente dell'Aeroclub, Giovanni Guicciardi, che ha partecipato al riunione in prefettura dove è stato deciso il provvedimento, dice: «Chi prepara attentati sicuramente non ubbidisce ai divieti. Quest'ordinanza ci mette in gravi difficoltà. Il nostro club è nato cinquant'anni fa. Venerdì scorso il viceprefetto Spadaccini ci ha invitato ad esaminare la possibilità di un probabile trasferimento da Boccadifalco a Punta Raisi: ci produrrebbe conseguenze molto gravi».

PALERMO. Gli avvocati insorgono contro il decreto antimafia e nello stesso tempo i carabinieri chiedono di poter indagare su cinque penalisti sospettati di andare oltre al diritto della difesa e di fare favori ai boss di Cosa Nostra. Il direttivo della camera penale, presieduto da Orazio Campo, si è dimesso per protestare contro il deterioramento progressivo della nostra legislazione che in una società democratica non può trovare giustificazione giuridica neanche nei recenti tragici avvenimenti. I penalisti palermitani dicono di non sapere nulla della richiesta che i carabinieri avrebbero fatto all'Alto commissariato antimafia per cominciare una serie di «indagini preventive» su cinque avvocati palermitani. Tra questi ci sarebbero i difensori dei Madonia, dei Pullarà e di grossi boss corleonesi. Avvocati favoreggianti? O solo strumento inconsapevole per arrivare alla cattura di mafiosi latitanti o per ottenere notizie sulla nuova geografia di

Cosa Nostra? I carabinieri, è ovvio, non rispondono su queste indagini delicatissime. Anzi il comando del Ros, per sera, ha smentito l'esistenza delle note informative sui legali nel mirino che sarebbero state inviate all'Alto commissariato. Numerose indiscrezioni su questa inchiesta, invece, sono venute fuori dal palazzo di Giustizia. «La classe forense palermitana ha dimostrato la sua onorabilità in questi anni», dice l'avvocato Orazio Campo. Eppure il pentito Francesco Marino Mannoia, che i segreti della mafia li conosce bene, aveva rivelato che alcuni penalisti erano collusi con i boss. L'avvocato Salvatore Chiaracane è stato condannato a tre anni di carcere al maxiprocesso. L'avvocato Gaetano Zarcone - secondo Mannoia - avrebbe addirittura portato dentro all'Ucciardone la dose di veleno per uccidere Gerlando Alberti e alcuni coltelli che servirono per assassinare Pietro Marchese. I penalisti palermitani per

ora non si preoccupano - almeno non lo fanno vedere - delle indagini che il riguardano, ma aprono un nuovo fronte di polemica che riguarda il dibattito di natura giuridica sul decreto antimafia. Dice l'avvocato campo: «Stiamo andando incontro al rito del processo del Nord e del Sud. Se si ritiene ancora che il processo sia strumento per la ricerca della verità, la forma processuale per giungervi non può che essere sempre la stessa». Avvocato favoreggiatore? Il caso era esplosivo in diretta tv quando Costantino Filecchia, difensore di Totò Riina, aveva detto davanti alle telecamere che spesso aveva incontrato il suo assistito. «Se il latitante ha diritto alla difesa come gli altri imputati - dice Campo - il suo legale deve poterlo incontrare. Ci vuole chiarezza nella normativa». Il direttivo della Camera penale ritiene inaccettabile anche «la retroattività delle modifiche alla legge Gossini» e «le restrizioni apportate al regime carcerario».

RF

Antonio Spavone, considerato boss della camorra, è stato espulso da Ischia per tre anni «Sono solo un povero pensionato» e invia un sesto atto alla magistratura contro la misura

«O' malommo» denuncia il questore

Antonio Spavone, «o' malommo», mitica figura della mala partenopea, ha dichiarato guerra al questore che gli ha fatto notificare un divieto di soggiorno per tre anni a Ischia. Dopo aver ricevuto l'atto, Spavone ha stilato una denuncia in cui accusa Vito Mattered, di origine ischitana, di abuso in atti di ufficio e di quant'altro il pm riterrà contestargli. L'atto emesso nell'ambito dell'operazione «estate tranquilla».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Chi è veramente Antonio Spavone? Un piccolo boss della camorra, come sostiene il questore di Napoli, oppure un tranquillo pensionato di 66 anni, che vive della pensione sociale e dell'aiuto dei nipoti, commercianti, bisognoso, tra l'altro di cure termali? A stabilirlo dovranno essere i giudici della procura di Napoli ai quali Spavone ha inoltrato una denuncia a carico del questore per abuso di atti d'ufficio per aver emesso a suo carico un foglio di via da Ischia con il divieto di soggiorno nell'isola per tre anni.

La vicenda comincia all'inizio dell'estate. Vito Mattered, il questore di Napoli, è un ischitano e quest'isola è da qualche anno, assieme a Capri, la meta estiva di numerosi boss della malavita partenopea (mentre a Capri vanno, oltre ai Vip e ai camorristi, anche esponenti della Sacra corona unita). Dal

giorno in cui Mattered è stato spostato da Trieste a Napoli, l'isola d'Ischia e le altre del golfo partenopeo hanno goduto di una particolare attenzione. Non solo una maggiore presenza di polizia rispetto al passato, ma anche una sorveglianza delle coste, controllo ai traghetti e così via.

Quest'anno, ancora una volta è stata applicata questa sorveglianza antiboss, ad Ischia, a Capri, a Procida. Ad Ischia i controlli sono stati ferrei e tra i tanti «fogli di via» consegnati a pregiudicati e non, è incappato anche Antonio Spavone, «o' malommo», 66 anni, ritenuto un personaggio di spicco della mala partenopea, non fosse altro per i 18 anni passati in carcere e per il suo grande carisma. Detto fatto, anche per Spavone scatta il provvedimento, nonostante che il 24 giugno scorso «o' malommo» avesse notificato alle forze dell'ordine che non era perseguito, che non aveva alcun procedimento penale in corso, che da quelli cui era stato sottoposto negli scorsi anni era stato assolto con formula più che ampia. Non un boss, quindi, ma solo un pensionato che ha necessità di fare delle cure termali, e che le fa grazie all'aiuto dei nipoti facoltosi commercianti e che hanno rilevato le attività dello zio, che ha un trascorso di rilievo nella vendita di tappeti.

Antonio Spavone deve il suo soprannome al fatto che uccise l'assassino del fratello Carmine (soprannominato appunto «o' malommo»). Condannato per l'omicidio di Giovanni Morrone (soprannominato «o' mpiuccuso») resta in carcere fino al 1966 quando, nel novembre, sava nel carcere delle Murate di Firenze alcuni detenuti e la figlia del direttore mentre stavano per essere travolti dalla piena dell'Arno. Il gesto eroico gli vale la grazia

da parte di Saragat. Spavone non fa più parlare di sé fino al 1972 quando uccise un uomo, tal Ferrigno che lo aveva scoperto in compagnia della moglie. Il processo per l'omicidio si è protratto per anni, ma la conclusione ha visto Spavone assolto per legittima difesa. Fra un grado del processo e l'altro, fu vittima di un agguato: gli spararono un colpo di lupara in faccia. Spavone fuggì negli Stati Uniti (ottenne il visto «ad horas» dal consolato americano) ed a Napoli rientrò solo quando lo scontro fra Cutoliani ed «anti» era al culmine. Nella sua villa d'Ischia, si disse, tentò persino di mediare, inutilmente, il conflitto.

Nel 1984, il 17 marzo venne arrestato nel corso del blitz contro la Nuova famiglia. Condotta in manette sotto i fari della Tv, (nonostante gli avessero promesso di non farlo riprendere dalle telecamere) restò per tre anni in carcere, prima di essere assolto con formula piena. Da allora più nulla. Vita regolare accanto alla sorella ed ai nipoti, un tranquillo pensionato che vive all'Arenaccia in una casa guardata a vista da telecamere e illuminata di sera, da potenti fari. Spavone sostiene di essere un tranquillo pensionato bisognoso di cure termali, ma che il questore non glielo vuol fare. Così si è arrivati al foglio di via ed alla denuncia.



Estorsioni In carcere il ristoratore «mafioso»

Da Enna, dov'è nato, è venuto a Roma per aprire in una zona centrale della città l'«Hostaria del mafioso» (nella foto). Vincenzo Aiesi, 60 anni, incensurato, è stato arrestato ieri mentre prelevava il denaro frutto di un'estorsione. La storia ha inizio qualche settimana fa, quando la vittima, Giuseppe Gabnelli, un industriale di Cisterna (Latina), decide di denunciare alla polizia i tentativi di estorsione di cui è vittima. Di fronte all'ultima richiesta, 100 milioni, la finta di cedere e fissa un appuntamento in pieno centro. Vi si reca con la polizia: alle 10.30, come stabilito, da un taxi scende un uomo, gli si avvicina e con violenza cerca di cancarlo sulla macchina. Ma gli agenti lo bloccano. Secondo gli investigatori, Vincenzo Aiesi, il «mafioso», è legato alle organizzazioni malavitose che operano su Latina e nel Lazio.

Milano, la polizia per trasferire cinque malati

Quella che sembrava un'ipotesi assurda è invece diventata un'avvincente realtà: all'ospedale Fatebenefratelli è dovuta intervenire la polizia per consentire il trasferimento, per scarsità di personale disponibile, di cinque malati dal servizio di terapia intensiva neurochirurgica a quello di rianimazione. Si è così conclusa una delle più brutte pagine scritte nella storia del vecchio ospedale milanese.

ENNIO ELENA

MILANO. «Mi hanno telefonato a casa verso le due e mi hanno detto di venire subito in ospedale perché dobbiamo opporci. Opporci a che, ho chiesto? Comunque sono venuta col cuore in gola perché mio marito è grave. Giù ho visto delle persone che si agitano, c'erano anche dei medici. Io non mi oppongo a niente, l'importante è che mio marito sia curato bene, da una parte o dall'altra dell'ospedale». Così la moglie di un malato, seduta nella saletta di attesa del reparto di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano mentre si sta effettuando il trasferimento di cinque pazienti dal servizio di terapia intensiva neurochirurgica a quello di rianimazione generale.

Il trasferimento è iniziato intorno alle 14 di ieri, ma per avvertire è dovuta intervenire la polizia. Solo alcuni agenti la cui presenza si è però resa necessaria perché i familiari di un malato, peraltro già trasferito in corsia, avevano bloccato l'ascensore sul quale era già stato introdotto a metà il letto del primo paziente da trasferire. Volevano che fossero presenti i suoi congiunti. Poi la tensione si è attenuata e i cinque degeni hanno raggiunto la loro nuova destinazione.

L'episodio conclude una desolante vicenda, iniziata quando l'amministratore straordinario ed il direttore sanitario del Fatebenefratelli hanno reso noto il piano dei provvedimenti per le ferie che prevede l'accorpamento del servizio di terapia intensiva neurochirurgica con quello di rianimazione. Alla decisione, motivata con la scarsità di infermieri resa più acuta dalle ferie estive del personale, si è ribellato il primario della divisione di neurochirurgia, prof. Sergio Caneschi, che ha strumentalizzato parecchi dei familiari dei pazienti che dovevano essere trasferiti: si è così assistito ad una specie di blocco davanti al servizio di terapia intensiva neurochirurgica, con cartelli di protesta, tumulti e donne decise ad impedire che i loro congiunti venissero spostati altrove.

Una comprensibilissima reazione umana da parte di persone già provate dall'ansia per i propri familiari, ma dietro alla quale non era difficile intravedere una regia, quella del professor Caneschi. Si è così assistito ad un susseguirsi di conferenze stampa, ad una pioggia di dichiarazioni ed anche ad una rissa da cortile, protagonisti i medici, provocata dalle intemperanze del primario di neurochirurgia. Il quale, alla fine, dopo che il Tribunale amministrativo regionale ha respinto il suo ricorso, ha dovuto arrendersi al verdetto emesso da due esperti nominati dall'assessore regionale alla Sanità, il professor Luciano Gattinoni, primario dell'ospedale di Monza, ed il professor Antonio Pagano, direttore sanitario del Policlinico e dell'Istituto di Igiene dell'Università Statale.

L'assessore regionale alla Sanità, Patrizia Tola, nel confermare che il provvedimento si è reso necessario per assicurare un'adeguata assistenza ai pazienti trasferiti, ha lasciato chiaramente intendere che la sconcertante vicenda non si esaurisce col provvedimento di ieri, dato il discredito che essa ha gettato sull'ospedale e sulla sanità pubblica.

L'ex assessore comunale democristiano di Varese indagato per tangenti da domenica è in Italia

Minacce di morte a Broggi «Non parlare con i giudici»

Enrico Broggi, ex assessore dc di Varese, ha ricevuto minacce di morte affinché non parlasse con i giudici sulle tangenti. Malgrado gli attacchi degli avvocati di Ligresti, la magistratura milanese continua a stringere il cerchio intorno al costruttore siciliano. Davanti ai giudici Bruno Binasco, amministratore delegato dell'Initera, la società che ha vinto un appalto da 210 miliardi per la Milano-Serravalle.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Enrico Broggi, il vicepresidente del consorzio risanamento del lago di Varese ed ex assessore comunale democristiano, ha ricevuto tutta una serie di minacce di morte affinché non tornasse in Italia e non parlasse con i giudici. L'esponente democristiano, come si ricorderà, s'era costituito domenica scorsa al valico italo-svizzero di Ponte Tresa. Nei confronti di Enrico Broggi era stato emesso un ordine di custodia cautelare il 18 maggio scorso per concussione aggravata in concorso con altri per una serie di tangenti pagate da imprenditori per la costruzione di un impianto di depurazione.

Ancora polemiche a Milano sull'arresto di Ligresti. «A me hanno insegnato che le decisioni dei giudici si impugnano e non si discutono. Soprattutto non si discutono con certi no». Piercamillo Davigo è il primo dei magistrati di «mani pulite» che replica all'attacco dei legali di Ligresti. Poco dopo gli fanno eco il sostituto procuratore Gerardo Colombo (che ieri ha anche bussato alla cella del capogruppo psi a Palazzo Marino, Loris Zaffra) e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Non accettano polemiche, non si fanno trasci-



Il costruttore Salvatore Ligresti

mentale di democrazia. Capitolato per capitolato hanno chiuso i primi cinque strali dell'inchiesta e hanno passato la parola ai giudici. Con la stessa serenità Gherardo Colombo replica: «Nel processo ognuno deve fare la sua parte. Penso proprio che stiamo applicando il codice alla lettera».

Liquidata in poche battute la querelle con gli avvocati, gli inquirenti non perdono colpi neppure a dieci giorni da Ferragosto. Lavorano e continuano a estendere le indagini a nuovi appalti e nuovi perso-

naggi. Ieri è apparso davanti a Colombo e Davigo un nuovo indagato: è Bruno Binasco, amministratore delegato della Initera, società di Marcello Gavio. L'impresa di costruzioni partecipa agli appalti per la Milano-Serravalle, dove stanno ultimando la terza corsia e il ponte sul Po. Un nuovo colosso autostradale che si è allargato grazie ai benefici della Colombiadi. E di questo appalto che ha parlato con i magistrati? «Si è parlato di strade e autostrade», ha detto il suo avvocato. Ma Binasco è anche consigliere della Pavimental (Iri-Tecna) che, consorzata con la Cic di Ugo Fossati, altro mazzettiere di questa inchiesta, ha costruito le piste per Malpensa 2000. E forse anche su questo i Pm dovevano chiedergli chiarimenti.

La Camera, intanto, ha concesso con 356 voti a favore e solo 56 contrari l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato socialista (e discusso presidente del Torino Calcio) Mauro Borsano, che è accusato di bancarotta fraudolenta.

Lettere

Cosa proporrà il Pds contro la patrimoniale?

Caro Direttore, sono un lavoratore che è andato in pensione nel maggio scorso. A fine giugno mi è stata versata in c/c la liquidazione: 75 milioni netti su 92 lordi, 17 milioni di tasse! Li ho lasciati 10 giorni in c/c in attesa di decidere come investirli ed il fisco, peggio di uno squallone, se ne divora altre 450.000 (6% a settembre).

Durante gli anni di lavoro, risparmiando e facendo un mutuo sono riuscito ad acquistarmi un appartamento; ora il fisco si mangierà un'altra fetta di liquidazione (non so ancora quanto) con la tassa straordinaria sulla casa.

Ma ciò non basta! Dopo aver perso lo scatto di contingenza di maggio come lavoratore, pare che perderò quello di novembre come pensionato.

Si sa che i ricchi pagano poche tasse mentre i lavoratori dipendenti sono tassati; ma ora con questa patrimoniale «fasulla» si sta passando il segno senza pudore. La «patrimoniale», come dice la parola, dovrebbe colpire il patrimonio, cioè la ricchezza complessiva di una persona. Colpendo solo i depositi si fanno delle ingiustizie più gravi di quelle fatte dal fisco finora. Io che ho un patrimonio di 75 milioni più la casa, pago salato. Chi ha miliardi in titoli non paga nulla. Alla faccia di ogni principio di equità fiscale! Nonostante ciò non mi pare che il Pds abbia intenzione di richiederne una modifica, nonostante che il prof. Visco in un fondo sull'Unità abbia definito «sbagliata» tale tassa sui depositi.

Vorrei sapere se ho inteso male e se sì, quali proposte alternative farà il Pds. Ringraziando porgo cordiali saluti.

S.M. Botticelli (Mi)

Una cosa sono le critiche un'altra le calunnie

Gentilissimo Direttore, leggo l'articolo di Luigi Cancrini di cui apprezzo come al solito l'onestà intellettuale, la coerenza politica, l'impegno sociale e aggiungerò il disinteresse con cui affronta i problemi. Ma non è all'articolo di Cancrini che intendo rispondere pur notando anch'io una notevole differenza tra le vicende politico-comunali di Palermo, Roma, Milano e quelle accademiche che mi riguardano e che non comportano scelte di schieramenti ma responsabilità istituzionali che, una volta eletto, un Rettore deve assumersi verso l'istituzione e quindi verso tutti. Con questa mia voglio invece riferirmi al commento di Leoni, che leggo solo ora, in risposta all'articolo di Cancrini: Tecce sarebbe criticato da moltissimi professori e moltissimi studenti. A parte il fatto che per quanto numerosi fossero i critici sono comunque meno numerosi di quanto siano gli estimatori, visto che sono stato eletto due volte.

Le critiche sono sempre auspicabili, e anche necessarie per correggere il tiro e migliorare; debbo tuttavia rilevare non di critiche anche aspre si è trattato ma di calunnie e diffamazioni che sistematicamente sono state fatte alla mia persona tanto che Walter Veltroni mi ha

chiesto una volta di recedere, cosa che ho fatto, dalla mia intenzione di querelare l'Unità. Calunnie e diffamazioni che hanno caratterizzato la campagna elettorale a Rettore come affermo Cancrini in una lettera, pubblicata da Paese Sera e il Corriere della Sera. Quanto dire si è trattato di indebiti intronamenti nella vita accademica, che hanno rappresentato e rappresentano vere e proprie lesioni all'autonomia universitaria che mi auguro abbiano a cessare. Cordiali saluti.

Giorgio Tecce Roma

Tanta amarezza per l'accordo sul costo del lavoro

Caro Direttore, sono un ex operaio metalmeccanico di 71 anni, uno dei tanti che dopo il secondo conflitto mondiale ha sempre lottato in prima fila per il riscatto dei lavoratori da una condizione di disagio economico e di subordinazione ai datori di lavoro, in cui vent'anni di dittatura li aveva relegati. In questi giorni sono profondamente amareggiato per quanto è successo, e mi riferisco all'accordo sul costo del lavoro. Piano piano si stanno svendendo tutte le conquiste, che abbiamo ottenuto con tanti sacrifici, in nome non si capisce bene di che cosa. Se la situazione è drammatica la colpa è da ricercarsi nella incapacità degli uomini e dei partiti che ci governano da quarant'anni e più.

Costoro hanno operato più per la conquista di sempre maggior potere che per gli interessi dell'Italia e degli italiani. Ora si trovano nei guai e invece di pagare loro andandosene, vogliono far pagare ai lavoratori i loro errori. Che poi dei sindacalisti trovino tutto ciò meritevole di attenzione e di trattativa è disamante. Spero solo che i lavoratori comprendano l'inganno e sappiano rialzare la testa, con dignità, inchiodando alle loro responsabilità tutti coloro che hanno contribuito allo sfacelo in cui l'Italia si trova.

Emidio Rinaldi Forlì

Vogliono corrispondere con ragazzi italiani

Caro Direttore, le saremo molto grati se vorrà pubblicare i nostri nomi e indirizzi nel suo giornale per poter avviare una corrispondenza con giovani italiani. Siamo studenti del Ghana e ci piacerebbe molto scambiare idee e conoscere altre culture. Confidiamo in lei. Nome: Abraham Blankson Snr (18 anni) Indirizzo: c/o Papa Mensah P. O. Box 484 Oguaa City Ghana West/A. Hobbies: letteratura, musica, nuoto.

Nome: Eduard K. Blankson Jnr (17 anni) Indirizzo: c/o Papa Kyia P. O. Box 484 Oguaa City, Ghana West/A. Hobbies: pallacanestro, cucinare, visitare, ascoltare musica, Bibbia. Grazie tante.

Il ministro Francesco Merloni «Il ponte sullo stretto di Messina non mi piace Meglio il tunnel subacqueo»

Audizione-fiume del neoministro Francesco Merloni alla commissione Lavori pubblici del Senato. Passati in rassegna problemi dell'equo canone, degli appalti, dell'attraversamento dello stretto di Messina, delle autostrade. Per lo stretto, il ministro preferisce il tunnel sottomarino al ponte. Immediata dimissioni per protesta di Nino Calarco, presidente della società «Stretto di Messina», del gruppo Iri.

NEDO CANETTI

ROMA. Di tutto o quasi ha parlato ieri alla commissione Lavori pubblici del Senato, il neo ministro Francesco Merloni. Chiamato per un'audizione sugli appalti e la viabilità, l'ex senatore dc ha spaziato, invece, su una gamma di problemi tra i più svariati. Con una chiacca: Merloni è contrario al ponte sullo stretto di Messina, preferisce il tunnel sottomarino. Si riaprirà ora la vecchia querelle che divide duramente Eni ed Iri e che si conclude con la scelta del ponte? Si cancellerà un progetto per il quale sono già stati fatti cospicui finanziamenti? Le dichiarazioni del ministro hanno provocato le immediate dimissioni di Nino Calarco, presidente della società «Stretto di Messina» (gruppo Iri).

Ecco, in sintesi, gli altri temi trattati: Equo canone: secondo il ministro, potrebbe essere abolito per tutte le case da ristrutturare. «Per il momento è solo una proposta - ha detto - ma in pratica ho già riscontrato significative convergenze nell'ampliare il provvedimento relativo all'equo canone. L'estensione della norma contenuta nel decreto fiscale, potrebbe contribuire, per Merloni, al recupero di vaste aree urbane oggi degradate.

Fondo sociale e contributi fiscali. Il titolare dei lavori si rende conto che una tale decisione, comportante il progressivo ripristino del mercato delle locazioni con il superamento dell'equo canone, comporterà seri contaccapoli per la sicura liquidazione degli affitti. Intendevate farvi fronte con la creazione di un fondo sociale. Seguendo l'esempio di altri Paesi europei, il fondo dovrebbe essere utilizzato per aiutare

le categorie più deboli a pagare gli affitti. Il finanziamento del fondo, per Merloni, non potrà essere a carico del bilancio statale. Si farà ricorso, nel suo disegno, ai contributi Gescal, che dovrebbero finalmente essere destinati al settore, con regole chiare, che non snaturino l'origine di queste risorse, provenienti dal costo del lavoro dipendente.

Autostrade: lo Stato non destinerà più una lira, nelle attuali condizioni, alla rete viaria. La società autostrade dovrà autofinanziarsi e utilizzare l'aumento delle tariffe. Di fronte alla contraddizione di tale proposta con la decisione del governo di bloccare le tariffe, Merloni ha risposto che il blocco è temporaneo. «Non possiamo tenerle ferme per sempre» ha voluto precisare.

Appalti, trattative private, osservatorio: prio impegno, per gli appalti, secondo il ministro, sarà quello di limitare drasticamente la trattativa privata, che dovrà essere autorizzata sotto la stretta responsabilità ministeriale, presione parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. A tal fine sarà presto emanata una circolare a tutte le amministrazioni. Ha poi definito «improcrastinabile» la costituzione di un Osservatorio nazionale delle opere pubbliche. Sarà compito dell'osservatorio raccogliere e pubblicare sistematicamente i dati relativi alla formazione dei programmi di spesa, alle gare, alle modalità e prezzi di affidamento dei lavori, alle imprese aggiudicatrici ed esecutrici, alla fase di avanzamento dei lavori, le varianti, i risultati dei collaudi, l'avvio delle fasi gestionali.

La bambina era andata con il genitore, separato, per il fine settimana

Valentina, due anni, è scomparsa Da domenica spariti anche padre e nonna

Da cinque giorni non ha notizie della figlia di due anni, affidata al padre per il fine settimana. Massima Anedda, 40 anni, impiegata, ha denunciato la scomparsa di Valentina, assente da domenica pomeriggio. L'ex marito, Giuseppe Viliano, fotografo dell'Istituto centrale d'arte del restauro e sua madre sono spariti. La donna teme che sia accaduto un incidente: «Fatemi almeno sapere se è viva».

ANNA TARQUINI

ROMA. Una bambina di due anni è scomparsa a Roma da cinque giorni. La piccola Valentina, figlia di una dipendente della Rizzoli, era stata affidata al padre per trascorrere il fine settimana, a casa però non è mai tornata. L'uomo, Giuseppe Viliano, è sparito insieme alla nonna della bambina. Un colpo di testa? La madre di Valentina, Massima Anedda, 40 anni, impiegata alla Rcs nel settore pubblicità lo esclude: «Non è mai successo - ha dichiarato ieri - ho avuto

una separazione difficile con mio marito, ma mai ci sono stati problemi per mia figlia. Ho paura che sia successo un incidente, voglio sapere se è ancora viva».

All'Istituto centrale d'arte del restauro, dove l'uomo lavora come fotografo, Viliano risulta in ferie. È il telefono di casa sua squilla a vuoto da domenica sera. La denuncia di scomparsa è scattata la sera di domenica, poco dopo le undici. Allarmata perché la bambina non rientrava, Massima Anedda si è recata al commissariato dell'Eur, la zona dove Giuseppe Viliano vive insieme alla madre. «Il padre se l'è presa sabato pomeriggio alle quattro - racconta la donna - L'ha portata, come sempre, a casa di sua madre, non c'era nulla di strano, nessun preannuncio di cattive intenzioni. Domenica pomeriggio ho telefonato a casa e la bambina era là. Ho parlato con mio marito, mi ha detto che l'avrebbe riportata verso le otto. Alle otto e mezza, invece, il campanello di via Amaldi Cernisio, al Tiburtino, dove la donna vive dopo la separazione dal marito ancora non squilla. Massima Anedda inizia a preoccuparsi. «Ho chiamato l'avvocato - dice ancora la donna - Mi ha tranquillizzato dicendo che c'era traffico sulle strade e che forse la bambina era stata portata al mare. Alle undici mi sono rivolta a un vicino e mi sono fatta accompagna-

re al commissariato». Per tutta la notte la donna cerca Valentina: prima a casa del marito, poi dai parenti di lui. Telefona a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, dove vive il cognato; telefona a Napoli dove risiedono altri parenti del marito. La risposta è sempre la stessa: «Non l'abbiamo visto». Massima Anedda chiama allora la Polizia stradale e fornisce indicazioni sulla macchina del marito: una Y10 targata Roma 538725. Ancora nulla: una macchina con quella targa non risulta incidentata. Si rivolge infine al tribunale dei minori e stila la denuncia.

Eppure, insiste la donna, in due anni non ci sono state avvisaglie di un possibile colpo di testa. Giuseppe Viliano poteva vedere la bambina in ogni momento. Anzi, proprio il 30 giugno, il giudice dei minori aveva ampliato il tempo di visita concesso al padre per stare con Valentina: tre giorni alla settimana dalle 8 alle sei del pomeriggio e un week-end sì e uno no. «Io voglio sapere se la bambina è viva - dice disperata Massima Anedda - così com'è la situazione potrebbe essere successa qualunque cosa». E poi aggiunge, preoccupata, «Valentina non sta bene, ha bisogno di cure. Porta un apparecchio acustico perché ha problemi di udito. Chissà quali traumi avrà subito non vedendomi in questi giorni».

Insieme alla preoccupazione per le sorti della figlia, Massima Anedda ne coltiva anche un'altra: che la polizia non stia facendo abbastanza. «Non si sono mossi - dice la donna - Ho chiesto di controllare se per caso la bimba è stata portata a Santa Marinella dove sua nonna voleva prendere una casa: mi hanno risposto che devo andare io a Santa Marinella e fare denuncia al commissariato di zona. Se l'ha presa suo marito - mi hanno detto - non è sequestro di persona».

quantacinquenne genovese, partecipando all'asta da casa sua via telefono aveva rilanciato più volte senza battere ciglio, e alla fine si era aggiudicata le due opere per 32.000 dollari complessivamente.

Del resto, e per maggiore sicurezza, aveva preventivamente cercato il conforto di un parere autorevole, sottoponendo le foto del catalogo al giudizio del suo esperto di fiducia, il professor Camillo Manzitti, di Pieve Ligure. Il quale, in realtà, dovendosi basare non sull'esame diretto dei quadri ma su piccole riproduzioni fotografiche, non si era sbilanciato più di tanto, limitandosi a un prudente «Magnasco? potrebbe essere». Ma nove mesi dopo, quando finalmente le due tele arrivano da New York nelle mani dell'entusiasta neoproprietaria, al professor Manzitti bastano poche occhiate ravvi-

cate e un sommario esame con la lente d'ingrandimento per emettere una durissima sentenza: si tratta di due «croste», due tarde imitazioni, risalenti al massimo al secolo scorso.

È immaginabile che, a quel punto, la delusissima e furbona acquirente abbia fatto le sue rimostranze, ed è probabile che le vibrato proteste siano rimaste lettera morta; l'atto successivo è stato infatti una denuncia per truffa nei confronti di Christie's. L'esposto, trascorso il canonico anno di attesa tra le pratiche da smaltire, è approdato in questi giorni al tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Piercarlo Di Genaro, che dovrà decidere se investire della questione l'Interpol o se chiedere una rogatoria a qualche collega newyorkese.

Resta da aggiungere che - se 32.000 dollari per due «croste» sono troppi - se si fosse trattato davvero di due pezzi autentici la signora Patri avrebbe fatto un fior d'affare: le quotazioni del Magnasco veleggiavano intorno al mezzo miliardo di dollari. Il fatto è che le opere databili con certezza di Alessandro Magnasco sono rarissime. Il pittore, detto anche «il Lisandrino», nato a Genova nel 1667 e a Genova morto nel 1749, si fece un nome - in special modo a Milano, ma anche nella Firenze dei Medici e nella sua città natale - soprattutto come figurista, con una spiccata predilezione per i colori vivaci e drammatici e per i violenti contrasti tra luce e ombra, sotto l'influenza severamente penitenziale della pittura sacra della scuola lombarda del '600.

«Altro che tele del Magnasco, mi hanno rifilato due croste»

Accusa di truffa per «Christie's»

Denunciata per truffa la celebre casa d'aste Christie's. A prendere l'iniziativa è stata una facoltosa signora genovese che, dopo avere acquistato due tele «attribuite» al Magnasco, ha scoperto di avere pagato 32.000 dollari due «croste» risalenti al massimo al secolo scorso. La donna si era aggiudicata i due dipinti, «battuti» a gennaio dello scorso anno nella sede di New York, partecipando all'asta via telefono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Le foto sul catalogo, curato da un'agenzia di Milano, erano assai attraenti: due tele «attribuite» al Magnasco, celebre pittore genovese dell'età barocca, raffiguranti la prima una coppia con due bambini in braccio su uno sfondo paesaggistico, l'altra una madre con bambino. Base d'asta rispettivamente ottomila e seimila dollari. Il tutto sotto

l'egida rassicurante di Christie's, un nome che nel panorama internazionale delle vendite all'incanto pare rappresentare una secolare tradizione di serietà, competenza e correttezza. E così quando i due dipinti, l'11 gennaio dell'anno scorso, erano stati «battuti» nella sede newyorkese di Christie's, a Park Avenue, la signora Elisa Patri, facoltosa cin-



Bush ammette: «Come candidato finora non sono stato gran che»

Tempo di autenticità per il presidente americano George Bush. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «USA Today» ha ammesso di aver sbagliato a lasciare campo libero al rivale Bill Clinton nei giorni prima della Convention repubblicana di Houston.

Israele Nuove proposte per i territori occupati

Nuove proposte emergono in questi giorni in Israele a un paio di settimane dalla ripresa della Conferenza di pace per il Medio Oriente. Il capo della delegazione palestinese ai negoziati Faisal Husseini ha affermato che la creazione di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza sarà solo una fase, che potrebbe durare anche meno di dieci anni, verso la costituzione di una confederazione tra Israele, Giordania e Palestina che potrebbe anche essere allargata ad altri stati.

Russia Morti, forse perché malnutriti, sei neonati

Forse perché nutriti con una soluzione di glucosio di qualità scadente, comperato in una farmacia di Bransk (300 chilometri a sud est di Mosca), negli ultimi due giorni sei neonati sono morti ed altri tre si trovano in condizioni molto critiche in un ospedale della città.

New York Arrestato maniaco: aveva ucciso 6 donne

Un maniaco arrestato per caso dalla polizia di New York ha confessato di aver rapito, violentato e fatto a pezzi sei donne. Nathaniel White, un ladurco di 32 anni, ha lasciato senza fiato gli agenti, che stavano indagando sull'uccisione di una donna in un bosco nello stato di New York, confessando di aver ucciso a pugnalate, dopo averle stuprate, almeno cinque donne nell'arco di un mese.

Incriminati i quattro poliziotti del pestaggio di Los Angeles

I quattro poliziotti bianchi che l'anno scorso pestarono Rodney King sono stati incriminati dal gran giuri per violazione della legge federale sulla tutela dei diritti civili. Il dipartimento della giustizia ha il compito di punire la violazione dei fondamentali diritti sanciti dalla costituzione degli Stati Uniti.

In Argentina una figlia sconosciuta di Jfk e Marilyn?

Esiste in Argentina una figlia sconosciuta del presidente John Kennedy e di Marilyn Monroe? In curiosa coincidenza con il trentesimo anniversario della morte dell'attrice, l'altra sera una televisione argentina ha scoperto in una strada di Buenos Aires una donna che si dichiara figlia delle due celebrità e la notizia è stata ripresa dai giornali più scandalistici.

VIRGINIA LORI

L'alto commissariato per i profughi rivela il trattamento disumano di musulmani e croati nel lager di Omarska. Ma nel paese esisterebbero decine di situazioni analoghe

Il Consiglio di sicurezza chiede alle parti in conflitto di aprire agli ispettori internazionali i luoghi di prigionia. Il Vaticano parla di «barbarie nazista»

Campi di concentramento in Bosnia Rapporto dell'Onu sulle atrocità dei serbi contro i detenuti

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede alle parti coinvolte nel conflitto bosniaco di aprire agli ispettori internazionali i campi ove sono tenuti prigionieri i nemici. Un rapporto dell'Alto commissario per i profughi denuncia le atrocità commesse dalle guardie serbe sui detenuti a Omarska. Radio Sarajevo: «Novecento lager in Bosnia per musulmani e croati». I serbo-bosniaci ritorcono le accuse sugli avversari.

chiesta che la Cn ha rivolto alle autorità serbe perché sia consentita l'ispezione dei campi di concentramento situati nel nord della Bosnia. Lo ha riferito un portavoce della Commissione europea.

Dopo l'appello dell'Onu, altre autorevoli voci si sono levate per denunciare la probabile esistenza dei lager. Il presidente francese Francois Mitterrand ha affermato che «tutti i convogli a carattere umanitario devono essere protetti e tutti i campi devono essere visitati e controllati».

A Ginevra la commissione Onu sui diritti umani sarà probabilmente convocata in sessione straordinaria la settimana prossima per discutere della situazione nella ex-Jugoslavia. La vicenda dei presunti lager sarà ovviamente all'ordine del giorno.

Intanto a Belgrado il primo ministro della Repubblica federale jugoslava, Milan Panic - un serbo vissuto fino a poco tempo fa negli Usa - ha invitato «qualsiasi rappresentante straniero che lo voglia» a con-



Il segretario delle Nazioni Unite ha ordinato la chiusura dell'aeroporto di Sarajevo per 72 ore a causa dei violenti bombardamenti sulla capitale della Bosnia. Sotto il generale Lewis Mackenzie durante il suo intervento all'Onu sulla situazione jugoslava

trollare se in Bosnia-Erzegovina esistano campi di concentramento.

Il Vaticano, commentando le tragiche vicende bosniache (il bombardamento sui funerali dei bambini e le notizie sui lager) evoca lo spettro di un nazismo risorgente coi suoi orrori e le sue violenze: «Bisogna

risalire al nazismo», scrive l'Osservatore romano - alla pagina più oscura della storia d'Europa, per ricercare precedenti alle violenze e ai massacri dei campi di concentramento, il cui solo nome suscita raccapriccio ed evoca le più atroci tragedie della storia dell'uomo».



utile per portare avanti gli obiettivi umanitari, ma ha aggiunto che un coinvolgimento militare potrebbe produrre una situazione di guerriglia analoga a quella del Vietnam. L'assistente segretario di Stato Thomas Niles ha dichiarato: «Stiamo lavorando con gli alleati su una risoluzione dell'Onu che autorizzerebbe le misu-

re necessarie» per proteggere i convogli con i soccorsi umanitari. Niles però è stato molto vago quando gli è stato chiesto se gli Usa sarebbero favorevoli anche ad un'azione armata che andasse oltre l'obiettivo di fornire protezione ai convogli umanitari: «Non sono sicuro che una decisione in merito sia stata presa», ha dichiarato.

NEW YORK. Lager in Bosnia. Se ne parla da due mesi, tra voci, denunce, smentite. La loro esistenza ora è però quasi certa, se della questione ha deciso di occuparsi direttamente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Un recente rapporto dell'ufficio dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) riferiva recentemente che le guardie serbe del campo di Omarska, località mineraria presso Banja Luka, avrebbero sarcasticamente ammesso di «non sprecare pallottole con i detenuti». Questi verrebbero picchiati due volte al giorno e lasciati senza cibo, acqua, riparo. Una guardia avrebbe dichiarato che gli internati sarebbero stati lasciati morire di fame «come animali».

Boutros Ghali: «Entro tre giorni decideremo se riprendere l'operazione umanitaria»

Offensiva dei musulmani a Sarajevo Chiuso l'aeroporto, sospesi i soccorsi

Violenta battaglia in corso a Sarajevo, dove i musulmani sono all'offensiva nel tentativo di rompere l'assedio dei serbi. L'aeroporto è stato chiuso per tre giorni su decisione dell'Onu perché i bombardamenti rendevano troppo pericolose le operazioni di soccorso. Bush torna ad accennare all'ipotesi di un intervento armato internazionale per portare avanti gli obiettivi umanitari.

Il comandante del distretto di Sarajevo, Mustafa Hajrlahovic, ha affermato che le forze governative «hanno preso posizione per cominciare a liberare la città». Tuttavia non sembra che l'obiettivo sia a portata di mano vista l'esiguità dei mezzi bellici a disposizione. Gli scontri sono stati particolarmente violenti sulla collina di Trebevic, a sud di Sarajevo, mentre fonti della difesa bosniaca rivendicano di aver tagliato i rifornimenti al quartiere generale delle forze serbe a Pale, bloccando la strada che si snoda sulla collina. Le stesse fonti musulmane hanno riferito che durante la notte è stata riconquistata parte del sobborgo di Ilidza, un'impresa molto importante perché da lì

le milizie serbe nei giorni scorsi avevano tagliato le forniture d'acqua verso molte zone della città.

La decisione di sospendere l'invio di aiuti umanitari per settantadue ore in attesa che cessino gli attacchi all'aeroporto è stata presa martedì notte dall'Onu. Un comunicato del segretario generale Boutros Boutros Ghali ha spiegato che i bombardamenti «mettono in pericolo l'incolumità del personale delle Nazioni Unite e degli stessi aerei, nonché la sicurezza degli aiuti umanitari mandati verso la capitale bosniaca assediata». L'altro giorno tra l'altro era stato aperto il fuoco contro un Hercules C-130 dell'aviazione italiana, fortunatamente senza provocare vittime.

Durante i tre giorni di chiusura dell'aerostazione il generale francese Philippe Morillon, vice comandante della forza di pace dell'Onu (Unprofor), raggiungerà via terra Sarajevo. Cercherà di ottenere impegni da tutte le parti a rispettare l'accordo raggiunto il 6 giugno scorso, che aveva consentito dopo alcune settimane l'avvio di un ponte aereo per rifornire la popolazione di beni di prima necessità.

SARAJEVO. Mentre l'aeroporto di Sarajevo rimaneva chiuso nel primo dei tre giorni di sospensione dei soccorsi decisi dall'Onu, nella capitale bosniaca la battaglia diventava più violentissima, e questa volta per iniziativa degli assediati.

Le forze governative bosniache hanno sferrato un'offensiva a tutto campo per rompere l'assedio stretto dai serbi intorno alla città. In precedenza durante la mattinata centinaia di proiettili delle artiglierie serbo-bosniache erano caduti in vari quartieri. I morti, secondo la radio bosniaca sono «diversi, ed i feriti decine». Quindici persone, tra cui dieci bambini, sono rimaste ferite da una cannonata che ha centrato in pie-

È l'ultima proposta dei russi ai giapponesi

Mosca: «Anche gli Usa nel negoziato sulle Kurili»

TOKYO. Per risolvere la disputa sulle isole Kurili che la contrappone al Giappone la Russia di Eltsin chiede l'intervento di un terzo «attore»: gli Stati Uniti. Di negoziato trilaterale sulle isole ha parlato il vice primo ministro Mikhail Poltoranin in un'intervista all'agenzia di stampa Novosti ripresa ieri dai principali giornali giapponesi. Poltoranin, a Tokyo per preparare la visita di Eltsin programmata per settembre, anticipa inoltre che Mosca vuole discutere delle isole al vertice dei Sette paesi più industrializzati (il G7) previsto a Tokyo nel 1993. Dopo che se ne è parlato all'ultimo vertice di Monaco «la questione non è più bilaterale ma multilaterale», una questione che ha finora impedito la firma di un trattato di pace fra Tokyo e Mosca e ostacola gli aiuti del G7 alla Russia.

Mosca, secondo Poltoranin, vuole anche gli Usa al negoziato per ragioni militari, per ricevere cioè garanzie che, una volta ritirate le proprie truppe dalle Kurili meridionali, il vuoto lasciato non venga rimpiazzato da reparti americani. «Tempo fa Eltsin aveva detto che la Russia ritirerà le proprie truppe dalle quattro isole, entro due o tre anni. La disputa, stando al vice primo ministro russo, va risolta sulla base della dichiarazione congiunta russo-nipponica del 1956 con cui Mosca si impegna a restituire due delle quattro isole.

«Abbiamo abbandonato lo stile imperialista che ci impediva di fare concessioni», ha dichiarato Poltoranin in proposito. La volontà russa di sanare i rapporti con Tokyo è stata chiaramente percepita dalla diplomazia nipponica alla quale Poltoranin ha garantito che in occasione della visita

ufficiale di settembre, Eltsin si presenterà con «proposte concrete» basate proprio sulla dichiarazione del 1956.

Sull'argomento sono tornati durante l'incontro avuto ieri Poltoranin e il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa il quale ha affermato che Tokyo è pronta a mostrare «flessibilità» sulla disputa. È la prima volta che un premier nipponico usa questo termine in relazione al contenzioso su cui il Giappone si è sempre piccato di essere inflessibile.

Della possibilità di un compromesso sulla questione, a partire dalla dichiarazione del 1956, ha dato indiretta conferma anche il ministro degli esteri giapponese Watanabe rilevando che Tokyo «non pretende la restituzione immediata di tutte e quattro le isole» anche se non prescinde dal principio di tornare in possesso.

Sospeso il testo unitario che depenalizzava l'interruzione di gravidanza, restano ora in vigore leggi opposte. Negli Usa il vescovo di New York propone «tombe ai bambini mai nati» in ogni diocesi

Aborto, le Germanie sono ancora due

La Germania resta divisa sull'aborto. La sospensiva della Corte costituzionale ha bloccato la legge che avrebbe dovuto disciplinare unitariamente l'interruzione di gravidanza, tuttora illegale nelle sole regioni occidentali. Il trattato di riunificazione prevedeva l'introduzione di una sola normativa entro il '92. Soddissfatto il fronte antiabortista. Ma l'80% dei tedeschi pensa che il nuovo testo sarà approvato.

BONN. Non è una bocciatura, solo una sospensione. I giudici della seconda sezione della Corte costituzionale tedesca lo hanno detto e ripetuto. Ma i 247 deputati Cdu e Csu, che insieme al governo bavarese e al cancelliere Kohl avevano presentato ricorso contro la nuova legge sull'aborto, martedì sera hanno cantato vittoria. È stata una conferma delle nostre ragioni», ha detto il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Wolfgang

Schauble. E Max Streibl, ministro presidente del Land di Baviera gli ha fatto eco. «I giudici hanno compiuto il loro dovere nel proteggere coloro che non possono ancora difendersi». La decisione della Corte, in realtà, congela la situazione esistente, rinviando ad un esame più approfondito il verdetto conclusivo sull'incostituzionalità o meno del testo approvato tra giugno e luglio scorsi dai due rami del parlamento tedesco e siglato dal presiden-

te Richard von Weizsäcker, sia pure per dovere d'ufficio e accompagnando la firma con un comunicato in cui esprimeva il suo personale disaccordo. La normativa sospesa, la prima che liberalizzava l'aborto nei Länder occidentali, lasciava alla donna la facoltà di decidere se interrompere o meno la gravidanza nelle prime dodici settimane, con il solo obbligo di presentarsi ad un consulto pubblico tre giorni prima dell'intervento. Una facoltà, per i cristiano democratici e cristiano sociali, palesemente in contrasto con l'articolo due della costituzione che riconosce a ciascun cittadino il diritto alla vita e all'integrità fisica. Senza la sospensiva della Corte, la nuova normativa sarebbe entrata in vigore ieri, ponendo fine alla coesistenza nel territorio tedesco di due legislazioni diametralmente opposte in materia: quella dei Länder orientali, dove è tuttora in vigore la normativa varata nel

'72 nell'allora Rdt che consentiva l'interruzione di gravidanza entro i primi tre mesi e quella delle regioni occidentali, dove l'aborto è regolato dall'articolo 218 del codice penale, che lo consente solo in pochissimi casi. Talmente distanti da essere inconciliabili, le due legislazioni sono sopravvissute al trattato di riunificazione del '90, che conteneva però l'impegno a disciplinare unitariamente la questione entro la fine di quest'anno. Che non fosse facile trovare una mediazione è stato chiaro da subito. La nuova legge è stata approvata solo grazie all'insolita collaborazione dell'opposizione socialdemocratica, dei liberali e dei dissidenti dell'Unione cristiana democratica.

Prorogare la doppia legislazione per qualche mese - la sentenza nel merito del ricorso è attesa in autunno - al presidente della Corte, Ernst Gottfried Mahrenholz, è sembrato preferibile che dare il via libera ad un testo che potrebbe essere dichiarato inconstituzionale. Affermazioni, le sue, che hanno dato al fronte degli antiabortisti buoni motivi per sperare in un successo. È uno dei primi segnali di continuità nella difesa della vita di cui da prova la Corte costituzionale, ha detto il ministro delle Finanze, Theo Waigel, presidente dell'ultra-conservatrice Unione cristiana sociale. Più cauto il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo Karl Lehmann, che ha definito la sospensiva solo come una «pausa per riprendere fiato».

Sul fronte opposto, liberali e socialdemocratici hanno minimizzato la decisione della Corte. Il presidente della Spd, Bjorn Engholm, ha accusato Cdu e Csu di far perdurare una situazione di «insicurezza permanente». Il ministro liberale Sabine Leutheusser, dal canto suo, si è limitata a sottolineare che i giudici non si sono ancora espressi sull'essenziale. A confortare il fronte abortista, è un sondaggio dell'Istituto Wacker, pubblicato martedì, secondo il quale tre quarti dei tedeschi occidentali non capisce per quale motivo la nuova normativa sia stata sottoposta al giudizio della Corte costituzionale. L'80 per cento degli intervistati si è detto comunque convinto che i giudici approveranno il testo. E mentre la Germania lascia l'aborto in un limbo giuridico, negli Stati Uniti il vescovo di New York si è lanciato in una nuova campagna antiabortista. Prendendo spunto da un monumento eretto in un college cattolico, John O'Connor ha proposto di edificare in ogni diocesi una «tomba al bambino mai nato». Secco il commento della National Organization For Women: «Oltretutto».

A notte (per l'Italia) dopo lunghi tentativi i tecnici sono riusciti a sbloccare il meccanismo che si era inceppato lasciando l'apparecchio italiano sospeso nello spazio

Pare sia di fabbricazione statunitense il «verricello» che si è guastato L'esperimento però è riuscito: è avvenuta la creazione di energia elettrica

Il Tethered recuperato dallo shuttle

Il satellite è tornato sul traliccio della navetta Atlantis

Il Tethered è stato sbloccato e riportato sul traliccio dello shuttle. Il filo si era imbrigliato e molti tentativi fatti per liberarlo erano falliti. Due astronauti dovevano uscire dallo shuttle per recuperare il satellite italiano. Ma l'esperimento ha avuto successo: il Tethered ha funzionato producendo energia elettrica nello spazio. La Nasa ha già ripianificato un'altra missione. Un errore umano alla base di tutto?

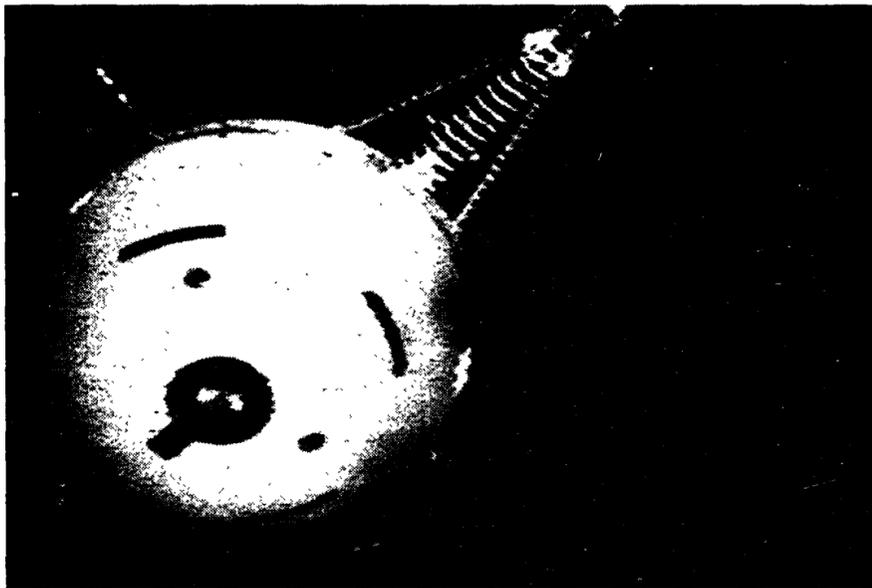
DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

HOUSTON. Alla fine, dopo lunghi e svenanti tentativi, lo hanno recuperato riportando il satellite italiano sul traliccio che spunta dal dorso della navetta Atlantis. Ma quanta sofferenza. Tutto per un errore umano. Una stupida, banalissima, dimenticanza. E l'impunito è da scegliere adesso tra gli astronauti americani Jeffrey Hoffman e Franklin Chang Diaz. Chi dei due al momento del «deployment» del Tethered non ha tolto quel maledetto freno che ancora era attivato sul rochetto? Domanda retorica ma, per qualche verso, rabbiosa. Una missione importante, anni di lavoro e di ricerca, 500 miliardi di investimento, sembravano buttati al vento per una negligente disattenzione. «È come partire con una macchina col freno tirato», commentava ieri mattina uno scienziato, «con l'aggiunta che i sistemi sofisticatissimi dello spazio vanno in tilt per un nonnulla».

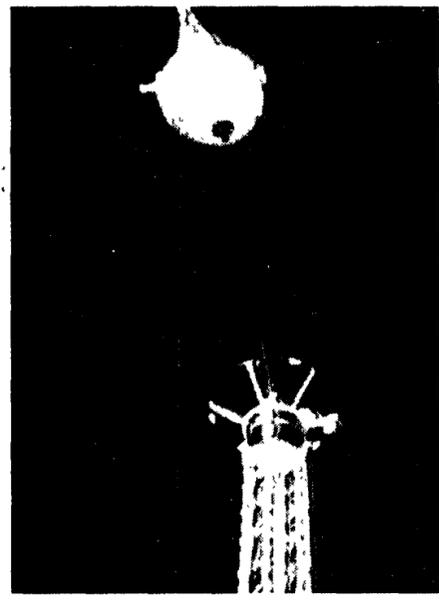
E molto più di un'ipotesi. All'origine dei guai del volo dello Shuttle e dell'esperimento a metà del Tethered ci sarebbe stato proprio un errore umano a creare quel «jam», quell'impiccio, quell'imbrigliarsi sul filo, quella matassa che non si dipana. Corre, tuttavia, anche un'altra voce: la grande bobina che conteneva i 20 chilometri di filo è rimasta per sei mesi nei magazzini di Cape Canaveral senza mai essere controllata. È possibile allora che il materiale si sia deteriorato. Come stanno le cose veramente? «C'è qualcosa di più di un possibile errore umano, questa parte di tecnologia posta a bordo dello Shuttle non ha funzionato», dice il professor Ernesto Valerani, scienziato torinese, pupillo di «Bepi» Colombo, inventore del Tethered e presidente di Alenia spazio.

La bianca palla spaziale italiana stava lì, malinconicamente, a 222 metri di altezza da Atlantis. Non riusciva ad andare avanti, ma neppure indietro. Riunioni su riunioni al Johnson Space Center, imbarazzati malcelati nel team dei

americana se ne faceva ormai un punto d'onore. Sarà per i primi risultati, ottimi, del Tethered o anche per scusarsi degli inconvenienti che ha già riprogrammato un altro volo dello Shuttle con a bordo il satellite italiano? In ogni caso un vero peccato che le cose siano andate in questo modo. Sì, un vero peccato perché il Tethered aveva dimostrato di funzionare. Sia pure in queste condizioni assolutamente anomale e a questa quota bassissima il satellite italiano aveva «creato» energia elettrica nello spazio. Ce lo conferma il professor Bruno Strim, responsabile del programma scientifico di Alenia spazio che al Johnson Space Center di Houston non ha perso di vista, neppure per un secondo, l'avventura sfortunata, ma densa di risultati, della macchina spaziale italiana. «Il sistema è ottimo. Avevamo attivato tutti gli strumenti per i vari esperimenti scientifici», dice Strim, «e tutti hanno risposto positivamente, nel senso che li abbiamo calibrati. In queste condizioni non era possibile passare alla fase vera e propria dell'operatività. E tuttavia un risultato importante è stato raggiunto. Gli apparati di misurazione che sono nel vano di carico dello Shuttle han-



Il satellite dell'Agenzia spaziale italiana. A fianco si vede il Tethered tenuto da una corda attaccata al braccio estensore dell'Atlantis



no misurato una tensione di 40 volts e una corrente di due milliamper. Certamente, valori modesti ma era ciò che a 256 metri di lontananza il Tethered poteva fare. Dapprima abbiamo pensato ad un fenomeno locale ma, poi, con verifiche accurate si è appurato che, effettivamente, eravamo di fronte alla creazione di energia elettrica».

Ma come è stato possibile produrlo? Il filo di kevlar attraversando la ionosfera ha caricato elettricamente sia il Tethered che la navetta. Dallo Shuttle un cannone elettronico, costruito dalla Proel di Firenze, ha rimesso gli elettroni in una linea di forza del campo magnetico per raggiungere il Polo Nord. Dove hanno ripreso un'altra linea di forza per chiudere il circuito elettrico laddove Atlantis era, nel frattempo, arrivata. Certo, se l'italianissima macchina avesse potuto raggiungere i venti chilometri di distanza che erano stati programmati, si sarebbe avuta una corrente di 500 milliamper e una tensione di 5000 volts. Ma tanto è bastato per far sorri-

dere, dopo il disappunto, il team italiano. «Ma non c'è solo questo», aggiunge il professor Luciano Guerriero, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, «è stato verificato che il sistema è più stabile di quanto si pensasse e abbiamo visto che le possibilità di ridurre le oscillazioni sono molto efficaci».

Respiro trattenuto per ore, dunque. La suspense è durata a lungo a quasi trecento chilometri d'altezza, per una missione spaziale che si è rivelata tra le più complicate e affascinanti della storia. Prima la disavventura della piattaforma europea Eureka, i cui motori non sono stati ancora riacciati dai tecnici tedeschi di Darmstadt, poi il capitolo del Tethered. Sono state ore di grande, grandissima, tensione. Non era bastato l'inconveniente del cordone che non voleva sganciarsi e che aveva fatto ritardare di quattro ore e mezza il piccolo tuffo nello spazio del nostro satellite a far tremare Nasa e team scientifico italiano. Quando l'altra notte, alle 0,51, aveva cominciato a muoversi, con lentezza impressionante dal traliccio, un applauso libe-

ratario s'era levato all'improvviso. La sfera illuminata da una luce irreali, con i minuscoli bagliori dei due razzetti, costituiva uno spettacolo incredibile. Era il via per il più atteso satellite scientifico degli ultimi anni. Nessuno sospettava ancora che maggiori guai si stavano avvicinando. Un malintenzionamento dei motori che sono stati subito spenti ma subito dopo il problema è stato superato. Poi un primo «blocco» a quota 179 metri. Erano le una e 54 del mattino in Italia, le 18,54 ora del Texas. Nella notte la Nasa convocava un'improvvisa conferenza stampa: era il segnale che qualcosa stava per mettersi storto. Randy Stone, assistente e portavoce dell'agenzia americana, comunicava il prolungamento della missione ma non sapeva spiegare il perché di tutti questi problemi. Che parevano, anche questi, superati quando il Tethered si rimetteva in marcia per toccare il top dei 256 metri. Record, si fa per dire, che, come abbiamo visto, non batterà mai più. Almeno stavolta.

Conclusa senza incidenti la mobilitazione in Sudafrica Mandela: «Non vogliamo più vivere in ginocchio»

Centomila neri in corteo contro De Klerk

Centomila persone hanno partecipato ieri a Pretoria alla manifestazione conclusiva della settimana di protesta indetta dall'Anc contro il governo sudafricano. Uno schieramento ingente di polizia e militari ha arginato il fiume di gente, ma non ci sono stati incidenti. Mandela: «Vogliamo la pace, ma vogliamo vivere stando in piedi, non strisciando sulle ginocchia». De Klerk: «Io sono pronto a trattare».

PRETORIA. «Guardando questa folla imponente il governo deve ora riconoscere che noi vogliamo la pace. Ma vogliamo anche stare in piedi sulle nostre gambe e non strisciare sulle ginocchia». Sotto all'Union Building, Nelson Mandela scandisce ancora una volta le parole d'ordine della settimana di protesta contro i tentennamenti del governo De Klerk, troppo incerto sulla strada delle riforme per l'African national congress, il sindacato nero Cosatu e il partito comunista, promotori dell'iniziativa. Davanti al leader dell'Anc, un mare di gente. Il nero della pelle è punteggiato dal verde e oro, i colori dell'organizzazione. Centomila persone hanno sfilato ieri nelle strade di Pretoria, fin sotto al parlamento sudafricano. Tre chilometri di percorso, guardati a vista da uno schieramento ingente di polizia e di militari. Ma ieri, la giornata conclusiva della settimana di protesta è stata davvero pacifica come gli organizzatori avevano promesso.

Per tutta la mattinata, il fiume dei manifestanti attraversa Pretoria, scandendo slogan contro il governo tra danze e canti. «De Klerk se ne deve andare», «Potere al popolo adesso». Nella folla, qualcuno inalbera una lancia, ma è un simbolo più che un'arma. Nel corteo anche gli osservatori Onu, arrivati domenica scorsa in Sudafrica per sorvegliare lo svolgimento della mobilitazione nera. In testa alla manifestazione, Mandela e Sisulu. Alle finestre, impegnati bianchi sbranciano la manifestazione tenendosi a distanza. Anche De Klerk si affaccia per un momento al balcone del suo ufficio per guardare.

Ma non succede niente. Il grosso delle forze dell'ordine rimane nelle retrovie, pronto ad intervenire. Ma la sensazione è che per questa marcia tutti abbiano scelto la linea morbida. La violenza dei giorni scorsi, con i 41 morti nelle ultime 48 ore, segnalati dalla poli-

zia - assai meno secondo l'Anc - non lambisce il corteo di Pretoria, né le altre manifestazioni che si svolgono a Johannesburg, Durban e Città del Capo, dove sfilano in 40.000.

Mandela ripete che la sua organizzazione non riacceperà il negoziato con il governo fino a quando non saranno accolti le sue richieste: dimissioni del governo De Klerk, formazione di un esecutivo provvisorio interrazziale, convocazione di elezioni a suffragio universale per l'assemblea costituente, misure per fermare la violenza politica nelle township. Il negoziato con il governo era stato interrotto nel giugno scorso, dopo l'ennesima strage nella township di Boipatong. L'Anc in quella circostanza accusò la polizia di coprire la violenza degli zulu Inkatha, il più forte gruppo nero oppositore dell'organizzazione di Mandela, tacciando il governo di corresponsabilità nel massacro. Da allora, nonostante il tentativo dell'inviato speciale dell'Onu, Cyrus Vance, di mettere in piedi la trattativa per le riforme, la parola è passata alla protesta nelle strade e agli scioperi.

«Sono pronto a riprendere anche domani le trattative con l'Anc», ha detto ieri il presidente sudafricano De Klerk, in una conferenza stampa svoltasi subito dopo la manifestazione. «Attendo con impazienza il momento in cui Mandela tornerà a sedersi nel mio ufficio come ha già fatto in passato. Riprendere i negoziati per la nuova costituzione è più che mai urgente».

La protesta di questi giorni probabilmente spianerà davvero la strada alla ripresa della trattativa. Su quali basi, Mandela è stato esplicito. «Questa campagna di mobilitazione - ha detto l'anziano leader - deve trasformarsi in un'ondata travolgente e portare il nostro paese ad un futuro in cui prevalga la giustizia, sia assicurata la pace e la democrazia diventi sistema di vita».

Ieri il primo incontro diretto fra il presidente e il capo dei ribelli della Renamo

Faccia a faccia per la pace in Mozambico Trattano a Roma Chissano e Dhlakama

«Lei è per la pace?». «Certo» - ha risposto al presidente mozambicano Chissano il capo dei ribelli della Renamo, Dhlakama, allungandogli la mano - io sono per la pace». È iniziato così, ieri a Roma, l'incontro diretto per porre fine alla guerra civile che da 16 anni insanguina il Mozambico. Ai negoziati partecipano anche il presidente dello Zimbabwe e in veste di mediatore l'ex sottosegretario agli Esteri Raffaelli.

a raggiungere quanto prima un accordo di cessate-il-fuoco generalizzato, dopo quello parziale definito nel dicembre 1990. Chissano ha inoltre affermato che le «garanzie istituzionali» richieste dalla Renamo per la «fase transitoria» - che dovrebbe precedere la convocazione di libere elezioni - sono «tutte contenute nella nuova Costituzione mozambicana». Il governo di Maputo, ha tuttavia aggiunto Chissano, è pronto ad emanare una legge che attribuisca «valore istituzionale» alle intese raggiunte nei negoziati di Roma, che si avvalgono della mediazione dell'ex sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli, in rappresentanza del governo italiano e in veste di coordinatore, dell'arcivescovo di Beira, Jaime Gonçalves, e di due esponenti della Comunità di Sant'Egidio.

«Ho fiducia nel presidente Chissano», ha dal canto suo dichiarato Dhlakama, ultimo degli intervenuti nella sessione inaugurale dell'incontro diretto, che dovrebbe proseguire fino a venerdì e al quale partecipa anche il ministro degli Esteri del Botswana, signora Gaositwe Chiepe. Dhlakama ha poi ribadito l'importanza che la Renamo attribuisce alle

«garanzie istituzionali» e ha ringraziato il governo italiano per «il grande impegno e la pazienza mostrati».

Nel pomeriggio, l'incontro diretto tra Chissano e Dhlakama è quindi proseguito in «seduta informale» per definire le modalità procedurali dei lavori del vertice di Roma, che dovrebbe sfociare in una dichiarazione congiunta del presidente mozambicano e del leader della Renamo. Questa dichiarazione, ha precisato l'ambasciatore d'Italia a Maputo, Manfredi Inisca di Camerana, dovrebbe servire a «programmare il processo di pace, ordinando gli spunti finora emersi». Il desiderio delle due parti, ha aggiunto Inisca di Camerana, «è quello di arrivare alla convocazione di un vertice di pace finale in una capitale dell'Africa australe».

Al riguardo, sia il governo di Maputo sia la Renamo sarebbero già orientati per la scelta di Gaborone, capitale del Botswana, come lascerebbe anche intendere la partecipazione al vertice di Roma della signora Chiepe, ministro degli Esteri del paese africano.

Ma mentre a Roma si comincia a trattare la pace notizie di nuovi massacri giungono da Maputo: venerdì scorso, ma

lo si è saputo soltanto ieri, un gruppo di ribelli della Renamo ha attaccato Catembe, città vicina alla capitale Maputo, uccidendo almeno 16 persone. Il commando ribelle, circa settanta uomini armati, ha assalato alcuni edifici pubblici e un posto di polizia, da dove ha rubato alcune casse di fucili.

Una guerra civile lunga sedici anni

Questa una cronologia dei maggiori eventi in Mozambico dall'inizio della guerra contro i colonizzatori portoghesi, nel 1962, fino ai colloqui di Roma cominciati ieri.

1962 - 25 giugno - I nazionalisti mozambicani, banditi dal paese, danno vita al Fronte di Liberazione del Mozambico (Frelimo) nella vicina



Da sinistra Joaquim Chissano, presidente del Mozambico, e Alfonso Dhlakama, leader della Renamo

Tanzania sotto la guida di Eduardo Mondlane.

1964 - 25 settembre - Il Frelimo inizia la guerriglia contro i colonizzatori portoghesi.

1969 - 7 febbraio - Mondlane viene assassinato.

1970 - 22 maggio - Samora Machel, comandante militare del Frelimo, viene eletto presidente dell'organizzazione.

1972 - 21 dicembre - A partire da una zona del Mozambico sotto controllo del Frelimo, Robert Mugabe e i suoi guerriglieri dell'Unione Africana Nazionale dello Zimbabwe (Zanu) lanciano i primi attacchi militari alla Rhodesia (allora governata dai bianchi e che diventerà lo Zimbabwe).

1974 - 24 aprile - Il capo dello spionaggio della Rhodesia, Ken Flower, crea in Mozambico, con l'autorizzazione delle autorità portoghesi e per combattere sia il Frelimo sia la Zanu, un gruppo di guerriglia, primo nucleo della Resistenza Nazionale del Mozambico (Renamo).

1974 - 25 aprile - Crolla il regime dittatoriale in Portogallo che porterà anche la fine della colonizzazione portoghesa in Africa.

1975 - 25 giugno - Il Mozambico diventa stato indipendente. Machel è eletto presidente e Joachim Chissano ministro degli Esteri.

1979 - 21 dicembre - Vengono firmati a Londra gli accordi per la trasformazione della Rhodesia nello stato in-

dipendente dello Zimbabwe.

1980 - marzo - Sotto il governo di transizione nello Zimbabwe, Flower trasferisce il comando della Renamo in Sudafrica.

1986 - 19 novembre - Machel rimane ucciso in una scialuppa aerea.

23 novembre - Chissano diventa il nuovo presidente.

1990 - 9 gennaio - Chissano annuncia il progetto di una nuova costituzione che avrà un presidente eletto dal popolo e non più scelto dal Frelimo.

2 novembre - Il parlamento approva la nuova costituzione introducendo il sistema multipartitico, l'economia di mercato e l'indipendenza della magistratura. La Renamo respinge la costituzione, dichiarandola «nulla e vuota».

1 dicembre - Viene siglato a Roma un accordo per una tregua parziale.

28 maggio - Il governo e la Renamo si accordano per un programma che include la legge per i partiti politici, un disegno di legge sulle procedure elettorali e la supervisione e i tempi delle elezioni.

1992 - 12 marzo - Le due parti discutono e firmano un accordo per indire le elezioni ad un anno dalla firma del cessate il fuoco e per l'istituzione di un sistema proporzionale rappresentativo. Le questioni militari sono lasciate agli incontri successivi.

Borsa
-1,31%
Mib 827
(-17,3% dal
2-1-'92)



Lira
In lieve
rialzo
Il marco
756 lire



Dollaro
Quasi
invariato
In Italia
1.117,05 lire



Allarme Italia



ECONOMIA & LAVORO

Presentati al Senato gli emendamenti alla legge delega su finanza locale, pensioni, sanità e pubblico impiego. Potrà arrivare al 6 per mille l'Ici, le Regioni potranno varare un'addizionale del 10% sui contributi sanitari

La stangata-casa arriva dai Comuni

Ministri in disaccordo, «salva» la scala mobile delle pensioni

Il governo ha aumentato le aliquote della patrimoniale sulla casa che scatterà dall'anno prossimo, che i Comuni potranno raddoppiare. Regioni e Province imporranno addizionali sui contributi sanitari e sui consumi di gas e di energia elettrica. Aboliti di fatto i concorsi nella scuola. Appesantite le norme previdenziali, ma i ministri non trovano l'accordo per abolire la scala mobile delle pensioni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La sorpresa più amara giunge dalla rivisitazione della delega sulla finanza locale: un aumento della pressione fiscale pari ad almeno tremila miliardi nel prossimo anno. Arriveranno dall'inasprimento della patrimoniale sugli immobili, dalle addizionali su gas, luce e contributi sanitari. Tutto caricato sulle spalle dei Comuni, delle Province e delle Regioni.

Ieri sera il governo ha rotto gli indugi ed ha presentato alla commissione Bilancio del Senato gli emendamenti alla legge delega per sanità, pubblico impiego, finanza locale. Non c'è la previdenza perché l'esecutivo si è «accontentato» di quanto già rivisto, non in me-

emendamenti alle deleghe - su richiesta formale del capogruppo del Pds, Giuseppe Chiarante - richiederà necessariamente una nuova approfondita discussione nelle commissioni competenti, e non solo nella commissione Bilancio, che si protrarrà a settembre.

Finanza locale. L'aliquote dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), che entrerà in vigore dal 1993, passa dal 3-5 per mille ai 4-6 per mille del valore del bene calcolato secondo i già aumentati nuovi estimi catastali. Ma il governo ha introdotto dei meccanismi per cui i Comuni dovranno applicare l'aliquota massima. Intanto, i trasferimenti statali agli enti locali saranno diminuiti di un importo pari al gettito dell'Ici con aliquote 4 per mille (ridotto della perdita derivante dalla soppressione dell'Invm).

Ma se i Comuni applicano il 6 per mille i trasferimenti saranno incrementati del tasso d'inflazione programmato. È evidente che le giunte comunali dovranno applicare l'aliquota massima se vorranno garantire i servizi alle popolazioni e non creare nuovi deficit

sommersi. Il governo ha pensato anche alle Regioni e alle Province, imponendo loro di applicare un'addizionale sui consumi domestici di gas ed energia elettrica. Le prime istituiranno un'imposta che può raggiungere il 6 per cento del prezzo delle erogazioni, al netto delle tasse; per le Province l'aliquote è dell'1 per cento (questa, però, non è una novità). Il governo ha fatto quello che maggioranza e opposizione avevano chiesto di non fare: aumentare la pressione fiscale complessiva. Da una prima lettura dell'emendamento e da calcoli ancora approssimativi, il nuovo gettito di queste misure dovrebbe essere di almeno tremila miliardi.

Sanità. Anche qui c'è un'addizionale la cui imposizione è posta a carico delle Regioni: l'aliquote è sui contributi previdenziali con un limite massimo del 10%. Non è più che un'ipotesi la previsione che i contributi sanitari possano essere ridotti fino al 10% dei loro importi. L'emendamento stabilisce, inoltre, il trasferimento a carico dei lavoratori dipendenti di una parte o di tutto il contributo con la contestuale e la corrispondente elevazione della retribuzione lorda. Ed ancora: dal prossimo anno i contributi per le prestazioni sanitarie saranno riscossi su base regionale. L'Italia - ha rilevato il senatore del Pds, Giuseppe Brescia, della commissione Sanità - sarà dunque divisa tra zone ricche e zone povere, tra l'Italia che ha percentuali di disoccupazione del 7 per cento e l'altra Italia che raggiunge il 30 per cento. Si rischia il sottofinanziamento della spesa, ha detto la presidente della commissione, la socialista Elena Marinucci. Infatti, alla riscossione dei contributi fa riscontro la diminuzione dei trasferimenti del fondo sanitario.

Scuola. L'emendamento sul pubblico impiego prevede che i concorsi degli insegnanti siano subordinati all'esistenza dei posti. Ai giovani laureati - ha commentato il senatore Gabriele Nocchi - sarà tolta anche la speranza di accedere al lavoro. D'altronde nella norma non v'è traccia dell'intenzione di ripristinare il vecchio siste-

ma delle abilitazioni. **Pensioni.** Il governo accetta quanto già modificato dalla commissione Lavoro del Senato: l'aumento dell'età pensionabile riguarderà tutti coloro che hanno meno di 55 anni se uomini e meno di 50 se donne. La previsione non riguarda chi aveva già 15 anni di contributi figurativi; i contributi figurativi (per avere la pensione d'an-

zianità) saranno conteggiati solo se aggiuntivi ad almeno 15 anni di effettiva contribuzione. Invece, i periodi di maternità saranno riconosciuti anche se esterni al periodo lavorativo. Si tratta - ha detto Ivana Pellegatti - di aggiustamenti penalizzanti delle fasce più deboli che certo non configurano una riforma del sistema previdenziale.



Nino Cristofori, ministro del Lavoro

Dibattito in Parlamento. Mussi: «Date del bugiardo a Trentin». Agnelli: «Un buon accordo»
Costo del lavoro, la «verità» di Cristofori
«Amato non ha ricattato proprio nessuno»

Tra bugie e trucchetti, il ministro Cristofori fornisce in Parlamento una versione addomesticata del venerdì dell'accordo sul costo del lavoro. Il ricatto delle dimissioni di Amato? «Nessuna coazione psicologica», Mussi: «Non si può apprezzare Trentin per aver firmato e poi dargli del bugiardo». In Senato documento Pds per una reale distribuzione dei sacrifici. Agnelli: «L'accordo? Un risultato positivo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tirato per i capelli alla Camera da una pioggia di interrogazioni e in Senato da dibattito bis sul decreto-stangata, il governo è finalmente costretto a dir la sua sul drammatico venerdì dell'accordo sul costo del lavoro. Intanto, come al solito, non viene il presidente del Consiglio, e quest'ennesima mancanza di considerazione per il Parlamento è oggetto di generali censure.

Quindi il compito di «spiegare» è assunto dal ministro del Lavoro, Nino Cristofori, e le sue dichiarazioni raggelano per la sostanza, talmente mistificatoria e smaccata da aprire il varco alle più vergognose e strumentali operazioni.

Persino ad un appello della Lega (se ne fa portavoce Antonio Magni) perché il governo provveda a ripristinare le famigerate «gabbie salariali» degli Anni Cinquanta: meno salario

ai lavoratori del Mezzogiorno «per rendere più competitive le aziende del Sud». Testuale.

Premessa di Cristofori, che serve anche da risposta indiretta a quanti (Pds, Rifondazione, radicali) chiedevano una conferma della denuncia che, per imporre la firma del protocollo, Giuliano Amato non avesse esitato a ricorrere al ricatto delle sue dimissioni. Oltretutto, il ministro del Lavoro assicura che il governo «non intende interferire nella vita interna del sindacato», e giura che quel venerdì nero, «gli operatori sociali non hanno subito alcuna coazione psicologica: ma hanno esercitato autonomamente un alto livello di responsabilità».

Gli ribatterà secco a Montecitorio (presente al dibattito anche Achille Occhetto) il portavoce Pds per le politiche del lavoro e dell'industria, Fabio Mussi: «Non si può prima apprezzare Bruno Trentin per

la firma del protocollo, e poi dargli in pratica del bugiardo a proposito delle inammissibili pressioni esercitate dal presidente del Consiglio e rivelate dalla drammatica denuncia del segretario generale della Cgil».

Poi un imbarazzato tentativo di Cristofori di avvalorare la tesi che «nel rivolgersi quel giorno alle parti» il governo «ha operato su una proposta globale di politica dei redditi che comprenderebbe la solita litania di promesse: «razionalizzazione» del sistema fiscale, lotta ad evasione ed elusione, «ask force» - addirittura - per interventi a sostegno dell'occupazione, uso di «strumenti innovativi per promuovere opportunità di nuova occupazione anche giovanile», e via enumerando tra le proteste e i lazzi dei deputati dell'opposizione di sinistra. E anche su questo sarà facile a Mussi ribattere: «Perché allora non si è imposto

contemporaneamente un impegno alla Confindustria per il reinvestimento in queste direzioni di una parte degli utili? O perché l'accordo sul costo del lavoro non è stato legato alla riforma fiscale? E come negare che la contrattazione articolata è essenziale come fonte di legittimazione del sindacato e per governare l'innovazione?».

Anche su questo maldestro tentativo farà più tardi leva in Senato il Pds presentando un ordine del giorno (a firma di Cavazzotti, Chiarante e Visco) che impegna il governo ad una politica di risanamento che non si concentri solo sui redditi dei lavoratori ma che realizzi «una reale, effettiva politica di tutti i redditi» e investa anche fisco e spesa pubblica.

Dal grottesco il ministro del Lavoro intanto, precipita nel ridicolo quando sostiene che, quindi, «il solo esame della parte riguardante le decisioni sulla gestione della dinamica

salariale, indubbiamente di svolta e di grande rilevanza, appare riduttivo della portata complessiva dell'accordo». E poi, perché protestare per la presunta riduzione reale delle retribuzioni crescono e cresceranno assai più dell'inflazione? Quasi non si sapesse che la forbice tra lordo e netto si allarga ogni giorno, come reagisce indignato il verde Mauro Paissan che esprime insieme a Sergio Garavini («Rifondazione») e a Diego Novelli («Retre») altre anime di una protesta comune per l'arroganza di un governo che trova consensi solo nella sua rissicatissima maggioranza, e che - con le provocatorie richieste loghiste - si alimenta alla Camera del sarcasmo antisindacale del vice-segretario del Pli, Antonio Patuelli. Da Garavini anche accenti assai critici per il fatto che la Cgil non abbia ancora riunito i suoi organi dirigenti, e la conferma

di una manifestazione nazionale di protesta il 12 settembre. Da Novelli un ammonimento: «Ogni volta che il sindacato viene piegato, è piegata la democrazia». Da qui anche la decisione con cui Mussi sottolinea che l'accordo va rivisto, «è discusso coi lavoratori: questo è un grande problema politico oltre che sindacale», che il Parlamento non può stare in panchina e quindi, prima di proseguire nella trattativa, «il governo deve venire a dire che cosa concretamente intende fare per una vera distribuzione dei sacrifici». A difendere l'accordo arriva, invece, Gianni Agnelli: «Il risultato - dice il senatore - è positivo, senza ombra di dubbio». E le dimissioni di Trentin? «La Cgil ha sempre avuto leader che hanno grosse esperienze e responsabilità. Se lui ha giudicato di dimettersi... a me pare una forma anomala. Questi però sono fatti loro».

Consultazione? Per Morese (Cisl) non se ne parla

Mentre non si arresta il flusso di fax e comunicati dalla periferia del sindacato per sollecitare una consultazione dei lavoratori sull'accordo, la Cisl respinge seccamente questa ipotesi. Per il segretario generale aggiunto, Raffaele Morese, si potrebbero eventualmente svolgere delle «assemblee informative, a patto che vi sia una valutazione omogenea tra Cgil, Cisl e Uil sull'intesa del 31 luglio scorso».

ROMA. Mentre continua la valanga di fax e comunicati per chiedere la consultazione dei lavoratori sull'accordo, ieri la Cisl - per bocca del segretario generale aggiunto Raffaele Morese, in una dichiarazione all'Ansa - l'ha già bocciata seccamente. Semmai, dice Morese, si potrebbero eventualmente svolgere delle «assemblee informative, a patto che vi sia una valutazione omogenea tra Cgil, Cisl e Uil sull'intesa del 31 luglio scorso».

te le critiche, sospende il giudizio sul protocollo in attesa di un confronto con i lavoratori e gli iscritti. Alcuni dirigenti e delegati della Fiom di Padova esprimono solidarietà a Trentin, ma chiedono la sospensione della firma e una consultazione sul protocollo e la nuova piattaforma sindacale unitaria. Stesso discorso dal Consiglio dei delegati della Abb di Pomezia (che aveva cominciato la vertenza per l'integrativo), dalla segreteria della Fiom di l'Aquila-Sulmona, da un gruppo di delegati e iscritti della Cgil di Terni, dai dirigenti di Fiom-Fim-Uilm della Tpi di Roma, da un centinaio di iscritti e delegati (e una quindicina di Cdf) della Cgil della Liguria, da gruppi di sindacalisti e iscritti Cgil che fanno riferimento a «Essere Sindacato» (Tigulio e Venezia). Gli iscritti Filt di un'officina Acotral di Civita Castellana (Viterbo) e alcuni militanti della Cgil di Brescia chiedono invece, oltre alla consultazione, le immediate dimissioni dei segretari confederali della delegazione che ha trattato a Palazzo Chigi. Un dirigente della Fisac di Vicenza, iscritto al Pds, invece, in una lettera a Occhetto chiede meno interferenze (ad esempio sulla richiesta di ritirare la firma della Cgil), anche se fanno lo stesso altri partiti, e più proposte concrete sull'economia. Da registrare che alla manifestazione di protesta indetta davanti alla sede Cgil di Corso d'Italia dalle Rappresentanze di Base e dalla Fim hanno partecipato una cinquantina di persone.

I riformisti difendono l'intesa sulla scala mobile. La segreteria pds annuncia una manifestazione nazionale il 5 settembre a Milano

E l'accordo riapre lo scontro nella Quercia

Sull'accordo tra governo e sindacati si riapre lo scontro nel Pds. Per i riformisti, la firma è «un atto di grande responsabilità politica», mentre Antonio Bassolino accusa Amato di irresponsabilità. La segreteria della Quercia, intanto, convoca la direzione per i primi di settembre e annuncia una manifestazione nazionale, il 5 dello stesso mese, «per una giusta politica dei redditi».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. L'accordo tra governo e sindacati, siglato il 31 luglio scorso, rischia di riaprire, nel Pds, uno scontro accessissimo. Mentre la segreteria della Quercia convoca una manifestazione nazionale a Milano per il 5 settembre «per una giusta politica dei redditi», l'ala riformista del partito sem-

bra infatti decisa a condurre una dura battaglia. L'occasione «ufficiale» del confronto sarà la direzione del partito, convocata per i primi di settembre, che dovrà costituire, per Umberto Ranieri, «l'occasione per una meditata riflessione sui risultati della trattativa tra governo e parti sociali». Già ieri, tut-

tavia, il dibattito interno alla Quercia ha assunto toni che non si sentivano più da qualche mese. I riformisti, infatti, hanno diffuso un documento nel quale l'intesa tra le parti viene giudicata «un atto di grande responsabilità politica». «In assenza di una discussione» più ampia - si legge nel comunicato - l'area riformista è costretta a una propria valutazione che ci auguriamo possa contribuire a determinare un atteggiamento più equilibrato e puntuale di quanto non sia finora emerso». Duro il giudizio sul quadro politico, la cui «realtà e debolezza» ha condizionato il movimento sindacale e soprattutto la Cgil, i quali, tuttavia, firmando l'accordo, «pur con i limiti e le ombre che lo caratterizzano,

hanno offerto un contributo di eccezionale importanza per evitare il collasso finanziario del paese». «In questo quadro - si sottolinea nel comunicato - guai a dimenticare il valore decisivo per la sinistra italiana, e prima ancora per la democrazia del nostro paese, dell'unità e dell'autonomia della Cgil e del movimento sindacale». Insomma, ai riformisti non sono andati giù gli attacchi all'accordo portati avanti da Bassolino e sostanzialmente avallate da Occhetto. «Dovere principale del nostro documento, è quello di creare le condizioni perché la seconda tappa dell'accordo - si sviluppi davvero nel segno dell'equità, del risanamento e di una corretta dialettica fra le forze sociali, di cui è parte im-

prescindibile l'autonomo esercizio del potere contrattuale dei lavoratori entro nuove regole che governino il conflitto e la partecipazione». «Solo un governo di svolta - concludono - cui partecipino l'insieme della sinistra, può essere la garanzia che i sacrifici chiesti al mondo del lavoro vengano utilizzati per risanare effettivamente l'economia». Un giudizio analogo sull'accordo del 31 luglio viene espresso in un documento con cui ventuno deputati del Pds e del Psi (tra cui Luciano Lama, Augusto Barbera, Massimo Salvadori, Massimo Chiaventi e Lanfranco Turci del Pds e Gino Giugni, Rino Formica, Mauro Del Bue, Rosa Filippini, Paris Dell'Unto del Psi) esprimono la loro solidarietà a Bruno Trentin.

Da parte della sinistra piddesina, al contrario, il giudizio negativo sull'intesa e sul governo Amato viene riconfermato. Anzi, radicalizzato: per Antonio Bassolino, il Pds deve «dare risposte politiche». «Contro Amato - dice ancora il dirigente della Quercia - faremo una lotta dura, perché se ne vada. Ha distrutto l'unità del più grande sindacato italiano. Per questo deve pagare. Il suo è un governo che sta diventando pericoloso e Amato, personalmente, si è comportato da grandissimo irresponsabile».

Pronta la replica dei riformisti, i quali, per bocca del vicecapogruppo alla Camera, Gianni Pellicani, giudicano troppo «drastico» l'atteggiamento di Bassolino e rilevano che ora occorre porre l'accento «sul fatto che i lavoratori



La Borsa di Milano

FINANZA E IMPRESA

DEUTSCHE BANK La Deutsche Bank maggiore banca tedesca, ha chiuso il primo semestre 92 con un aumento del 3 per cento dell'utile operativo...

MILANO Piazza Affari non era più assediata alla corsa al rialzo. In effetti ha fatto pausa, con una seduta tattica servita agli operatori a nordinare...

Gli scambi vanno in ferie Brusco disco rosso ai prezzi

MILANO Piazza Affari non era più assediata alla corsa al rialzo. In effetti ha fatto pausa, con una seduta tattica servita agli operatori a nordinare...

MILANO Piazza Affari non era più assediata alla corsa al rialzo. In effetti ha fatto pausa, con una seduta tattica servita agli operatori a nordinare...

MILANO Piazza Affari non era più assediata alla corsa al rialzo. In effetti ha fatto pausa, con una seduta tattica servita agli operatori a nordinare...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiavi, prec, var, % showing market data for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ENICHEM AUG, FAB MI COND, FIDENZA VET, etc. showing stock market data.

Table with columns: I SECCO RN, MAGNETI R P, MAGNETI MAR, etc. showing stock market data.

Table with columns: DIVERSE, DE FERRARI, DE FERR R P, etc. showing stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT ECU 30AG94 9 65%, CCT ECU 84/92 10,5%, etc. showing government bond data.

Table with columns: CCT-AG95 IND, CCT-AG96 IND, CCT-AG97 IND, etc. showing government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PREC, showing investment fund data.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, showing investment fund data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc. showing cement data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCA TEL, ALCA TE R NC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB BAGM96 8 5%, CENTROB SAF 96 8 75%, etc. showing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDI OB SNIA FIBRE 8%, MEDI OB SNIA TEC CV1%, etc. showing bond data.

TERZO MERCATO

Table with columns: CRI BOLOGNA 24100/24000, OGM S PROS, etc. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: indice valore prec var %, ALIMENTARI 929 981 -1,22, etc. showing MIB index data.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR) 12600/12600, ARGENTO (PER KG) 142300/150000, etc. showing gold and silver data.

ESTERI

Table with columns: FONDITALIA 90 882 81,29, INTERFUND 51 562 46,12, etc. showing foreign market data.

Allarme Italia



«Spa pubbliche? Decidiamo noi» Dc e Psi allungano le mani sugli enti da privatizzare

Strappi alle regole. Cadute di stile. In questo rush finale per il riassetto e le nomine nelle nuove Spa pubbliche, sta succedendo di tutto. Le assemblee di Iri, Eni, Enel e Ina non si terranno oggi ma domani. L'annuncio lo fa il vicesegretario dc, Silvio Lega, dopo una riunione a palazzo Chigi con Amato e Di Donato (vicesegretario psi). Solo molto più tardi arrivano le conferme ufficiali di Industria e Tesoro.

Per trasformarle servono uomini nuovi E i partiti devono restare alla larga

ALESSANDRO GALIANI
È un vicesegretario della Dc, il piemontese Silvio Lega, ad annunciare, nella mattinata di ieri, che le assemblee di Iri, Eni, Enel ed Ina, slittano in seconda convocazione. Si terranno domani, non oggi. Solo nel tardo pomeriggio esce il comunicato ufficiale del ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino (in quanto titolare anche delle Partecipazioni statali). Poi, ancora più tardi, giunge la conferma del ministro del Tesoro, Piero Barucci, il cui dicastero è l'azionista unico delle nuove Spa. Il motivo dello slittamento? Ufficialmente, secondo la versione di Lega, lo spostamento di un giorno è stato deciso in attesa che il Senato approvi la manovra del governo. In realtà le 24 ore servono per prendere tempo. Alle assemblee saranno infatti presentati i nuovi statuti delle Spa, definiti i nuovi assetti e varati i vertici delle holding. Ma a quel punto i giochi saranno fatti. E invece la partita è ancora aperta. Incontri, summit, supervertici, tra martedì e ieri, si sono succeduti a ritmo convulso. Segno che non tutto è a posto e che sul futuro delle vecchie partecipazioni statali si sta ancora trattando. È inoltre singolare che la notizia dello slittamento venga data da Lega. A che titolo? Nessuno. Ma di forzature e di cadute di stile in questi giorni ce ne sono state tante. Lega, per fare un altro esempio, ha fatto il suo annuncio al termine di un incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che si è consigliato con lui e con il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, sulle privatizzazioni, per oltre un'ora e mezza. La Dc e il Psi a consulto del Dottor Sottile su Iri, Eni, Enel e Ina, indubbiamente rappresentano una bella anomalia. Ma anche questa non è l'unica a cui abbiamo assistito nel corso di queste giornate afose e caotiche.

FILIPPO CAVAZZUTI
I «boiardi di Stato» sono duri a morire: dopo avere contribuito ad affossare molti settori delle partecipazioni statali tentano ora di garantirsi il futuro nella gestione dei nuovi enti da privatizzare. In questa loro attività paiono assistiti, come al solito, dai partiti di governo. Infatti, dalle notizie - non smentite - apparse sui giornali e sulle agenzie di stampa, risulta che le segreterie dei partiti di governo stanno svolgendo frenetiche attività, in previsione delle assemblee nei nuovi consigli di amministrazione di tali società. Particolarmente attivo - con i pranzi all'Iri e le visite a Palazzo Chigi - il vicesegretario Dc Silvio Lega. A questo proposito tocca a noi, che pure abbiamo ritenuto che l'adozione del modello societario consentisse di poter meglio separare la «politica dalla gestione», ricordare che il decreto, all'art. 15, comma 3, assegna al ministro del Tesoro, di intesa con il ministro del bilancio e dell'Industria, il compito di esercitare «i diritti dell'azionista». Ovvero, la responsabilità personale della scelta e della nomina degli amministratori. Non vi è dunque alcuna competenza né della presidenza del Consiglio né tanto meno delle segreterie dei partiti. La novità del decreto con-



Giuliano Amato, presidente del Consiglio

sisteva proprio nell'aver escluso prepotentemente i partiti dal ruolo di azionisti occulti delle partecipazioni statali. Su questo attendiamo che il ministro Barucci assolva limpidamente ai compiti affidatigli dal decreto. Anche per smentire l'opinione dell'on. Lega per cui «le stesse persone negli stessi posti dovrebbero essere in grado di fare cose diverse» (Corriere della Sera 5 agosto 1992 pag. 16).

La discontinuità delle forme di gestione impone la discontinuità nelle persone che gestiscono. Solo se gli uomini saranno nuovi, le privatizzazioni potrebbero non essere una beffa per il Paese ed una greppia per i partiti di governo.

La Dc, martedì scorso, ha tenuto un vertice sulle privatizzazioni a cui hanno partecipato lo stesso Lega, il capo della segreteria politica di Forlani, Giuseppe Azzaro, il responsabile economico, Lucio Abis e un selezionatissimo gruppetto di manager pubblici democristiani: il presidente dell'Iri, Franco Nobili, quello dell'Enel, Franco Viezzoli, il vicesegretario dell'Eni, Alberto Grotti e il suo collega di giunta, Antonio Semia. E sapete dove si è fatta la riunione? Non a piazza del Gesù ma a via Veneto, in casa Iri. Il fiato dei partiti, anzi di Dc

e Psi, soffia dunque sulle nuove Spa. Tuttavia per quanto riguarda le nomine e i nuovi assetti, trapela pochissimo, quasi niente. La Dc chiede il congelamento dei vecchi vertici. Probabilmente riuscirà a spuntarla, anche se non si sa quanto tempo Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi, resteranno in sella. C'è chi dice fino ad aprile, chi fino a giugno, chi per altri tre anni. Lega, interpellato su questo, fa il vago, tra l'altro smentendo quanto da lui stesso detto martedì: «Il congelamento con questo caldo?... Via ragazzi». Sulle nomine il vicesegretario Dc si limita a dire: «Sono un compito che riguarda il governo. I partiti possono dare solo suggerimenti». Ma non c'è dubbio che sono suggerimenti che contano, visto il turbillone di questi giorni.

Per quanto riguarda i nuovi assetti la Dc punta a concentrare il potere nelle mani dei presidenti, limitando il numero dei consiglieri di amministrazione. Tra l'altro la creazione di vertici accentrati ma «congelati» e dunque a tempo limitato, indebolisce di fatto le nuove Spa, a tutto vantaggio delle segreterie dei partiti e delle società operative (la maggior parte delle quali in mano Dc, specie all'Iri). Per l'Enel, poi, non essendoci di mezzo società operative, basterà dare più potere a Viezzoli per rafforzare la Dc.

«Ecco tutte le cifre della nuova Fs Spa» Risposta a Brutti

Cesare Vaciago, responsabile della «task force» che organizza il passaggio delle Ferrovie dello Stato in Spa, risponde all'intervista su *L'Unità* del segretario della Filt Cgil Paolo Brutti. Tutte le cifre e tutti gli impegni per i prossimi tre anni in un cammino comune di impresa e sindacati. Occorre fra l'altro - dice - un aumento dei ricavi e un taglio delle spese del 10% all'anno. La Cgil è d'accordo?

CESARE VACIAGO
ROMA. A me non pare che Brutti abbia espresso una posizione contraria alla trasformazione in Spa dell'Ente Fs, ma abbia voluto sottolineare, prima del confronto di merito, i costi che oggi il «sistema ferroviario» presenta per la finanza pubblica e che sono costituiti da una quota annua di contributi per il servizio sociale (che egli valuta realisticamente e, un po' ottimisticamente, in 6.000 mld) e da una quota per gli investimenti (per la quale egli formula la stima, ottimistica, di 12.000 mld). In definitiva esiste - egli sottolinea - un onere annuo di 20.000 mld. circa (non ha senso aggiungere a questi la previsione contabile per il Tr) per la collettività, per mantenere il servizio su ferro. Questi dati sono condivisibili, purché si sappia innanzitutto che essi sono indipendenti dall'assetto istituzionale. La trasformazione in Spa quindi non il peggiora né la migliora semplicemente dal lato Stato, sotto forma di azioni, un controvalore per gli investimenti. Cosa che nell'immediato alleggerisce la contabilità pubblica, nel medio periodo garantisce una vera ricchezza per la collettività. Che, in secondo luogo, essi sono coerenti con la spesa consolidata per i trasporti. Lo Stato spende 70.000 mld. circa all'anno nell'area trasporti; il totale della spesa nazionale è di circa 300.000 mld.; le ferrovie costano meno della quota di mercato che coprono - il 12% - certo più a carico della collettività che dei clienti per le note distorsioni delle tariffe e degli obblighi di servizio pubblico. E che, infine, migliorare questi risultati è un impegno essenziale per l'impresa e per i

Rush della commissione Bilancio per consentire di far arrivare in aula il provvedimento Efim, le aziende sane ad Iri ed Eni Oggi la Camera vota il decreto modificato

La commissione Bilancio della Camera, lo stando contro il tempo, è riuscita ad approvare le modifiche al decreto di scioglimento dell'Efim. Oggi la votazione in Aula. Il ministro dell'Industria Guarino ha inserito due emendamenti che consentono di assegnare quasi tutte le aziende Efim a Eni ed Iri. I dipendenti del gruppo indignati per le proposte del governo a salvaguardia dell'occupazione.

ROMA. In corsa contro il tempo. L'esame degli emendamenti al disegno di legge di scioglimento dell'Efim, è ripreso alla commissione Bilancio della Camera solo alle 19 di ieri. I lavori erano stati sospesi poco prima delle 17, per consentire al repubblicano Gerolamo Pellicano di intervenire in aula nell'ambito della discussione sul costo del lavoro. «Il

diabatto sta procedendo rapidamente - dice il Dc Angelo Roych - speriamo di riuscire a licenziare il testo del provvedimento, con gli emendamenti approvati, prima di stasera (ieri, i lavori erano stati sospesi poco prima delle 17, per consentire al repubblicano Gerolamo Pellicano di intervenire in aula nell'ambito della discussione sul costo del lavoro. «Il dibattito sta procedendo rapidamente - dice il Dc Angelo Roych - speriamo di riuscire a licenziare il testo del provvedimento, con gli emendamenti approvati, prima di stasera (ieri, i lavori erano stati sospesi poco prima delle 17, per consentire al repubblicano Gerolamo Pellicano di intervenire in aula nell'ambito della discussione sul costo del lavoro. «Il

ha presentato ieri un emendamento col quale chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Ma il presidente della commissione, Angelo Tiraboschi ha detto che «la commissione d'inchiesta non era materia di discussione». Nel frattempo i dipendenti dell'Efim, in un comunicato, esprimono «profonda indignazione» per l'emendamento governativo sulla salvaguardia del personale dipendente dell'ente soppresso. «Si tratta in realtà - dicono - di un licenziamento mascherato. Negli emendamenti del governo non risulta sia previsto alcun piano di ricollocamento del personale, o in aziende del gruppo, o in altri gruppi industriali dipendenti dal Tesoro, o in altre amministrazioni pubbliche».

Atto d'accusa dei magistrati contabili: la macchina finanziaria è troppo lenta e costosa La Corte dei Conti bocchia il condono «È dannoso e incita all'evasione fiscale»

La Corte dei Conti bocchia il continuo ricorso ai condoni tributari. Sono controproducenti per il bilancio dello Stato e incoraggiano i contribuenti a «diffusi comportamenti evasivi». I magistrati puntano l'indice sulla piaga dei rimborsi fiscali e sull'inefficienza dell'amministrazione finanziaria. Ai raggi X della Corte anche i ministeri del Bilancio, della Difesa e dei Beni culturali.

RICCARDO LIQUORI
ROMA. Condonare chi non paga le tasse non è solo iniquo irridente nei confronti di chi invece le paga, ma alla lunga si rivela diseducativo e controproducente. Diseducativo perché, invece di spingere i contribuenti verso «nuovi comportamenti fiscali» si spinge verso «diffusi comportamenti evasivi». Li si convince cioè che, in fondo, non vale tanto la pena di darsi l'anima per pagare, tanto prima o poi... Più difficile spiegare perché i condoni sono controproducenti, soprattutto dopo il discreto successo (in termini di gettito) dell'ultima tornata. Le sanatorie sono considerate «misure

della coperta troppo corta. I rimborsi. Ma non sono solo queste le «patologie» del sistema fiscale individuate dalla Corte dei Conti. Tra le tante, i 60mila miliardi percepiti indebitamente da restituire ai contribuenti, che peraltro solo in piccola parte vengono contabilizzati nel bilancio dello Stato. A complicare le cose ci si mette la farraginosa macchina dell'amministrazione finanziaria. Chiudere una pratica di rimborso di rimborso richiede ancora troppo tempo, e poiché il tempo è denaro questo fa crescere la mole degli interessi legali. Pochi impiegati, o no? Uno dei motivi per cui la macchina fiscale non funziona - è il giudizio della Corte - è la «strana» ripartizione dei carichi di lavoro all'interno dell'amministrazione. Per calcolarli, viene preso in considerazione il rapporto tra le dichiarazioni dei redditi presentate e il numero dei dipendenti. I dati mettono in luce una situazione che può squilibrata di costi non potrebbe essere: davanti a un impiegato della Lombardia

passano in media 2.434 dichiarazioni l'anno, che scendono a 872 nel caso di un impiegato della Calabria. Bilancio in stallo. La relazione dei magistrati contabili riguarda tutti i ministeri. Anche il Bilancio non sfugge al loro occhio indagatore. Il ministero - questa è l'indicazione - ha bisogno di essere «ripensato». Vanno unificate le strutture che operano al suo interno per ridare impulso ad una macchina «rallentata» ed in fase di «stallo». «L'azione del ministero - sottolinea la Corte - appare rallentata nelle sue fondamentali attribuzioni: la programmazione e la politica degli investimenti». Beni culturali al «rallenty». Al ministero dei Beni culturali non sono i soldi che mancano. Secondo la Corte dei Conti, più che una vera e propria capacità di spesa, manca la possibilità di realizzare tempestivamente e concretamente, sotto il profilo progettuale ed individualmente delle opere, i programmi e le indicazioni contenute nella legislazione di spesa. I motivi di que-

MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19
Tel. 06/44490345
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

IL VIAGGIO IN INDIA.
ALESSANDRO MAGNO E GANDHI
(min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma 1° ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 12 giorni (10 notti)
Itinerario: Italia/Bombay - Ahmedabad - Bhavnagar - Palitana - Mandvi - Sasangir - Rajkot - Buj - Bombay/Italia
Quota di partecipazione L. 2.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 100.000
Supplemento camera singola L. 270.000
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso a Bombay, 3 e 4 stelle nelle altre località, sistemazione in lodge a Sasangir, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e guide indiane nelle varie località.

IL FIUME ROSSO.
VIAGGIO IN VIETNAM (e Hong Kong)
(min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 26 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Itinerario: Italia/Hong Kong - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Ho Chi Min Ville - Hong Kong/Italia
Quota di partecipazione L. 3.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 110.000
Supplemento camera singola L. 430.000
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso a Hong Kong, e di prima categoria in Vietnam - accettato Hué dove è il migliore disponibile, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione, un pranzo e una cena ad Hong Kong; tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale Vietnamita.

**DALL'INDIGNAZIONE
PASSA ALL'AZIONE**
Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov _____
**ISCRIVITI A
AMNESTY INTERNATIONAL**
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

6-8-1991 6-8-1992
GIUSEPPE MAZZOLA
nel primo anniversario della tua scomparsa, tua moglie Nuccia, i figli Giancarlo, Emilio e Cinzia, tua sorella Ines, tuo cugino Augusto, i tuoi nipoti, i compagni tutti ti ricordano con immutato amore, affetto ed amicizia. Sarai sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri
Milano, 6 agosto 1992
PAPA
La sezione del Pds di Terrasini è vicina al compagno Ciccio Perna per la scomparsa del
PAPA
Suocero
Milano, 6 agosto 1992
Palermo, 6 agosto 1992

Il giorno 16 settembre 1992 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «ANTONIO MERLUZZI s.n.c.» sita in Roma via dei Gracchi n. 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal 5/032 al 5/534 pegni arretrati n. 55532 / 55533 / 55534.

PROVINCIA DI TERNI
P. IVA: 00179350558 - CAP 05100 - V.le Stazione, 1 - Tel. 0744/4561
ESITO DI GARA
In ottemperanza al disposto art. 20 della Legge 19-3-1990, n. 55, si informa che l'appalto dei lavori di realizzazione del 1° stralcio funzionale di un complesso natatorio in Piediluce di Terni è stato affidato alla ditta Cantieri Sud s.r.l. con sede in Torre del Greco (Napoli) per il corrispettivo di L. 1.637.555.399 al netto del ribasso offerto del 9,84%.
Alla gara di licitazione privata aperta da questa Provincia il 11-3-1992 con il metodo dell'art. 7, lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14, con le modalità indicate nell'art. 24, lett. a) punto 2 della Legge 8-8-1977 n. 584, sono state invitate le seguenti ditte:
1) Edificastellani s.r.l. di Firozini; 2) Impresa Edile Merziola s.r.l. di Terni; 3) Sap s.r.l. di Perugia; 4) Tullio Lino e Angelo s.n.c. di Borgo Trevi; 5) Giovanni Costruzioni s.r.l. di Narni Scalo; 6) Augustea s.r.l. di Terni; 7) Tiberti Gianfranco di Terni; 8) Mattoli Gianfranco e C. s.n.c. di Ferentino; 9) Coop. Edil Terni di Terni; 10) Edilpro Procompres s.r.l. di Terni; 11) Barrai Dott. Gaetano Massimo di Palermo; 12) Cantieri Sud s.r.l. di Torre del Greco; 13) Soc. Coop. Ato s.r.l. di Orvieto; 14) S.A.L.P.E.S.A. s.r.l. di Roma; 15) Camillo Ruggiero e C. s.r.l. di Salice; 16) Zaccagnò Francesco di L'Aquila; 17) Edilcostruzioni Proietti di Narni; 18) S.E.M. S.p.A. di S. Sisto; 19) Ediltecniche s.r.l. di Foligno; 20) Soc. AACM a r.l. di Roma; 21) Chitarini Enzo di Terni; 22) Soc. ASSE Costruzioni s.r.l. di Corchiano; 23) Consorzio Cooperative Costruzioni di Perugia; 24) Pallotta Teodoro di Terni; 25) Culligan Italiana S.p.A. di Cadrano di Granarolo Emilia.
Hanno partecipato alla gara le imprese contraddistinte dai seguenti numeri dell'elenco soprariportato: 11, 12, 14, 17, 18, 25.
Terni, 29 luglio 1992
IL PRESIDENTE
On. Alberto Provantini

Il calcio per abbassare la pressione nelle gestanti



Il calcio riesce ad abbassare la pressione sanguigna nelle gestanti per le quali l'ipertensione dovuta alla gravidanza è una delle cause più frequenti di parti prematuri e di nascite con basso peso. Lo ha mostrato una ricerca compiuta dai medici argentini José Belizan e José Villar, riferita dall'agenzia Pharma Information. I medici hanno prescritto a circa 600 donne nella seconda metà della gravidanza due grammi al giorno di calcio in compresse. Al momento del parto solo il dieci per cento di esse aveva una pressione sanguigna elevata, rispetto al 15 per cento del gruppo di controllo.

Individuato il primo superantigene virale

Ricercatori del Istituto Pasteur di Parigi hanno individuato in una porzione del virus della rabbia un superantigene cioè una proteina in grado di stimolare una potente attivazione del sistema immunitario umano. È la prima volta che una molecola con queste proprietà nell'uomo sia stata individuata in un virus. Secondo la virologa Monique Lafon, che ha pubblicato i risultati delle sue ricerche sulla rivista «Nature», la scoperta del nuovo superantigene potrà far modificare le attuali strategie vaccinali contro la rabbia. L'esistenza di un superantigene è stata in precedenza accertata in alcuni batteri come agenti di intossicazioni alimentari e della sindrome da shock tossico. Anche per il virus dell'aids numerosi ricercatori, anche italiani, hanno ipotizzato la presenza di un superantigene nell'involucro del microrganismo senza tuttavia dimostrarlo. In questo caso la proteina coinvolta agirebbe dapprima potenziando le difese immunitarie dell'organismo per poi condurlo a morte.

Con un'analisi del sangue si individuerà il tumore allo stomaco?

Un'analisi del sangue per individuare il tumore dello stomaco e dell'intestino è stata messa a punto in Australia. Il test denominato Monash individua le cellule mucose cancerogene nel sangue e, secondo il ricercatore Tony Linnane che ha coordinato il gruppo di studio, offre una maggiore precisione delle analisi già esistenti. In particolare se l'analisi viene eseguita congiuntamente al Cea (test adottato attualmente per gli antigeni carcino-embriologici), si possono individuare più del 50% di casi di tumore allo stomaco e all'intestino. Il test rileva alcune particolari sostanze che sono prodotte normalmente dall'intestino tenue e che in caso di tumore si tramutano in sostanze cancerogene ed entrano nel flusso sanguigno. Le analisi possono essere effettuate in qualsiasi laboratorio di patologia in casi di sospetti di tumore o per controllo medico post-operatorio. Il test non è ancora utilizzabile in Australia ma già si sono fatti avanti stranieri, giapponesi per primi, per commercializzare il metodo di analisi. Si prevede che il valore commerciale si aggirerà su 170 miliardi all'anno. Sempre in Australia è stato messo a punto il più piccolo microscopio del mondo che introdotto nel corpo umano può individuare i tumori. Costituito da una fibra ottica e da un raggio laser il microscopio ricostruisce su computer l'immagine del tessuto umano.

Gusti inalterati più a lungo grazie alla nuova pellicola protettiva

Una pellicola protettiva per mantenere integri il sapore e il gusto di frutta e verdura per molte settimane è stata sperimentata in Australia. L'involucro è stato realizzato dall'ente di ricerca australiana (Cisro) in collaborazione con una compagnia di navigazione e l'ente di sviluppo e di ricerca ortofrutticola. La pellicola è stata realizzata con una membrana permeabile che lascia passare una quantità di anidride carbonica e ossigeno sufficienti a mantenere «latente» il prodotto, in pratica a far «dormire il frutto». La membrana viene impregnata di sostanze chimiche che assorbono l'etilene emanato dalla materia vegetale che accelera la maturazione e da fungicidi che evitano la formazione della muffa. Anche l'umidità all'interno dell'involucro è tenuta sotto controllo dalla membrana: il livello di umidità rimane sempre ideale mentre viene eliminata la condensa che si forma intorno alla pellicola. Esperimenti hanno dimostrato che pesche conservate con questa pellicola per quattro settimane in un contenitore erano in ottimo stato e non avevano perso né succo né freschezza. Frutta conservata per lo stesso periodo in celle frigorifere rischia di essere invendibile. La stessa pellicola è stata sperimentata con successo per la protezione dei fiori.

MARIO PETRONCINI

Di fronte all'esigenza di salvaguardare i capitali ricchi e limitati della natura, gli economisti rispondono in tre modi diversi. Un convegno sullo sviluppo sostenibile

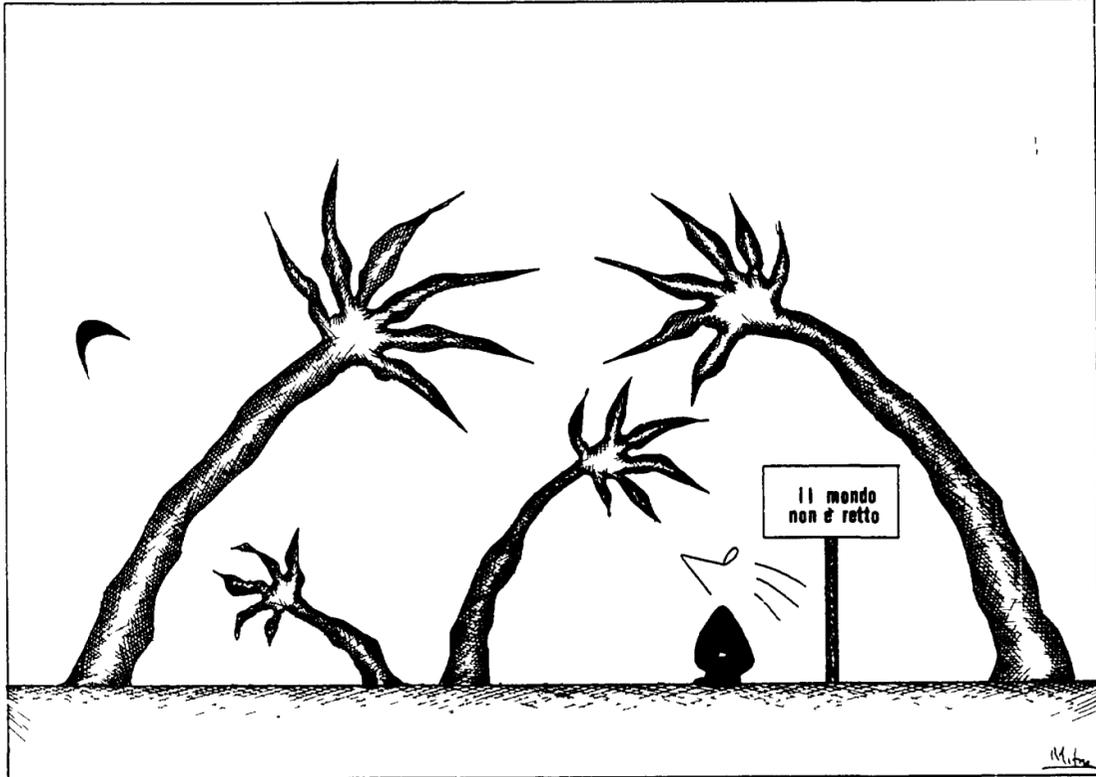
Il mercato e l'ambiente

Si conclude oggi a Stoccolma un convegno dedicato al difficile rapporto tra economia ed ecologia. Economisti, biologi, ed ecologi hanno affrontato i problemi sollevati già un secolo fa da Rudolph Clausius, padre della seconda legge della termodinamica. L'uomo, diceva Clausius, sta dilapidando il patrimonio naturale che prima o poi finirà. A meno che non si decida di investire nei capitali della natura.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

STOCOLMA È un opuscolo breve asciutto. Pubblicato a Bonn da un piccolo editore. L'autore sembra aver scelto con cura i toni dimessi. Non vuol fare rumore. Tanto che non accenna neppure (in modo esplicito) a quella legge che ha elaborato una ventina di anni prima e che ora in tutto il mondo è al centro di un vivace dibattito fisico, epistemologico e persino politico. Solo all'ultimo momento proprio prima di darlo alle stampe ha voluto modificare il titolo della sua nuova fatica. Ecco l'anonimo *Über die Energieverdrängung der Natur* si è trasformato in un titolo appena più vistoso. Retorico, in apparenza. Un titolo che in italiano suona più o meno così: *Sulle risorse di energia in natura e sulla loro valorizzazione per il bene dell'umanità*. La specie umana vi sostiene l'autore, ha trovato sulla terra un'enorme quantità di ricchezze per esempio sotto forma di depositi fossili di energia potenziale. Ricchezze che la natura ha creato ed accumulato grazie al flusso di energia proveniente dal Sole «in periodi così lunghi che al loro confronto i tempi storici appaiono infinitamente brevi». Ora però l'uomo cerca di appropriarsi di queste ricchezze naturali alla velocità massima «che la sua forza e i mezzi tecnici gli consentono». E quelle che riesce a conquistare, le consuma come se fossero inesauribili. Insomma «sta dilapidando il patrimonio naturale comportandosi come un erede sperperato e scialacquatore». Prima o poi il patrimonio finirà. E l'uomo finalmente «sarà costretto ad arrangiarsi con l'energia che il Sole continuerà ad irradiare per molto tempo ancora».

Correva l'anno 1885. Ed in quel suo opuscolo breve ed asciutto, Rudolph Clausius il padre della seconda legge della termodinamica proponeva i principi di una nuova economia. Un'economia in grado di riconoscere, valorizzare ed investire nei capitali della natura. Ma Clausius era troppo in anticipo sui tempi. Così, per quasi un secolo quei principi e principi della «economia ecologica», sono stati dimenticati. Si conclude oggi a Stoccolma la conferenza internazionale «Investire nei capitali della natura. Un prerequisito per la sostenibilità». Organizzata congiuntamente dal Dipartimento di Ecologia dei Sistemi della locale università e dalla «International Society for Ecological Economics» di New York ha offerto l'opportunità ad oltre 300 tra economisti biologi ed ecologi di riprendere le idee base di Rudolph Clausius e di tentare di dar vita ad una nuova compiuta teoria economica (ed ecologica) una teoria dell'«economia ecologica».



Disegno di Mitra Divshali

La *«Economia classica»* L'economia si occupa solo degli uomini. Non di animali e piante. Pertanto non ha relazioni con l'ambiente. Il suo obiettivo è la crescita del benessere materiale dell'uomo attraverso il massimo profitto. L'economia non ha né scopo né fine. Le risorse sono illimitate ed in ogni caso il progresso tecnologico ha una capacità illimitata di risolvere i problemi. I capitali della natura? Hanno un valore solo i beni che hanno un mercato. Per quanto possa apparire strano questa posizione è ancora dominante tra gli economisti.

La *«Economia dell'ambiente»* Come ricorda Mercedes Brevio (presente peraltro alla conferenza di Stoccolma) questo approccio riconosce l'esistenza di un problema di rapporti tra ambiente ed economia. E riconosce pure il fallimento del mercato nel trattare il problema delle esternalità ambientali. Cioè di tutte quelle risorse che non hanno un valore espresso o esprimibile in moneta nonostante il mercato tutta via sarà capace di tener conto della nuova domanda ambientale che emerge nelle società occidentali e aiutato con appositi strumenti (tecniche o legali) risolverà i problemi di

inquinamento e di scarsità delle risorse. Non vi sono pertanto limiti alla crescita. Né vi è l'esigenza che gli economisti (l'economia) si facciano carico dei risvolti fisici dei problemi ambientali. Gli economisti (l'economia dell'ambiente) devono solo indicare gli strumenti più efficienti per soddisfare la domanda ambientale. Questa posizione tutta interna all'economia classica, fa riferimento a due gruppi di teoria economica. Quello di «Resource for the future» e quello della rivista «Journal of Environmental Economics and Management» diretta da Allen Kneese e da Ralph d'Arge. Autore, quest'ultimo di una relazione alla conferenza di Stoccolma «sui ricominciamenti».

La *«Economia ecologica»* I sostenitori di questo terzo e nuovissimo approccio tra cui l'economista Herman Daly della Banca Mondiale, il biologo Paul Ehrlich della Stanford University, l'ecologo Howard Odum dell'università di Florida non fanno mistero di voler abbattere il paradigma dell'economia classica. E di voler sostituire all'obiettivo della crescita (non più sostenibile) quello dello sviluppo sostenibile. C'è un limite alla crescita «sostenibile» perché c'è un li-

mite alle risorse naturali disponibili. Anzi come diceva già Clausius l'uomo sta rapidamente dilapidando il patrimonio di capitali naturali ereditati. Perché la sua economia ha la vista corta. Si muove nell'ambito degli anni. Mentre i processi ecologici avvengono su diverse scale di tempi, dai giorni ai miliardi di anni. L'uomo non è isolato né è isolabile dall'ambiente che lo circonda. Anzi egli stesso le sue preferenze la sua cultura la sua tecnologia co-evolvono con esso. Per questo motivo l'«economia ecologica» ricerca con un modello interdisciplinare che coinvolga tutta la scienza (scienza economica compresa) nel progetto di ridisegnare un nuovo modello «sostenibile» di sviluppo. Cardine di questo modello di ricerca interdisciplinare è proprio la termodinamica di Rudolph Clausius, cioè lo studio (fisico ed economico) dei flussi di materia di energia e di entropia. Ma attenzione ha avvertito in apertura dei lavori Herman Daly teorico leader dell'economia ecologica. Possiamo avere due versioni del concetto di sostenibilità. Una versione debole il cui obiettivo minimo è la semplice conservazione dei

capitali naturali. Per consegnarli, intatti alle future generazioni. Se invece diamo un'accezione «forte» al concetto di «sostenibilità» dobbiamo considerare i capitali della natura ed i capitali dell'uomo come elementi complementari di un sistema unico in evoluzione. E renderci conto che oggi sono i capitali della natura quelli che stanno diminuendo velocemente fino ad aver raggiunto la soglia oltre la quale sostituiscono i capitali dell'uomo come fattore limitante dello sviluppo del sistema. Insomma è la stessa crescita economica ad essere messa in forse dall'esaurimento dei capitali della natura. I quali diminuiscono nel loro complesso non solo per «deplezione» per esaurimento delle risorse, come indica 20 anni fa il Club di Roma. Quanto soprattutto per «pollution», per inquinamento. E diminuiscono, limitando la crescita economica, quale che sia la forza e la consistenza dei capitali che l'uomo riesce a mettere in campo. Quello che dobbiamo fare conclude dunque Daly, è investire nei capitali della natura per incrementarli.

Investire nei capitali della natura dunque. Già ma come? Con quali misure pratiche? È toccato a Robert Costanza, uno dei leader del gruppo di «economia ecologica», indicare gli strumenti economici per investire con speranza di successo nei capitali della natura. La sostenibilità ha detto Costanza, è un obiettivo di lungo periodo. E non è certo il mercato il suo nemico. Il mercato, così cieco eppure così flessibile può essere uno degli alleati. Ed allora perché non usare tre incentivi di mercato per investire nei capitali della natura? Una tassa per ridurre e poi bloccare l'esaurimento dei capitali naturali. Un canco fiscale basato sul principio di precauzione che imponga a chi inquina di pagare e capace quindi di superare in via preventiva ogni incertezza scientifica che rende non facilmente prevedibile l'evoluzione dei sistemi ecologici. Ed infine un sistema di tariffe che consenta alle singole nazioni o ai singoli blocchi commerciali di applicare i primi due criteri di mercato senza imbire troppo le forze produttive.

Ricordate Ralph d'Arge uno dei pionieri dell'economia dell'ambiente? È intervenuto alla conferenza degli «avversari» per metterli sull'avviso. Certo ha ammesso il mercato ha poca

o scarsa considerazione per alcuni capitali della natura. Ma anche forze esterne al mercato come la coscienza dell'uomo, hanno qualche difficoltà ad attribuire un valore «giusto» a quei capitali. L'uomo tende a preservare ciò che conosce. E conosce ben poco dell'ambiente che lo circonda. D'altra parte è più disponibile a battersi per salvare la foca monaca che l'ape assassina o un insieme indistinto ma molto più prezioso, di diversità biologica costituita da batteri, funghi o insetti. Insomma in quella sorta di «buco nero» che è l'ecosistema globale qual'è la strategia più razionale per la sostenibilità? Per rispondere a questa domanda occorreranno, temiamo, molte ma molte altre conferenze. Perché, come scriveva Rudolph Clausius «I prossimi secoli avranno come principale compito quello di introdurre una saggia economia nel consumo di risorse naturali, con particolare riguardo per quelle che ci sono pervenute in eredità da epoche passate e che non dovremmo sperperare perché non possono essere riprodotte». Come i prossimi secoli assolveranno questo compito non ci è dato sapere.

Chiudono le fabbriche di preservativi: mancano soldi. Più aborti nell'ex Urss senza contraccettivi

La Russia potrebbe da un momento all'altro diventare un paese in cui non si fa uso di contraccettivi. L'allarme arriva dalle autorità sanitarie del paese. Secondo quanto afferma un articolo comparso sulla rivista «New Scientist» infatti per due anni le cattive condizioni finanziarie del paese hanno impedito di importare dall'estero qualsiasi tipo di contraccettivo. Le due fabbriche di preservativi aperte in Russia su licenza italiana, hanno interrotto la produzione perché non si possono permettere di importare il lattice. L'unica fabbrica di spirali del paese è stata chiusa dopo che il ministero della sanità aveva denunciato la qualità scadente dei suoi prodotti.

La mancanza di contraccettivi è un problema grave per i già traballanti servizi di pianificazione familiare della Russia e le donne cominciano ad accettare l'aborto come una

forma di contraccezione. I dati sono allarmanti: ogni anno vengono registrati circa 4 milioni di aborti, due volte il numero dei nati vivi. Sempre più donne si sottopongono ad aborti illegali, spesso in condizioni igieniche pessime. Negli ospedali statali le condizioni sono solo parzialmente migliorate: le attrezzature sono antiquate e anestetici e antibiotici scarseggiano. Le infezioni post-parto sono molto frequenti.

Il governo ha progettato un piano quinquennale per aprire dei centri di pianificazione familiare attraverso la vecchia rete dei centri per la cura delle madri e dei bambini. Ma la mancanza di soldi contraccettivi e medici specialisti rende difficile la realizzazione del progetto. Del resto in questo momento di grave crisi economica la pianificazione familiare è agli ultimi posti nella lista

delle priorità del governo. Un altro dato che preoccupa le autorità è la caduta verticale del numero delle nascite. Le donne sostengono di non volere figli perché le condizioni politiche ed economiche sono instabili, ma un'altra causa della caduta del tasso di nascite è la crescente infertilità dovuta ai frequenti aborti. A gennaio scorso Inge Grebeshova una pediatra ha messo in piedi una associazione di pianificazione familiare non governativa. L'associazione ha nei suoi progetti l'apertura di alcuni centri pilota. Uno di questi centri è già operativo in una clinica per sole donne alla periferia nord di Mosca. Obiettivi principali dell'associazione sono l'educazione sessuale e i corsi di aggiornamento per insegnanti e operatori sanitari. L'associazione inoltre sta preparando una campagna per l'aborto sicuro.

Una nuova tecnica permette ai paraplegici di reggersi in piedi e camminare con impulsi elettrici. In Italia la stanno già sperimentando trenta pazienti. Appena aperto a Roma un centro che la applica

Elettrodi per superare la sedia a rotelle

I paraplegici possono mantenersi in piedi e camminare grazie a una nuova tecnica di riabilitazione motoria. A un particolare sistema di sostegno viene combinato con una stimolazione elettrica funzionale dei muscoli grazie a una «centralina» grande come un pacchetto di sigari, è così possibile camminare. Trenta pazienti, in Italia stanno già sperimentando questa tecnica.

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letteralmente una nuova tecnica di riabilitazione motoria permette a para e tetraplegici di mantenersi eretti in equilibrio muoversi e camminare. Questa nuova tecnica tra le più avanzate e già praticate con successo negli Stati Uniti viene sperimentata da qualche

mese anche in Italia. A Roma, una équipe di ricerca che sta mettendo a fuoco le possibilità di recupero motorio nei pazienti affetti da lesione midollare con questo metodo lavora con entusiasmo al Centro di riabilitazione neuromotoria della Clinica S. Lucia, che proprio in questi giorni ha ottenuto il riconoscimento di Istituto di ricerca scientifica. L'équipe fa capo al professor Marco Marchetti ordinario di fisiolo-

gia umana e direttore della Scuola di specializzazione in Medicina dello sport dell'Università La Sapienza di Roma ed alla dottoressa Isabella Canale assistente medico del Centro stesso.

Questa tecnica di riabilitazione motoria non ha niente di rivoluzionario all'interno di riuscire a far camminare, forse qualcuno che aveva perso la speranza. Una tecnica semplice, un metodo combinato, che sfrutta due fattori un particolare tipo di tutor che sostengono il tronco denominati Rgo (Reciprocating Gait Orthosis o ortesi) a cui in alcuni casi viene associata una stimolazione elettrica funzionale (Fes), mediante stimolatori adottati per la prima volta presso l'Università americana della Louisiana.

Gli stimolatori sono un sistema di elettrodi da applicare sulle gambe. Collegati ad una piccola centralina a batteria

poco più grande di un pacchetto di sigari, che mediante un comando manuale od automatico invia impulsi elettrici, essi stimolano la contrazione dei muscoli e consentono il movimento. Grazie alla stimolazione elettrica funzionale è possibile «aggirare» la lesione del midollo spinale e mantenere i muscoli in esercizio preparandoli al lavoro necessario per camminare. In sostanza mentre l'Rgo consente senza sforzo la staticità e l'equilibrio la Fes consente la dinamicità.

«Per i pazienti sottoposti a questo trattamento» spiega la dottoressa Canale «le possibilità di recupero sono soddisfacenti. Ma non tutti possono trarne vantaggio. Gli Rgo, infatti, vanno bene soprattutto per chi ha una lesione del midollo localizzata al livello lombare e dorsale - e quindi non gravissima - ed i risultati sono migliori per i paraplegici piuttosto che per i tetraplegici perché an-

che se associati alla stimolazione elettrica i tutori prevedono comunque un uso abbastanza importante delle braccia. Né va dimenticato aggiunge, che una forte motivazione da parte del paziente è indispensabile per un miglior risultato della terapia.

Ma esistono inconvenienti? L'unico è rappresentato dalla stimolazione elettrica funzionale (Fes) dice Massimo Biagini, ingegnere di 34 anni che vive su una sedia a rotelle e che lavora all'elaborazione dei segnali da satellite a Telespazio. «Finché gli stimolatori funzioneranno in modo standard» spiega, «senza essere personalizzati, l'andatura sarà un po' rigida meno naturale. Ma aumentando il numero degli elettrodi (una coppia per ogni muscolo) e lavorando sull'onda che genera la contrazione dovremmo riuscire ad ottenere un movimento più sciolto e meno «robotizzato», più simile a quello fisiologico».

Biagini parla al plurale perché da due anni a questa parte partecipa alle ricerche del professor Marchetti nel campo della riabilitazione motoria e perché, per sua stessa definizione è un po' il ricercatore-cavaliere che applica su se stesso e studia le potenzialità e gli effetti della Fes e dei tutor Rgo.

Sono attualmente una trentina in tutta Italia i pazienti che stanno sperimentando Rgo e Fes in un numero limitato di centri specializzati, ancora troppi pochi e per la maggior parte concentrati al nord. Il Centro di Roma si prepara dunque ad essere l'unico punto di riferimento specializzato nel trattamento associato di Rgo e Fes per tutta l'Italia centrale. Gli altri centri di recupero e di educazione funzionale si trovano a Torino, Milano, Ferrara, Malcesine (Vr) e Villanova sull'Adda (Pc).

CULTURA

Foto inedite e un diario della sorella «riscrivono» la lunga agonia del padre dell'Ottobre: sarebbe stato ucciso dalla sifilide dopo mesi di incoscienza. Però il Testamento e gli scritti antistaliniani non sono frutto della malattia

Ma non toccate l'ultimo Lenin

ADRIANO GUERRA

Forse non è stato per ragioni politiche ma soltanto per mettere le mani su un pacchetto di dollari che qualcuno fra i funzionari incaricati a Mosca di custodire i fondi segreti degli archivi del Pcus ha fatto avere ad un rotocalco italiano, *Gente* (che per la verità si occupa da sempre più di monarchie e di monarchi che dei loro affossatori) un pacchetto di foto sull'«orribile fine» — così recita il titolo — del grande Lenin, accompagnato da note di un diario attribuito alla sorella del rivoluzionario, Maria Ulianova.

Le foto (autentiche? false? come non essere diffidenti dopo quel che è già avvenuto sui materiali che giungono da Mosca?) mostrano un Lenin ridotto ormai ad una larva di uomo, riverso su una carrozzella, oppure seduto davanti ad una finestra chiusa, con gli occhi allucinati e sbarrati sul vuoto, di chi ha ormai perso ogni capacità di intendere. Un uomo di strutto insomma. E distrutto — viene rivelato — non già, come era stato scritto sui documenti ufficiali, dall'arteriosclerosi cerebrale ma da una malattia, la sifilide, terribile e vergognosa. La sifilide era, e non solo nell'immaginario popolare, peccato di tutto amore meteo-rioforo, e dunque qualcosa di riprovevole da condannare sempre. Oggi certo alle malattie connesse colla sfera sessuale si guardano in un altro modo. Anche l'idea che nulla di quel che è umano — e tra questo anche l'amore mercenario — possa essere estraneo ai «grandi» della storia, ha fatto non pochi passi in avanti. E tuttavia indubbiamente la storia di Lenin che — come scrive *Gente* — secondo una «fondata ipotesi», trovandosi in esilio a Parigi nel 1902, si ammalò di lui per morire poi, ventidue anni — e che anni — dopo, del tutto folle e fra le più atroci sofferenze, fa a pugni con le immagini del rivoluzionario che tutti conosciamo,

col mausoleo della piazza Rossa, col blocco compatto delle «opere complete» presentate in migliaia di scaffali in tutto il mondo. Meglio così — si dirà. La demolizione di un mito, per quanto impietosa e cattiva possa essere, rappresenta sempre un fatto positivo. A patto però — è bene aggiungere — che l'operazione venga fatta per ristabilire la verità. E non ad esempio per colpire — e non importa se volontariamente o involontariamente — questo o quel momento di verità.

La questione che qui si apre è quella del valore da attribuire all'«ultimo Lenin», quello degli «scritti» e degli interventi sulla questione, quello degli scritti e degli interventi sulla questione nazionale, sulla cooperazione, sul monopolio del commercio estero, e soprattutto quello della «Lettera al Congresso», il famoso «Testamento» e cioè del conflitto che ha opposto Lenin ammalato a Stalin. Questi scritti a tutti noti, questi drammatici documenti di un'ultima disperata battaglia sarebbero dunque il risultato non di una riflessione sull'Ottobre e su quel che coll'Ottobre era nato, ma di un mente malata? Stalin — come oggi sappiamo grazie a documenti, questi sicuramente autentici, venuti alla luce con la perestrojka in qualche occasione si è lasciato andare ad affermazioni che, a prima vista, sembrerebbero rendere plausibili le rivelazioni di oggi. Subito dopo aver letto la lettera con la quale Lenin protestava per l'atteggiamento «grossolano» tenuto da Stalin nei confronti della Krupskaja (colpevole di aver permesso all'ammalato di dettare una lettera a Trotzki sulla questione del monopolio estero). Stalin — a raccontarlo è la Voloditcheva — avrebbe testualmente detto: «Qui non è Lenin, ma la malattia che parla». Stalin non è però un testimone disinteressato.



Nel riquadro le foto inedite di Lenin nel 1923 pubblicate da «Gente». Sotto un'immagine del leader comunista nell'estate '22



D'altro canto risulta certamente anche dalle testimonianze note da tempo — quelle della Krupskaja anzitutto oltre a quelle delle segretarie, delle infermiere e dei medici curanti (e principalmente dei professori Averbach e Osipov) — che Lenin dopo il primo ma soprattutto dopo il secondo attacco del male (sclerosi delle arterie cerebrali si disse subito, con paralisi del braccio e della gamba destra, difficoltà di parola e, per non brevi periodi, perdita totale della parola stessa e abbassamento della vista) non solo era di umore fortemente instabile ma aveva veri e propri scoppi di collera anche per le più piccole cose. In ogni caso nessuno dei testimoni ha messo però in dubbio la lucidità e la capacità di concentrazione di Lenin, tra un at-

tacco e l'altro del male, sino al marzo 1923, quando «l'uomo la cui parola aveva galvanizzato le masse» — è la testimonianza di Averbach raccolta dalla Drankina — non era più in grado di esprimere l'idea più semplice ed elementare.

Queste e altre testimonianze, non certo «ufficiali», porterebbero dunque ad escludere quel che le foto di *Gente* insinuano sulla «follia» di Lenin. Ma sulle capacità intellettuali di Lenin sino al marzo 1923 e sulla qualità del lavoro svolto sia pure nelle condizioni della malattia, parlano gli scritti che, e a dirlo è stato Isaac Deutscher, possono davvero essere considerati fra i più potenti usciti dalla sua penna. Certo per questi scritti non si può parlare — lo ha notato Boffa nella sua «Storia» (che davvero

Unione di ven e propri Stati indipendenti, come appunto proponeva Lenin? Su questa questione Lenin non aveva dubbi, il nemico da battere era il «burocrate russo» che opprime gli altri popoli e opera perché la «libertà di uscire dall'Unione» sia «un'inutile pezzo di carta». Quel che bisogna fare — scriveva ancora Lenin con parole che non hanno certamente perso significato oggi — è «distinguerne sempre il nazionalismo della nazione dominante dal nazionalismo della nazione oppressa». Da qui la necessità di «mantenere l'Unione delle Repubbliche socialiste per quanto riguarda l'apparato diplomatico», e dunque di condannare coloro, Ordzonicidze, Dzerzinskij, Stalin, che sono «organizzatori della campagna nazionalistica grande russa». Seppure, all'inizio, con qualche formale concessione alle idee di Lenin, in realtà quella che è poi nata è stata l'Unione voluta da Stalin, il georgiano che Lenin aveva definito «un rozzo poliziotto grande-russo». L'ultimo documento lasciato da Lenin è una lettera di solidarietà e di incoraggiamento ai georgiani, Mdivani e Macharadze, nella loro lotta contro il centro. Ed è la lettera di un combattente politico, estremamente lucido, padrone di sé, deciso a continuare la lotta. Il documento è datato 6 marzo 1923. Lo stesso giorno dell'ultima crisi, quella che non permetterà più a Lenin di riprendere il lavoro (il cosiddetto Testamento esra stato invece stilato tra il 23 dicembre 1922 e il 1 gennaio '23).

Ora le foto pubblicate in Italia sarebbero state scattate dalla sorella di Lenin — viene detto — nella primavera, nell'estate e nell'ottobre dello stesso anno e dunque nelle settimane o nei mesi successivi al grande scontro con Stalin. Quando cioè, anche secondo le altre testimonianze che conosciamo, Lenin riusciva ormai soltanto «ad articolare qualche monosillabo» e a cercare di scrivere «con la mano sinistra». L'agonia è durata dieci mesi ed è questo certamente il periodo sul quale meno si sa su quel che è avvenuto, e può essere avvenuto, attorno al malato. Lenin — lo ha detto la Fotieva a Bek — aveva cercato per tempo di convincere coloro che aveva vicino, e lo stesso Stalin, di mettergli a disposizione del cianuro per eventualmente decidere da solo se e quando porre fine ad una vita ormai condannata. Stalin si disse d'accordo ma la Krupskaja si oppose fermamente alla cosa. Secondo altre rivelazioni Stalin, non certo però per ragioni umanitarie, avrebbe poi organizzato l'eliminazione di Lenin proprio col veleno (e avrebbe fatto eliminare poi l'unico testimone). Ma queste ormai sono rivelazioni non più controllabili ipotesi, che in ogni caso non riguardano Lenin, l'uomo che in realtà era morto nel marzo del 1923, dopo aver invitato quegli stessi georgiani che nel passato aveva criticato per il loro «particolarismo nazionale», a tener duro nella loro lotta contro il burocrate grande russo.

Il giorno che mi fidanzai con Marilyn era un giovedì...

Il giorno che mi fidanzai con Marilyn Monroe era giovedì. Infatti il giorno dopo avrei mangiato frittelle di baccalà, come accadeva da anni in casa mia essendo mia madre cattolica osservante. Non ero quel che si dice un ragazzino alle prime armi e qualche fidanzata me l'ero procurata anch'io. Alida Valli, per esempio, in tempi d'autarchia e di guerra. Si stava assieme sotto i bombardamenti, cercando di tener fuori la povera «Ombretta sdegnosa», destinata a soluzioni lacustri. Arrivò l'America, riaprirono i cineclub e furono fatali i miei approcci con due «intellettuali», seppure di diversa consistenza, di diversa qualità, come possono essere l'espressionismo tedesco e il teatro vittoriano. Ho amato con tutto il mio cervello (ero allora studente in lettere a Torino a Palazzo Campana) Marlene Dietrich e Katherin Hepburn, mettendo a dura prova l'educazione monogamica materna. Fu in quel tempo che m'accorsi che Dio non esisteva.

Poiché la cultura mono-

gamica di cui sopra mi costringeva a scegliere tra Heinrich Mann e Major Barbara scelsi un rimedio radicale: abbandonai la cultura pur tuttavia seducentissima, nella quale si dibatteva l'anima mia desiderante, e decisi di fidanzarmi con una donna. Almeno così mi parve, in un primo momento giovanilmente attratto dalle ingannevoli apparenze del curvilineo vampiro. Quando incontrai, la prima volta, Marilyn Monroe, non era nuda, ma indossava un gollino che suppongo di cachemir, molle e attillato, spudoratamente castigato (era come la mappa del tutto immaginaria di Antonio Pigafetta in navigazione alla scoperta delle Molucche, dove gli occhi della fantasia valevano quegli altri, delle orbite). La nudità venne dopo, dopo averla assimilata nell'immagine cioè, dietro la maglietta scura a girocollo di *Life*, Alfred Eisenstaedt Binxit, 1952 (ma chi ricorda una fotografia di André de Dienes, del 1945 in cui Norma Jeane Dougherty, sempre in gollino, sta seduta, a piedi nudi, in mezzo a una strada, su un

«Era il 1952 e per innamorarmi di lei dovetti lasciare Marlene e Katherin, vincere la concorrenza di Mitchum, Montand e Gable»
Nasce così un mito lungo 40 anni

FOLCO PORTINARI

rettilineo deserto? Era la vita, quella strada, metaforizzava, ma una Limousine l'avrebbe travolta).

Quando mi fidanzai con Marilyn Monroe, dunque, era giovedì. Compivamo entrambi 26 anni. Non lo dissi, allora, a mia madre, temendo che avrebbe disapprovato. Correva il 1952, molte città italiane esibivano ancora le macerie della harem poligamico, ove convivano in letizia. Mi toccò poi evitare le seduzioni, in quell'occasione di Jane Russel, un ostacolo non indifferente. Infine dovetti far fuori, uno dopo l'altro, Paul Douglas, Joseph Cotten, Charles Coburn..., insomma tuttocoloro che intralciavano i miei possessivi diritti. L'operazione è riuscita

ed è ho felicemente sostituito non solo quelli, ma Robert Mitchum, Donald O'Connor, Tom Ewell, Don Murray, fino a Laurence Olivier, Tony Curtis, Yves Montand, Clark Gable. Qualcosa sul tipo di *Arsenico e vecchi merletti*: li ho seppelliti tutti in cantina, meglio delle sorelle Brew-



Attrici allo specchio, «travestite» da Marilyn: sono le protagoniste di «The Gost of Marilyn» in scena a New York

ster, accanto alle migliori annate di Barolo, Barbaresco, Brunello, Amarone.

Devo confessare che il nostro, ormai quarantennale, non è sempre un rapporto facile. Devo, per esempio, sottopormi a metamorfosi faticose, da farfalla in larva in bozzolo, sostituendomi di

volta in volta a Cotten, da Mitchum a Olivier, a Montand. Mettermi o togliermi i baffi, dimagrire, aumentare o diminuire la statura, sopportare amicizie e vicinanze insopportabili nella mia smania esclusivista. E poi fu un colpo, per me, sentirlo cantare in musica e in

faccia, che *Diamonds are a girl's best friends*. Travestirmi da diamante? O si trattava di un'altra metafora, come quella della strada? Come quando mi baciò sulla bocca, mi svegliai non più batrace com'ero, bensì principe. To be... Perchance to Dream...

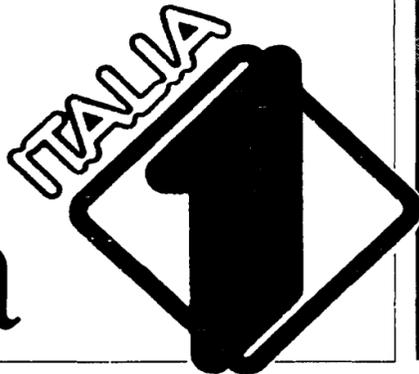
cento bimba Marilyn non se n'è accorta.

Ho passato anni a sentirlo ripetere, fino a farmi sanguinare i timpani. *River of no return*, con la ribattuta no return no return; e a farmi succhiare midollo e cervello dai sospiri di Lazy. Per poterla toccare strinsi amicizia (che dura, profonda) con un'ottima attrice, Rosalina Neri, fu la mia perfetta Marilyn. Fu lei a farmi capire che la sua vera qualità era l'intelligenza e non il galeotto gollino di cachemir, e non i nudi di Tom Kelley, e non i parti di bambola sciocca e carmosa. C'era qualcosa ed è per quel qualcosa che io mi innamorai. «In quanti mesi ti amo? Lascia che ti conti, / Ti amo col respiro, / i sorrisi, le lacrime, di una vita! / e, se Dio vorrà, / dopo la tua morte non potrò che amarti di più», sono versi di Elizabeth Barret Browning, che qualcuno ha già utilizzato per lei, il 5 agosto 1962. Chi sia non si sa. Io forse, che mi fidanzai con lei, un giovedì; e che, quando mi baciò sulla bocca, mi svegliai non più batrace com'ero, bensì principe. To be... Perchance to Dream...

SPETTACOLI

Freccero, Funari, Mosca. Uno dopo l'altro tutti «cacciati» e la rete «d'avanguardia» di Berlusconi è stata normalizzata. Nata per contendere a Raitre la sperimentazione televisiva è finita per essere la vittima sull'altare delle concessioni

C'era una volta



Rai e Fininvest che brutta estate

ANTONIO ZOLLO

Non è affatto bello lo spettacolo che la tv sta offrendo di sé in questi giorni. La Fininvest deturpa la propria immagine con un clamoroso autogol perché lotte intestine e inevitabili prezzi da pagare agli sponsor politici la costringono, nientedimeno, a immolare a mo' di eroe Gianfranco Funari: con in più lo scorno di un'ordinanza pretoriale che impone la riassunzione immediata del conduttore. Il gruppo dirigente di viale Mazzini non riesce a gestire con un minimo di sapienza neanche il riassetto delle sedi regionali. Bisogna dire che sino a poco fa eravamo abituati a conflitti di ben altro livello.

La Fininvest è inciampata in un pretore come già le accadde nel 1984-85. Le vicende non sono del tutto simili ma in comune hanno il legame perverso che la tv commerciale italiana - che s'incarna essenzialmente nella tv di Silvio Berlusconi - ha intrecciato col sistema dei partiti: un legame che negli anni Ottanta è servito per estendersi a dismisura sfruttando l'assenza di leggi; e che ora - quando si tratta di dare definitiva sanzione legale all'impero televisivo del biscone - vola e colpisce come un boomerang. Allora alcuni pretori decisero di vetare alla Fininvest le trasmissioni in ambito nazionale, mancando una legge che regolasse la materia; le amicizie politiche tornarono utili alla Fininvest per neutralizzare le ordinanze dei pretori. Ora quegli stessi amici - settori dc e socialisti - chiedendo e ottenendo la testa di Funari hanno consentito in qualche modo all'ordinamento giudiziario di pareggiare i conti con la Fininvest. Ci sarebbe da ridere se la situazione non fosse tragica, e c'è da restare davvero senza parole al pensiero che una impresa come la Fininvest, persino ossessiva nel raffigurarsi come destinata a vincere sempre e comunque, abbia dovuto smontare pezzo a pezzo la sua rete di frontiera per cercare di salvare qualche concessione per le sue tv a pagamento. Quando ci si mette in commercio con i partiti di governo è persino possibile che l'impresa privata sia umiliata più dell'impresa pubblica.

Ma la Rai non ha nulla di cui rallegrarsi. La sua sorte è resa ancora più aleatoria dal decreto sulle privatizzazioni e il suo gruppo dirigente appare sempre più evanescente e privo di autorevolezza e credibilità. Non si tratta soltanto della vertenza che oppone l'azienda in queste ore al sindacato dei giornalisti, ma anche del risibile progetto di austerità varato contestualmente a una tardiva e patetica dichiarazione di guerra alla Fininvest. Si potrebbe sperare nell'azione del nuovo governo. Spera senza vana, a quanto pare. Il consiglio dei ministri si appresterebbe, infatti, a rinviare di sei mesi il rilascio delle concessioni anticipando però i nomi delle reti che le avranno. Questo per le tv nazionali. Per le tv locali il pasticcio preparato è ancora peggiore: il governo renderebbe nota soltanto la graduatoria delle reti autorizzate a proseguire l'attività, oscurando automaticamente tutte le altre. Così vanno le cose in questo paese. La Rai pensa di darsi un tono tagliando le orchestre sinfoniche e intanto fa strazio delle Olimpiadi. La Fininvest mobilita l'opinione pubblica a metà degli anni Ottanta per salvare i Puffi, oscurati dai pretori; ora deve spiegare a quella stessa opinione pubblica perché ha sacrificato Gianfranco Funari alle pressioni di qualche portaborse romano.

Breve storia di Italia 1 dalle origini ai giorni nostri, cioè dal sogno di una rete con qualche ghiribizzo innovativo, alla sperimentazione, fino all'attuale normalizzazione. Dal primo direttore (Carlo Freccero) all'ultimo (Carlo Vetrugno), una rete sacrificata sull'altare delle mediazioni politiche. In Fininvest un clima invisibile: tutti contro tutti, mentre i massimi dirigenti tacciono.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Italia 1 è nata nella notte dei tempi televisivi da molti babbini. Il che non vuol dire automaticamente che la sua mamma fosse una puttana. Significa solo che l'infanta era «pupilla» di molti occhi. Babbo Berlusconi, per esempio, un tempo amava dire che è stato lui a darle i tratti somatici principali, cercando così di dimenticare la paternità naturale dell'editore Edilio Rusconi, al quale strappò la piccola nel gennaio dell'83, defenestrando nel contempo e per sempre dall'etere.

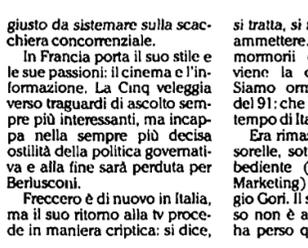
Agli atti della storia risulta comunque che quando Italia 1 cadde nelle mani di Berlusconi, dirigeva i palinsesti (anche quello di Canale 5) un giovane chiamato Carlo Freccero. E vanno ascritti a questo periodo i tratti distintivi che hanno disegnato la tv commerciale italiana. E cioè da un lato *Dallas* (che per la Rai era stato un flop) e dall'altro Mike per Canale 5. E per Italia 1 *Drive in* e il recupero degli attori della commedia popolare italiana e della esperienza selvaggia di Antennatre, luogo di nascita della comicità televisiva «nordica». Così, insomma, dentro l'impaginazione americana la tv commerciale diventava italiana, attraverso le facce di Franco e Ciccio, Ric e Gian, uniti a Barbara Bouchet e Edwige Fenech. Ma la gestione Freccero si interrompeva clamorosamente, con il passaggio alla concorrenza di Rete 4. Un cambiamento di fronte che si concluderà con l'acquisizione berlusconiana della tv di Mondadori, conquistata sul campo a Ferragosto dell'84. Intanto Roberto Giovallini (attuale direttore delle Pay tv) era subentrato alla direzione dei palinsesti Fininvest e si dedicava anche lui con particolare affe-

zione a Italia 1. E sotto la sua gestione (durata fino all'88) la piccola rete crebbe, anzi man mano ringiovanì, fin quasi a vagire. Giovallini infatti volle plasmare la tv fanciullesca, intesa come parco giochi, ma anche come luogo di allegria sperimentazione. E non bisogna dimenticare che è su questa linea che sono stati inventati tutti i programmi dotati di una qualche dignità televisiva. Un esempio arcaico: *Quo Vadis*, il varietà affidato a Maurizio Nichetti nell'84. E poi via, via, c'è bisogno di ricordarlo? dopo il già citato *Drive in*, *Lupo solitario*, *Matroska* e la sua resurrezione in *Araba Fenice*. Quasi tutti i titoli della premiata ditta Antonio Ricci sono stati varati sulle onde di Italia 1, qualcuno per essere poi deportato sulla rete maggiore, come succederà quest'anno a *Paperissima*.

Ma pur nei passaggi di mano e di teoria (da tv giovanile a tv quasi generalista), a Italia 1 è rimasto sempre qualcosa del piglio fanciullesco che piaceva a Giovallini e al suo successore Giorgio Gori, fino ad arrivare al ritorno di Carlo Freccero. E qui bisogna ora aprire una parentesi, perché Freccero non è uomo che si possa citare senza raccontarlo.

Freccero nasce subito alla leggenda. È l'uomo, come abbiamo detto, che cominciò con Berlusconi, ma che passò al nemico. A lui però il cavaliere «tradito» offrì di rientrare nel gruppo, affidandogli poi la gestione della sua enclave francese, La Cinq.

Freccero è un sonnambulo del palinsesto, che inventa al momento le strategie di controprogrammazione. È il terrore degli azionisti tranquilli, uno che non dorme mai, o dorme tra i fogli accatastati sulla scrivania per trovare il titolo



Accanto al titolo, «Matroska»; qui sopra «L'araba fenice». In alto a sinistra Carlo Freccero, Maurizio Mosca e Giuliano Ferrara; qui accanto Antonio Ricci e in basso Gianfranco Funari

gno di giochi di Freccero è Raitre (come un tempo era stata Antennatre).

Ma Italia 1 ha già un suo filone d'oro. L'informazione. Emilio Fede con il suo *Studio aperto* ha inventato la formula della notizia familiaristica, ma anche concorrenziale, che consente a Berlusconi di segnare qualche punto sul terreno del perdurante monopolio Rai. È, a gennaio dell'anno scorso, nella tragica notte tra il 13 e il 14, con gli orrori della guerra, debutta assediando un colpo ai tg pubblici, il primo tg Fininvest in diretta.

Insieme a Emilio Fede, Carlo Freccero conia lo slogan scherzoso «sesso, sport e informazione», per caratterizzare la rete che vuole rifondare. La sua idea è quella di una «tv frammentaria, che non può dire parole definitive su niente, che è sempre e dichiaratamente falsa. Una tv che vampirizza se stessa in un continuo Blob». Così dice alla prima uscita ufficiale da direttore al Mediasat di Riva del Garda (ottobre '91).

Ma Berlusconi inizia presto a stoppare Freccero su tutti e tre i fronti da lui ironicamente annunciati, a cominciare naturalmente dal sesso. Cede (gennaio-febbraio) alle censure di parte cattolica e proibisce il programma di Giuliano Ferrara *Lezioni d'amore*, come in passato aveva fatto con *Matroska*. Poi (maggio-giugno) deporta l'informazione da Italia 1 a Rete 4. E questo è il passo decisivo.

D'ora in poi la vita di Freccero si fa difficile in Fininvest, anzi quasi impossibile: i suoi nemici aziendali escono allo scoperto e non è più che questione di giorni. Ancora una volta si dice, si mormora, si sa, ma non si può scrivere che

un'altra battaglia è perduta. Già a maggio la notizia è certa, fatto fuon Freccero (parmosso formalmente a supercorisigliere) gli succede il suo vice Carlo Vetrugno, al quale non resta che gestire le ultime fasi dello smantellamento della rete, prima (come appare probabile) di essere scaricato lui stesso con gli altri detti. Ma in vista delle concessioni, bisogna pur fare della concessione ai politici. Purtroppo il braccio destro di Berlusconi, Fedele Confalonieri, è malato e non può intervenire nel momento più caldo dello scontro a sostenere, come non si può lasciare alla sola Raitre la palma della innovazione televisiva.

Freccero non è un bocconiano, porta ancora i capelli lunghi dei 68 e si dice perfino comunista: che ci sta a fare in Fininvest? Berlusconi lo sacrifica, ma non lo vuole mollare alla concorrenza, alla naturale simpatia di Raitre. Perciò tenta la carta di tenerlo legato, ma senza incarico. Nel frattempo lascia libero ai suoi perché distruggano quel che resta. E cioè Funari (che ieri ha tentato nuovamente di andare in trasmissione, e poi ha fatto una diretta con gli ascoltatori a Italia Radio), Mosca e sotto a chi tocca. Giuliano Ferrara è avvertito. Il fronte si sposta ora dopo ora. Il clima è quello di un vero «palazzo dei veleni», tutti contro tutti. A Maurizio Mosca che va a Raitre la Fininvest non risponde neanche. Al pretore che ordina di riprendere *Mezzogiorno italiano* irride con pretesti tecnici. E così Berlusconi uccide con le sue mani, come un moderno Agamemnone, la sua povera Italia televisiva. Un modo di propiziarsi gli dei della politica, quasi una tangente elettronica.

Monticchiello, un «Filodicreta» per uscire dal labirinto

■ MONTICCHIELLO (Siena). Notti incantate, qui, a Monticchiello, nella piazza di San Martino. Non l'abbiamo chiesto, ma sarà quel Martino che aveva diviso il suo mantello con un povero ricco di freddo. Gesto d'una saggezza che, in qualche modo, viene ricordata, quando la gente del luogo (mezzo Monticchiello si trasforma in una splendida troupe di attori) affolla la piazza per ricordare fatti e misfatti, dolori e speranze, il verde della terra e l'aridità della creta «bona a niente». È la gente cui la musa della tragedia - Melpomene - seguendo il bel gesto di San Martino, ha per suo conto donato la metà del suo mantello teatrale. Monticchiello è gemellato, si direbbe, con il monte Elconca. Provare, cioè vedere, per credere.

Ecco una fulminea, folgorante scena di grande teatro. La piazza sparisce nel buio. Su un filo di luce appare, poi, la gente: uomini, anziani e giovani, che stanno decidendo una protesta, un'azione in difesa della terra. I padroni se la tengono stretta come un mantello che guala a chi lo tocca. Irrompono agenti in camionetta con mitra spianati, disperdono la folla, caricano in macchina un giovane, e fuggono via. Ritorna il buio, si svuota la piazza, appare un Cantastorie che, in ottava rima, spiega come negli anni tra il Cinquanta e il Cinquantotto ci fu una lotta scatenata, con i contadini che fecero guerra per migliorare e conquistare la terra. Ma adesso la gente aspetta il ritorno del giovane arrestato, ed è l'occasione per addentrarsi nella storia, e nella coscienza, di quegli anni Cinquanta.

L'annuale appuntamento in piazza del Teatro Povero è stato dedicato alla rievocazione delle lotte contadine degli anni Cinquanta. Spettacolo ricco ed emozionante

ERASMO VALENTE

Bene. Diremmo che a Melpomene si affianchino Talia, musa della commedia e un poco anche Clio (protettrice dell'epica e la storia) e Calliope che aveva caro - dicono - il senso dell'epica. I bambini giocano a mosca cieca e un po' sono ciechi anche gli occhi degli adulti nel decifrare i segni della realtà. Non ci sono oracoli ai tempi d'oggi e quasi si invidia chi sembra estraniato dalle cose (e l'estraniamento

è rappresentato dal «Sultano», un personaggio un po' svanito, che finge di suonare un violino imbracciato come un'ombra). Grande teatro, dicevamo. Uno squarcio di storia, scolpito a tutto tondo, mentre il più anziano, guardando il cielo, dice: «Domani pioverà... di sicuro... dalle montagne tira un circochino». Stupendo. Al punto che, nella seconda parte, Apollo, geloso che le sue Muse siano lì, su Monticchiello, si



L'«orchestra» del Teatro Povero di Monticchiello

mette a rimescolare gli animi. Altro che uno scrocchino, soflia, infatti, sulla montagna. Tant'è, dalla retorica d'una festa (su uno schermo gigante si proietta una partitissima e intervergono anche suonatori di strumenti a fiato a dar di piglio ai brividi della *Traviata*), si scivola, d'improvviso, in una sorta di labirinto: quello in cui si è smarrita, oggi, l'umanità. Il grande teatro riprende il suo respiro. Dallo schermo che intanto si spegne, si distaccano, neri, i pannelli che lo sostenevano. Altri se ne aggiungono, vaganti nel buio come ombre, che si infilano tra i tavoli della festa e si dispongono, alla fine, come pareti d'una lunga strada nella quale irrompono e svaniscono persone alla ricerca della casa, dei familiari, di se stesse. Un suono insistente e massiccio incombe sui pannelli dai quali, come meteore dello spazio,

sbucano volti misteriosi che annunciano i mali del nostro tempo fino a quello, supremo, dell'asfaltatura di tutti i campi per dar sfogo al traffico. La terra che i contadini non hanno avuto e che hanno dovuto poi abbandonare, non serve - dunque - che ad essere tramutata in una distesa di asfalto. Svaniscono i suoni, ricompare il Cantastorie che tra le mani sbucano un grumo di terra che diventa polvere, «unfidicreta» (tutto attaccato, è il titolo dell'autodramma) che porterà all'uscita del labirinto. La vita è nel contatto con la terra. Rimane solo, nella piazza deserta, il Cantastore, e riprende a cantare le ottave che aveva intonato all'inizio. Grande prova di bravura di tutto il Teatro Povero di Monticchiello. La piazza è gremita e risonante di applausi. Si replica ogni sera (alle 21.30), fino a domenica.

La Archibugi sta girando «Il grande cocomero» storia di una dodicenne che finge di essere epilettica

Nel ruolo dello psichiatra l'attore Sergio Castellitto «Un uomo solo e sofferente che ha bisogno di guarire»

Francesca dei miracoli

Valentina, detta Pippi, è una dodicenne «epilettica per protesta». Arturo è uno psichiatra con una difficile storia personale. Dal loro incontro, in un reparto di neuropsichiatria infantile, nasce la guarigione reciproca. Ecco la tessitura del *Grande cocomero*, terzo film di Francesca Archibugi, arrivato alla seconda settimana di riprese. «Stavolta racconto la famiglia come terreno di coltura della patologia».



La regista Francesca Archibugi. A sinistra, Alessia Fugardi e Sergio Castellitto

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Aspettando il Grande cocomero anche se si sa che non arriverà mai. «Ogni anno Linus, nella notte di Halloween, spera in questo miracolo. E ogni anno, regolarmente, non succede niente». Francesca Archibugi spiega così il titolo del suo terzo film. Una bella metafora presa in prestito dai fumetti di Schultz per dire del bisogno di sincerità dei ragazzi sempre frustrato dagli adulti. La regista di *Mignon è partita* e *Verso sera* è ancora una volta alle prese con la difficoltà di diventare adulti e cerca di raccontarla sottovoce, attraverso la sottile e complessa tessitura dei rapporti tra gli adolescenti e i grandi in un microcosmo dove i sentimenti contano più delle azioni. Ancora una volta, dopo *Papere*, protagonista è una bambina (una scelta ricorrente nel cinema di Francesca: «non saprei spiegare perché, ma ho bisogno di guardare il mondo attraverso occhi ingenui»). Ma stavolta la regista ha deciso di spostare l'attenzione dalla famiglia sana (quella classica del suo film d'esordio, quella impossibile di *Verso sera*), alla famiglia disturbata, terreno di coltura della malattia mentale. «Non sono affatto convinta che la sazietà stia sempre e co-

munque nel recupero del bambino sofferente alla famiglia, come sostiene la psichiatria cattolica. A volte bisogna avere il coraggio di spezzare i legami e di costruire relazioni parentali diverse». Così il discorso sulla malattia diventa anche un pretesto per raccontare la nascita di un rapporto profondo tra uno psichiatra e una bambina. Ma il nucleo intimista tanto caro a questa trentunenne romana, diplomata al Centro sperimentale di cinematografia dopo aver interrotto gli studi di psicologia, è inserito per la prima volta in un'atmosfera corale e un po' tragicomica, quella di un caotico reparto ospedaliero popolato da infermieri trafficanti, medici indifferenti (e c'è persino la caposala dispettosa, ruolo affidato a Laura Betti): «Quasi quasi, quando visiono i "giornalieri", non mi riconosco». Si gira a Roma, in una scuola di San Lorenzo trasformata in una struttura sanitaria un po' fatiscente, con grandi stanze vuote e strumentazioni obsolete. Tutto molto diverso dagli ospedali asettici e ben organizzati a cui ci ha abituato il cinema americano. L'efficacia del trattamento - sembrano voler dire queste pareti spoglie e scrostate - è nell'amore più

che nella scientificità dei metodi. «Del resto la psichiatria non è una scienza esatta», avverte subito Francesca. Proprio a pochi metri dal set, sempre in via dei Sabelli, c'è l'Istituto di neuropsichiatria infantile della prima università di Roma, dove devono essersi svolte tante storie simili a quella di Valentina detta Pippi, epilettica per finta e per protesta, e di Arturo, medico solo e anche lui un po' bisognoso di guarigione. «L'idea del film mi venne leggendo un articolo di Marco Lombardo Radice apparso su *Linea d'ombra* poco dopo la sua morte». In quel saggio (che nel titolo, *Il raccogliatore nella segale*, alludeva al mitico

romanzo di Salinger), Lombardo Radice si raccontava nella sua esperienza di neuropsichiatra infantile. «Leggendolo, una cosa soprattutto mi colpì: "con un ragazzino una seduta di cinquanta minuti sul lettino non è altro che una truffa", diceva. I bambini, gli adolescenti, hanno bisogno di trovare ciò di cui sono stati privati in un rapporto esclusivo, un rapporto uno a uno. Insomma, se in un reparto ci sono 17 ragazzini psicotici ci dovrebbero essere accanto a loro 17 psichiatri». Sulla scia di questo spunto, più emolivo che teorico, Francesca Archibugi ha iniziato a lavorare col suo metodo lento e paziente, visitando reparti di psichiatria, parlando

con i medici e gli infermieri, e poi scrivendo la sceneggiatura. Questa volta da sola. «Ormai vivo in campagna con le mie due bambine, a Roma vengo poco». Quasi assenti i riferimenti cinematografici (da *Diana di una schizofrenica ad Anna del miracolo* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo*), la regista ha preferito rincontrare i «suoi» due personaggi, Leo Pescarolo, suo produttore di sempre, le ha dato fiducia montando una coproduzione italo-francese con la partecipazione di Fulvio Lucisano (che distribuirà il film), di Euroimages e di Raiuno. «Pippi è una ragazzina di dodici anni, soggetta a ricorrenti crisi epilettiche. Quasi per er-

ore viene ricoverata a psichiatria, perché il reparto di neurologia è al completo». Lo psichiatra è Arturo (Sergio Castellitto), che la regista descrive come un uomo sofferente (in passato ha costretto la sua donna ad abortire per una specie di repulsione verso i bambini e si è ritrovato solo). La guarigione è reciproca. «Si parte da zero per arrivare a cento. Il terapeuta non ha in tasca risposte prestabilite e la ragazzina è terribilmente chiusa e ostile, con una famiglia di borghesi arricchiti con ioschi traffici e incapaci di darle ciò di cui ha veramente bisogno». I genitori di Pippi - la piccola Alessia Fugardi che con i suoi lunghi capelli castani e gli oc-

chi lucenti fa venire in mente un'altra vittima del disamore, la protagonista del *Ladro di bambini* - sono Anna Galiena e Armando De Razza. «Una madre che sente la figlia come un'estranea. Un padre che non sa comunicare il suo amore. Una famiglia disturbata, insomma, economicamente forte ma senza strumenti culturali», spiega Francesca Archibugi. Ma assicura di non voler fare sociologia: «Mi piacerebbe raccontare una storia in qualche modo unica, che cresca via via nel corso di queste nove settimane di riprese. E vorrei comunicare un senso di meraviglia per questo piccolo miracolo con un finale aperto che non racconti il distacco».

Le dimissioni del consiglio d'amministrazione gettano nel caos lo Stabile della capitale E il cartellone della prossima stagione è ricco di progetti che rischiano di saltare

Che spettacolo al Teatro di Roma

Il direttore del Teatro di Roma non ritira le sue dimissioni e la prossima stagione (già abbozzata, del resto) rischia di sfumare nel nulla. La situazione del più importante teatro della capitale resta drammatica: tutto il vertice è dimissionario per protesta contro il rientro di Diego Gullo. E i progetti futuri (Strehler, Gassman, una compagnia stabile con Lina Sastri), rischiano di cadere nel nulla.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Non ritiro le mie dimissioni», Pietro Carriglio, direttore, o meglio ex-direttore del teatro di Roma, decide di parlare a qualche giorno di distanza dalla disastrosa votazione la Campidoglio per la revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione. Un ennesimo colpo di scena che ha riportato il Teatro di Roma in alto mare, subito dopo un anno di buoni successi, e concluso in attivo dalla direzione del presidente Ferdinando Pinto e di Pietro Carriglio. L'avanzata di Gullo, ex-presidente del vecchio stabile e rappresentante di una gestione sconsigliata che aveva affondato il Teatro

di Roma in una voragine imprecisata di debiti (13 miliardi, secondo una stima «ottimale»), è ormai inarrestabile, dopo che la giunta è riuscita a bocciare se stessa in sede di consiglio comunale. E, dal momento che nessuno all'Argentina vede di buon occhio l'ascesa al seggio amministrativo di Diego Gullo, è di nuovo paralisi, con il consiglio d'amministrazione dimissionario al gran completo. Ma adesso che ormai i giochi sembrano fatti, Carriglio depone le armi della polemica, glissa con eleganza le note sull'affare-Gullo e raccoglie, invece, l'appello del sindaco

visitare per tracciare una rete di connessioni nella tradizione teatrale italiana, come Annibale Ruccello, di cui si prevede la messa in scena di Missirotti del *Ferdinando* o un insolito Gozzi, del quale l'Opera di Pechino allestisce la *Turandot* in coproduzione/mediatione con il Teatro di Roma, e uno spettacolo con Elisabetta Pozzi. La stagione dovrebbe poi chiudersi con una grande festival sul '700. Negli appunti di Carriglio spunta poi una concertata collaborazione con Strehler: «Non si può prescindere da questo regista che è un po' il punto di riferimento del nostro panorama teatrale». Gli accordi erano giunti a buon punto, con delle note stese dallo stesso Strehler su un progetto di teatri riuniti, il Piccolo e l'Argentina, dove fondare le premesse per un teatro nazionale. In ballo comparivano già delle riprese di opere del regista e di coproduzioni come *Le memorie di Goldoni* e un lavoro sull'Alfieri, in risonanza con Gassman, altra presenza illustre del nostro teatro, che ha in programma un allestimento del *Saul*.

Oltre all'asse Roma-Milano, Carriglio teme di veder restare sul fondo del cassetto anche il progetto di una compagnia stabile. «Mi sarebbe piaciuto riunire un gruppo di attori, competitivo sul mercato internazionale. Ero già riuscito a stringere un accordo per formare un teatro capace di raggiungere tutte le capitali». Un cast incentrato attorno a Lina Sastri, che era entusiasta del progetto, e un cartellone di quattro testi da portare in tournée: *Capitan Ulisse* di Savinio, *Nostra dea* di Bontempelli, *Il povero Piero* di Campanile e *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello. Di questa eredità di progetti, non si sa quale sarà la sorte. Per adesso è confermato solo lo spettacolo di Gassman, *Moby Dick*, che dal 3 settembre approda a Cinecittà e viene ripreso con i necessari adattamenti all'Argentina il 7 novembre per l'inaugurazione. Mentre oggi tocca a Ferdinando Pinto, dimissionario presidente del Teatro di Roma, parlare con l'assessore alla cultura capitolino, sperando in più concrete conclusioni.



Pietro Carriglio, ex direttore del Teatro di Roma

Da Wagner a Giofà E Ravello diventa «città della musica»

RAVELLO. Anche quest'anno Ravello è «città della musica», con un folto programma di appuntamenti che da qui a settembre coinvolgeranno le ville e le piazze di questa piccola e splendida cittadina arroccata sul mare, a pochi passi da Salerno. Lo sforzo dell'amministrazione è di fare di questo appuntamento qualcosa di più che un condimento culturale per il turismo, di costruire qualcosa che rimanga al di là degli appuntamenti estivi. E infatti la mostra su Wagner, presentata l'anno scorso in virtù del particolare rapporto tra Ravello e il compositore tedesco, diventerà una biennale con lo scopo di porre le basi per un vero e proprio centro di studi wagneriani. E inoltre, a fianco dei concerti di mezzanotte, iniziati sabato scorso con l'esibizione notturna dell'Ensemble Purcell, quest'anno c'è la novità dei corsi di formazione orchestrale: uno stage di dodici giorni, dal 28 agosto al 10 settembre, che sfocerà in tre concerti diretti da Alessio Vlad, direttore artistico della manifestazione. Tutto questo malgrado i fondi dispo-

nibili non siano molti: 200 milioni è la somma investita per l'intera operazione, che comprende anche la rassegna di world music «Mediterranean music» e gli incontri organizzati dall'associazione culturale Giuseppe Marrazzo con il titolo di «Dialoghi Mediterranei». «Mediterranean music» quest'anno si svolgerà dall'11 al 13 settembre: tre concerti gratuiti, che avranno per sfondo la bella piazza del Duomo. La prima sera sono di scena i Muvini, che giungono dalla Corsica ed alle loro tradizionali polifonie associano strumenti moderni come le tastiere e la batteria. Il 12 settembre è invece di scena la grande musica arabo-andalusa con l'Orchestra de Tanger, mentre il 13 Ambrogio Sparagna presenta uno spettacolo prodotto appositamente per il festival: *Giofà, il servo del re*, favola musicale per voci, attoni, archi, fiati, percussioni e organetto. I concerti di mezzanotte prevedono invece un appuntamento sabato 8 agosto con il Nuovo gruppo strumentale italiano, il 22 con il Quartetto di Fiesole, il 29 con il Quartetto d'archi di Torino.

IN REGALO CON **AVVENIMENTI** OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

UN'ESTATE COL BRIVIDO

Questa settimana I DELITTI DELLA RUE MORGUE

AVVENIMENTI

Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO

In onda su Raiuno alle 23 Musica e spettacolo «Bella estate» parte del Montserrat Caballé



Il soprano spagnolo Montserrat Caballé prima ospite d'onore del nuovo programma «Bella estate»...

transmissione si avvarrà di collegamenti esterni con i luoghi che ospitano le manifestazioni in corso di maggior rilievo...

Dopo dieci ore di trattativa fra il sindacato e i vertici dell'azienda di viale Mazzini una prima parziale intesa

Giulietti, segretario Usigrai: «Questo è solo il primo passo ma non si devono illudere lo sciopero è sempre vicino»



Il cavallo alato, simbolo del nuovo centro Rai di Grottaorssa

Rai, un accordo a metà

All'indomani delle dieci ore di trattative fra Rai e Usigrai, per la «vertenza legalità», Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato dei giornalisti della Rai, spiega: «Mercoledì abbiamo siglato solo un primo accordo, che ristabilisce appena le regole della buona educazione...»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una specie di galateo sindacale, poco più di un codice che serve a ristabilire le regole della buona educazione nella contrattazione fra le parti...

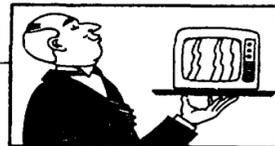
formazione più ricca e più completa possibile. Ma sentiamo ancora il segretario dell'Usigrai... In che clima si sono svolti i colloqui? Che tipo di rapporto c'è stato con i dirigenti della Rai in queste dieci lunghissime ore?

quasi sono stati? Una serie di acquisizioni: entro quest'anno dovranno essere assunti tutti i vincitori di concorso; entro settembre ne verrà bandito uno nuovo per le assunzioni giornalistiche...

un alibi. I tempi della politica sono lunghi. Intanto, però, ci sono delle regole di pulizia da rispettare. Non è detto che si debba giustificare ogni tipo di nefandezze. E neppure che il Parlamento ci debba mettere quattro anni a rivedere una legge...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



NEW YORK NEW YORK (Canale 5, 15). Telefilm poliziesco post-femminista, alla sua onnesima replica. Un episodio, «La poltrona del capo», una delle due poliziotte protagoniste, Chris Cagney (l'altra è Mary Beth Lacey)...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rai5, Raiuno, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

L'afa non cala Turisti a caccia di fontane

Un pediluvio rinfrescante nel tentativo di compensare gli effetti insopportabili di un bagno di sudore: un tiro di fionda contro i giganti del caldo e dell'afa. Impiacciabile, il termometro anche ieri ha toccato i 35 gradi e lui, l'anticiclone responsabile delle impennate della colonna di mercurio, non «sloggerà» prima del week-end. Per almeno altre 24 ore, stando alle previsioni, continuerà a stazionare su Roma e il resto d'Italia, riscaldando l'aria e impedendo all'umidità accumulata qualsivoglia possibilità di uscita. Due lunghi giorni (e notti) da strappare all'inclemente di una calotta rovente e poi, forse, un po' di refrigerio. Il fronte «freddo» determinato dalle perturbazioni atlantiche avanzerà fino alle nostre regioni riducendo di tre o quattro gradi la temperatura, portando nuvole e brevi rovesci. E se coloro che sono in vacanza, esagerati grideranno al maltempo, i «forzati» della città non potranno che tirare un sospiro di sollievo e concedersi qualche ora di sonno in più.

Regione: eletta la nuova giunta

Pasetto presidente assessori i «soliti noti»

NOSTRO SERVIZIO

La Regione, da ieri, ha ufficialmente il presidente e la sua giunta. Giorgio Pasetto, 51 anni, uomo della sinistra dc, guiderà questa nuova edizione del pentapartito, che ha visto la luce dopo due mesi di guerriglia dentro lo scudocrociato. «Il mio slogan? Rigore con equità», ha detto Giorgio Pasetto, illustrando il programma davanti a una platea di consiglieri un po' distratti, in partenza per le ferie. Qualcuno, anzi, era già lontano da Roma, e ieri all'alba ha dovuto prendere un aereo per essere presente al momento della votazione.

Presidente del consiglio è il psi Carlo Proietti. E il gruppo degli assessori? È il prodotto di complicatissimi calcoli, di trattative frenetiche e litigiose, soprattutto all'interno della Dc, dove sbardelliani e andreettiani hanno guerguagliato due mesi, per poi ritrovarsi a sorpresa con un presidente della sinistra. Così, **Rodolfo Gli**, che avrebbe voluto Raniero Benedetto alla guida della giunta, ha ottenuto un assessore potente: Industria, commercio, artigianato, formazione professionale, consorzi industriali... E **Potito Salato**, il candidato che era stato indicato dagli sbardelliani, si è ritrovato con la delega per il Bilancio, Programmazione economica, tributi e Provveditorato. A **Giuseppe Troia** (mariniano), il lavoro e il Demanio e patrimonio, cui va aggiunto il Personale. Fernando D'A-

mata (sbardelliano) entra in giunta con l'Agricoltura e Giovanni Antonini (forlianiano) con gli Enti locali, i Servizi sociali e l'Immigrazione. Nella Dc, è rimasto fuori Francesco Maselli. Lui dice: «L'unica giunta in cui mi vedrei con il Pds. Anzi, vi preannuncio che da settembre se ne vedranno delle belle». Nel Psi, come previsto, Antonio Signore sostituirà Cerchia alla Sanità, Adriano Redler ha avuto l'Urbanistica, Giuseppe Pallotta i Trasporti, Giacomo Miceli il Turismo.

L'unico repubblicano che entra in giunta è Enzo Bernardi (Lavori pubblici). Il socialdemocratico Antonio Delle Fratte si occuperà dell'Ambiente e il liberale Teodoro Cutolo della Cultura. Cos'ha in mente Giorgio Pasetto? Un governo di «risanamento», che ponga fine all'emergenza-sanità, rimetta in sesto il bilancio-collabrodo dei trasporti, e, più in generale, riduca il deficit di 1500 miliardi, a carico della Regione. Ma questa giunta e questo programma non convincono le opposizioni. Durante il dibattito che ha preceduto il voto, Danilo Collepardi (pds) ha parlato di «una formula di governo che si presenta vecchia sia come uomini sia come schieramento». E Giorgio Pasetto, per lui, è «una vittima sacrificale della faida interna alla Dc», un presidente che, però, non resterà a lungo sulla poltrona più importante della Regione.

Provincia

Giunta in extremis I pensionati ancora di salvataggio

È stato scongiurato, sino al 31 ottobre, il pericolo di scioglimento del consiglio provinciale di Roma: in tarda serata Dc, Psi, Pri, Pli e il Partito dei Pensionati hanno firmato un accordo per costituire una giunta tecnica valida fino a tre mesi. La nuova maggioranza a tempo, infatti, non appena approvato il bilancio, sarà dimissionaria. L'esecutivo nuovamente presieduto da Salvatore Canonzoni (Pri) disporrà di 23 voti: 13 della Dc, 6 del Psi, due del Pri, uno del Pli e una differenza rispetto alla precedente giunta, il voto del pensionato Luigi Reggiani al posto dell'ex assessore arrestato Lamberto Mancini. Nell'accordo siglato dai cinque partiti il programma è rappresentato dal cosiddetto «preambolo morale», ovvero un sistema di nuove regole comportamentali e rapporti che regolano la vita amministrativa e politica dell'amministrazione provinciale in applicazione delle leggi che hanno regolamentato la riforma degli enti locali, la trasparenza degli atti amministrativi e le san-

zioni previste per funzionari e dirigenti che non rispettano le normative. È stata una giornata convulsa a Palazzo Valentini. Fitta di incontri tra le delegazioni dei partiti e di riunioni tra i singoli gruppi consiliari. Per la presidenza della nuova giunta c'era stata una proposta di minoranza, quella dei Verdi e del Pds, che affidava l'incarico a Maria Grazia Passuello, esponente della Quercia. La nuova giunta, dopo mesi di discussione, si configura come un esecutivo di congelamento, che servirà soltanto a presentare il bilancio di previsione '93. È una soluzione di una debolezza paurosa - ha commentato Giorgio Fregosi, capogruppo del Pds - frutto della resistenza al rinnovamento di Dc e Psi. Di segno opposto il commento dei verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello. «Siamo pronti - hanno detto - a continuare questa iniziativa politica per fare, dopo il 31 ottobre, una giunta nuova, democratica e ambientalista».

ROMA

L'Unità - Giovedì 6 agosto 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Sarà terminato a settembre
 il luogo di culto islamico

La moschea da mille e una notte

A PAGINA 20

L'ex assessore dc all'Edilizia economica e popolare da settimane sparito dalla circolazione
 Tangenti: dopo l'arresto per corruzione di un suo ex funzionario si torna a fare il suo nome

Il mistero Pelonzi

Barcellona o le spiagge del Lazio: dov'è Carlo Pelonzi? L'ex assessore all'Edilizia economica popolare è irrintracciabile da settimane. Il suo nome è legato all'inchiesta che, sabato scorso, ha portato in carcere un dirigente del Comune. Ma nessuno sembra sapere dove sia finito il politico, né è chiara la sua posizione all'interno dell'inchiesta. Mille ipotesi per un «giallo» estivo.

CLAUDIA ARLETTI

Disperso. Irreperibile. «In fuga». O, semplicemente, in vacanza? È il piccolo giallo di questa estate romana: nessuno sa dove sia il consigliere comunale dc Carlo Pelonzi. A onor del vero, in tempo normali, nessuno se ne preoccupa, perché molto. Ma lui, fino a pochi giorni fa, è stato assessore all'Edilizia economica popolare: è un dirigente di questo ufficio è da tre giorni in galera per una storia di corruzione. Si sapeva da settimane, che qualche imbroglio, qualche grossa irregolarità era stata commessa. Giorno dopo giorno, i giornali hanno messo insieme il quadro. C'è un palazzo di 14 piani che, nel 1990, ha cambiato di proprietario. E, per accelerare il passaggio di consegne, è stata pagata una tangente. Anche altri affari sono macchiatati. E così, l'inchiesta del giudice Diana De Martino è popolata da mille personaggi. Ci sono anche due latitanti, l'imprenditore toscano Enzo Raffo e Gaetano Sabelli, sindaco (appena sospeso) di San Cesareo. Gerardo Russomando, dirigente del Comune di Roma, invece è in carcere. Si sa che lui «collabora» e, collaborando, parla, ma non si capisce bene cosa dica. Ieri, è saltato fuori che, durante gli interrogatori, ha nominato il «suo» assessore, Carlo Pelonzi. Ma l'indagine va avanti in segreto e segretamente, misteriosamente, resta sempre la posizione del consigliere dc Carlo Pelonzi. È coinvolto? Non lo è? È stato emesso davvero un provvedimento nei suoi confronti? E, soprattutto, dov'è? In Comune non lo si vede da settimane; a casa sua, naturalmente, non è. Dunque? Si va avanti per ipote-

si, i giornali parlano di lui mescolando a ogni frase tanti «pare» e «sembrerebbe». Un quotidiano, alcuni giorni fa, senza osare nominarlo, l'ha dato per latitante. Invece, i suoi amici più cari continuano a ripetere: «Solo in vacanza». Nella calendaristica estiva, nascono le ipotesi più disparate. L'ultima: il signor Pelonzi è a Barcellona. Se è là, si diverte a seguire le Olimpiadi in compagnia del sindaco Carraro, beati. Però, c'è chi spiega: «Ma quale Barcellona, è qui a due passi, nel Lazio». E che fa? «Pensa a cosa fare».

Ragioniamo: i giornali e la Tv, ogni volta che parlano dell'inchiesta, lo nominano. E, anche se lo fanno con cautela, per forza di cose lo associano a queste ultime storie da mala Italia. Una situazione sgradevole, cui però Carlo Pelonzi potrebbe porre rimedio in qualsiasi momento: facendosi vivo.

La Dc, il suo partito, mormora, ma, di nuovo, nessuno sa come stanno davvero le cose. E, in questa confusione, per forza di cose non si esprimono giudizi. Pietro Giubilo, segretario romano della Dc: «So che il nuovo assessore all'edilizia popolare ha promosso un'inchiesta amministrativa, mi pare la cosa più sensata». Antonio Gerace conferma: «L'inchiesta c'è, sto cercando di capire cosa è avvenuto, per ora davvero non so nulla». Solo il consigliere regionale Francesco Maselli si spinge un po' più in là: «Insomma, può capitare che un assessore firmi, in buona fede, un atto "sporco". Certo, se quell'assessore fossi io, a questo punto mi sarei già fatto avanti».



L'ex assessore dc all'edilizia economica e popolare Carlo Pelonzi

Nasce il patto civico per la trasparenza

Contro le tangenti e la corruzione nasce a Roma e nel Lazio un «patto civico per la trasparenza e la moralizzazione». È composto da associazioni per i diritti dei cittadini e degli utenti, imprenditori, commercianti, artigiani e personalità della cultura. Vuole essere, così, lo hanno definito i promotori, il contributo di Roma all'Italia di Di Pietro. Il patto ha obiettivi precisi e intende realizzarli con il sostegno di un'autorità composta da personale tecnico.

Si prefigge di ottenere: la trasparenza nelle pubbliche procedure di assegnazione dei lavori, forniture e servizi, le pari opportunità di accesso per tutti gli operatori economici alle gare indette dalla pubblica amministrazione e ancora l'identificazione e la pubblica denuncia di comportamenti di pubblici amministratori non trasparenti, il rispetto dei tempi prestabiliti e delle modalità di legge in relazione alla concessione di autorizzazioni e licenze connesse con le attività industriali, commerciali e artigianali.

Il patto nasce a servizio dei cittadini e degli imprenditori piccoli e medi, e a partire da settembre, hanno detto i promotori nel corso di una conferenza stampa cui ha partecipato anche Enzo Forcella neo assessore alla Trasparenza, «sarà come un riflettore puntato sugli atti di spesa e sulla trasparenza degli enti locali».

La sede è in via del Sannovino 6, (tel. 67595750).

Politici nel mirino a Tivoli 11 sott'inchiesta

Sono stati emessi undici avvisi di garanzia dal pubblico ministero Silverio Piro nell'ambito delle indagini svolte dai carabinieri della compagnia di Tivoli sulla società «Iniziativa Tectum Srl», alla quale il comune di Tivoli aveva affidato un anno fa il rilevamento degli evasori delle imposte comunali. Anche se per il momento non è emerso nulla sui nomi delle persone che hanno già ricevuto gli avvisi, secondo indiscrezioni si tratterebbe di esponenti politici di Tivoli. Il reato ipotizzato sarebbe abuso in atti di ufficio.

L'inchiesta era stata aperta dalla magistratura alcuni mesi dopo l'esposto presentato da 4 consiglieri comunali relativo all'incarico che il Comune di Tivoli aveva affidato per rilevare gli evasori delle tasse. Secondo i consiglieri comunali la «Tectum informatica Srl» il 3 giugno '91 aveva presentato

un'offerta al comune di Tivoli e pochi giorni dopo aveva cambiato denominazione e ragione sociale, in quanto prima si era occupata solo di rilevamento di dati ambientali. Diventò perciò «Iniziativa Tectum» e l'11 luglio '91 il consiglio comunale deliberò l'affidamento dei lavori.

Secondo i firmatari dell'esposto alla procura della Repubblica, questa società fu presentata in consiglio come quella che aveva svolto in modo molto positivo un lavoro uguale presso il comune di Rho in provincia di Milano. Il Comune inviò una commissione a Rho per un controllo che ebbe esito positivo. Dopo un po' di tempo però si seppe che a Rho non aveva lavorato la «Tectum di Milano» ma la Sogerm di Torino. L'amministrazione comunale di Tivoli ha sempre ribadito che tutto si è svolto secondo le regole.

Animali distratti sotto il sole d'agosto

Animali pazzi, distratti, sperduti sotto il sole d'agosto. Dopo le vicende dei cammelli cacciati dal palcoscenico dell'Aida a Caracalla dopo cinquant'anni di spettacolo e poi riammessi a recitare di nuovo, del lemure sequestrato nell'appartamento di un pregiudicato e poi depositato al canile municipale da un ufficiale della finanza che non sapeva cosa farsene, delle testuggini di mare vendute al mercato di via Alessandria, del pitone trovato a spasso per i Parioli, e le loro storie continuano. Ieri è toccato ad uno yorkshire di appena un mese. Un batuffolo lungo 15 centimetri e alto dieci che ha fatto lavorare per ore un'intera squadra di vigili del Fuoco impegnati a buttar giù giù mezza casa per cercare di salvarlo. Il minuscolo cane era caduto nello scarico dell'acqua piovana, nel giardino di casa, ed era

scivolato giù lungo i tubi. Il «fattaccio» è accaduto a Marino, ieri mattina, poco dopo le 11. Il signor Fabio Croce si sveglia esce in giardino, lo segue Bubi il cagnolino di appena un mese che ha preso per il figlio. Non si accorge che il tombino, la griglietta dello scolo dell'acqua del suo giardino è scoperta. È un attimo: Bubi sparisce, inghiottito da un buco di 15 centimetri di diametro. Scatta l'allarme: in via Massimo d'Algeria arriva una

squadra di vigili. Infilano la mano nel buco, nulla da fare. Bubi è più giù della lunghezza del braccio. Il tubo corre tra un intercapedine e il pavimento: si deve scavare. Inizia il lavoro, i vigili picconano l'intercapedine. Bubi non c'è. Bucano il pavimento. Ancora nulla. Provano a sfondare un muro, rompono una vetrata. Sempre nulla. Suonano al vicino, sfondano una porta. Niente da fare. Scandagliano con un apparecchio per vedere dove è fi-

so il caldo? Nei giorni scorsi un cavallo è scappato da un campo nomadi ed è finito in una vasca dell'ospedale San Filippo Neri; un branco in fuga nella notte è stato invece avvistato sul Ghera. Ieri mattina è toccato a uno yorkshire di appena un mese finito nel tubo di scarico del giardino di casa, a Marino.

pando chissà da cosa nella notte, il baio è finito dentro una vasca profonda quattro metri, che fa parte dell'impianto di depurazione del nosocomio. Lo hanno trovato solo la mattina dopo. Sul posto sono accorsi sempre i vigili del fuoco che per salvarlo hanno dovuto imbracciare e tirarlo su con la gru. Spaventato, ma illeso, è stato riconsegnato ai legittimi proprietari. Ancora cavalli in fuga nella notte. Una settimana fa ne sono stati avvistati dieci in corsa sul raccordo anulare. Se li è trovati davanti un povero automobilista che stava rincasando a bordo di una golf, poco dopo le tre. Per evitarli l'uomo ha sterzato ed è finito nella corsia opposta andando a sbattere contro un'altra auto con due ragazzi a bordo. Nessuno si è fatto nulla, solo tanta paura, mentre i cavalli sparivano nel nulla, come una visione.

ANNA TARQUINI



Termini La biglietteria da oggi in sciopero per un giorno

Confermato per stasera lo sciopero della biglietteria di Roma Termini indetto dalla Fisafs-Cisal: niente biglietti dalle ore 21 di oggi fino alle 21 di domani. L'organizzazione sindacale, inoltre, ricorda ai viaggiatori che, in caso dovessero incrociare le braccia anche gli addetti alla biglietteria, su tutti i treni in partenza, sia durante che fino ad un'ora dopo lo sciopero, il biglietto potrà essere acquistato in treno senza nessuna maggiorazione di prezzo.

Città senza benzina il 29, 30 e 31 agosto

Tre giorni senza benzina, il 29, il 30 e il 31 agosto e impianti di distribuzione del carburante completamente chiusi per tre giorni. Lo ha comunicato la Faib, la federazione dei benzinai della Confesercenti di Roma, spiegando che la protesta è diretta contro le compagnie petrolifere «colpevoli» - sostengono - di una ristrutturazione del settore selvaggia e controproducente per i gestori.

Un luogo per i mercati generali Il Comune chiede una proroga

Il Comune di Roma e il Consorzio agroalimentare chiederanno una proroga di trenta giorni al ministero dell'Industria e Commercio per avere il tempo di decidere dove localizzare i nuovi mercati generali. Lo ha deciso Carmelo Molinari, assessore al Piano Regolatore al termine di una riunione nella quale sono state prese in esame l'area delle tenute del Cavaliere (di proprietà del Comune ma sottoposta a vincoli ambientali) e quella offerta dal comune di Valmontone (adiacente alla Tiburtina e libera da qualunque vincolo). Entrambe le aree sono pianeggianti e misurano cento ettari l'una.

Regina Elena Protestano gli infermieri Disagi per i degenti

Non solo l'amministrazione ha tolto loro dalla busta paga 450 mila lire (praticamente un terzo dello stipendio) sotto la voce «annullamento degli incentivi di produttività». Ma continua a «frustrare solo parzialmente le strutture ospedaliere senza utilizzare razionalmente il personale». A denunciare la delicata situazione sono i lavoratori dell'ospedale Regina Elena che da ieri hanno deciso di entrare in «stato di agitazione» che creerà, prevedibilmente, un periodo di disagi per i degenti.

Massenzio ha riaperto La licenza era regolare

Dopo la chiusura di martedì decisa dalla questura, ieri sera Massenzio ha riaperto i battenti regolarmente. La decisione è stata presa dalla commissione di vigilanza per l'agibilità dopo aver accertato l'assoluta regolarità dell'autorizzazione della licenza. Sulla vicenda è intervenuto anche Renato Nicolini, capogruppo del Pds in Campidoglio che in una nota ha chiesto al sindaco e all'assessore per la trasparenza, Enzo Forcella «come mai la questura ha avuto un atteggiamento così fiscale imponendo la chiusura dello spazio nonostante la cooperativa Massenzio fosse in possesso di un'autorizzazione provvisoria rilasciata regolarmente dall'assessorato alla Cultura».

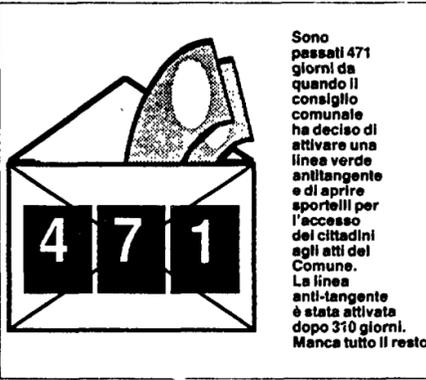
Torrevecchia Cittadini senza luce per tutta la sera

Quasi tre ore senza luce, dalle 19.45 alle 23.45, in un momento particolare come è quello della cena e per molti, del ritorno a casa dopo una giornata di lavoro. Ieri sera l'Enel, non si sa bene per quale motivo, ha interrotto la corrente nella zona tra la Pineta Sacchetti e Torrevecchia. «Ma la cosa più assurda» - ha raccontato Armando Bemi, abitante in via Acquedotto Paolo - è che l'unico numero disponibile per segnalare il guasto all'Enel, è rimasto ininterrottamente occupato per tutte e due le ore.

Colosseo Via le auto propone la prima circoscrizione

Un anello di scorrimento a senso unico tutt'intorno alla valle del Colosseo, compresa dunque anche tutta l'area archeologica del Campidoglio, con l'eliminazione del traffico delle auto private nel tratto di via dei Fori Imperiali tra via Cavour e piazza del Colosseo: è la proposta, ancora sulla carta, elaborata dalla maggioranza della prima circoscrizione guidata da Enrico Gasbarra. Il nuovo assetto della viabilità presentato ieri, che prevede anche altre variazioni come le inversioni di marcia su via Claudia e via Petroselli, è in contrasto però con quello presentato dalla XV ripartizione e studiato per limitare i danni delle vibrazioni e dell'inquinamento al monumento.

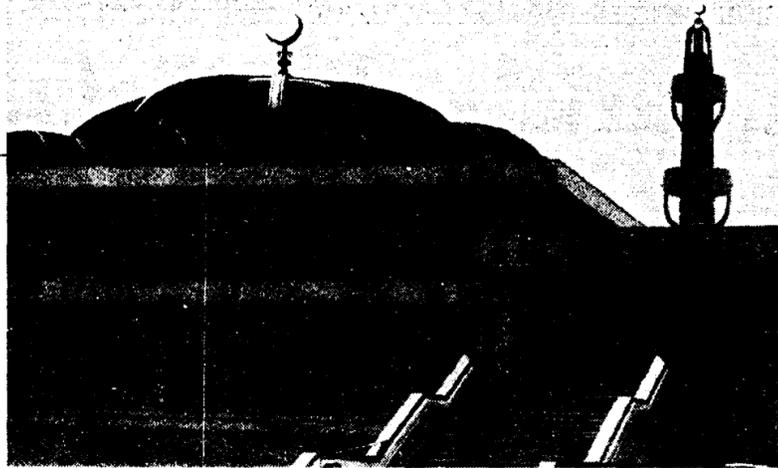
ADRIANA TERZO



Sono passati 471 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Roma, un tempio per l'Islam

Il luogo di culto pronto a settembre
Sarà il più grande d'Europa e costerà sessanta miliardi
L'inaugurazione prevista a febbraio



Una panoramica della moschea di Forte Antenne. A destra un mosaico con brani del Corano sovrastante lo spazio di preghiera per le donne. In basso il minareto e due operai per gli ultimi ritocchi agli interni (foto di Alberto Pais)



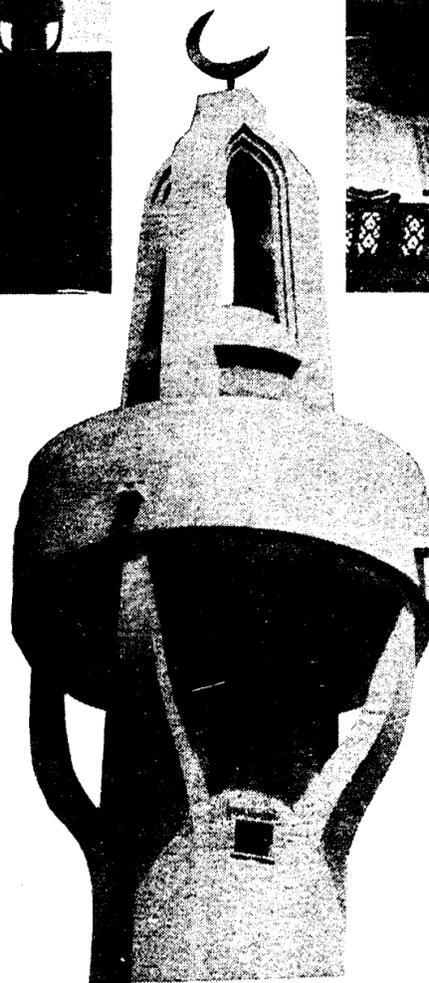
Ultimi piccoli mosaici per la fabbrica della moschea

Costerà sessanta miliardi e sarà la più grande d'Europa: dopo le polemiche, a otto anni dalla posa della prima pietra, la moschea di Roma è quasi finita. Costruita su tre ettari di terreno, potrà ospitare fino a duemila fedeli. Ingresso aperto anche agli handicappati, una sala congressi da cinquecento posti e un parcheggio sotterraneo per trecento auto. L'inaugurazione prevista a febbraio.

ADRIANA TERZO

I colori sono sorprendenti: il bianco, un bianco mediterraneo accecante, e un delicatissimo verde acquamarina quasi celeste. Sono bianche le trentadue colonne vuote all'interno che si allungano eleganti verso l'alto, e celeste la volta della cupola sospesa come un coperchio. Ma i colori colpiscono soltanto una volta entrati dentro l'imponente tempio di raccolta e di preghiera. Da fuori, la moschea ha un aspetto molto meno appariscente. Se non fosse per la mezzaluna di bronzo che svetta sopra la grande cupola centrale attornata da altre sedici cupoline di piombo, ci si potrebbe confondere con qualcosa d'altro. Certo, non è la Moschea Blu o la Sulymanyie di Istanbul progettata dal grande architetto musulmano Sinan. No, quello che sorge a Forte Antenne, a pochi metri dai campi sportivi dell'Acqua Acetosa, è un complesso semplice e lineare, quasi castigato, di cui Paolo Portoghesi che l'ha disegnata, va orgoglioso. Perché? Perché sarà la moschea più grande d'Europa, capace di contenere fino a

duemila fedeli, dove ha trovato posto una biblioteca da centomila volumi, una sala congressi da cinquecento posti, sei aule per lo studio del Corano per quasi duecento studenti e una piccola moschea «giomaliere» per i credenti più assidui. Dopo 16 anni di cantiere e di polemiche (chi non ricorda i contrasti sull'altezza del minareto che doveva assolutamente essere più basso di San Pietro?), la moschea di Roma è quasi finita. E, questioni estetiche a parte, forse l'aspetto più rilevante è che la *Mashjid*, una volta ultimata, colmerà un vuoto. Un'assenza culturale e religiosa: con la moschea, nella capitale saranno presenti tutti e tre i luoghi di culto delle religioni monoteiste, quella cristiana, quella ebraica e quella musulmana. «Non solo - si lascia sfuggire in un italiano traballante ma corretto l'architetto iraniano Nourian Mohsen, direttore dei lavori - finalmente le migliaia di immigrati musulmani che hanno una vita scandita dalle richieste di permessi, potranno incontrarsi e pregare senza dover chiedere



l'autorizzazione.

E così, là dove c'era l'erba (e i rifiuti) oggi c'è un'opera grandiosa. Fuori, sotto gli archi, si stagliano più di cento colonne sistemate a coppie che formano un semicerchio molto largo. L'effetto è quello di una «luga». Da una parte, una scalinata lunghissima porta al centro di una piazzetta: è l'entrata principale. La pavimentazione riproduce lo stesso disegno di quello studiato da Michelangelo per la piazza del Campidoglio: un disegno geometrico di cerchi e semicerchi che si intersecano. Un

rigagnolo d'acqua, costretto in una fontana stretta e squadrata, parte da su in cima percorrendo tutta la scalinata. A fianco, si staglia il minareto appena terminato. Dall'alto dei suoi 39,05 metri, però, nessun muezzin chiamerà a raccolta i fedeli per la *adana*, la preghiera. «Abitano tutti così lontano», si giustifica Mohsen. Dentro la moschea, spettacolare, la cupola verde-celeste rimane sospesa. I contraarchi delle colonne disegnano strani arabeschi sulla volta e fanno venire in mente i contraarchi bianchi della chiesa di Cordova co-

struita dai musulmani nell'anno mille. Appena sotto, lunga centosettanta metri e alta ottanta centimetri c'è una fessura ed è come una gigantesca finestra che fa il giro dell'edificio. A sinistra della grande «navata» centrale, si scende sotto dove ci sono i bagni, completi di docce, fondamentali per i musulmani. È qui che si compiono le abluzioni giornaliere, una per tutte e cinque le ore di preghiera: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e alla sera.

La parte costruita è di quasi cinquemila metri cubi realizzata su tre ettari di terreno, dono del sindaco Argan al tempo delle giunte di sinistra. Peperino, travertino e soprattutto una strana miscela di pietra e polvere di marmo di Carrara (che altro non è che questo raro cemento bianco con il quale sono state realizzate le colonne e i contraarchi) i materiali usati, materiali provenienti al 90% dai cementifici laziali. All'opera, almeno 250 operai, tutti italiani, che fanno capo all'impresa Federici. Una curiosità: oltre ad un parcheggio sotterraneo per trecento auto, la moschea è antisismica e in regola con le norme Cee per permettere l'entrata anche agli handicappati. La spesa di tutto il complesso? Sessanta miliardi, soldi quasi tutti versati dall'Arabia Saudita. Al completamento definitivo mancano ancora solo pochi particolari.

Chi ha la possibilità oggi di visitare la moschea internamente, potrà assistere in diretta alla composizione dei mosaici delle pareti tutt'intorno alla grande sala destinata alle preghiere degli uomini. Sì, perché Allah ha stabilito che uomini e donne non possono pregare sulla stessa linea, e così a quest'ultima sono destinati i matronei che si trovano qualche scalino più su a destra e a sinistra divisi dalla sala centrale solo da bassi balconcini traforati. Al lavoro sono una decina di artigiani marocchini, giovanissimi, che tagliano e com-

pongono manualmente gli arazzi di ceramica. Cherif ha 24 anni e per la prima volta è a Roma direttamente dal Maghreb. Ha seguito per sette anni una scuola di specializzazione nel suo paese. E ora, con un martello a punta doppia, spunta a memoria i quadratini di maioliche facendo sgorgare dalle mani piccoli rombi, rudimentali infiorescenze coloratissime, giochi di sculture in miniatura. Alla fine, quando il lavoro sarà terminato, i ragazzi maghrebini (che a turni di venti si danno il cambio ogni tre mesi) avranno realizzato oltre quattrocento metri di mosaici.

Da sistemare c'è ancora il verde fuori dalla moschea che farà slittare l'inaugurazione invece che a settembre, a febbraio del '93. «L'idea è quella di «cucire» Forte Antenne con il Tevere», spiega Mohsen. Ecco allora che, quando farà più freddo, saranno piantati centoventi pini, dieci palme e, come tradizione vuole, qualche albero di melograno e tanti, tantissimi cespugli di rose. Dice Mohsen: «Alla Mecca, ogni anno, la Kaaba, la Pietra Nera, viene lavata con acqua di rose. Qui non lo faremo, ma le rose sono un simbolo importante della nostra cultura».

Insomma, ci siamo quasi anche se è possibile che il re d'Arabia preferisca inaugurare la moschea addirittura in primavera. E allora vale la pena ricordare una singolare coincidenza: la prima pietra della moschea di Roma è stata posta nel dicembre dell'84, lo stesso mese e anno di quella di Vienna. Solo che quella (un pochino più piccola) è stata inaugurata quattro anni fa. Per i fedeli che ogni venerdì affollano l'autobus 230 che parte dai Parioli e vanno a pregare in un edificio provvisorio ai margini della nuovissima Via della Moschea, si tratterà di avere ancora un po' di pazienza. E quando aprirà, la moschea sarà per tutti un'esperienza e un'occasione da non perdere.

Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.



Roma città senza mura, 1-20 settembre Testaccio, Campo Boario (ex Mattatoio).

1 ROMA



GUIDA



Cupola di San Pietro ripresi i lavori per l'«oscuramento»

Lo Stato Vaticano sta approfittando delle ferie per far proseguire i lavori del contestatissimo edificio della casa di S. Marta. Non si spengono le polemiche sulla costruzione che, secondo la «Consulta per la città», forze politiche, tra cui Verdi e Pds e di numerose associazioni ambientaliste, una volta edificata, ostruirebbe la vista della meravigliosa cupola Michelangiola. Secondo la «Consulta» da ieri sono ripresi i lavori di innalzamento di un ulteriore schermo visivo e soprattutto è stato riaperto il cantiere momentaneamente chiuso

in attesa che si placassero le contestazioni. Sul progetto, che ha già provocato un'interrogazione parlamentare del Pds, sono scesi in campo Italia Nostra e diversi esponenti del mondo della cultura interessati alla salvaguardia di questo scorcio di Roma. È sulla base della denuncia della «Consulta per la città», i consiglieri verdi Loredana De Petris e Luigi Nieri, hanno chiesto l'intervento del sindaco per revocare immediatamente al Vaticano la concessione dell'area comunale in via della Stazione Vaticana.

Agenti contro i cittadini in protesta per la costruzione della discarica
Pomezia, cariche di polizia

Violenti taferugli ieri mattina davanti alla discarica di Pomezia. La polizia è intervenuta contro i componenti del Comitato antidiscarica che protestavano per l'inizio dei lavori per la costruzione del sito per i rifiuti. Dieci persone fermate e denunciate. Molti sono dovuti ricorrere alle cure del vicino pronto soccorso. Si teme un clima teso anche per questa mattina, quando i camion torneranno per riprendere il lavoro.

NOSTRO SERVIZIO

Dieci persone sono state fermate ieri nel corso di incidenti fra polizia e dimostranti avvenuti a Pomezia davanti all'entrata della cava di Via di Valle Caia dove, dove in base al piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani non più in vigore, dovrà essere ubicata una maxi-discarica per circa 60 comuni a sud di Roma. Gli aderenti ai «Comitati antidiscarica» — circa 200 per-

sona che abitano nella zona di Cerquetto-Santa Palomba — presidiavano da alcuni giorni la stradina sterrata che porta alla cava di proprietà della società Cavedil, per impedire l'accesso dei camion che trasportano il materiale per impermeabilizzare il fondo del terreno. Ieri era prevista una serie di viaggi di camion e sia gli aderenti ai comitati, tra cui uno sta facendo lo sciopero

della fame di protesta, sia polizia e carabinieri sono arrivati in forze nella zona. All'improvviso — hanno raccontato alcuni aderenti ai comitati — la polizia ci ha caricati per permettere il passaggio dei camion. E' stata una cosa tremenda, molti di noi sono caduti a terra, ci sono stati dei feriti, anche gravi. Poi hanno sparato i lacrimogeni e sicuramente anche un colpo di pistola. Noi ne abbiamo raccolto il bossolo. Non si può accettare che i cittadini che protestano per l'integrità della loro salute, fra cui molte donne e bambini, corrono simili pericoli». La Questura di Roma ha escluso che, nell'intervento per allontanare i dimostranti gli agenti abbiano sparato. Probabilmente, è stato spiegato, i dimostranti hanno scambiato per un colpo di pistola lo sparare di lacrimogeno.

Le persone fermate sono state denunciate per manifestazione non autorizzata, resistenza e oltraggio pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio, anche perché avevano bloccato totalmente la strada che dalla Pontina conduce alla zona industriale di Santa Palomba. I consiglieri verdi Federalisti della provincia di Roma in un comunicato hanno espresso la loro solidarietà ai «comitati antidiscarica» e stigmatizzato il comportamento della polizia. Il consigliere regionale del Pds, Renzo Carella, sulla questione ha presentato una interrogazione al presidente della nuova giunta. La vicenda della discarica a Pomezia si trascina dall'anno scorso: anche quest'inverno la polizia intervenne per disperdere i dimostranti e alcune persone furono denunciate. A protestare sono gli abitanti del-

la zona che non vogliono la maxi-discarica accanto alle loro coltivazioni — l'area è soprattutto agricola — e alle loro case. Il sindaco di Pomezia, Walter Fedele, in un primo momento aveva concesso la licenza per l'impianto ma, sull'onda delle proteste, l'aveva ritirata con una serie di ordinanze. Queste, però, sono state tutte annullate dal Tar del Lazio e dal consiglio di Stato, dopo i ricorsi della Cavedil. La società aveva deciso la settimana scorsa, dopo l'ultima sentenza del Tar a suo favore, di riprendere al più presto i lavori per la discarica. In una conferenza stampa il legale della Cavedil, avvocato Annamaria Bruni, aveva anche precisato che la società aveva denunciato per abuso di ufficio il sindaco di Pomezia, la giunta, il consiglio comunale, l'Ufficio Tecnico e i Vigili Urbani della città.

Vacanzieri senz'acqua a Torvaianica

Una bella doccia fredda, ma solo metaforica. Da due giorni manca l'acqua potabile nei quartieri più a nord di Torvaianica. All'improvviso si è rotta la pompa dell'acquedotto Laurentino gestito dalla Regione e che normalmente rifornisce tutta la zona. Inferocite, le migliaia di turisti, ma soprattutto di residenti, per protesta hanno cominciato a tempere di telefonate e centralini del Comune, dei giornali e dell'Arcalgas, la società di distribuzione idrica. C'è che ha fatto diventare lividi soprattutto i turisti è il

fatto che per un mese di vacanza in questi lidi neanche troppo incontaminati, i proprietari degli appartamenti chiedono cifre altissime. Cifre da pagarsi in contanti e senza nessuna garanzia di avere assicurati servizi essenziali come l'acqua potabile. Da parte sua, Walter Fedele, il sindaco di Pomezia, si giustifica. E dice: «Sono andato personalmente all'acquedotto, e purtroppo ho dovuto constatare che la pompa si era rotta causando una diminuzione del flusso idrico. Ma la verità è che, anche quando tutto funziona normalmente, di acqua non ce

n'è un granché. Quella pompa eroga al secondo solo centoventi litri d'acqua. Figurarsi d'estate che cosa succede quando a Torvaianica ci sono oltre 500 mila persone». Il Comune intanto ha fatto stampare manifesti inviando i cittadini che abitano a sud della località balneare, a non fare inutili sprechi d'acqua nei giardini o per pulire le automobili. Tutto dovrebbe tornare alla normalità entro oggi. Grave la situazione per l'acqua anche al lido dei Pini. Responsabile, in questo caso, il comune di Ardea.

Amatrice Bruciano i rifiuti

Un incendio che dura ormai da più di un mese, danni incalcolabili alla splendida vegetazione del futuro Parco del Gran Sasso senza contare i gravi disagi per i cittadini e per tutta l'attività turistica. E quanto sta succedendo ad Amatrice dove la discarica abusiva sta bruciando (la causa è probabilmente di origine dolosa) quasi ininterrottamente da trenta giorni. Dopo un primo intervento dei vigili del fuoco, a fasi alterne l'incendio è ripreso e ora si trova a pochi metri dal fiume Tronto in un punto difficile da raggiungere e densamente bo-

scato. La denuncia è di Maurizio Gubbio, segretario regionale della Lega per l'Ambiente. «Questa — ha detto — è la diretta conseguenza dell'irresponsabilità con cui le amministrazioni locali gestiscono lo smaltimento dei rifiuti: la discarica in questione non è mai stata recintata in modo adeguato consentendo a chiunque l'accesso. In più, non è mai stata realizzata la canalizzazione delle acque e visto che la discarica si trova su un pendio, non è escluso che l'inquinamento abbia toccato anche il Tronto».

Teatro e danza a Tagliacozzo. Due appuntamenti questa sera in piazza dell'Obelisco. Il primo (inizio ore 18,30) si rivolge ai più giovani. La compagnia «Teatri comunitari» propone, infatti, un pezzo per ragazzi: «La storia del Guerin Meschino», regia di Paolo De Santi e adattamento di Marco Renzo. La pièce ha già ricevuto un buon successo di pubblico, con oltre cento recite effettuate. Alle 21,15 sarà sul palco il «Florence dance theatre», che proporrà una selezione dei migliori pezzi del proprio repertorio. Lo spettacolo, dal titolo «Lo sguardo alla luna» raccoglie coreografie diverse, su generi musicali lontani tra loro. Si passa da Andrea Mariotti a Kurt Weill, da Adam a Jonathan Romeo. **Novità teatrali al festival di Fondi.** Il cartellone della manifestazione presenta stasera una prima nazionale. Si tratta dello spettacolo «Arbeit macht frei» (Il lavoro rende liberi) di Ferruccio Padula, allestito dal laboratorio teatrale «Historio». La storia, ambientata nel Frauenblock del campo di concentramento di Bergen Belsen nel febbraio del 1945, rielabora la vicenda di Anna Frank, facendo incontrare l'eroina olandese con le prostitute recluse nel campo. Con loro Anna riuscirà a ribellarsi al terrore subito quotidiano, liberandosi dalla paura. **Jazz e poesia in piazza Cervantes.** Uno spettacolo di teatro e musica è in cartellone stasera per la rassegna «Romnascosta». Protagonisti saranno gli attori Paolo Ferrari e Massimo Venturiello. Nella piazza, che si trova tra villa Borghese e viale delle Belle Arti, saranno attivati un servizio di ristorazione, un piano bar e una mostra di fotografie sugli angoli sconosciuti della capitale. **Giovedì dell'autore.** Nell'ambito della rassegna «Invito alla lettura», che si tiene nei giardini di Castel Sant'Angelo, Marcello D'Orta presenterà stasera alle 21 il suo ultimo lavoro, dal titolo «Dio ci ha creato gratis». Ovvero il Vangelo secondo i bambini di Arzano. L'ormai celebre maestro dei mitici ragazzini di «Io speriamo che me la cavo» presenta questa volta i suoi allievi alle prese con la religione, i mistieri, gli episodi soprannaturali. Insomma, un ritratto della fantasia divertita del bambino meridionale. **Notti romane al Teatro di Marcello.** La rassegna estiva del Tempio «Notti romane» ospiterà stasera alle 21 il coro portoghese «Orfeon Academico de Coimbra», diretto da Virgilio Alberto Valente Caseiro. Il coro, nato nel 1880 col fine di diffondere la cultura portoghese in tutto il mondo, è il più antico del Portogallo. Stasera proporrà un repertorio che spazia dal '600 fino alla musica moderna, dalla musica sacra ai canti tradizionali, con particolare riguardo alle «melodie popolari portoghese». Eseguirà anche composizioni del fiammingo Josquin des Prés, tra cui la divertente «El Grillo». **Dialogo surreale a Castel Sant'Angelo.** Torna il duo «Dosto e Jewsky» sul palcoscenico della manifestazione «Invito alla lettura», con sei brani dai titoli esilaranti, come «Brechtfast» o «Puzzicando le donne scabrose». Si tratta di un dialogo surreale tra due strumenti, contrabbasso e pianoforte, articolato su un bizzarro percorso musicale.



SUCCEDE A...

Kadigia Bove parla del suo nuovo spettacolo, «Mia splendida terra»
«Le voci della mia Africa»

ALBA SOLARO

«Voci di donne dall'Africa». Donne somale, angolane, sudafricane, egiziane, magrebine. Donne che scrivono per la loro terra poesie d'amore oppure lamenti di un esilio fisico e di sentimenti, sono le voci che Kadigia Bove ha scelto di mettere in scena nel suo lungo monologo *Mia splendida terra*, perché raccontano un'immagine e un'idea di Africa che è anche la sua, di donna per metà somala e per metà siciliana, e di attrice affascinata dall'uso e dalla forza della parola. Quelle voci le ha intrecciate in un'unico spettacolo, fatto, per dirla con lei, di teatro, di letteratura, e di musica; di testi recitati e cantati con l'accompagnamento del liuto suonato dal giordano Al-Shalabi Anan e dalle percussioni dell'ivoriano Jacques Tama. Un lavoro interessante (che tra qualche giorno sarà presentato al festival di Gibellina, in Sicilia, quindi verso il 19 o 20 settembre andrà in scena alla festa dell'Unità all'ex Mattatoio di Testaccio), interessante perché è l'approdo temporaneo di una ricerca non facile su quella che è la letteratura femminile africana: «una letteratura vastissima eppure sporadica, sommersa, sconosciuta, perché dispersa tra mille pubblicazioni e riviste, o che resta ancorata ad una tradizione per lo più orale. Le scrittrici «emancipate» poi, sono quasi tutte francofone. Poche scrivono in una lingua africana, come la lingua somala di cui Kadigia Bove va molto fiera. «La cooperazione con tutte le sue storture — racconta nella sua grande casa nel centro storico di Roma, piena di libri e di ricordi africani —, se non altro è servita a questo: ha dotato di una propria lingua il popolo somalo. C'è stato un progetto del Cnr, nel '72, con i giovani che andavano a insegnare in tutti i villaggi, e ora tutta la Somalia, compreso il Gibuti, e l'Ogaden che gli inglesi hanno donato a Haile Selassie, tutti parlano una lingua sola, e sono di un'unica religione, l'Islam. Abbiamo l'unità etnica, linguistica, religiosa: siamo



L'attrice Kadigia Bove; a sinistra, un'immagine della giornata dei bambini saharawi presso la piscina Uisp

La leggenda del vino «doc»

Torna il Medioevo per le strade di Montefiascone: nell'ambito della trentaquattresima fiera del vino, infatti, 200 comparse in costume rievocano questo fine settimana la leggenda del vino bianco doc «Esti Esti Esti». Ovvero l'arrivo del servo Martino e dell'abate Defuck che scoprirono il famoso vino, oggi esportato in tutto il mondo. Si narra che nel 1111 venne a Roma l'imperatore Enrico V per essere incoronato in San Pietro e fra il suo seguito c'era l'abate tedesco Defuck, gran bevitore, che era solito mandare in avanscoperta il suo servo Martino, incaricato di segnalargli le locande

dotate di buon vino scrivendo sulla porta dell'osteria la parola «cè» (c'è). Giunto a Montefiascone, Martino assaporò a tal punto il moscatello da triplicare la parola d'ordine. Il suo padrone fu dello stesso parere e si stabilì definitivamente nel paese, dove morì contento per le frequenti libagioni. Da allora, in sua memoria, una botte di vino veniva rovesciata sulla sua tomba nella basilica di San Flaviano fino ad appena dieci anni fa. Oggi si preferisce equivocare in beneficenza l'equivalente in denaro di una botte di vino, ma la leggenda continua a restare viva nella memoria degli abitanti.

Chi volesse rivivere le atmosfere, può approfittare per unire l'utile (la memoria storica) al dilettevole (qualche buon bicchiere di vino) trascorrendo a Montefiascone un week-end insolito, a partire dalle 22 di venerdì con una grande fiaccolata per il centro storico. Sabato sera ci saranno gli sbandieratori falisci e domenica si conclude la manifestazione storica. Ma la fiera continua e nel cartellone degli appuntamenti sono previsti anche concerti rock, spettacoli di fiamenco, di teatro e la sfilata dei carri allegorici del 14 agosto con «autentiche ballerine brasiliane».

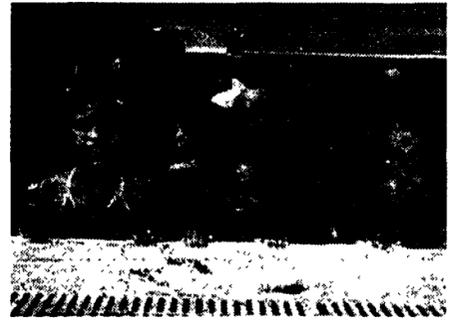


Foto e canzoni dei bimbi saharawi

BIANCA DI GIOVANNI

Una giornata di sport, giochi e canti nel nome della solidarietà è stata quella offerta martedì scorso dall'Uisp romana (Unione italiana sport per tutti) ai bambini saharawi ospiti in questi giorni in vari comuni della regione. I piccoli rappresentanti di una delle zone più tormentate dell'Africa (il Sahara occidentale) hanno usufruito degli impianti Uisp per tutta la giornata: prima un divertente bagno in piscina, poi ginnastica e giochi, quindi attività di disegno, e, per finire, hanno rallegrato gli ospiti del centro con canzoni sulla pace e la fratellanza. In serata, stanchi ma divertiti, sono tornati nei paesi che continueranno ad ospitarli per il resto dell'estate: Acquapendente, Canale Monterano, Fiano Romano e Strangolagalli. Gli organizzatori della giornata (l'Associazione nazionale di solidarietà e sostegno con il popolo saharawi) hanno allestito anche una piccola mostra fotografica, con immagini storiche del paese. Tra i vari documenti, foto che ritraggono la cosiddetta «marcia verde» del 1975, cioè l'occupazione della zona settentrionale del Sahara occidentale da parte dell'esercito marocchino, accompagnato da 150 mila coloni che andarono ad insediarsi in quelle terre spinte dalla povertà del loro paese. Non sono man-

cate immagini più recenti, come quelle dei volontari italiani che nell'89 e nel '91 hanno portato medicinali e viveri ai profughi saharawi. Accanto alle foto sono stati esposti anche i disegni realizzati dai 56 bambini durante la giornata. Dalle loro opere traspare il desiderio profondo di una madre patria vera, fatta di terra, mattoni e pietra, e non più di tende mobili, quelle in cui sono costretti a vivere in esilio. A conclusione della giornata Roberta Pinto, presidente dell'Uisp romana, ha confermato l'impegno di solidarietà dell'Unione sportiva verso il popolo saharawi, assicurando la sua collaborazione alla prossima carovana, che in febbraio porterà ai bambini saharawi. La Pinto ha poi consegnato un ricordo a Fadili Abdun, rappresentante in Italia del Fronte Polisario, l'organizzazione politica che da anni lotta per l'autodeterminazione del popolo saharawi. Il segretario dell'associazione nazionale di solidarietà con il popolo saharawi, Enzo Mazzarini, ha poi auspicato che questa giornata non fosse un singolo episodio, ma rappresentasse una tappa verso la liberazione. Sicuramente, comunque, è stata un'occasione importante di socializzazione per bambini che rischiano di perdere la loro fanciullezza, vivendo già da grandi.

- PISCINE**
Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova - Giardinetti VIII circ. - Tel.2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.
- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel.5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire, quello intero 120mila.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel.5926717). Piscina a dimensioni olimpioniche (50x25) che apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel.66158555). Fellicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire nei giorni feriali, 18mila sabato e festivi. Varie forme di abbonamento previste.
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel.8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 15mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.
- Nadir** (via Vincenzo Tommasini, 54 - Tel.3013340). Aperta dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (150mila l'abbonamento mensile).
- Miraggio**, lungomare di Ponente 93 - Tel.66560369. Fregene Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.
- Gilda on the beach**, lungomare di Ponente 11, Fregene. Tel.3201027. Serate a tema e feste con varia musicalità.
- Il Divina Club**, via Redipuglia 25 - Tel.6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila consumazione compresa.
- Belaito**, piazzale Magellano - Tel.562698. Ostia. Piano-bar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.
- Tirreno**, via Gioiosa Marea 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nel week-end, 25mila lire gli altri giorni.
- Aqualand**, via dei Faggi 41 - Tel.9878219. Lavinio. Piscina, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo. Discoteca solo il sabato a lire 25mila dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta «promozionale» (è il primo anno) a lire 10mila.
- La playa**, lungomare Amerigo Vespucci 184 - Tel.5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni '60 dal giovedì alla domenica. Serate gratuite in via promozionale, poi il prezzo sarà di lire 20mila.
- Alpheta**, via del Commercio 36 - Tel.5783305. Estate con iniziative varie: cabaret al Giardino, Electronic Motion al Momotombo e discoteca. Lire 10mila.
- Aquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio: 17.20 «Viviana», telenovela; 18 «Veronica», telenovela; 19 Uil; 19.30 Albertone; cartoni animati; 20 Telefilm; 20.30 «Vincere per vivere», film; 22.30 Telefilm; 23 Orari (candito camera); 23.15 «Doppio gioco», film; 24.45 Tg; 1 «Avanzi di galera», film.

GBR

Ore 14 Videogiornale; 15 Rubriche commerciali; 16.15 Telefilm; 17 Cartoni animati; 18 «Adlerly», telefilm; 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Teatro «Io raffaele Viviani»; 22.15 Agenzia dell'Avventura; 23 Beach volley; 24 Eurocanale; 0.30 Videogiornale; 1 Il grande cinema di Gbr.

TELELAZIO

Ore 14.05 Cartoni; 18.05 Redazionale; 19.00 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.05 «Adolescenza inquieta», telenovela; 20.35 Telefilm; 21.35 Telefilm; 22.30 Telefilm; 23.05 Attualità cinematografica; 23.15 Telefilm; 23.45 Repubblica Romana; 0.30 «Azzardo», film; 2.05 Telefilm Giornale.

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Gioco, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino; 13.30 Tg; 14.15 Tg; Notizie e commenti; 14.45 Telenovela; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela; 19.30 Tg; Notizie e commenti; 20 «Taxi» telefilm; 20.30 «Queste 6 mila musica», film; 22.30 «La donna che voleva un'inciarra», film; 0.30 Tg; Notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 15.15 Telefilm; 16.45 Diario romano; 17.30 Roma nel tempo; 18.00 Telefilm; 18.45 Il giornale del mare; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 «Il caso Paradine», film; 22.30 «L'informazione scientifica nella società»; 23.00 Telefilm; 0.30 I fatti del giorno; 1 Film; 3 Film «Furia Rivoluzionaria».

TRE

Ore 8 Film; 10.30 Cartoni; 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni; 14 «Rapsodia» Miniserie; 15.30 «I Monroes», telefilm; 16.15 Telenovela; 19.30 Cartoni; 20.30 «Derby Thrilling» Sceneggiato; 22.30 «Il signore e la signora Smith», film; 24 Film.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 428778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Mediterraneo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono (17-19-20-40-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Senza esclusione di colpi 2 di Frans Nel; con John Barret, Keith Viall (17-30-19-20-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5860099	Chiusura estiva
AMBADESSA Accademia Agliani, 57 L. 10.000 Tel. 5409801	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Tutte le mattine del mondo di A. Corneau; con J.P. Marielle (17-30-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3723230	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud (17-45-20-10-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7810659	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8875455	SALA UNO: Mean Streets di Martin Scorsese; con Robert De Niro (18-22-30) SALA DUE: L'Amante di J.J. Annaud (18-20-10-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Robin Hood (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Casablanca di M. Curtiz; con H. Bogart, I. Bergman (18-35-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Thelma e Louise di R. Scott; con G. Davis-DR (17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Vita da Bohème di Aki Kaurismäki; con M. Pellonpää (17-22-30)
CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L. 7.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6878652	La settimana della stoffe di Daniele Luchetti; con Margherita Buy (17-18-45-20-30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 9070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Passioni violente di Volker Schlöndorff; con Sam Shepard, Barbara Sukowa (18-30-18-30-20-30-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	La casa delle bronne dove di Vlastislav Kraljic; con Inna Churikova (18-19-30-21-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	Bolle di sapone di M. Hoffman; con S. Field, K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Chiusura estiva
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Maledetto il giorno che l'ho incontrato di Carlo Verdone; con Margherita Buy (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bielgode; con J. Lee Curtis (18-30-18-40-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812948	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Anelli finali di P. Joannou; con R. Gero, K. Basinger - G (17-30-20-22-30)
INDUO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Breve chiusura estiva
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 8.000 Tel. 5417926	Breve chiusura estiva
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Terminator 2. Il giorno del giudizio di James Cameron; Arnold Schwarzenegger (17-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
MISSOURI Via Bombelli, 24 L. 10.000 Tel. 6814027	Riposo
MISSOURI SERA Via Bombelli, 24 L. 10.000 Tel. 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1) L. 10.000 Tel. 5818116	Vedi Arena
PARIS Via Magna Graecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049653	Il tedro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallici, G. Ieracitano-DR (17-45-20-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 5.000 Tel. 5803822	Chiusura estiva

QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	Le età di Lutù di Bigas Luna, con Francesca Neri - E (17-18-50-20-40-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Mediterraneo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono (17-19-20-40-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790753	Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze (18-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	Il tedro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallici, G. Ieracitano-DR (17-45-20-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Omicidio incrociato di Aaron Norris; con Chuck Norris (17-18-55-20-35-22-30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 5.000 Tel. 420021	Chiuso per lavori
TIZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Il grande inganno - La terra contro i d'acchi volanti (18-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3.701094	Sala "Lumiere": Alice nella città di Wenders - v.o. con sottotitoli (20); Eraserhead di Lynch - v.o. (22). Sala "Chaplin": Uova di garofano di Agosti (20-30); Schiava d'amore di Michailov (22-30)
GRAUCO Via Perugia, 34 L. 5.000 Tel. 70300199-7822311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti - Quacosa da dire, informazioni tel. 782.23.11
FORTE PRENESTINO Ingresso a sottoscrizione	Capo fear. Il promotore della paura (21-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000-6.000 Tel. 3218283	Chiusura estiva
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Chiusura estiva

ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 L. 8.000 Tel. 4874553	Johnny Stecchino di Roberto Benigni (21); O. Dedicatessen di Jeunet e Caro (23-10)
ARENA TIZIANO Via Reni, 2 L. 3.236588	Il grande inganno (20-45-22-45); La terra contro i d'acchi volanti (20-30-22-30)
NUOVA ARENA Ladislav L. 6.000	La casa nera (20-45-22-45)
ARENA CIRCE San Felice Circeo	Non pervenuto
ARENA FLAMMINIA Santa Marinella	Fleuret conquista Il West (21-23)
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella	L'amante (21-23)
ARENA PIRGUS Santa Marinella	La tenera canaglia (21-23)
ARENA CORRALLO Santa Saveria	Pollizotto sadico Anteprima (21-23)
CINEPORTO Via Antonio di S. Giuliano - Parco della Farnesina L. 9.000	Scacco mortale di Christopher Lambert (21); Dove sognano le formiche verdi di Werner Herzog (23); Barton Fink. E successo a Hollywood di Joel e Ethan Coen (24)
MASSENZO AMERICANA Galoppatoio di Villa Borghese L. 8.000	SCHERMO GRANDE dalle 21 □ Tacchi a spillo di Pedro Almodovar; Gli amanti del Pont-Neuf di Louis Carax; Il marito delle parrucchiere di Patrice Leconte. SCHERMO D'ESSAI dalle 21 □ Marcellino pane e vino di Ladislav Vajda; Pale alle conquiste del mondo di Billie August; Good morning Babylon di Paolo e Vittorio Taviani. SPAZIO VIDEO Gli italiani l'hanno vista così: rassegna di cinegiornali d'epoca sull'America.
NUOVO SACHER Largo Ascianghi L. 5.818116	L'altante - Un mondo senza pietà (21-23-30)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Chiusura estiva
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700598	Sala De Sica: Chiusura estiva Sala Corbucci: Chiusura estiva Sala Rosellini: Chiusura estiva Sala Sergio Leone: Chiusura estiva Sala Tognazzi: Chiusura estiva Sala Visconti: Chiusura estiva
FRASCATI POLTEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Terminator 2. Il giorno del giudizio (17-30-20-10-22-30) SALA DUE: □ Balla coi lupi (17-30-21-30) SALA TRE: Thelma e Louise (17-30-20-10-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9384484	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 88 L. 9.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
OSTIA KRISTALL Via Pallottini L. 5.603186	Charlie anche i cani vanno in paradiso (17-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5810750	Robin Hood Il principe dei ladri (17-30-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel. 5872528	L'impero del crimine (18-30-22-30)
SABAUDIA AUGUSTUS Non pervenuto	(20-22-30)
SANTA MARINELLA SALA FLAMMINIA Riposo	
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemo, 5 L. 7.000 Tel. 0774/20087	Chiusura estiva
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 8.000 Tel. 9999014	Il tedro di bambini (20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 5.000 Tel. 9590523	Riposo

LUCI ROSSE

Aquila , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta , P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno , P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge , Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon , P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat , via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendidi , via Pier delle Fosse, 4 - Tel. 620205. Uliasse , via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno , via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio della Gianicolo - Tel. 6750927) Alle 21 15 Mitrazioni di Plauto, regia di Sergio Ammirata, con P. Parisi, M. Bonini Olas, S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadolà, E. Tucci, S. Lorenza, M. Rotundi, M. Armario.
CENTRALE (Via Cesa, 6 - Tel. 6797270-6755879) «Vediamoci al Centrale» dal 1 settembre apertura campagna abbonamenti.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Campagna abbonamenti stagione 1992-93 - Casa Matrice Madri altiliani, «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera si recita Pagliaro», «Il bar sotto il marte», «Diario di un pazzo», informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. 4743564/4818598
DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 683100-6440749) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060) Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782529) Riposo
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479) Riposo
ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Provini per la Rassegna teatrale «Debutti» - Informazioni telefonare al 70 96.406 - 32.10.958
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992-93 - Orario botteghino 9.30-18.30-19.30 Sabato e domenica chiuso
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 6828394) Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6799498) Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel. 5740170-5740598) Tutti i giorni alle 21, lunedì riposo. Il Teatro Vittoria presenta Floriano Fiorentini e Lolli Fabrizi in La scoperta dell'America all'amica osteria di Cosare Pascarella; regia di Attilio Pardini, e la scoperta di Roma di Firenze Fiorentini. Fino al 15 agosto
GHIO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel. 6372294. Cinescopio per informazioni telefonare al 70 96.406 - 32.10.958. La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust, Divertissement a Versailles, Discorsi di Lita. Non si sa cosa c'è di uno o di nessuno. Gli alibi del cuore.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5809989) Chiusura estiva
IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5833934) SALA PERFORMANCE: Riposo SALA TEATRO: Riposo SALA CAFFÈ: Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 4873184) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo - Tel. 581713) Riposo
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Sala A: Sono aperte le iscrizioni al corso prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scalletta» Fino al 30 settembre Sala B: Riposo
LE SALLETTI (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Riposo
MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 5833934) Dal 5 settembre: La travolta, Il Lago dei cigni, Stabat mater, Coppelia, Rigolotto. Dal 24 agosto saranno disponibili i biglietti presso il botteghino del teatro. Tel. 32.23.634.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5858507) Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Dal 1 settembre campagna abbonamenti. Orario 10-19 sabato 10-14. Domenica chiuso.
OLIMPICO (Piazza G. da S. Fabiano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Presso la segreteria dell'Accademia è in da ora possibile rinnovare l'iscrizione per la stagione 1992/93. Termine ultimo per la conferma dei posti, anche per iscritto, il 28 agosto. Dopo tale data saranno considerati liberi. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 3228477) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via Del Rial, 81 - Tel. 6868711) Riposo
CROCONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-538575) Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612) Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582040) Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADIA (Ladislav, 32 - Tel. 9949116 - Ladislav) Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola auditoria degli animati, Tata di Ovadia presenta La festa dei bambini con «Clown momami» di G. Taffone. Fino alla fine di settembre.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733) Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo

Estate in città?

Estate d'argento

THE PLATTERS

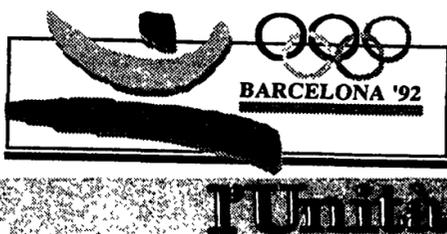
IN CONCERTO

DAI PLATTERS OLTRE...

BRUNO PONI

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 685285) Riposo	ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio della Gianicolo - Tel. 6750927) Riposo	COLOMBA (Portogallo), diretto dal M° Virgilio Alberto Valente Casero. Musiche di autori vari	INVITO ALLA DANZA (
--	--	---	----------------------------

SPORT



Schiacciati

fuori

La grande delusione del volley: l'Olanda elimina gli azzurri, battuti 3-2. Si chiude un ciclo. Il futuro è nebuloso. Il ct Velasco potrebbe dimettersi, la squadra è da rifare c'è l'entusiasmo del pubblico da non perdere



Una sconfitta della nazionale italiana di pallavolo che fa discutere. Lucchetta, Vullo e Cantagalli hanno già iniziato il dibattito. In alto il mezzofondista Benvenuti

L'eliminazione che non ti aspetti. L'Italia del volley è fuori dal giro medaglie: l'hanno bocciata gli olandesi. È la fine di un ciclo, che aveva portato gli azzurri di Velasco al titolo mondiale del '90. È tempo di processi e verifiche. In ct, in scadenza di contratto, potrebbe passare la mano. Ma ricominciare non sarà facile: c'è una squadra da ricostruire e c'è un patrimonio di interesse e credibilità da non perdere.

LORENZO BRIANI

BARCELONA. È finito un ciclo, un sogno. L'Italia del volley non sorride più. Ieri ha perso al tie break con l'Olanda e ora è fuori dal giro che conta, ha sbagliato l'approccio con queste Olimpiadi che anziché lanciarla verso la storia dello sport italiano l'ha fatta ricadere nel baratro degli sport che fanno notizia soltanto in pochi sporadici casi. Nelle gambe dei vari Zorzi e Lucchetta non ci sono più quelle fibre scattanti che avevano permesso all'Italia di arrivare in cima al mondo appena due anni fa e nella testa, probabilmente, quello spirito battagliero, la caratteristica più pericolosa degli

azzurri, è andato a farsi benedire. Eppure, nonostante un inizio balbettante, fatto di vittorie poco convincenti, tutti i giocatori assicuravano di avere delle motivazioni molto forti. Peccato che le motivazioni delle altre formazioni siano state superiori sia mentalmente che tecnicamente. Se gli azzurri si aspettavano che le sue avversarie, prima di cedere sottotere, mettessero anche un appetito rosso per terra, allora avevano fatto male i loro conti. Ora, dopo tre anni di successi continui, inizia il difficile per la pallavolo nostrana. Notti di lunghi coltelli e battaglie interne saranno il pane giornaliero.

Velasco non è ancora convinto di rimanere sulla panchina italiana. La sua affascinante sfida con il mondo del volley l'ha già vinta a Rio de Janeiro con la conquista dell'oro mondiale. Adesso gli scade il contratto con la Federazione. «Non so ancora quello che succederà - dice - deciderò il mio futuro dopo le elezioni di fine anno. Voglio conoscere a fondo i programmi futuri. Poi prenderò le mie decisioni». Ieri al Palazzo di San Jordi, c'erano oltre 6.000 tifosi italiani con bandiere e striscioni, molti dei quali inneggiavano alla medaglia d'oro, quella medaglia che ormai per noi rappresenta un sogno svanito. Ecco, questo è l'aspetto più grave di tutta questa situazione. Per la prima volta nella storia della pallavolo italiana si erano mossi in tanti solamente per vedere le schiacciate di Zorzi e Lucchetta. Proprio quelle schiacciate che hanno tradito tanta fiducia che sarà difficile da riconquistare. Ci vogliono risultati importanti ma giocando così è difficile che arrivino. Diceva bene Edoardo de Filippo, «A da passà a nuttata».

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI

La rovina di Barbero scommettitore troppo onesto



Chi l'ha detto che l'Olimpiade è tutta salute? Anche il purissimo agone olimpico può essere il pretesto per rovinarsi. Anche attorno all'Olimpiade sboccia il gioco d'azzardo! Stavolta però si tratta di un azzardo davvero particolare: Emilio Barbero, di Vittoria, una città della Regione Basilicata, titolare di Bacomat (che non è uno sportello bancario automatico ma un grande negozio di elettrodomestici) si è ridotto sul lastrico. Aveva scommesso infatti con i suoi clienti che avrebbe rimborsato loro tutti i soldi spesi nel suo negozio negli ultimi mesi se la Spagna avesse conquistato più di 10 medaglie. Ora, quando manca qualche giorno alla fine dell'Olimpiade, la Spagna ha già superato questa soglia (con 10 medaglie d'oro e una d'argento), e al malcapitato Barbero non restano che gli occhi per piangere. Ma cosa avrà spinto a tanto il nostro amico? Forse all'inizio gli è sembrata un'idea promozionale interessante. Dati alla mano il suo azzardo non era poi così avventato: la Spagna alle ultime Olimpiadi di Seul aveva infatti incamerato solo 4 medaglie (una d'oro, una d'argento e due di bronzo). Anche calcolando l'effetto «padroni di casa», il medagliere avrebbe dovuto al massimo raddoppiarsi mentre ora si è quasi triplicato. Ma secondo me la vera ragione è un'altra, e scagiona totalmente il compagno Emilio dall'accusa di essere un coglione: il suo è in realtà un gesto scaramantico-patriottico-inedentista! Da bravo Basco ha escogitato questo gesto non violento per portare tutta la sfiga possibile alla nazionale spagnola, la sua è un'azione di «glugugio», cioè di sabotaggio psicologico. Ma il problema è che non ha rispettato le regole del Pensiero Magico, quindi la sfiga gli si è rivolta contro. Che cos'è il malocchio? Etimologicamente ha la stessa radice dell'invidia, deriva da «guardare male», «guardare storto»: per evitare l'invidia, per evitare il malocchio e, viceversa, per affibbiarlo agli altri bisogna operare delle «inversioni», cioè dire il contrario di quello che si vuole. Non a caso, in Sicilia, quando si loda un bambino suo padre si tocca. Emilio invece ha detto pane al pane e vino al vino: se la Spagna vince lo perde. Avrebbe dovuto invece dire: se la Spagna perde, perdo anch'io, cioè ad esempio se la Spagna vince meno di 5 medaglie io vi rimborsò le spese sostenute, scatenando la forza negativa di tutti i suoi clienti... In questo modo non solo avrebbe davvero attirato il malocchio sull'olimpiade nazionale, ma si sarebbe comunque cautelato in caso di delusione politica, avrebbe almeno avuto la consolazione economica e viceversa. Dunque l'errore di Barbero è tutto quanto interno alle ingegnerie della superstizione, lui non sapeva niente di fatture, di cabala, di woodoo: il Mago di Sorrento, ecco chi avrebbe potuto salvare il coraggioso combattente basco.

Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Cel	32	29	21
Usa	21	29	25
Germania	18	16	22
Cina	16	19	14
Ungheria	10	7	2
Spagna	10	1	-
Sud Corea	8	4	9
Francia	8	4	13
Australia	6	8	9
Canada	6	1	6
Italia	5	5	7
Gran Bretagna	5	3	6
Romania	4	5	6
Cuba	4	3	8
Giappone	3	7	8
Polonia	3	4	9
Olanda	2	3	6
Cecoslovacchia	2	2	1
Indonesia	2	2	1
Norvegia	2	2	-
Turchia	2	1	2
Corea del Nord	2	-	3
Bulgaria	1	6	3
Nuova Zelanda	1	4	4
Kenia	1	1	1
Brasile	1	1	-
Danimarca	1	-	3
Estonia	1	-	1
Grecia	1	-	-
Marocco	1	-	-
Lituania	1	-	-
Svezia	-	4	3
Austria	-	2	-
Belgio	-	1	2
Israele	-	1	1
Ex-Jugoslavia	-	1	1



Splendida semifinale dei 200 metri: Marsh ad un centesimo dal record di Mennea. Benvenuti quinto nella finale degli 800 metri

Veloci come il vento

DA UNO DEGLI INVIATI

BARCELONA. All'ombra della vendetta keniana c'è posto anche per il momento più bello nella carriera di Andrea Benvenuti, finalista negli 800 metri e protagonista di un ottimo quinto posto. Sono una bella corsa, gli 800, in cui si intrecciano due storie che vi condensiamo in pochissime parole.

La vendetta keniana è firmata da William Tanui, primo in l'43'66, e di Nixon Kiprotich, secondo a soli 4 centesimi, che regalano al Kenia una doppietta proprio nel giorno in cui - come rifanamo qui accanto - Khalid Skah, marocchino, riceve l'oro dei 10.000 «scippato» a Richard Chelimo. Si pensava che i due keniani, non giovanissimi, potessero soffrire la partenza sparata di Johnny Gray, Usa, «lepre» di professione e capace di primi giri sotto i 50". Infatti Gray parte fortissimo ma gli africani lo rimpuntano e si giocano la vittoria fra loro. Alla fine, per i due corridori degli altipiani (Tanui è della tribù Nandi, Kiprotich della Tu-

gen) gioca un ruolo decisivo l'esperienza, forse proprio quella che è mancata a Chelimo (19 anni) nella battaglia di nervi con Skah.

Dietro Gray e i keniani, la corsa per le posizioni di rincalzo vede Andrea Benvenuti rimontare l'inglese Curtis Robb e concludere quinto, il meglio che il ventiduenne italiano potesse ottenere. Chi aveva parlato di medaglia l'aveva fatto a proprio rischio, Benvenuti stesso nei giorni scorsi aveva gettato acqua sul fuoco: «Il titolo mi è vietato, sento parlare di podio, ma non esageriamo. Voglio restare con i piedi per terra. La finale era per me l'obiettivo massimo». Bravo Benvenuti, così si parla. Quel che conta è la finale disputata e soprattutto l'impressione destata, un'impressione di grande freddezza e di testa estremamente «lucida». Veronese, lontano parente di due grandi atleti (suo padre è cugino del pu-

gile Nino Benvenuti, sua nonna materna è sorella della mamma del discobolo Adolfo Consolini). Benvenuti è stato «rubato» dall'atletica ad altri sport, tra i quali il basket: un particolare, questo, in comune con Quincy Watts, il trionfatore dei 400, che darebbe chissà cosa per essere qui a Barcellona come membro del Dream Team, anziché della nazionale di atletica. È rimasto folgorato dalla corsa vedendo un giorno in tv lo straordinario inglese Sebastian Coe, uno dei più grandi mezzofondisti veloci di sempre. «Poi un giorno l'ho incontrato, a Birmingham, e mi sono tanto emozionato che non sono nemmeno riuscito a chiedergli un autografo». Ieri, dopo la corsa, tv e giornaliisti l'hanno assalito e lui ha ringraziato i familiari, gli amici, il padre che l'ha sempre seguito nelle sue corse. Poi ha implorato: «Adesso vi prego, lasciatemi andare». Fuori dallo stadio l'aspettavano la mamma, la fidanzata e - lo dicono tutti i tecnici - una bella carriera. □/C

Nella premiazione degli scandalosi 10.000 metri il pubblico di Barcellona contesta il vincitore e applaude Chelimo. Rispettato l'inno del Marocco

Skah, campione di fischi

La medaglia d'oro più fischiata della storia dell'atletica è stata consegnata ieri a Khalid Skah, controverso vincitore dei 10.000 metri davanti a Chelimo, Abebe e al nostro Antibo. Tutto lo stadio ha ululato per minuti quando il marocchino Skah è salito sul podio. Applausi scroscianti, invece, per il keniano Chelimo. E alla fine Skah ha dedicato la vittoria «al mio re, al mio popolo e a tutto il mondo arabo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Alle 18.40 gli operatori della tv si accalcano attorno al podio. È l'ora prevista per la premiazione della gara-scandalo di Barcellona '92, i 10.000 metri maschili. La gara in cui i due marocchini Khalid Skah e Hammou Boutayeb hanno «incastro» il keniano Richard Chelimo. La gara prima toltta a Skah, per una squalifica che aveva anche portato sul podio il nostro Salvatore Antibo, e poi restituita al marocchino dopo una notte che il quotidiano spagnolo *El País* ha definito «dei lunghi coltelli». Una notte in cui si devono essere succedute pressioni e intercessioni non da poco: si mormora anche di contatti del tutto ufficiosi ma ad altissimo livello fra le monarchie di Spagna e di Marocco, e forse non è un caso che Skah, ieri, abbia poi dedicato la medaglia «al re del Marocco e a tutti i marocchini», oltre che «al mondo arabo nella sua globalità».

Alle 18.43 l'altoparlante, con qualche minuto di ritardo, annuncia la premiazione. Lo stadio insorge in un uragano di fischi. Entrano sul campo Skah (che fa ampi gesti all'indirizzo del pubblico, come a «ringraziarlo»), Chelimo e Addis Abebe, l'etiope classificatosi terzo. I fischi continuano, diventano assordanti. Durano minuti, minuti lunghissimi, e raggiungono il diapason quando Skah sale sul gradino più alto del



Il marocchino Khalid Skah, il contestato vincitore dei diecimila metri

podio, bacia la medaglia e alza le braccia, applaudendo se stesso e il pubblico che lo sta sbefeggiando. All'annuncio della medaglia d'argento a Chelimo, lo stadio Olimpico esplose invece in un applauso. Lungo, sentito. Un'ovazione alla quale (forse per dovere) si unisce anche Skah, che batte le mani all'avversario. Applausi anche per Abebe, bronzo. Poi il pubblico di Barcellona, davvero impeccabile, tace quando sale la bandiera del Marocco, e si ode l'inno nazionale: i fischi erano per Skah, non per il paese che rappresenta.

Skah, come dicevamo, ha dedicato la medaglia al suo re, e richiesto di un parere sui fischi, ha risposto: «Ho corso altre volte in Spagna e sono sempre stato applaudito, stavolta è andata così. Sono cose che succedono, negli stadi. Uno urla e gli altri gli vanno dietro. È gente che non frequenta l'atletica, che non capisce. Se fossero più competenti saprebbero che io sono il migliore. Io ho meritato questa medaglia. Non ero in sella a una motocicletta, ho corso a piedi come tutti gli altri, ho lottato con i più forti del mondo in una corsa molto dura e li ho battuti. Ero ben preparato. Altre volte, come agli ultimi mondiali, i keniani erano preparati meglio di me e mi hanno sconfitto».

Commentando il comportamento del «doppiato» Boutayeb, Skah ha ribadito l'esilarante tesi che vi abbiamo raccontato ieri («Mi pregava di non doppiarlo, e io gli dicevo di togliersi dai piedi») e ha pacificamente affermato che Boutayeb è un tipo «che non capisce niente». Accanto a Skah, il ct della nazionale marocchina aggiungeva un tocco surreale all'intera faccenda, sostenendo che il pasticcio va addebitato al giudice che è entrato in pista per dire a Boutayeb di non intralciare la corsa dei primi: «È tutta colpa sua, per segnalare queste cose non si entra in pista, si usano le bandiere. Tutto era regolare. Boutayeb ha capito di essere stato squalificato e si è fermato». I marocchini continuano a sostenere che la provvisoria squalifica di Skah sia anche stata «provocata» dai fischi del pubblico, che l'allenatore ha definito «in malafede» e provocata da una minoranza di gente in tribuna d'onore. Ma non ha voluto far nomi. Noi possiamo confermarvi anche sotto giuramento che erano in 65.000 a fischiare, sia durante la gara che ieri. La verità è che una cosa sono i verdetti tecnici (forse ineccepibili, per cantà) e un'altra cosa sono i sentimenti profondi del pubblico (il pubblico ha capito la scorrettezza dei marocchini e non l'ha accettata).



L'azzurro Alessandro Bovo

Pallanuoto, salomonico 9-9 tra Spagna e Italia A un passo dalla semifinale Oggi l'ostacolo Grecia

Il Settebello quasi promosso Podio in vista?



Sfoghi e progetti dopo il trionfo e una notte di baldoria. Le schermitrici azzurre felici e contente di stare insieme. Ma sono soltanto quattro: Dorina Vaccaroni è in disparte e se, come ha giurato, andrà a Monaco, nessuna piangerà

«Il fioretto siamo noi»

E il ct loda le sue donne. È un fiore di squadra»

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. «Sarei un bugiardo, se dicessi che mi aspettavo una simile performance, che pensavo alla Bianchedi come la possibile trascinatrice della squadra nella finale». Attilio Fini è l'artefice magico dell'oro conquistato dal quartetto azzurro, l'uomo che ha costruito una squadra capace di giungere dove mai la scherma femminile era giunta. «Si va a periodi, a cicli. Adesso abbiamo tra le mani fior di campioni».

Il discorso, inevitabilmente, scivola sulla Bianchedi. Fini non riesce a trattenerla e ne traccia un ritratto a tinte smaglianti. «È una ragazza deliziosa. Estroversa, fortissima nello sport, gentile, educata, capace di non perdere colpi all'università, umile. Col suo arrivo la squadra ha trovato qualcosa in più. Ma qualcosa in più era già arrivato con Giovanna Trillini. Principalmente, mi sembra, questa squadra ha acquisito una formidabile voglia di vincere».

Una situazione da sogno per un commissario tecnico. «Mi trovo con una squadra al vertice. C'è solo da sperare che resti sempre lì. Il che non si può dire, invece, della squadra maschile. Certo, qualcuno è arrivato al capolinea. Ma ci sono dei giovani su cui si può puntare in prospettiva dei Giochi '94». Diplomaticamente, Fini sorvola quando si tira in ballo Dorina Vaccaroni, l'argomento più delicato in queste ore, preferendo ricordarne le glorie passate. «Ha avuto una carriera folgorante. Un bronzo individuale, sofferto e forse anche poco corrispondente ai suoi meriti, un argento a squadre. Poi è stata anche sfortunata». E se difende la Vaccaroni, Fini non può esimersi dallo spezzare una lancia anche per Francesca Bortolozzi, la meno brillante del quartetto, sconfitta nei tre assalti sostenuti, tanto che, se la Bianchedi non avesse risolto l'incontro, sarebbe stata sostituita dall'infortunata Trillini. «Non bisogna giudicare la ragazza solo da quello che ha fatto in questi giorni. Francesca ha avuto un '91 ad altissimo livello, ha ottenuto vittorie importanti in momenti decisivi. È un elemento fondamentale per la squadra». □ *Giu. Ca*

«Non ce ne frega niente». Dopo un attimo di perplessità è ancora lei, Diana Bianchedi, a tirare una stoccata micidiale. Lo dice ridendo, quasi sottovoce, ma lo dice e interpreta il pensiero delle sue compagne: se Dorina Vaccaroni, come ha ampiamente annunciato a mezzo stampa, andrà a piantare tende e palestre a Montecarlo, le altre fioretteste italiane non si strapperanno i capelli per la disperazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Prendi l'oro e scappa. Dorina Vaccaroni è giunta a Barcellona appena in tempo per combattere con le sue compagne e guadagnare il primo alloro olimpico della sua carriera, di certo non priva di titoli e riconoscimenti. Poi è subito ripartita per l'Italia, richiamata anche dai suoi doveri di madre. Ma il suo blitz sembra confermare che non tutto va nel migliore dei modi, che l'armonia non regna sovrana tra le vincitrici della XXV olim-

piade. Il giorno dopo l'oro, solo in quattro restano a godersi il trionfo. Dopo una notte brava, raccontata tra risate e reitricenze. L'apparizione all'Up and down, locale notturno a la page, meta prediletta dei divi e delle personalità che in questi giorni affollano la città catalana. Un giro d'onore tra gli applausi. «Be', sì, abbiamo festeggiato un pochino, poi, brinda che ti brinda, abbiamo perso la nozione del tempo», ricorda Margherita Zalaffi, la più an-

ziana del gruppo con i suoi ventisei anni, senese della Pantera, come ricorda con orgoglio. E il ritorno al villaggio, ad un'ora imprecisata, le quattro, le cinque, l'alba, tra i cartelli inneggianti delle loro colleghe di altre discipline, ancora prese dall'ebbrezza della vittoria. «Che abbiamo continuato a festeggiare con un bagno, vestite, nella fontana del villaggio», precisa Francesca Bortolozzi, bionda, alta, longilinea, universalmente considerata la miss del gruppo. Sono allegre ed affiatate. L'ombra di Dorina Vaccaroni non sembra turbare. Vorrebbero trattenersi, continuare ad ostentare affetto e comprensione per la campionessa più anziana, ma le frasi di circostanza mostrano la corda, e più di un sorriso malizioso affiora ogni volta che il nome della Vaccaroni viene pronunciato. «Sì, l'abbiamo chiamata noi, per convincerla a ve-

nire. Vieni, vieni, le abbiamo detto. E lei è venuta», dice Giovanna Trillini con un viso che esprime disappunto. «Oh, ma ci conviviamo tranquillamente - chiosa una Bortolozzi che non riesce a soffocare il riso -. Noi non cerchiamo la polemica, anche se lei non si allena con noi». È l'ora del trionfo. La Vaccaroni è ormai lontana, a casa sua nel Veneto, o già a Montecarlo. I suoi titoli sono ormai il passato della scherma azzurra. Presente è qui, nella persona di quattro ragazze alle prese con il battesimo della gloria. E, anche, alle prese con i conti, perché ogni medaglia olimpica vuol dire sempre denaro. Ma sui premi corrono solo voci. Settanta milioni dovrebbero essere assicurati dalla medaglia d'oro, altri quaranta dovrebbero venire dalla federazione della scherma. Ma sono parametri approssimativi. E Renzo Nostini, presidente del-

la federazione venuto a ricevere un po' di gloria riflessa, non si sbilancia assolutamente. Anzi, da buon dirigente, tenta sempre di mantenere ogni intervento sui binari dell'ufficiatà, provando anche a leggere la lettera di congratulazioni scritta nientemeno che da Arrigo Gattai, presidente del Coni, alle fioretteste. Si sentono un po' l'altra Italia, tutte e quattro: Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini, Francesca Bortolozzi e Diana Bianchedi: l'Italia che suda per vincere una medaglia d'oro senza avere strutture ed entrate miliardarie alle spalle. Le loro allusioni, trasparenti, sono ai calciatori, ai bambini ziahi dello sport italiano. «Credo che abbiamo fatto una cosa bella - argomenta la Zalaffi -. Forse sarebbe interessante e giusto che dessero anche a noi un po' di spazio. Ma l'immagine vincente dell'atleta sembra

debbà essere solo quella dei personaggi che si interessano alle macchine, alle bionde, o ad altre cose che non rappresentano l'essenza della vita». Giovanna Trillini tenta anche di abbozzare un discorso più tecnico sulla squadra, che si inserisce in un vuoto antico. Mai la scherma femminile italiana aveva ottenuto tanto. «È tanto tempo che lavoriamo insieme - spiega l'atleta marchigiana -. Siamo cresciute. C'è stato un progressivo miglioramento tecnico. Ed eccoci qui. Proiettate verso un futuro luminoso, ma con lo spettro della squadra maschile che, dopo una lunga serie di trionfi, sembra essersi improvvisamente arenata. Margherita Zalaffi, che nella finale ha trovato la grinta che sempre lamentava di non avere, si augura che la parabola sia diversa per loro. «Speriamo di non fare lo stesso errore dei ragazzi, di non adagiarsi sugli allori».



Due momenti di gioia della ragazze azzurre. L'abbraccio dopo la stoccata vincente della Bianchedi, accanto foto ricordo con medaglia



L'esultanza di Diana Bianchedi, la splendida protagonista della serata d'oro

Diana, cacciatrice di stoccate pensa alla medicina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Occupa già pagine intere di giornali. Ma solo perché, caso unico tra le atlete italiane, è testimonial di una bevanda. Da martedì notte, Diana Bianchedi le occupa anche per meriti sportivi. La felicità le danza negli occhi il giorno dopo. È il suo momento, arrivato quasi per caso. Cooptata in una squadra femminile che non nascondeva le ambizioni di medaglia e diventata, in una sera per lei magica, la leader, l'indiscussa protagonista di una vittoria storica. La prima assoluta di una squadra italiana femminile.

Quattro vittorie su quattro assalti in finale. Sedici assalti consecutivi vinti. Un curriculum da record per la minuscola fiorettesta milanese, studentessa del quarto anno di medicina. Un impegno che riesce a non trascurare. «I libri me li porto sempre dietro, per principio. Poi, magari, prendono solo aria. Ma l'anno scorso, dopo i mondiali, sono riuscita a dare anatomia. E, anche se quest'anno ho dovuto saltare la sessione estiva, ho già dato diciassette esami». Nelle sue parole aleggia sempre una sfumatura di ironia.

«Ho dovuto puntare tutto sulla velocità. Non potevo certo pretendere di impormi con la potenza», commenta con un sorriso e indica con una mano il suo fisico minuto. Eppure le schede tecniche le attribuiscono un metro e settantacinque di altezza. «Davvero? Se è così devo incorrere. No, sono in tutto un metro e cinquantotto». Vispa e loquace. Ha l'eccezione che segue i momenti decisivi di una carriera.

Una carriera che ha un'origine abbastanza casuale. La palestra frequentata al seguito della sorella maggiore, i primi tentativi col fioretto, le prime vittorie, che fanno nascere improvvisa la vocazione. A tirarla di fioretto. E a vincere. Come martedì notte, in una finale condotta baldanzosamente sempre all'attacco. «È il mio gioco. Vado sempre all'attacco. Voglio imporre il mio gioco alle avversarie».

Una velocità che è stata l'arma vincente della finale. «Già. Eppure, nell'ultimo assalto, quattro errori. Era l'emozione. Però ho sempre avuto presente che dovevo essere io a imporre il gioco, ad attaccare». Una sicurezza che ha influito sul morale della squadra. Una prova da leader. «No, non c'è nessun leader tra di noi. La nostra forza è l'unità». □ *Giu. Ca*

Diana Bianchedi Piccola ma grande

Diana Bianchedi è nata a Milano, dove risiede, il 4 novembre 1969. È alta 1,58 e pesa 46 chili. Gareggia per la gloriosa Società del Giardino ed è allenata da Giovanni Muzio. È nubile. Ai campionati mondiali dei giovani ha ottenuto il 3° posto individuale nell'87 e nell'88. Nell'89 ha conquistato la medaglia d'argento individuale e quella di bronzo nella gara a squadre. Ha vinto due medaglie d'oro - individuale e a squadre - alle Universiadi dell'89. L'anno scorso ha fatto parte della squadra azzurra che ha vinto il titolo mondiale di fioretto a squadre. Ha conquistato tre titoli italiani per società, nell'89, nel '90 e nel '92. Diana Bianchedi, esordiente ai Giochi olimpici, ha vinto tutti i confronti, e ha quindi svolto un ruolo determinante nella finale olimpica contro le tedesche.

Francesca Bortolozzi Il futuro è con lei

Francesca Bortolozzi è nata a Padova, dove abita, il 4 maggio 1968. È alta 1,73 e pesa 60 chili. Gareggia per il Cs Mestre ed è allenata da Giovanni Bortoloso. Non è sposata. Ha preso parte ai Giochi olimpici di Seul-88 dove ha conquistato la medaglia d'argento a squadre con Dorina Vaccaroni e Margherita Zalaffi. Ai Mondiali giovani ha fatto il 4° posto nell'85 e il 5° nell'86. Nell'87 ha vinto il titolo mondiale delle juniores e ha ottenuto il bronzo a squadre. Ai Campionati del Mondo vanta due successi a squadre - nel '90 e nel '91 - e un bronzo nell'89. Ha vinto due volte l'oro a squadre, nell'89 a Zagabria e nel '91 a Sheffield, alle Universiadi e l'oro ai Giochi del Mediterraneo della scorsa stagione.

Giovanna Trillini Campionessa in panchina

Giovanna Trillini è nata a Iesi, Ancona, il 17 maggio 1970. È alta 1,64 e pesa 62 chili. Vive a Iesi, è allenata da Giulio Tomassini. Quest'anno a Torino, in Coppa del Mondo, aveva subito un serio infortunio al ginocchio sinistro ma ha saputo reagire e ha voluto essere presente ai Giochi di Barcellona. Ai Campionati mondiali giovani vanta un 2° posto a squadre e un 2° posto individuale nell'86 e una vittoria individuale nell'89 mentre nell'87 ha conquistato l'oro della categoria cadetti. Alle Universiadi ha vinto tre volte: nell'89 e nel '91 la prova individuale e, sempre nel '91, la gara a squadre. Ai Campionati mondiali assoluti conta tre successi: nel '90 e nel '91 nella prova a squadre e nel '91 in quella individuale. Quattro volte campionessa d'Italia.

Dorina Vaccaroni Implacabile ribelle

Dorina Vaccaroni è nata al Lido di Venezia il 24 settembre 1963. Vive a Mogliano Veneto, Treviso, è alta 1,70 e pesa 57 chili. È sposata e separata. Ai Giochi olimpici dell'80 fu 6ª nella prova individuale, nell'84 ottenne il bronzo individuale e il 4° posto a squadre. A Seul vinse l'argento a squadre. Vanta cinque titoli mondiali: quattro a squadre e uno individuale. Ai Campionati del mondo conta anche una medaglia d'argento e due di bronzo. Ha vinto un Campionato d'Europa, nell'82, e tre Coppe del Mondo, nell'81, nell'83 e nell'84. A questa grande serie di successi aggiunge due medaglie di bronzo ai Giochi del Mediterraneo, nel '79 e nell'83. Dorina Vaccaroni, definita la principessa della scherma azzurra, è stata campionessa italiana nell'82 e nell'89.

Margherita Zalaffi La veterana vincente

Margherita Zalaffi è nata a Siena il 7 aprile 1966. Vive a Milano. È alta 1,71, pesa 57 chili. Gareggia per la Società del Giardino. Ai Giochi olimpici dell'84 fu 4ª nella prova individuale. A Seul ottenne l'argento a squadre. Si mise in luce nell'81 col 4° posto al Campionato mondiale individuale. Nell'82, nell'83, nel '90 e nel '91 ha conquistato il titolo mondiale a squadre. Sempre a squadre ai Campionati del mondo ha fatto il 2° posto nell'86 e il 3° nell'87 e nell'89. Seconda in Coppa del Mondo nell'86, alle Universiadi vanta due successi a squadre, nell'89 e nel '91, e un 3° posto individuale l'anno scorso. Margherita Zalaffi sembra più concreta nella prova a squadre che in quelle individuali e comunque vanta cinque titoli italiani individuali - '83, '85, '87, '88 e '91.

Italiani in gara e in tv

Canoa
ore 9.00 (Rai3 e Tmc) semifinale K1 m.1000 maschile-Bonomi
ore 10.00 semifinale K4 m.500 femminile-Casagrande, Dal Santo, Micheli, Calzavara
ore 10.30 semifinale K2 m.1000 maschile-Luschi, Scarpa
ore 11.30 (Tmc) semifinale K4 m.1000 maschile-Bruschi, Lupetti, Santoni, Tomassini

Scherma
ore 9.00 eliminatorie sciabola a squadre-Marin, Scatzo, Meglio, Sirovich, Terenzi
ore 11.00 eliminazione diretta spada a squadre-Cuomo, Mazzoni, Pantano, Randazzo, Resegotti
Eventuale finale alle ore 20.00 (Rai3 e Tmc)

Aletica
ore 9.30 (Rai3 e Tmc) qual. alto donne-Bevilaqua
ore 10.05 qualificazioni lungo donne-Capriotti, Ucheddu
ore 18.50 (Tmc) finale lungo uomini-ev. Evangelisti
ore 19.20 (Tmc) semifinale 1500 donne-Trabaldo
ore 19.45 (Rai3 e Tmc) semifinale 1500 uomini-Di Napoli
ore 20.30 (Rai2 e Tmc) semifinale 5000 uomini-Antibo

Lotta libera
ore 10.00 (Tmc) kg 62, 3° turno-Schillaci
Ev. 4° turno alle 17.00 (Tmc) Rai3 19.00
ore 10.00 (Tmc) cat. kg 90, 3° turno-Lombardo
Ev. 4° turno alle 17.00 (Tmc) Rai3 19.00

Ginnastica ritmica
(Rai) ore 16.00 (Tmc) ore 16.00 e 19.50) ore 16.00 prove multiple individuali-Ferrari, Germini

Pallanuoto
ore 17.30 (Rai2) Italia-Grecia, diff. Tmc ore 21.30

Un'altra delusione dai fiorettesti, eliminati dall'Ungheria nel girone eliminatorio

Gli uomini restano a guardare

BARCELONA. «È finito un ciclo», dice Attilio Fini, il simpatico commissario tecnico della scherma azzurra. «Con Mauro Numa che dovrebbe abbandonare la scherma, con Stefano Cerioni e Andrea Borella che non so se avranno ancora voglia di sottoporsi a duri allenamenti credo di poter dire che si è chiuso un capitolo del fioretto azzurro. Bisognerebbe ricominciare». E in effetti il fioretto azzurro, duramente battuto nella prova individuale, è crollato nella gara a squadre mancando l'ingresso nelle semifinali. Già martedì con la Polonia si era percepito che la formazione azzurra aveva cento problemi. Cio polacchi e

con le cinque ragazze della squadra tra le quali brillava di luce intensissima la riserva Diana Bianchedi. I maschi invece non hanno raccolto niente. E al disastro della prova individuale si è aggiunta la frana nella gara a squadre. Mauro Numa, il campione che ha vinto tutto, è piuttosto depresso perché contava di andarsene con un paio di medaglie al collo. «Non ci abbiamo messo molto», dice il vecchio ragazzo, «a capire che avevamo qualche problema. Ma dopo la straordinaria rimonta con la Polonia ci eravamo convinti di poter entrare nel gioco delle medaglie. L'Ungheria ci ha rimesso coi piedi per terra».

«Come sembrano lontani i giorni di Los Angeles... Allora Mauro Numa colse la medaglia d'oro davanti al tedesco Matthias Behr e a Stefano Cerioni. E Andrea Borella fu quinto. Splendido anche il successo a squadre in un match da crepacuore, 8-7, coi tedeschi. E a Seul, dove c'era tutto il mondo, Stefano Cerioni divenne campione olimpico, un po' a sorpresa ma con pieno merito. Quei tempi sembrano e sono lontani. Ora bisogna pensare al futuro».

Per risalire la china Attilio Fini spera che Stefano Cerioni e Andrea Borella trovino la voglia di continuare. Pensa di affiancare ai vecchi ragazzi di tante battaglie i giovani talenti - sono ancora juniores - Cazzani e Donzelli. La squadra sarebbe ben completata da Alessandro Puccini e Giovanni Arpino. Mauro Numa sembra invece deciso a smettere. Ma vorrebbe restare nell'ambiente e già circola la voce che il prossimo presidente della Federazione sarà proprio lui, il doppio campione di Los Angeles.

to. Quei tempi sembrano e sono lontani. Ora bisogna pensare al futuro».

Radio Olimpia

Trabaldo, qualifica con caduta. Fabio Trabaldo, seppur caduta a causa di una spinta quando era in testa a 200 metri dalla fine, è stata comunque ammessa al turno successivo dei 1500.

Keniani al 5000. È rientrato il boicottaggio degli atleti keniani che avevano minacciato di non prendere parte alla gara dei 5000 in segno di protesta per la decisione di «riassegnare» la medaglia d'oro dei 10.000 al marocchino Skah.

Calcio. È Spagna-Polonia la finale del torneo, in programma sabato al «Nou Camp» di Barcellona. Nelle semifinali di ieri gli spagnoli hanno battuto 2-0 il Ghana (gol di Fernandez al 25' e Berges al 54'), mentre i polacchi hanno superato l'Australia 6-1.

Rientrata protesta spadisti della CSI. Gli spadisti della squadra unificata, che ieri avevano minacciato di non gareggiare perché ancora in attesa del premio in danaro (10.000 dollari) promesso dopo la vittoria ai mondiali dello scorso anno, hanno deciso di prendere parte alla gara. Il premio sarà pagato lunedì prossimo.

Maradona ai Giochi. Diego Maradona sarà presente a Barcellona, su invito di Havelange (presidente Fifa), per assistere alla finale del torneo olimpico.

Lotta, Schillaci ko a tavolino. Giovanni Schillaci, passato il primo turno, si è visto assegnare la sconfitta nel match (vinto sul campo) contro Azzizov (Csi). Difficile, ora, salire sul podio.

Basket donne. Dopo due tempi supplementari, l'Italia si è dovuta arrendere alla Spagna per 92-80 nel girone che assegna i posti dal 5° all'8°.

Hockey, Italia nella finalina. L'Italia, sconfitta ieri dalla Spagna per 5 a 1, disputerà domani la finale per il terzo posto contro il Portogallo.

Baseball. Assegnate ieri le medaglie. Oro ai fortissimi cubani, campioni del mondo, argenti a Taiwan, bronzo al Giappone.



Record olimpico per il velocissimo Quincy
Ma il primato di Johnson è ancora lontano
Nella prova femminile vittoria della Percec
Due keniani in cima al podio degli 800

Scarica da 400 Watts

Una corsa esaltante. Record olimpico, ma appuntamento rimandato col record del mondo, per l'americano Quincy Watts, che nella finale dei 400 batte il connazionale Steve Lewis. Vittoria, nella prova al femminile, per la francese Percec. Oro e argento per il Kenia negli 800. Quinto l'azzurro Benvenuti. Oggi sei titoli in palio. Clamorosa esclusione (per squalifica) di Samuel Matete dalla finale dei 400 hs.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPELATRO

BARCELONA Non ce la fa Quincy Watts. Corre per il mondiale, non solo per la medaglia d'oro dei quattrocento metri, che considererà già sua. In una serata di ordinaria afa, trova un record olimpico, 43"50, che ha il solo effetto di farlo inesorabile. Ha Steve Lewis, campione a Seul, come unico avversario in grado di impensierirlo. Ma ha soprattutto davanti agli occhi il grande assente, Butch Reynolds, fermato da stone di doping, malgrado il tribunale civile abbia finito col dargli ragione. Ed è Butch a detenere il record cui Watts guarda con cupidigia. Quel 43"29 cui è andato vicino col

suo 43"71. Due sono gli uomini che possono farlo: Watts e Lewis, che a Seul aveva diciannove anni, il più giovane vincitore della storia.
È bruciante la partenza di Watts. Ma la risposta di Lewis mette i brividi. Ai duecento metri lo ha praticamente affiancato. La sua falcata è implacabile. Poderoso vola verso il traguardo. Lo supera con un vantaggio larghissimo su Lewis e sul kenota Samson Kitur. Ma il record gli sfugge. Quello mondiale, non quello olimpico, che è ampiamente suo. Ma Watts è giovane. Ha ventidue anni. La facilità con cui si traipianta da uno sport all'altro,



Il velocista americano Mike Marsh. A destra, sopra, la tedesca Katrin Krabbe. Sotto, a destra, la maratoneta «positiva» Biktarkova.

ne evidenzia la formidabile struttura atletica. Giocatore di basket, è convinto dal suo allenatore a passare alla velocità. Si cimenta sui cento e duecento metri, due anni fa, passa ai 400. Due volte riesce a scendere sotto i 44 secondi. La terza volta, qui a Barcellona, gli porta in dote una medaglia d'oro con record olimpico, ma lo tiene ancora lontano dal tempo di Butch Reynolds.

Comano la finale dei 400 anche le donne. La sera avanza. La francese delle Antille Mari-José Percec, vincitrice annunciata, fatica più del previsto, ma raggiunge l'oro con un non eccelso 48"83, davanti alla russa Olga Brygzina, campionessa a Seul con 48"65, e alla colombiana Ximena Restrepo garvina.

Il tempo di tirare il respiro e i riflettori, non metaforici ma quelli dello stadio olimpico, illuminano una drammatica lina di atleti degli 800. Per un giro e mezzo tra l'americano Johnny Gray, mentre l'italiano Benvenuti resta confinato in posizione di retroguardia. Gray sembra in grado di farcela, ma a metà dell'ultima curva si scate-

na l'attacco kenota. Gray sprema le ultime stille di energia, ma William Tanui, quando mancano cinquanta metri al traguardo, allunga, si tende nello sforzo, supera il connazionale Nelson Kiprotch e lo statunitense, che finisce terzo e riesce a stento a trattenere il pianto.

Ieri si disputata anche l'eliminazione del salto in lungo. Presente King Carl Lewis, il grande escluso di queste Olimpiadi. Lo sprinter di Santa Monica ha infatti dovuto subire ai trials la doppia eliminazione dei cento e duecento metri. Correrà poi la 4x100 soltanto in sostituzione dell'infortunato Whitherspoon. Ma per questo la gara dovrebbe risultare avvincente. Lewis dovrà infatti confrontarsi con il primatista mondiale, Mike Powell. Destano però preoccupazione le condizioni di quest'ultimo, infortunatosi in allenamento. L'eliminazione do ieri ha comunque dato un saggio della bravura di questi due campioni. Lewis si è presentato in pedana canalicissimo, raggiungendo al primo balzo la misura di 8 metri e 68 centimetri. La qualificazione



La Krabbe ammette «Ho preso un prodotto proibito»

CARLO FEDELI

BARCELONA Dopo le indiscrezioni della stampa, e le dichiarazioni rigorosamente anonime dei dirigenti della Federatletica tedesca, è arrivata ieri una conferma inoppugnabile alle voci che volevano Katrin Krabbe e la sua compagna d'allenamento Gnt Breuer coinvolte in una nuova vicenda doping. Ad ammettere l'uso di clenbuterolo, uno steroide anabolizzante, è stata infatti la stessa velocista germanica in un comunicato inviato al quotidiano tedesco «Bild».

per la finale era fissata a otto metri. Se questo sono le premesse, King Lewis dirà la sua sulla medaglia d'oro. Meno bene è andata a Mike Powell. Per lui solo 8 e 14. Il dubbio è se ciò derivi dall'infortunio. Ma Powell si è presentato in pista senza fasciature, e il suo salto è stato penalizzato da una rincorsa sbagliata. Un aggiustamento che certo ha pregiudicato la sua prova. Ne vedremo dunque delle belle. Intanto, in serata è giunta notizia che il campione mondiale Samuel Matete non parteciperà alla finale odierna dei 400 hs. È stato squalificato per aver invaso una corsia.



Il maggior numero di volte Quest'anno, durante i Trials Usa, Johnson ha fermato i cronometri su 19"79. E l'identico risultato cronometrico (ma con l'aiuto di un vento oltre i limiti) ha ottenuto pochi giorni dopo, nel meeting del Sestriere, proprio Mike Marsh, l'atleta che oggi tenterà di cancellare Pietro Mennea dal prestigioso libro dei record.

sta dalla IAAF (la Federatletica internazionale) nei casi di doping. Intanto, è giunta notizia di altri due casi di doping olimpico. Il primo riguarda l'ex sovietica Biktarkova, giunta quarta nella maratona, e risultata positiva ad una sostanza stimolante. L'altro atleta «pescato» al controllo è lo statunitense Jud Logan, giunto quarto nel lancio del martello. Nel suo caso, il prodotto proibito i cui residui sono stati individuati nelle urine è uno steroide anabolizzante.

Bende e amuleti, flash d'atleti visti da vicino

Atleti che sudano, parlano, bevono, soffrono. Atleti visti da vicino, nella «zona mista» dello stadio Olimpico, uno stanzone dove si rifugiano dopo aver gareggiato. La noiosa attesa di Sergej Bubka, le unghie laccate di rosso di Gail Devers, dal distacco un po' aristocratico, le catenine alle caviglie delle cinesi e lo stravagante anello d'oro della giamaicana Freeman. Tante bende e medicine...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Abbiamo una grande notizia da darvi: gli atleti esistono. Non sono creature virtuali emanate dal Grande Fratello televisivo. Sono esseri in carne ed ossa: parlano, bevono, soffrono e soprattutto sudano. Abbiamo fatto questa stupificante scoperta grazie a una delle poche cose affascinanti e funzionali di questa Olimpiade: la «zona mista» dello stadio Olimpico, uno stanzone dove gli atleti si rifugiano dopo aver gareggiato, e dove i giornalisti possono accedere, pur rimanendo al di qua (mentre i concorrenti sono «al di là») di una transenna. In questa atmosfera sempre vagamente da zoo, si possono comunque spiare gli atleti subito dopo la gara. È quanto abbiamo fatto ieri, in una mattinata grigia, afosa, ma un po' meno rovente del solito. Il pubblico è già abbondante, e si esalta per imprese di atleti spagnoli sconosciuti al più. Basta che un decatleta iberico sia in pedana al lungo, e si alzano con di incanto. Il salto con l'asta porta avanti stancamente le qualificazioni. Per entrare in finale bisogna saltare 5,60, ma si parte dalla misura di 4,80. Sergej Bubka c'è, ma solo con il corpo; la mente è altrove. Lo osserviamo da lontano e ci rendiamo conto che il divino ucraino conduce una vita noiosa. Regolamento vuole che egli sia presente durante tutta la fase di qualificazione, ma la sua superiorità è tale che salterebbe 4,80 anche senza asta, e quindi «passa» tutti i turni intermedi e trascorre il tempo comminciando, sonnecchiando e chiacchierando di tanto in tanto con il collega Valerij Burkovskij, estone. Bubka farà il suo unico salto dopo una lunga attesa, verso le 12,30, superando 5,60 di mezzo metro buono. Si snodano nel frattempo le batterie dei 1.500 e dei 100 ostacoli femminili, e scendiamo nella zona mista per spiare le atlete in attimi di relax post-gara. Arrivano distrette. Grandoni sudore. Si siedono sul bancone della zona mista, le ragazze, si cambiano e chiedono subito acqua minerale, litri e litri di acqua minerale. Poi guardano la tv. La vera regina dei

Giochi è anche qui. Tre momenti consentono alle ragazze che hanno corso di osservare le concorrenti della prova successiva. Dopo la prima batteria dei 100 ostacoli l'ucraina Ludmila Narozhenko, vincitrice con 13"04, scruta lo schermo e studia le future avversarie delle semifinali. Vede vincere l'americana La Vonna Martin in 12"82. Fa una smorfia, Ludmila: la Vonna, con quel nome strano e bello, sarà una brutta cliente, le due probabilmente si rivideranno in finale. Accanto a lei, la estone Anu Kaljurand si toglie mezzo chilo di nastro adesivo da un piede. Alcune di queste atlete sono autentiche farmacie ambulanti. Girano con fasciature surreali, la britannica Jacqueline Ageypong ne ha una al ginocchio che sembra quasi una guarnizione, complicata com'è. Ma sono ragazze giovani, e hanno anche i loro vezzi. La cinese Zhu Yuqing porta due braccialetti rossi ad entrambe le caviglie, magari sono un portafortuna. La suddetta giamaicana Freeman sfoggia un anello d'oro grosso come un'albicocca. La cubana Aliuska Yamira Lopez Pedrosa sfoggia se stessa, è di una bellezza piuttosto impressionante anche a quest'ora del mattino, se va in finale (si è qualificata con il settimo tempo, 13"08) vi giuriamo che faremo il tifo per lei.
È forse l'unico momento in cui grandi e piccole, dive e comprimarie, sono tutte uguali. Tutte stanche, abbiano vinto o perso. Ma anche qui ci sono differenze. Dopo la sua batteria dei 100 ostacoli, la vincitrice dei 100 metri piani, l'americana Gail Devers, si isola dalle altre, aristocratica. Le telecamere la inquadrano, decine di giornalisti aspettano una sua parola, ma Gail si fa attendere, si toglie con calma calze e scarpe, si lascia ammirare i capelli accrocchiati in modo civettuolo e le unghie delle mani smaltate di rosso. Fuori, Bubka non ha ancora saltato: la folla esulta per uno spagnolo che supera 5,40 e crede di aver fatto chissà che. Lasciamo lo stadio, scendiamo a valle: ci aspetta una lunga giornata.

Lo statunitense vince la semifinale dei 200 in un eccezionale 19"73 ad un solo centesimo dal record mondiale dell'italiano. E oggi ci riprova

Trema Mennea, c'è Marsh

Trema il record di Pietro Mennea sui 200 metri. Ieri, impegnato nella semifinale olimpica, lo statunitense Mike Marsh ha fermato il cronometro su un eccezionale 19"73, soltanto un centesimo in più di quanto seppe fare la «freccia del sud» nel 1979 a Città del Messico. E oggi, nella finale, Marsh potrebbe fare ancora meglio. Quello di Mennea è l'unico primato di un italiano nel libro dei record dell'atletica.

BARCELONA Non crolla il primato di Pietro Mennea ma soltanto per un soffio. Il che, tradotto in termini di tempo, significa un solo centesimo di secondo di differenza. «Ma sì, ma sì. I record esistono per essere battuti. Anche questo si può battere». A parlare così è Mike Marsh, l'uomo che oggi stesso, nella finale dei duecento metri, potrebbe prendersi quello che ieri il cronometro gli ha beffardamente negato, battere il «vecchio» record mondiale sui 200, stabilito nel lontano 1979 a Città del Messico dalla «freccia del sud». Il 19"73 siglato in semifinale da Mike Marsh intanto migliora di due centesimi il precedente primato olimpico ottenuto da Joe DeLoach nel 1968 a Seul. Un risultato che Marsh ha conseguito con una facilità disarmante: un avvio brillante, la

curva presa a tutta birra, poi un finale rilassato, in scioltezza. «Ho frenato un po' in dirittura d'arrivo - spiega - perché ho intenzione di ripetere questa corsa in finale. Sì, credo proprio che sia possibile stabilire un nuovo record del mondo». Una finale dei duecento in cui, però, sarà assente uno dei protagonisti più attesi, sicuramente l'avversario più temibile per Marsh, Michael Johnson, messo fuori gioco da una disenteria. In pessime condizioni fisiche, l'americano ha concluso al sesto posto la semifinale con un pessimo 20"78. Una storia che risale a circa un mese fa, quando Johnson venne in Spagna per una tournée a Salamanca. «Andai a mangiare in un ristorante col mio allenatore - ricorda Johnson - il giorno dopo ci sentimmo

male. Una forma di disenteria virale mai passata del tutto. E che mi ha fatto soffrire tutta la mattinata». Il medico sostiene che Michael Johnson potrà essere pronto tra una settimana. «Per questo - ha detto l'americano - se mi vogliono nella 4x400, sono pronto». Ma il suo recupero totale è previsto più in là, verso la fine della stagione. «Ma la vita continua. Il sole splenderà già adesso», ha concluso Johnson. Anche Linford Christie, l'inglese vincitore dei cento metri, non sarà della partita: in semifinale è arrivato solo quinto. Ma i duecento metri non sono mai stati di suo gradimento. Si schiererà ai blocchi di partenza, invece il formidabile namibiano Fredericks, argento nei 100 metri, che appare l'unico in grado di impensierire Marsh per la vittoria.

Il record di Mennea, l'unico detenuto da un italiano nell'atletica leggera, è dunque da ritenersi ad alto rischio, anche se non è la prima volta che si profetizza una vita breve a questo limite. Un primato che la «freccia del sud» stabilì il 12 settembre 1979 sulla pista di Città del Messico. L'occasione fu la finale dei duecento metri nelle Universiadi messicane. Mennea finalizzò la sua intera sta-

gione agonistica a quell'appuntamento e non certo per l'importanza di cogliere una vittoria. Sia lui che il suo tecnico, Carlo Vittori, sapevano bene che l'aria rarefatta ai 2.200 metri d'altezza di Città del Messico rappresentava l'atmosfera ideale per tentare di migliorare il precedente limite detenuto dallo statunitense Tommy «Jet» Smith, ottenuto, guardò caso, proprio sulla pista messicana durante le Olimpiadi di 1968. E Mennea non deluse le attese fermando i cronometri su un eccezionale 19"72 dopo una gara condotta alla sua maniera, con uno stile scomposto ma allo stesso tempo con eccezionale efficacia dell'azione di corsa.

Da allora, quel tempo fece da punto di riferimento a tutti i grandi campioni che si cimentavano sul mezzo giro di pista. Il primo ad avvicinarsi fu Carl Lewis nel 1983 quando ad Indianapolis corse in 19"75. Cinque anni dopo, alle Olimpiadi di Seul, un altro statunitense, Joe DeLoach, ottenne lo stesso tempo del «figlio del vento», 19"75. Un altro personaggio che più volte ha avvicinato il record dell'italiano è il grande battuto di ieri, Michael Johnson. Il soldatino americano è l'uomo che è sceso sotto i 20"

Nebiolo risponde a Pescante Diventa «italiana» la lite sul bronzo di Antibo Iaaf e Coni ai ferri corti

BARCELONA. Polemiche tutte italiane ma sul fronte mondiale tra due dei massimi dirigenti dello sport azzurro. Da una parte Mano Pescante, segretario generale del Coni da quasi 20 anni, dall'altra Primo Nebiolo, l'uomo che riscuote più rispetto all'estero che in patria dopo la guerra per la successione a Carraro vinta dall'attuale presidente Coni, Arrigo Gattai. Su questo sfondo la lite sul bronzo dato e poi tolto ad Antibo. È durissima è stata la risposta del presidente della IAAF, la federazione internazionale di atletica, Primo Nebiolo, alle dichiarazioni fatte ieri da Pescante sulla decisione della riqualificazione del marocchino Khalid Skah e la conseguente revoca del bronzo a Salvatore Antibo nei 10.000 metri («tengo sia una decisione politica, non ufficialmente motivata», «l'interpretazione è un fatto oggettivo, non la valutazione soggettiva di un giudice», aveva detto Pescante). «La IAAF è scritto nella no-

ta odierna della presidenza dell'atletica mondiale - è venuta a conoscenza di alcune dichiarazioni fatte da un dirigente del comitato olimpico italiano sulla decisione presa dalla giuria d'appello della IAAF sul risultato dei 10.000 metri. La IAAF - prosegue la nota - stigmatizza duramente queste dichiarazioni, che ritiene inopportune, non corrispondenti alla realtà e fuori di ogni logica e di ogni competenza del dirigente in questione, su cui la IAAF non si è mai permessa di fare il benché minimo commento o apprezzamento. La decisione sul risultato della gara dei 10.000 metri è stata presa dalla giuria d'appello, composta da membri del consiglio della IAAF e presieduta ovviamente dal presidente come da statuto, dietro esplicita e regolare richiesta di una delle federazioni interessate, dopo avere ascoltato il giudice arbitro della manifestazione ed avere attentamente controllato il filmato della gara, nel pieno rispetto delle regole statutarie.

Pallanuoto Settebello a un passo dalle finali

BARCELONA. Salomonico pareggio (9-9) tra Spagna e Italia e qualificazione praticamente assicurata per ambedue le squadre mediterranee. Nessuna combine ma risultato accettato rimandando al poi sfide più accanite, magari con l'oro in palio domanica. Un match molto equilibrato, con pochi rischi presi dalle formazioni guidate dal catalano Manuel Estiarte e dal romano Massimiliano Ferretti tornato nell'occasione leader del Settebello. Le due squadre, rispettivamente prima e seconda del girone, affronteranno le prime due dell'altro girone sin qui condotto a punteggio pieno dagli ex sovietici della Csi. Gli azzurri affrontano oggi la Grecia ma la qualificazione sembra un fatto scontato. L'Ungheria infatti, terza pretendente ai due posti disponibili e con la quale il Settebello ha esordito pareggiando (7-7), è distanziata di un punto a una partita dalla conclusione.

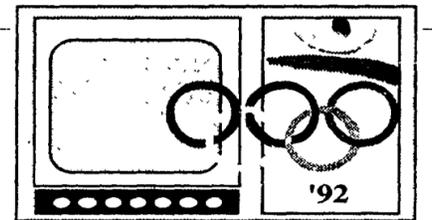
Viva quel look di Velasco uno che sa perdere

GIORGIO TRIANI

Era mesto Caputi ieri pomeriggio alle 16 nel resonante sala mattinata degli azzurri. Faccia addolorata e tono da circostanza. Per consolarsi e consolarsi delle inopinate sconfitte della squadra di fioretto maschile e soprattutto di pallanuoto ci ha proposto un pigro dei momenti di gloria azzurri. Largamente incompiuto però. Raffazzonato alla meglio. Giusto per indorare l'amara pillola dell'eliminazione dal giro medaglie del team di Velasco.
Povero Julio: abbiamo visto la sua faccia le volte che la telecamera lo inquadrava durante la gara con gli olandesi. Tesa, bellissima ma imperturbabile. La calma dei forti anche nel momento della sconfitta. Sappiamo - confesso che mi piace molto Velasco come allenatore e come uomo - che ce ne spiegherà le ragioni. Con la lucidità che gli è propria. Ma sarà dura per lui non finire sotto processo. Gli accadrà quello che sta succedendo a Maldini. Perché i potenti, i massimi reggitori dello sport nazionale non gli perdo-

neranno il delitto di lesa medaglia. Loro che ci contavano tanto. Per restare saldamente in sella alle loro cadreghe.
Penso ad esempio al presidente del Coni, Arrigo Gattai, e in particolare alla sua intervista rilasciata prima dell'inizio dei Giochi alla Gazzetta dello Sport. «Un oro dalle nazionali di calcio o di volley o di pallanuoto darebbe un senso a tutta l'Olimpiade». E adesso come la mettiamo? Resta solo la pallanuoto, ma come abbiamo visto ieri sera alla Rai in Italia-Spagna, sarà un miracolo. E soprattutto come la metterà l'avvocato Gattai se non potrà dare un senso all'Olimpiade?
Intanto tocca ferro, il presidente, facendosi assiduamente vedere alle competizioni schermistiche. Le telecamere hanno indagato più volte sulla sua faccia come su quella di Carraro, in occasione delle dorate esibizioni delle nostre fioretteste. Sarebbe stato lo stesso se non ci fosse stato odore di medaglie? Con ciò non staremo a malignare su tanta sospetta presenza. Anche perché ciò rischierebbe di get-

tare qualche ombra su uno sport che si è dimostrato bellissimo. Quella scherma che televisivamente, sono dati Auditel, ha registrato punte di oltre 3 milioni di telespettatori.
Come è stato possibile visto che la scherma si configura come un genere assai poco televisivo, con quelle fime che appena si intravedono, quegli atleti, di cui raramente si vedono i volti, e che sembrano tutti uguali nelle loro bianche divise?
Ma perché i telecronisti ce l'hanno raccontata bene (soprattutto quello della Rai, Federico Calcinò) e poi perché quello che a ben vedere avrebbe dovuto essere il suo limite è stato invece il suo punto di forza. Ovvero il fatto di configurarsi come una specie di videogame (con quei colpi appena intuiti e quelle colonne lampeggianti) giocabile o meglio vedibile solo per «una tifosa». D'altra parte non c'è niente da fare. Piace vedere lo sport ma soprattutto piace vedere lo sport in cui si vince, in cui vincono i nostri colori. Quale che esso sia.



Campioni allo specchio

Stefano Eranio, uno dei volti nuovi del Milan vive senza assilli il «toto-maglia» rossonero «Macché stress, arrivare qui significa essere all'Università, l'importante è specializzarsi»

Calci da ridere

Stasera alle 20.30 il Milan gioca in amichevole a Modena. Stefano Eranio, uno dei nuovi acquisti, spiega la filosofia della rotazione. «Non siamo sotto esame, questa è l'università del calcio. Rossi e Rijkaard, acciaccati, non giocano. Ancora Papin in attacco. Anche l'Inter impegnata in una amichevole a Reggio Emilia (20.30). Rientra Riccardo Ferri. Sosa e Schilacci tandem d'attacco.

DARIO CECCARELLI

MILANO Non è un pianista di piano bar, ma suona finché lo vuoi come un juke box. La formazione è quella classica, ma si diverte un sacco anche con le canzoni dei nostri cantautori. Poi è genovese doc come Baccini, Paoli, Lauzi. L'unica cosa che lo differenzia dalla famosa scuola, è che non ha la faccia un po' così. No, Stefano Eranio è uno così sorriso stampato sul volto. Un sorriso da pianoforte, verrebbe da dire, se non approfittissimo troppo della

sua pazienza. Stefano Eranio, 26 anni, figlio della Lanterna, continua a suonare nel salotto di Milanello come se nulla fosse. Alle sue spalle, anche se non volano sedie e cazzotti, c'è una certa confusione. Il motivo, chechché ne dica Capello, è sempre lo stesso: chi gioca? La confusione nasce anche dal fatto che improvvisamente si è riempita l'infermeria. Robette, ma sufficienti a far scattare l'allarme. Sebastiano Rossi accusa una contusione alla mano, Tassotti una

contrattura. Rijkaard una distorsione alla caviglia. Allarme? Ma no, non esageriamo. Può anche darsi che qualche cerotto faccia perfino piacere. Il Dottore, profeticamente, l'aveva detto: «Stiamo tentando un esperimento di grande interesse: cambiare la mentalità di chi non accetta il discorso del tutto over continuo. Eppure, per poter vincere tutto, non c'è altra strada praticabile. Quando si devono sostenere tre gare in otto giorni, i problemi fisici e psicologici sorgono sempre. Allora c'è bisogno di gente fresca...»

Perfetto: quasi ad assecondare il quadro prefigurato da Berlusconi, ecco allungarsi la coda della Saub rossonera. Visto gente di poca fede? I problemi, ammesso che ci siano, andranno a posto da soli, senza forzature. In sintonia con il presidente, Capello sottolinea: «Non mi interessa trovare la formazione "migliore". Mi interessa semmai far giocare tutti in modo che al momento op-

portuno non ci siano ritardi di preparazione. Tutti devono essere pronti per giocare, ma intanto bisogna assimilare gli schemi e continuare la rotazione».

Torniamo ad ascoltare Stefano Eranio, uno dei più brillanti a Padova. L'ex rossobù, che parla come un libro stampato, dice di non essere angosciato dalla sindrome del posto garantito. «A questi livelli, se si vuole ancora andare avanti, è giusto che non ci sia tranquillità perché si rilassano, perdono gli stimoli e le motivazioni. Certo, questa è una mentalità difficile da assimilare, occorre capire le esigenze collettive e soprattutto non considerare un riposo come una boicottatura. È un problema risolvibile. Qualcuno dice: ma così si è sempre "sotto esame", l'incertezza diventa una stress. No, bisogna invertire il ragionamento. Se un giocatore è qui, vuol dire che ha superato tutti gli esami, che ormai come in una università de-

ve solo specializzarsi. Ecco perché non bisogna farsi prendere dalle angosce, ma limitarsi ad aspettare il turno. Splendide parole che però mal si conciliano con la faccia spaesata di Lentini, acquistato per 25 miliardi e relativo tormentone di polemiche. Con quale serenità può giocare? Quali meraviglie deve esibire per «giustificare» il suo costo? Risponde Eranio: «Una situazione difficile quella di Lentini. Lui sa che le sue prestazioni, alla fine, verranno condizionate dal polverone che c'è stato. In fondo ha solo 23 anni, non è facile giocare in queste condizioni». Per l'amichevole con la Modena, questa la formazione: Antonioli, Tassotti, Maldini, Albertini, Nava, Baresi, Lentini, Boban, Papin, Savicevic, Evari, Rijkaard, dolorante, riposa. Assenti gli olandesi, la coppia d'attacco è composta da Papin e Savicevic. A proposito: Eranio riposa. Niente paura: le boicottature non esistono più. O no?



Il tedesco Andy Moeller fra i migliori di questa estate juventina

Juve, Moeller fa gli straordinari
Due gol, due partite, due vittorie

CESENA (Forlì). Aspettando Vielli, la Juventus può affidarsi a Moeller. È la morale di questa Juve d'agosto. Il tedesco, fra i più vivi in questo inizio di stagione - non è un caso che nel giorno della sua assenza, contro gli svizzeri del Neuchâtel, gli uomini del Trap siano usciti dal campo battuti - ha lasciato il segno anche ieri sera nel «Memorial Valentini», triangolare di mini-sfide, quarantacinque minuti a partita. Il tedesco, trasformato dopo le pessime esibizioni agli Europei di Svezia, ha deciso le sorti di entrambi i match. Nella gara di apertura, contro il Padova di Mauro Sandreani, Moeller è andato a segno dopo appena quattro minuti: un'azione personale conclusa con un tiro

che ha infilato l'ex portiere juventino Bonaitti in uscita. Nella seconda partita, che ha opposto la squadra perdente, il Padova, ai padroni di casa del Cesena, vittoria dei romagnoli per 1-0, grazie ad tocco facile facile di Hubner dopo un'azione in velocità con il mediano Leoni protagonista. Nella gara conclusiva, Juventus-Cesena, è stato ancora una volta, come detto, Moeller a timbrare il passo per la vittoria dei bianconeri, andando in gol al 23'. Archiviata la serata romagnola, la Juve si prepara ad affrontare la trasferta tedesca: sabato, a Monaco, giocherà contro il Bayern, reduce da una fallimentare tournée (sconfitte con Roma e Fiorentina) in Italia.

Ciclismo. Cassani vince il Gran premio di Camaiore



Il caldo l'ha fatta da padrone nel 43° Gran premio Città di Camaiore. Alla distanza ha vinto il trentunenne romagnolo Davide Cassani (nella foto), confermando le sue doti di grande passista. La media del vincitore, oltre 41 chilometri orari, ha dimostrato la forma del portacolori dell'Arioste in questo primo test pre-mondiale. Alla gara hanno partecipato anche il campione del Mondo Gianni Bugno e Franco Chioccioli.

L'Assocalcio si schiera con gli azzurri dell'olimpica

I calciatori azzurri «si sentono giustamente amareggiati ed offesi per le illazioni sul loro comportamento al villaggio olimpico». È la convinzione espressa in un comunicato dal segretario dell'Associazione italiana Calciatori, Silvano Maioli. «Sono convinto - prosegue Maioli - che si debba rispetto a questi atleti e che si debba salvaguardare il patrimonio che essi rappresentano per il calcio italiano». Intanto l'Aic ha convocato per domani, nel ritiro di «Il Cicco», i 48 calciatori temporaneamente senza contratto. Per loro la preparazione durerà fino al 27 di agosto, sotto la guida di Massimo Giacomini.

Sci nautico in Sicilia gli Europei di velocità

Il circo dello sci nautico di velocità sarà di scena a Marsala e a Palermo, dal 16 al 23 agosto prossimi, per i campionati europei. Vi parteciperanno oltre 70 equipaggi provenienti da Inghilterra, Francia, Spagna, Olanda, Belgio, Germania e Italia e dal Sud Africa, che schiererà cinque atleti. Sono previste quattro prove di 20 giri ciascuna per le categorie femminili, Juniores, formula tre e formula uno e due.

Stadio di Bari Niente gara per la gestione del San Nicola

Il Comitato regionale di Controllo ha annullato stamattina la delibera con la quale l'amministrazione comunale di Bari il 10 luglio scorso aveva indetto la gara per la gestione dello stadio «San Nicola». La decisione fa seguito ad una richiesta di chiarimenti inviata al Comune dal Coreco che ha mosso rilievi di legittimità. Attualmente la gestione dello stadio continua ad essere affidata alla società calcistica del Bari. Quest'ultima - secondo un'ordinanza del Sindaco - avrebbe dovuto lasciare lo stadio entro la mezzanotte del 3 agosto, non essendo mai stata rinnovata una convenzione scaduta due anni fa.

Lajos Detari all'Ancona 700 milioni di ingaggio

È terminata l'odissea di Lajos Detari: il calciatore ungherese ha infatti firmato ieri il contratto che lo legherà per la prossima stagione all'Ancona. Sono stati quindi risolti i problemi burocratici tra il club biancorosso, il Bologna, che era proprietario del cartellino del giocatore, e la federazione magiara. Le due società hanno infatti raggiunto un accordo privato per aggirare l'ostacolo. Detari per la stagione in biancorosso percepirà un ingaggio di circa 700 milioni.

Diciannove nuove regole per fare più bello il rugby

Sarà un campionato di rugby diverso, forse più bello e veloce, quello che comincerà il 20 settembre prossimo e che vedrà applicate anche in Italia le nuove regole di gioco decise lo scorso aprile dall'International Rugby Football Board (Irbf). Complessivamente sono 19 i punti del vecchio regolamento modificati dalle nuove norme. Tra queste, la più importante è quella riguardante il punteggiaggio, che è stato modificato portando il valore della meta da quattro a cinque punti.

ENRICO CONTI

Scontro tra andreottiani e forlaniani. E i Grifoni resteranno nel girone B della C1. Regione Umbria contro Matarrese

Perugia, venti di guerra dalle correnti dc

Forlaniani contro andreottiani. E alla fine la spunta il segretario dc al cui diktat deve sottostare Antonio Matarrese. Gli scontri tra correnti disegnano anche la geografia della serie C1. La vittima è il Perugia, ex gloria degli anni '70, «condannato» a restare, a differenza della marchigiana S. Benedetto, nel girone B. E il presidente della Regione Umbria, Ghirelli, scrive, indignato, a Matarrese.

PAOLA SACCHI

Ed ora ci si mette di mezzo anche la politica. Povero «Perugia», le fatiche del riscatto, dagli inferi prima della C2 ed ora della C1, non finiscono mai. Nel lungo tunnel, dove si era infilato in quella buia e piova domenica di marzo di dodici anni fa, quando il «Calcioscommesse» pose fine alla sua

bella favola, ora ha incontrato un nemico micidiale. Uno di quelli che non badano certo al bel gioco ed ai civili entusiasmi di una città che anche negli anni d'oro dei Rossi, Nappi e Novellino, non ha mai perso il suo aplomb. È un nemico che, come suo esclusivo punto di riferimento, ha il potere. Quello

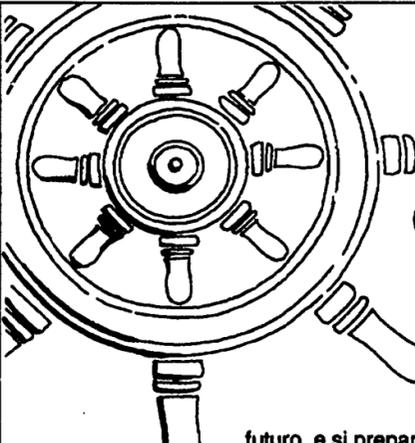
andreottiano che logora chi non ce l'ha. Ma in questo caso potremmo dire piuttosto quello forlaniano. Siamo parlando degli scontri di corrente nello Scudocrociato che, secondo le denunce piovute in questi giorni dai tifosi e da numerosi setton del capoluogo umbro, starebbero alla base della decisione della Lega calcio di non «promuovere» il Perugia nel girone A della serie C1. La squadra, ex vicecampione d'Italia nel 1978-'79 e rimasta unica a vantare, assieme al Milan dell'ultimo scudetto, il record dell'imbattibilità in un campionato, continuerà a giocare nel girone B della C1. Dopo il danno subito con la mancata promozione, per un soffio, in serie B,

a differenza della sua ex sorella, Cenerentola, la Ternana, dunque, anche la beffa. Una beffa operata dal presidente della Federazione italiana calcio, Antonio Matarrese, gran patron, tra l'altro, proprio dell'Andria, la squadra che ha sconfitto i grifoni nel maggio scorso, subentrando così al loro posto in serie B. Nella geografia calcistica, in genere, la serie C1 si divide, sulla base di aree geografiche, in due gironi: quello A per le squadre del centro Nord e quello B generalmente per il Sud. Ma ora a questi criteri tutti territoriali se ne è aggiunto un altro: quello della corregionalità. E così, ad esempio, la S. Benedetto è stata inserita nel girone A dove già giocava

un'altra squadra marchigiana, il Pesaro. Ma non si trova Perugia più a Nord di S. Benedetto? Niente da fare. Il Perugia continuerà a giocare nella C1/B. E questo vorrà dire continuare a sobbarcarsi gli oneri e le fatiche di trasferire nelle città del Sud, a battersi con squadre in genere considerate più forti di quelle del Nord. Quindi, nulla di razzistico nelle proteste degli umbri. Tifosi dei club, che nei gironi hanno minacciato anche un ricorso al Tar, e perugini accusano Matarrese, andreottiano come il presidente del Perugia, il famoso «stalliere» Luciano Gaucci, «padre» del mitico equino Toni Bin ed ora non poco indignato, di aver ceduto a qualche diktat forlaniano che avrebbe privile-

giato le squadre marchigiane. E la protesta in città è montata a tal punto che il presidente della giunta regionale umbra, Francesco Ghirelli, ha scritto una lettera di protesta, ma ferma protesta a Matarrese. «Gli umbri - eridisce Ghirelli - sono cittadini laboriosi e civili, vivono «on-up-po' di distacco le vicende» che li circondano, sanno dare il giusto peso alle cose che accadono, ma poi giungono al momento in cui la misura è colma». «È ben lungi da me - prosegue - ogni e qualsiasi problema di distinzione tra Nord e Sud. La cosa da contestare è l'uso discrezionale dei criteri che è stato fatto a seconda delle diverse situazioni».

Poi, un invito a Matarrese: «La prego di valutare bene il grado di tensione che in una città civile, in una regione tollerante, avete innescato nel mondo sportivo a causa delle assurde decisioni che avete assunto. Il calcio è uno sport popolare, occorre bene togliere dalle vicende politiche, dagli scontri «tribali» fra fazioni dello stesso partito». Ma «la Ternana in B e il Perugia in C1 - conclude Ghirelli - sapranno onorare lo spirito sportivo di una terra civile, consapevole che i sopravvissuti non respinti con la forza e la vittoria in campo». Insomma, vorrà dire che questa «francescana» rivincita indossa le agguerrite vesti dei vari Pagano, Braglia, Cornacchini, Gelsi, giocatori fortissimi acquistati - si dice - con contratti quasi da serie A.



Timone in mano e sguardo all'orizzonte.

Arriva in porto chi guarda lontano e sceglie la rotta giusta.
Arriva in porto chi sa organizzare il suo futuro, e si prepara con una scuola impegnativa, che corrisponde un "assegno di studio" e che avvia a un lavoro sicuro, qualificato, utile.
Una scuola che, in tre anni, qualifica Infermiere Professionale e apre le porte di un settore dove non esiste disoccupazione.
Pensaci, se hai almeno 16 anni e se hai frequentato il biennio di una scuola superiore.
Pensaci, e scegli la rotta giusta.

U.L.L. 1 - Ventimiglia Tel. 0184/252488	U.L.L. 7 - Savona Tel. 019/8312.308	U.L.L. 17 - Portofino - Rapallo Tel. 0185/883355-883356
U.L.L. 2 - Bussana di Sarone Tel. 0184/538641	U.L.L. 8 - Ge-Nolli Tel. 010/59591-59592-277-4898-252	U.L.L. 18 - Chiavari Tel. 0185/506481
U.L.L. 3 - Imperia Tel. 0183/283280	U.L.L. 9 - Ge-Sestri Tel. 010/8555.387	U.L.L. 19 - La Spezia Tel. 0187/53425
U.L.L. 4 - Albenga Tel. 0182/5461-554382	U.L.L. 10 - Ge-Rivarolo Tel. 010/7301.282-7301.440	U.L.L. 20 - Sarzana Tel. 0187/823304
U.L.L. 5 - Piave Ligure Tel. 019/8230511	U.L.L. 13 - Cap. San Martin Genova Tel. 010/5635.2482	Capo Verde Galliera - Genova Tel. 010/541897
U.L.L. 6 - Carcare Borzonza Tel. 0185/50091	U.L.L. 18 - Genova Levante Tel. 010/53811-5381.341	Istituto Scleristico Gelsini - Genova Tel. 010/6638.218

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

P.zza Resistenza, 4 - 40122 BOLOGNA
Tel. 051.554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARE PER ESTRATTO

Verranno indette quanto prima dall'Istituto n. 4 licitazioni private - da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso e con applicazione delle disposizioni contenute dall'art. 2/bis L. 26-4-1989 n. 155 per la identificazione delle «offerte anomale» - in ribasso, per l'affidamento dei seguenti lavori:

1ª LICITAZIONE
- Intervento di recupero edilizio di un fabbricato per complessivi n. 48 alloggi e n. 3 negozi in Bologna, Via Libia civ. nn. 11, 13 e 15 - Lotti 924/R e 923/I.
- Importo a base d'asta: L. 4.696.000.000 a blocco forfatti e L. 220.000.000 a misura.
- Opere scopribili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 563.237.500, b) elettriche Cat. 5/c L. 156.825.000, c) per ascensori Cat. 5/d L. 153.750.000.

2ª LICITAZIONE
- Intervento di recupero urbanistico di un fabbricato per complessivi n. 18 alloggi in Bologna, Via Felletti (1ª lotto) - Lotto 922/R.
- Importo a base d'asta: L. 2.478.500.000 a blocco forfatti.
- Opere scopribili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 260.540.000, b) per ascensori Cat. 5/d L. 112.800.000; c) elettriche Cat. 5/c L. 110.400.000.

3ª LICITAZIONE
- Intervento di recupero urbanistico di n. 2 fabbricati per complessivi n. 23 alloggi in Bologna, Via Paolo Fabbrì civ. n. 49 e Via Vincenzo civ. n. 17 - Lotti 906/R e 925/R.
- Importo a base d'asta: L. 2.403.000.000 a blocco forfatti.
- Opere scopribili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 263.000.000, b) elettriche Cat. 5/c L. 53.440.000.

4ª LICITAZIONE
- Intervento di recupero urbanistico di un fabbricato per complessivi n. 12 alloggi in Comune di Imola, Loc. Sasso Morello - Lotto 921/R.
- Importo a base d'asta: L. 1.431.500.000 a blocco forfatti.
- Opere scopribili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 142.300.000, b) elettriche Cat. 5/c L. 53.440.000.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria prevalente 2 per una classe di importo adeguata all'assunzione di ciascun appalto.

Le richieste d'invito, distinte per ciascuna gara a cui si chiede di partecipare, dovranno pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza civ. n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono n. 051/554330 - Telefax n. 051/292658) - entro e non oltre il 31 agosto 1992.

Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 ottobre 1992.

Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

Il Bando integrale delle Gare è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Parte II, del 6 agosto 1992, n. 184, ed è stato affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile.

IL PRESIDENTE
Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA S.R.L.

Via Indipendenza n. 2 - 40121 BOLOGNA
Tel. 051/22.86.34 - 23.04.22 - Fax 051/22.15.05
Capitale sociale L. 22.020.000.000 interamente versato

La Società Interporto Bologna s.r.l. intende interpellare un adeguato numero di qualificate imprese per l'appalto dei lavori di realizzazione di edifici industriali completi di impianti, di opere connesse ed accessorie, nonché costruzioni e pavimentazioni stradali, per un importo complessivo presunto di L. 17.000.000.000 (diecisette miliardi), che sarà finanziato in parte con le provvidenze di cui alla Legge 240/90.

L'area che accoglierà tali opere si trova in Comune di Bentivoglio (Bologna) Zona Interporto.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 365 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Non saranno prese in considerazione imprese riunite.

Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro segnalazioni d'interesse entro le ore 12 del giorno 1-10-1992, esclusivamente a mezzo posta raccomandata o agenzia di recapito autorizzata, indirizzandole a: Società Interporto Bologna s.r.l. Via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna.

In allegato le imprese dovranno trasmettere:

- 1) copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori dal quale risulti l'iscrizione alla categoria 2, classe d'importo fino a 15.000.000.000 o superiore e alla categoria 6, classe d'importo fino a 9.000.000.000 o superiore;
- 2) dichiarazioni di almeno due primari istituti di credito attestanti che l'impresa ha sempre fatto fronte con puntualità e regolarità ai propri impegni;
- 3) copia dei bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, accompagnati dalle relazioni degli amministratori e del collegio sindacale;
- 4) elenco dei principali lavori regolarmente eseguiti negli ultimi cinque anni, corredata da certificati di buona esecuzione dei lavori più importanti, con indicazione delle caratteristiche principali, dei committenti, dei tempi di esecuzione, dei rispettivi importi e delle quote effettivamente eseguite, nonché se essi furono effettuati a regola d'arte e con buon esito; l'elenco dei lavori dovrà evidenziare la realizzazione di opere similari di importanza analoga a quelle che la Società Interporto Bologna s.r.l. intende realizzare;
- 5) dichiarazioni, firmate dal legale rappresentante, successivamente verificabili:
 - a) che l'impresa non si trova in alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti ai sensi della vigente normativa in tema di lotta contro la delinquenza di tipo mafioso;
 - b) che l'impresa non si trova in stato di fallimento, di liquidazione, di cessazione di attività, di concordato preventivo e di qualsiasi altra situazione equivalente; che non sono in corso procedure penali o sottoposte a procedimenti e che nessuna delle suddette situazioni si è verificata nell'ultimo quinquennio;
 - c) che non sono state riportate condanne con sentenza passata in giudicato per reati che incidano gravemente sulla moralità professionale;
 - d) che non è stato commesso errore grave nell'esercizio dell'attività professionale;
 - e) che l'impresa è in regola con gli obblighi concernenti le dichiarazioni e gli adempimenti in materia di contributi sociali, imposte e tasse;
 - f) concernente la cifra d'affari in lavori, riferita agli ultimi tre anni, che non dovrà essere inferiore a 45 miliardi;
 - g) concernente l'attrezzatura, mezzi d'opera ed equipaggiamento di cui dispone l'impresa;
 - h) circa la composizione dell'organico effettivo, con indicazione dei titoli di studio dei dirigenti e del tecnico, riferita a ciascuno degli ultimi tre anni;
 - i) circa il costo del personale dipendente riferito a ciascuno degli ultimi tre anni.

L'aggiudicazione definitiva e l'esecuzione dei lavori saranno vincolate alle norme previste dalla Legge n. 55 del 19-3-1990 e successive modificazioni ed integrazioni.

La Società Interporto Bologna s.r.l. si riserva, dopo aver esaminato le segnalazioni d'interesse pervenute, di richiedere ulteriori elementi, dati ed informazioni alle imprese per le quali ritenesse necessario un approfondimento.

In ogni caso essa resta libera di valutare in piena autonomia la documentazione trasmessa e le indicazioni fornite, riservandosi la più ampia ed insindacabile facoltà di determinazione, in relazione all'ottenimento delle provvidenze di cui alla Legge 240/90, sia in merito alla realizzazione delle opere che in merito all'individuazione delle imprese cui richiedere la formulazione di un'offerta.

Bologna, 4 agosto 1992
IL PRESIDENTE
dott. Maurizio Zamboni

Professione Infermiere

Per chi guarda lontano.

Per ulteriori informazioni Regione Liguria Assessorato alla Sanità Tel. 010/54851

REGIONE LIGURIA ASSESSORATO ALLA SANITÀ

IN LINEA CON GOLIA

SENZA ZUCCHERO



BENVENUTA GOLIA DIET BENVENUTA · QUANTA
 GIOIA CHE SORRISI CHE BONTA' · SENZA ZUCCHERO
 SEI ANCORA PIU' PREZIOSA · GOLIA DIET
 CHE GRANDE NOVITA' · TANTO GUSTO IN
UNA SOLA CALORIA TANTO BUONA
 MAMMA MIA · TANTI SMILES · TANTO FITNESS · TANTO TUTTO
 T'AMO TANTO GOLIA DIET KISS ME GOOD NIGHT

G O M M O S E



GOLIA
DIET



D U R E